RESIDENT EVIL
1

S.D. PERRY
TYRANT IL DISTRUTTORE
(The Umbrella Conspiracy, 1998)

Per Mÿk, fino a ora

Eventi malvagi nascono da cause malvagie.
ARISTOFANE

Prologo

"Latham Weekley", 2 giugno 1998

INSPIEGABILI OMICIDI COMMESSI A RACCOON CITY

Raccoon City - Il corpo mutilato di Anna Mitaki, quarantadue anni, è stato scoperto verso le nove di ieri sera in un terreno abbandonato non lontano dalla sua abitazione, nel settore nordoccidentale di Raccoon City. La donna è la quarta vittima dei cosiddetti "Killer cannibali" rinvenuta nell'ultimo mese nella regione del Lago Vittoria. Coerentemente con i referti del coroner riguardanti le altre vittime, il cadavere di Anna Mitaki mostra di essere stato parzialmente divorato; l'impronta dei morsi, apparentemente, sarebbe stata lasciata da mascelle umane.

Poco dopo la scoperta del cadavere della signorina Mitaki da parte di due persone che stavano praticando jogging nei campi, il capo della polizia Irons ha rilasciato una breve dichiarazione per assicurare che il Dipartimento di Polizia di Raccoon City "sta lavorando alacremente per arrestare i colpevoli di un così orribile crimine". Inoltre ha confermato l'avvio di una consultazione con le autorità cittadine allo scopo di stabilire più drastiche misure di protezione per gli abitanti. Oltre alle vittime massacrate dai "Killer cannibali", probabilmente a causa di attacchi di animali, nella Raccoon Forest nelle ultime settimane sono morte altre tre persone, portando il conteggio dei decessi misteriosi a sette...

"Raccoon Times", 22 giugno 1998

VISIT…

ORRORE A RACCOON! ALTRE VITTIME ORRENDAMENTE MASSACRATE

Raccoon City - I corpi di una giovane coppia sono stati rinvenuti nelle prime ore di domenica mattina al Parco Vittoria. Deanne Rush e Christopher Smith sono rispettivamente l'ottava e la nona vittima dell'ondata di violenza che, dalla metà di maggio, terrorizza l'intera regione.

La scomparsa dei due ragazzi, entrambi di diciannove anni, era stata denunciata dalle famiglie sin dal sabato sera. I cadaveri sono stati trovati dagli agenti di polizia sul lato occidentale del Lago Vittoria, approssimativamente alle due del mattino. Sebbene non sia stata rilasciata alcuna dichiarazione ufficiale dal Dipartimento di Polizia, i testimoni della scoperta confermano che entrambi presentavano ferite simili a quelle riscontrale sulle vittime precedenti. Alla stampa non è stato ancora comunicato se gli aggressori siano da ritenersi esseri umani o animali.

Secondo le dichiarazioni di alcuni amici della giovane coppia, i due avevano parlato di voler rintracciare i cosiddetti "cani selvatici" avvistati recentemente nel fitto bosco che occupa parte del parco e avevano deciso di violare il coprifuoco generale, convinti di poter vedere una delle supposte creature notturne.

Il sindaco Harris ha fissato una conferenza stampa per questo pomeriggio, nel corso della quale ci si aspetta una dichiarazione sull'attuale crisi e l'imposizione di misure ancora più severe per il rispetto del coprifuoco...

"Cityside", 21 luglio 1998

LE SQUADRE SPECIALI DI TATTICA E DI SALVATAGGIO DELLA STARS INVIATE A SALVARE RACCOON CITY

Raccoon City - Dopo l'accertata scomparsa di tre escursionisti nella Raccoon Forest all'inizio di questa settimana, le autorità cittadine hanno infine deciso di stabilire un blocco stradale sulla Statale 6 ai piedi dei monti Arklay. Il capo della polizia, Brian Irons, ha annunciato ieri che la STARS parteciperà a tempo pieno alle ricerche degli escursionisti e lavorerà a stretto contatto con il Dipartimento di Polizia di Raccoon finché non sarà posta fine alla serie di omicidi e sparizioni che stanno distruggendo la nostra comunità.

Il capo Irons, a sua volta ex membro della STARS, ha dichiarato oggi (nel corso di un'intervista telefonica in esclusiva per "Cityside") che "è venuto il momento di impiegare per la sicurezza della città i talenti di questi uomini e donne altamente motivati. Abbiamo avuto la bellezza di nove brutali omicidi negli ultimi due mesi, e ormai almeno cinque persone sono ancora disperse... Tutti questi eventi si sono verificati nelle immediate vicinanze della Raccoon Forest e questo ci induce a credere che i colpevoli possano nascondersi da qualche parte nella regione del Lago Vittoria. La STARS ha esattamente il genere di esperienza di cui abbiamo bisogno per trovarli."

Quando gli abbiamo chiesto come mai la STARS non sia stata contattata prima, il capo Irons ha semplicemente risposto che gli esperti dell'organizzazione hanno assistito il Dipartimento di Polizia cittadina sin dall'inizio e che rappresentano un "rinforzo più che benvenuto" per la task torce occupata a tempo pieno sugli omicidi.

Fondata a New York nel 1967, l'organizzazione privata STARS fu originariamente concepita da un gruppo di ufficiali dell'esercito in pensione ed ex operativi della CIA e dell'FBI per fronteggiare azioni terroristiche di affiliati a culti satanici. Sotto la guida dell'ex direttore della NSDA (Agenzia Nazionale per la Sicurezza e la Difesa) Marco Palmieri, il gruppo ha rapidamente ampliato i suoi servizi, arrivando a compiere interventi di ogni tipo, dai negoziati per la liberazione di ostaggi, alle infrazioni dei codici informatici, al controllo delle sommosse. Ciascuna branca della STARS è autosufficiente anche nei rapporti con le forze di polizia locali. Questa organizzazione ha stabilito un ufficio a Raccoon City grazie agli sforzi economici di alcuni uomini d'affari della città sin dal 1972, e, al momento, è guidata dal capitano Albert Wesker, promosso al suo attuale incarico meno di sei mesi fa...

1

Jill era già in ritardo per la riunione informativa quando, mentre si avviava alla porta di casa, le chiavi caddero nella tazza del caffè con un sordo rintocco. La ragazza si fermò di colpo per scoccare uno sguardo incredulo alla tazza fumante, e lo spesso plico di pratiche che teneva sotto l'altro braccio scivolò a terra. Ritagli di carta e bigliettini adesivi si sparpagliarono sul tappeto scuro.

— Oh, merda!

Jill consultò l'orologio mentre tornava verso la cucina con la tazza in mano. Wesker aveva convocato la riunione per le diciannove in punto, il che significava che aveva circa nove minuti per coprire una distanza che abitualmente ne richiedeva dieci, trovare un parcheggio per l'auto e mettersi a sedere su una sedia. Era la prima riunione informativa generale che la STARS convocava dall'inizio di quella faccenda - diavolo, era la prima riunione da quando era stata trasferita a Raccoon - e lei sarebbe arrivata in ritardo.

"Figurarsi, è la prima volta da anni che ci tengo a essere puntuale e quasi cado sulla porta di casa..."

Borbottando un'imprecazione, Jill si affrettò a raggiungere il lavandino, irritata con se stessa per non essersi preparata prima. Era colpa di quel caso, quel dannato caso. Aveva ricevuto le copie dei referti medici subito dopo colazione e aveva trascorso tutta la giornata a esaminarle minuziosamente, alla ricerca di qualcosa che gli sbirri potessero aver dimenticato... Tuttavia, a mano a mano che il giorno scivolava via e non le riusciva di scovare nulla, aveva accumulato solo frustrazione.

Vuotò la tazza nel lavello e raccolse le chiavi calde e umide che asciugò sui jeans mentre tornava di corsa verso la porta di casa. Si chinò per raccogliere le cartelle... e si fermò di colpo, con gli occhi fissi sull'immagine sgranata in cima alla pila.

"Oh, ragazze..."

La raccolse lentamente, sapendo di non avere tempo, eppure incapace di distogliere gli occhi da quei piccoli volti sporchi di sangue. Sentì la tensione accumulata durante la giornata salire ancor di più, e, per un istante, mentre continuava a fissare la foto della scena del delitto, fu in grado solo di respirare. Becky e Priscilla McGee, rispettivamente di nove e sette anni. Aveva già visto quell'immagine, e si era detta che non c'era nulla che lei avesse bisogno di vedere...

"... ma non è così, vero? Puoi continuare a fingere, o forse puoi non volerlo ammettere... adesso è tutto diverso, lo è stato sin dal giorno in cui sono morte."

Quando era arrivata a Raccoon, Jill usciva da un periodo particolarmente stressante e si era interrogata a lungo sull'opportunità di quel trasferimento, nonché sulla decisione di rimanere nella STARS. Lei era brava nel suo lavoro, ma l'aveva accettato solo a causa di Dick: dopo l'incriminazione lui aveva cominciato a insistere perché lei cambiasse settore di attività. C'era voluto del tempo, ma suo padre era un uomo insistente e le aveva ripetuto

sino alla nausea che un Valentine in galera era già troppo. Era persino arrivato ad ammettere di aver sbagliato a educarla in quel modo. Con il suo addestramento e il suo background, non aveva molte opportunità di scelta... la STARS almeno avrebbe apprezzato le sue capacità e non avrebbe fatto troppe domande su come le avesse acquisite. Lo stipendio era decente, e c'era quell'elemento di rischio che lei si era abituata ad apprezzare... In retrospettiva, il cambio di carriera era stato sorprendentemente semplice e aveva reso felice Dick. Inoltre quel lavoro le offriva l'opportunità di vedere come si viveva dall'altra parte della barricata.

Tuttavia il trasferimento era stato più duro di quanto aveva pensato. Per la prima volta da quando Dick era finito dentro, si era sentita davvero sola, e lavorare per la legge le era cominciato a sembrare una sorta di beffa... la figlia di Dick Valentine impegnata a difendere la verità, la giustizia e il sistema americano. Poi era venuta la promozione alla squadra Alpha e una piccola, graziosa casa nei sobborghi... era pazzesco, e lei stava seriamente prendendo in considerazione la possibilità di scomparire semplicemente dalla città, mandando tutto al diavolo e tornando alla vita di prima...

... finché le due ragazzine che vivevano dall'altra parte della strada non erano venute a bussare alla sua porta chiedendole con gli occhi sbarrati e velati di lacrime se lei fosse davvero un poliziotto. I loro genitori erano al lavoro e loro non riuscivano a ritrovare il cane...

"... Becky con l'uniforme verde della scuola e la piccola Pris con una tutina... entrambe singhiozzanti e piene di timidezza..."

Il cucciolo stava gironzolando in un giardinetto a pochi isolati di distanza, nessun problema... Jill si era fatta due nuove amiche con poca fatica. Le sorelline l'avevano immediatamente adottata, andandola a trovare dopo la scuola per regalarle mal assortiti mazzetti di fiori, per giocare nel suo giardino, per cantarle all'infinito canzoncine imparate dai film e dai cartoni animati. Non che le due bambine avessero miracolosamente cambiato la sua vita o l'avessero sottratta alla sua solitudine... ma, in qualche modo, l'idea di andarsene era finita in un angolo remoto, accantonata per un poco. Per la prima volta nei suoi ventitré anni, Jill aveva cominciato a sentirsi parte della comunità in cui viveva e lavorava, un cambiamento così impalpabile e graduale che quasi non se n'era accorta.

Sei settimane prima, Becky e Pris si erano allontanate durante un picnic di famiglia nel Parco Vittoria... ed erano diventate le prime due vittime degli psicopatici che da quel momento avevano cominciato a terrorizzare la remota cittadina.

La foto tremò leggermente nelle sue mani, senza risparmiarle nulla. Becky giaceva sulla schiena, lo sguardo vitreo rivolto al cielo, con una ferita al ventre ampia e irregolare. Pris era distesa accanto a lei, con le braccia allargate, brandelli di carne selvaggiamente strappati dalle membra. Entrambe le bambine erano state sventrate ed erano morte a causa di un forte trauma ancor prima di dissanguarsi. Se avevano urlato, nessuno le aveva udite...

"Basta! Sono morte, ma adesso hai finalmente la possibilità di fare qualcosa per loro!"

Jill ripose alla rinfusa le carte dentro la cartella, poi uscì affrontando le prime ore della sera con un respiro profondo. Il profumo dell'erba tagliata di fresco impregnava l'aria scaldata dal sole. Da qualche parte, giù lungo la strada, un cane abbaiò festosamente tra i richiami dei bambini.

Jill si affrettò verso l'ammaccato furgone grigio parcheggiato vicino al marciapiede di casa, costringendosi a non guardare verso la silenziosa abitazione dei McGee mentre avviava il motore e si allontanava. Procedette attraverso le ampie strade dei sobborghi cittadini, con il finestrino abbassato, spingendosi al limite di velocità consentita, ma attenta al passaggio di bambini e animaletti domestici. Non ce n'erano molti in giro. Da quando era cominciato quell'incubo, un numero sempre maggiore di persone teneva figli e animali in casa, anche durante il giorno.

Il piccolo fuoristrada sobbalzò quando la ragazza accelerò per risalire la rampa che immetteva sull'autostrada 202, e l'aria calda e secca le schiaffeggiò il viso agitando i capelli. Era una bella sensazione, come svegliarsi da un brutto sogno. Jill prese velocità procedendo nella sera screziata dai raggi del sole, mentre le ombre degli alberi si allungavano sempre più sulla strada.

A causa del destino o solo per un colpo di fortuna, la sua vita era stata toccata da ciò che stava avvenendo a Raccoon City. Non poteva continuare a fingere di essere solo un'ex ladra pregiudicata che tentava di evitare il carcere, e che si sforzava di rigar dritto per compiacere suo padre... e nemmeno poteva continuare a dirsi che quello fosse un lavoro come un altro. Era angosciata dal fatto che quelle bambine fossero morte, e che i loro assassini fossero liberi di uccidere ancora.

Le pratiche sugli omicidi vicino a lei sussultarono leggermente, la pagina superiore della cartella scossa dal vento. Forse un segno di nove spiriti senza pace. Becky e Priscilla McGee erano tra loro. Jill posò la mano destra sul plico scompigliato dal vento, ponendo fine a quel leggero movi-

mento... e giurò a se stessa che avrebbe trovato i responsabili a qualsiasi costo. Chiunque fosse stata prima, chiunque avrebbe potuto essere in futuro, Jill era cambiata... e non avrebbe avuto pace sinché gli assassini di quelle vittime innocenti non avessero pagato per le loro azioni.

— Ehi, Chris!

Chris distolse la sua attenzione dal distributore di bibite e vide Forest Speyer che arrivava a grandi passi attraverso l'atrio vuoto, con un ampio sorriso sul viso giovanile e abbronzato. In verità Forest era di qualche anno più anziano di Chris, ma aveva ancora l'aspetto di un adolescente ribelle... capelli lunghi, giacca di jeans sgualcita, un tatuaggio raffigurante un teschio che fumava una sigaretta sulla spalla sinistra. Era anche un eccellente meccanico e uno dei migliori tiratori che Chris avesse mai visto in azione.

— Ehi, Forest, cosa succede? — il giovane raccolse una lattina di club soda dal distributore e consultò l'orologio. Aveva ancora un paio di minuti prima dell'inizio della riunione. Sorrise stancamente mentre il collega veniva a fermarsi davanti a lui, con uno sguardo scintillante negli occhi azzurri. Portava con sé un equipaggiamento assortito... giubbotto, cintura con le giberne per gli utensili, uno zaino.

— Wesker ha dato a Marini il nullaosta per l'inizio delle ricerche. La squadra Bravo è in partenza. — Benché Forest fosse eccitato, l'inflessione dell'Alabama rallentava le parole conferendo loro il ritmo strascicato tipico della sua regione d'origine. Posò il materiale sopra una delle panchette riservate ai visitatori, sempre con un gran sorriso sulle labbra.

Chris aggrottò la fronte. — Quando?

— Subito. Non appena avrò riscaldato l'elicottero. — Forest infilò il giubbotto antiproiettile di kevlar sulla maglietta. — Mentre voi della squadra Alpha restate qui a scrivere appunti, noi andiamo a prendere a calci in culo qualche cannibale!

"Se non altro, noi della STARS abbiamo fiducia in noi stessi."

— Già, bene... stai attento al tuo, di culo, okay? Io sono sempre dell'idea che in quei boschi non girino semplicemente un paio di maniaci.

— Puoi contarci. — Forest si tirò indietro i capelli e prese la cintura con le giberne, già chiaramente concentrato sulla missione. Chris fu sul punto di aggiungere qualcosa, poi ci ripensò. Malgrado la spavalderia, Forest era un professionista. Non era necessario raccomandargli di essere prudente.

"Ne sei certo Chris? Pensi che Billy sia stato abbastanza prudente?"

Con un sospiro, Chris diede una leggera pacca sulla spalla dell'altro e si diresse verso la sala operativa attraversando la piccola sala d'aspetto in fondo all'atrio. Era sorpreso del fatto che Wesker avesse deciso di inviare separatamente le squadre. Sebbene fosse una procedura standard che gli agenti STARS meno esperti eseguissero la prima ricognizione, quella non era esattamente un'operazione di routine. Il numero dei decessi sui quali indagavano era di per sé sufficiente a richiedere un intervento più aggressivo. Il fatto poi che vi fossero indizi di una presunta organizzazione di assassini, avrebbe dovuto far scattare la condizione A1 e Wesker, invece, stava affrontando la faccenda come un'esercitazione.

"Nessun altro se n'è accorto, non conoscevano Billy..."

Chris stava ancora pensando alla telefonata che aveva ricevuto a tarda notte dal suo amico d'infanzia una settimana prima. Non aveva avuto notizie di Billy da qualche tempo, ma sapeva che aveva assunto un incarico di ricerca presso la Umbrella, il colosso farmaceutico dell'economia di Raccoon City. Billy non era mai stato il tipo da spaventarsi per nulla, e la disperazione carica di terrore nella sua voce aveva immediatamente destato Chris, riempiendolo di profonda preoccupazione. Billy aveva farfugliato che la sua vita era in pericolo e aveva fissato un appuntamento con lui in un ristorante ai margini della città... ma non si era mai presentato. Da quel momento nessuno aveva più avuto sue notizie.

Chris aveva esaminato la situazione innumerevoli volte durante le notti insonni trascorse dalla scomparsa di Billy, cercando di convincersi che non era da collegare con le aggressioni di Raccoon... eppure perdurava in lui la convinzione che ci fosse sotto qualcosa di più grosso di quello che sembrava a prima vista, e che Billy avesse saputo di cosa si trattava. I poliziotti avevano controllato l'appartamento di Billy senza trovare nulla di sospetto... ma l'istinto suggeriva a Chris che il suo amico era morto e che era stato ucciso da qualcuno che voleva impedirgli di parlare.

"Credo di essere l'unico a pensarla così. Al capo Irons non importa un accidente e il resto della squadra è convinto che io mi stia semplicemente torturando per la perdita di un vecchio amico..."

Scacciò quei pensieri mentre girava un angolo producendo un'eco sorda con gli stivali tra le arcate del corridoio del secondo piano. Doveva concentrarsi su ciò che avrebbe potuto fare effettivamente per scoprire la ragione delta scomparsa di Billy... ma era esausto, poiché aveva dormito solo il minimo indispensabile e, inoltre, dopo la telefonata dell'amico, era afflitto da uno stato di ansia costante. Forse stava perdendo la prospettiva

della realtà. E la sua obiettività era stata offuscata dagli ultimi eventi.

Si costrinse a non pensare a nulla mentre si avvicinava agli uffici della STARS, determinato a partecipare alla riunione con la mente libera. L'illuminazione fluorescente che ronzavano sul soffitto sembrava offuscare la splendente luce del crepuscolo che riempiva l'angusto corridoio. L'edificio che ospitava la polizia di Raccoon era un esemplare classico, benché non convenzionale, di architettura locale, con un'infinita quantità di piastrelle e legno massiccio, ma aveva troppe finestre progettate per cogliere la luce del sole. All'epoca in cui Chris era ragazzo, l'edificio era stato il Municipio della città. Con l'aumento demografico, un decennio prima, era stato rinnovato e adibito a biblioteca e, da quattro anni, trasformato in stazione di polizia. Sembrava che ci fosse costantemente in atto qualche opera di costruzione...

La porta degli uffici della STARS era aperta e un rumore sordo di roche voci maschili si diffondeva nel corridoio. Chris esitò un istante, distinguendo quella del capo Irons. "Chiamatemi-Semplicemente-Brian" Irons era un politicante concentrato su se stesso e i suoi interessi, mascherato da poliziotto. Non era un segreto per nessuno che avesse le mani in pasta in diverse faccende locali poco chiare. Era stato persino implicato nello scandalo edilizio del distretto di Cider nel '94, e sebbene in tribunale non fosse stato provato nulla contro di lui, chiunque lo conoscesse personalmente non aveva dubbi riguardo alla sua colpevolezza.

Chris scosse il capo, ascoltando quella voce untuosa. Era difficile credere che un tempo avesse avuto una posizione importante nella STARS di Raccoon, anche se solo come portavoce con la stampa. Forse era ancor più difficile credere che probabilmente un giorno sarebbe diventato sindaco.

"Naturalmente, non è di grande aiuto il fatto che tu gli sia antipatico, vero Redfield?"

Già, bene. A Chris non piaceva prendere a calci in culo la gente mentre sembrava che Irons non conoscesse altro modo di trattare con gli altri. Per lo meno, non era un totale incompetente, e aveva ricevuto qualche nozione di addestramento militare. Chris s'impose un'espressione imperturbabile ed entrò nel piccolo ufficio che serviva da archivio e base operativa della STARS.

Barry e Joseph erano seduti sulla scrivania riservata alle reclute e stavano parlando a bassa voce mentre esaminavano una scatola piena di carte. Brad Vickers, il pilota della squadra Alpha, stava bevendo un caffè con gli occhi puntati sullo schermo del computer poco distante, i lineamenti miti

appesantiti da un'espressione cupa. Dall'altra parte della stanza il capitano Wesker era appoggiato alla sedia, con le mani incrociate dietro la testa e un sorriso privo di espressione, di fronte al capo Irons che gli stava dicendo qualcosa. La figura corpulenta di Irons era appoggiata alla scrivania di Wesker. Mentre parlava si pettinava uno dei baffoni con la mano grassoccia.

— Perciò ho detto a Bertolucci: "Stamperete quello che io vi dirò di stampare, e così deve andarvi bene, altrimenti non riceverete più un solo commento da questo ufficio!" e quello risponde...

— Chris! — Wesker interruppe il capo della polizia, assumendo una posizione eretta sulla sedia. — Bene, sei arrivato. Allora possiamo finirla di perdere tempo.

Irons gli indirizzò un'occhiataccia, ma Chris continuò a mostrarsi imperturbabile. Nemmeno a Wesker importava granché del poliziotto e non si sforzava di essere particolarmente educato nei suoi confronti. Dal suo sguardo era ovvio che non gli importava neppure del fatto che Irons se ne rendesse conto.

Chris si fece avanti e raggiunse la scrivania che divideva con Ken Sullivan, un agente della squadra Bravo. Poiché i due team di solito lavoravano a turni, non avevano bisogno di molto spazio. Posò la lattina di soda che non aveva ancora aperto sul ripiano ammaccato e si rivolse a Wesker.

— Ha mandato in azione la squadra Bravo?

Il capitano gli rispose con uno sguardo impassibile, le braccia conserte sul petto. — Procedura standard, Chris.

Il giovane si sedette con la fronte corrucciata. — Ma dopo quello che ci eravamo detti la settimana scorsa, pensavo...

Irons lo interruppe. — Sono stato io a emettere l'ordine, Redfield. Lo so che secondo te si tratta di qualche strana storia di cappa-e-spada, ma io non vedo nessuna ragione per deviare dalle procedure standard.

"Saccente testa di cazzo..."

Chris si sforzò di sorridere, sapendo che ciò avrebbe irritato Irons. — Naturalmente, signore. Non c'è bisogno che lei si giustifichi con me.

Irons lo squadrò per un momento, stringendo gli occhietti porcini, poi apparentemente decise di lasciar correre. Tornò a rivolgersi a Wesker. — Mi aspetto un rapporto al ritorno della squadra Bravo. Ora, se vuole scusarmi, capitano...

Wesker rispose con un cenno della testa. — Capo.

Irons superò Chris a grandi passi e uscì dalla stanza. Passò meno di un

minuto prima che Barry cominciasse con una delle sue solite battute.

— Credete che il capo sia andato a cacare oggi? Forse dovremmo fare una colletta per Natale e regalargli una confezione di lassativi.

Joseph e Brad risero, ma Chris non fu capace di unirsi a loro. Forse l'atteggiamento di Irons poteva suscitare ilarità, ma il modo errato con cui trattava quell'indagine era tutt'altro che divertente. Avrebbe dovuto chiamare le squadre STARS sin dal principio del caso.

Tornò a guardare Wesker. L'espressione costantemente compita di quell'uomo era difficile da interpretare. Wesker aveva assunto il comando della STARS a Raccoon solo pochi mesi prima, trasferito dalla centrale di New York, e Chris ancora non era riuscito a capire niente del suo carattere. Il nuovo capitano sembrava essere esattamente quello che avrebbe dovuto essere: pacato, professionale, padrone della situazione... ma c'era una sorta di distacco in lui, la sensazione che spesso fosse molto distante dalla realtà...

Wesker sospirò e si alzò. — Mi spiace, Chris. So che vorresti che le cose andassero in maniera differente, ma Irons non sembra dar molta importanza ai tuoi... timori.

Chris assentì. Wesker poteva dare dei suggerimenti, ma toccava a Irons valutare la condizione operativa della missione. — Non è colpa sua.

Barry li raggiunse, grattandosi la corta barba rossa con una delle sue manone. Barry Burton era alto un metro e ottanta e aveva la stazza di un camion con rimorchio. La sua unica passione al di fuori della famiglia e della collezione di armi era il sollevamento pesi e si vedeva.

— Non ti preoccupare, Chris. Marini ci chiamerà appena sentirà odore di bruciato. Irons sta solo cercando di irritarti.

Chris assentì un'altra volta, ma senza convinzione. Diavolo, Enrico Marini e Forest Speyer erano gli unici due agenti che avessero qualche esperienza nella squadra Bravo. Ken Sullivan era un ottimo scout e un brillante chimico, tuttavia, malgrado l'addestramento ricevuto alla STARS, con la pistola non sarebbe riuscito a centrare la fiancata più larga di un fienile. Richard Aiken era un esperto in comunicazioni di ottimo livello, ma anche lui mancava di esperienza sul campo. Insieme alla squadra Bravo c'era anche Rebecca Chambers, che era entrata nella STARS solo da tre settimane, e aveva la reputazione di essere una specie di genio della medicina. Chris l'aveva incontrata un paio di volte e gli era sembrata piuttosto brillante, ma era solo una ragazzina.

"Non sono sufficienti. Anche se fossimo andati tutti, potremmo non ba-

stare."

Aprì la lattina di soda, ma non ne bevve neppure un goccio, chiedendosi invece contro cosa si trovasse a combattere la sua organizzazione, mentre le parole imploranti e disperate di Billy riecheggiavano di nuovo nella sua mente.

"Mi uccideranno, Chris! Uccideranno chiunque sappia! Incontriamoci da Emmy, subito, e ti dirò tutto..."

Esausto, Chris rivolse lo sguardo nel vuoto, con la consapevolezza che i selvaggi omicidi erano solo la cima del proverbiale iceberg.

Barry rimase di fronte alla scrivania di Chris per un intero minuto, cercando di pensare a qualcos'altro da aggiungere, ma il suo compagno non sembrava in vena di fare conversazione. Con una scrollata interiore di spalle Barry raggiunse Joseph che stava rovistando tra le pratiche. Chris era un bravo ragazzo, ma, a volte, prendeva le cose troppo seriamente. Gli sarebbe passata non appena avessero ricevuto l'ordine di intervenire.

Ragazzi, che caldo! Lungo la spina dorsale gli sembrava che il sudore scendesse a goccioloni senza interruzione, incollandogli la maglietta alla schiena poderosa. L'aria condizionata, come al solito, era in panne, e, anche con la porta aperta, il piccolo ufficio della STARS era fastidiosamente afoso.

— Trovato qualcosa?

Joseph gli rivolse un'occhiata dalla pila di documenti, con una smorfia patetica sul viso lungo. —Vuoi scherzare? Sembra che siano stati nascosti di proposito.

Barry sospirò e raccolse una manciata di pratiche.

— Forse Jill ha scoperto qualcosa. Era ancora al lavoro quando me ne sono andato ieri notte, assorta a riguardare le dichiarazioni dei testimoni per la centesima volta...

— Cosa state cercando, in ogni caso? — chiese Brad.

Barry e Joseph si volsero verso Brad, che ancora sedeva alla console con la cuffia di comunicazione in testa. Stava controllando i movimenti della squadra Bravo durante il volo che l'avrebbe portata a sorvolare il bosco, ma, per il momento, sembrava annoiato a morte.

Fu Joseph a rispondergli. —Ah, Barry è convinto che qui dentro ci siano i progetti della vecchia tenuta Spencer, una sorta di numero speciale sulla sua architettura realizzato quando la villa fu costruita — s'interruppe, poi sorrise a Brad. — Io comunque sono convinto che il vecchio Barry stia accusando i primi segni di senilità. Dicono che la memoria sia la prima ad

andarsene.

Barry reagì con un'espressione contrariata anche se in tono amichevole. — Il vecchio Barry potrebbe tranquillamente prenderti a calci in culo, ragazzino.

Joseph gli rivolse un'occhiata tra il serio e il faceto. — Già , ma poi te ne ricorderesti?

Barry ridacchiò, scuotendo la testa. Aveva solo trentotto anni, ma prestava servizio nella STARS di Raccoon da quindici, circostanza che lo rendeva il più anziano agente operativo. Doveva sopportare un gran numero di battute sull'età, soprattutto da parte di Joseph.

Brad inarcò un sopracciglio. — La proprietà Spencer? E perché i progetti dovrebbero trovarsi su un giornale?

— Voi ragazzi dovreste imparare un po' di storia — rispose Barry. — La villa fu progettata dal solo e unico George Trevor, poco prima della sua scomparsa. Era quel genio di architetto che ha costruito tutti quei bizzarri grattacieli nel Distretto di Columbia... in realtà, la scomparsa di Trevor potrebbe essere la ragione per cui Spencer chiuse la villa. Le voci affermano che Trevor impazzì durante le fasi di costruzione e, quando la casa fu terminata, si perse e girovagò per i corridoi sinché non morì di fame.

Brad rispose con un'espressione ironica, ma improvvisamente apparve a disagio. — Stronzate. Non ho mai sentito nulla del genere.

Joseph strizzò l'occhio a Barry. — No, è vero. Il suo fantasma tormentato scorrazza per la villa ogni notte, pallido ed emaciato, e ho sentito dire che a volte puoi persino udirlo mentre urla: "Brad Vickers... portatemi Brad Vickers...".

Questi arrossì appena. — Ah, ah, sei davvero un gran comico, Frost.

Barry scosse la testa, sorridendo, ma ancora una volta si chiese come mai Brad fosse riuscito a entrare nella squadra Alpha. Era senza dubbio il miglior hacker che lavorasse per la STARS oltre che un pilota abbastanza bravo, ma sotto pressione non era poi tutto questo granché. Joseph aveva cominciato a chiamarlo "Cuordiconiglio Vickers" quando non era presente, e sebbene gli agenti della STARS di solito si sostenessero l'un l'altro, nessuno obiettava mai a quelle battute.

— Così è per questo che la residenza Spencer fu abbandonata? — chiese Brad rivolto a Barry, con le guance ancora imporporate.

Barry si strinse nelle spalle. — Ne dubito. Doveva essere una specie di residenza per gli alti dirigenti della Umbrella Corporation. Trevor sparì effettivamente al termine della sua costruzione... ma Spencer era un pazzo,

comunque. Decise di spostare il quartier generale della Umbrella in Europa, non mi ricordo esattamente dove, e chiuse semplicemente la tenuta. Una sciocchezza che dev'essergli costata un paio di milioni di dollari.

Joseph sogghignò. — Giusto, il genere di perdita che la Umbrella può permettersi.

E questo era abbastanza corretto. Forse Spencer era un pazzo, ma aveva soldi e acume per gli affari in misura sufficiente da assumere la gente giusta. La Umbrella era una delle più grandi società per la ricerca medica e farmaceutica del pianeta. Anche trent'anni prima, la perdita di un paio di milioni di dollari probabilmente non doveva aver avuto alcuna ripercussione.

— In ogni caso — proseguì Joseph — i portavoce della Umbrella hanno assicurato a Irons di aver mandato qualcuno a controllare la tenuta: pare che la villa sia risultata chiusa e pulita. Nessuno ci era entrato.

— E allora perché cercare quei progetti? — domandò Brad.

Fu Chris a rispondere con grande sorpresa di Barry. Si era avvicinato a loro, con il viso giovanile irrigidito da un'improvvisa intensità che quasi rasentava lo stato ossessivo. — Perché è il solo posto che non sia stato controllato dalla polizia, e si trova praticamente in mezzo alla zona dove si sono verificati i delitti. E perché non sempre ci si può fidare di quello che dice la gente.

Brad aggrottò la fronte. — Ma se la Umbrella ha mandato qualcuno...

Qualsiasi cosa Chris stesse per rispondere fu interrotto dalla voce pacata di Wesker che veniva dalla soglia dell'ufficio.

— Bene, gente, visto che la signorina Valentine pare non abbia intenzione di unirsi a noi, perché non cominciamo?

Barry tornò alla sua scrivania, preoccupato per Chris per la prima volta da quando quell'intera faccenda aveva avuto inizio. Era stato lui a reclutare il ragazzo per i ranghi della STARS pochi anni prima, dopo averlo casualmente incontrato in un negozio d'armi. E Chris si era rivelato un punto di forza della squadra, brillante e intuitivo oltre che un ottimo tiratore e un abile pilota.

"Ma ora..."

Barry rivolse uno sguardo pieno d'affetto alla foto di Kathy e delle ragazze sulla sua scrivania. L'ossessione che Chris aveva sviluppato per quegli omicidi a Raccoon era comprensibile, in particolar modo da quando era scomparso il suo amico. Nessuno in città avrebbe desiderato la perdita di un'altra vita umana. Barry aveva una famiglia, ed era deciso, come tutti

nella squadra, a fermare gli assassini. Tuttavia i continui sospetti di Chris avevano un po' passato il limite. Cosa aveva voluto dire con l'espressione "non sempre ci si può fidare di quello che dice la gente"? Voleva suggerire che erano i dirigenti della Umbrella a mentire, oppure che il capo Irons non diceva la verità...

Ridicolo. Lo stabilimento della sezione chimica e gli edifici amministrativi della Umbrella nei sobborghi della città fornivano i tre quarti dei posti di lavoro a Raccoon City, perciò mentire sarebbe stato controproducente per la società. Del resto, l'integrità dell'Umbrella era solida quanto quella di qualsiasi altra grande società... forse praticavano un po' di spionaggio industriale, ma rubare qualche medicinale segreto era molto diverso dal commettere un omicidio. E il capo Irons, benché fosse un grasso e untuoso prepotente, non era il tipo da sporcarsi le mani con qualcosa di più grave della raccolta illegale di fondi per la campagna elettorale. Quel tipo voleva diventare sindaco, perdio!

Lo sguardo di Barry indugiò sulla foto della sua famiglia ancora per un momento, poi volse la poltroncina verso la scrivania di Wesker, e improvvisamente si rese conto di desiderare che Chris avesse torto. Qualunque cosa stesse accadendo a Raccoon City, quel genere di orribile brutalità non poteva essere stata pianificata. E ciò significava...

Barry non sapeva cosa significasse tutto ciò. Sospirò e aspettò l'inizio della riunione.

2

Mentre correva verso la porta aperta dell'ufficio della STARS, Jill fu profondamente sollevata nell'udire la voce di Wesker. Al suo arrivo aveva visto uno degli elicotteri alzarsi in volo, e aveva creduto che se ne fossero andati senza di lei. La STARS era un'organizzazione particolare sotto diversi aspetti, ma non c'era spazio per gente che non riusciva a tenere il passo... e lei voleva ardentemente partecipare a quel caso sin dal principio.

— Il Dipartimento di Polizia locale ha già delimitato un perimetro di ricerca che si estende dai settori uno, quattro, sette e nove. Quelle che ci riguardano sono le zone centrali e la squadra Bravo prenderà contatto qui...

Almeno non era troppo in ritardo; Wesker dirigeva le riunioni sempre allo stesso modo: un discorso di aggiornamento operativo, teoria, poi Ricerca e Azione. Jill trasse un profondo respiro ed entrò nell'ufficio. Wesker stava indicando una mappa appesa alla parete, costellata di segnalini colo-

rati che indicavano i punti in cui erano stati rinvenuti i cadaveri. S'interruppe mentre la ragazza raggiungeva rapidamente il suo posto. Jill si sentiva come se fosse arrivata tardi a lezione durante il corso di addestramento.

Chris Redfield le scoccò un mezzo sorriso quando si sedette, e lei gli rispose con un cenno del capo concentrandosi su Wesker. Non conosceva bene nessuno dei membri della squadra di Raccoon, ma Chris aveva compiuto un sforzo reale per farla sentire a suo agio fin dal suo arrivo.

—... dopo un volo al di sopra delle altre aree centrali. Una volta che avremo ricevuto il loro rapporto, sapremo meglio su quale direzione focalizzare le nostre energie.

— Ma come ci regoliamo con la residenza Spencer? — chiese Chris. — Si trova praticamente al centro delle scene dei crimini. Se cominciamo da là potremmo svolgere una ricerca più completa...

— ... e se le informazioni della squadra Bravo ci indirizzeranno verso quell'area, stai tranquillo che indagheremo in tale direzione. Per il momento, non vedo alcuna ragione di considerarla un obiettivo prioritario.

Chris assunse un'espressione incredula. — Ma abbiamo solo la parola di quelli della Umbrella riguardo le condizioni della proprietà...

Wesker si chinò sulla sua scrivania, i tratti decisi privi di espressione. — Chris, noi tutti vogliamo vederci chiaro in questa faccenda. Ma dobbiamo fare il lavoro di squadra, e l'approccio migliore è eseguire una ricerca per ritrovare quegli escursionisti scomparsi prima di saltare alle conclusioni. La squadra Bravo effettuerà un'ispezione preliminare e noi agiremo secondo il regolamento.

Chris aggrottò la fronte, ma non disse altro. Jill resistette alla tentazione di volgere gli occhi al cielo al discorsetto di Wesker. Tecnicamente la sua era la decisione migliore, ma aveva tralasciato di ricordare che agendo a quel modo avrebbero politicamente compiaciuto il capo Irons. Questi aveva ripetuto a chiare lettere e in più occasioni durante quell'epidemia di omicidi che lui era a capo di quell'indagine e che spettava a lui impartire gli ordini. La cosa non l'avrebbe sconvolta granché salvo per il fatto che Wesker si presentava ai suoi uomini come un uomo indipendente e incurante dei risvolti politici. Jill si era unita alla STARS perché non poteva sopportare la maggior parte dei divieti che dominavano l'operato delle forze di polizia, e l'ovvia deferenza che Wesker mostrava per il capo Irons la irritava.

"Be', non dimenticare che c'era una buona possibilità di finire in galera, se tu non avessi cambiato lavoro..."

— Jill, vedo che hai trovato il tempo di partecipare alla riunione. Illuminaci con le tue brillanti deduzioni. Cosa ci hai portato?

Jill sostenne lo sguardo tagliente di Wesker con pacatezza, nel tentativo di apparire padrona di sé e composta quanto lui. — Nulla di nuovo, temo. L'unico schema evidente è la dislocazione...

Abbassò lo sguardo sulle note che aveva preso, scorrendole per cercare qualche punto da riferire. — Uh, i campioni di tessuto sotto le unghie di Becky McGee e di Chris Smith combaciano perfettamente, lo abbiamo appurato ieri... e Tonya Lipton, la terza vittima, stava certamente praticando un'escursione tra le colline, nel settore... sette-B...

Tornò a fissare Wesker e gli espose le sue deduzioni.

— La mia teoria a questo punto è che un'associazione di fanatici di qualche culto potrebbe nascondersi tra le montagne. Il numero degli adepti è calcolabile tra i sette e gli undici membri, con cani da guardia addestrati ad attaccare gli intrusi nel loro territorio.

— Prosegui e approfondisci questa teoria — disse Wesker incrociando le braccia in attesa.

Almeno nessuno degli altri aveva riso. Jill proseguì, riscaldandosi di fronte al materiale che aveva raccolto.

— Il cannibalismo e lo smembramento suggeriscono pratiche rituali, che verrebbero confermate dai brandelli di carne decomposta trovati su alcune delle vittime... come se gli assassini portassero con loro parti di precedenti vittime sconosciute durante gli attacchi. Abbiamo ottenuto campioni di saliva e di tessuto di quattro diversi assalitori umani, sebbene i testimoni oculari suggeriscano la presenza di dieci o undici persone. Anche le vittime uccise da animali sono state rinvenute, o quantomeno abbiamo scoperto che sono state assalite, nella stessa area. Il che suggerisce che tutte le persone uccise siano entrate in una specie di zona proibita. Le tracce di saliva sembrano appartenere a cani, sebbene ci siano alcuni indizi che contraddicono questa teoria... — s'interruppe lasciando la frase a metà.

Il viso di Wesker non tradiva alcuna emozione, ma il capitano annuì lentamente. — Non male, non male. Controanalisi?

Jill sospirò, detestava dover confutare le sue ipotesi, ma anche quello faceva parte del lavoro... e in tutta onestà, permetteva un ragionamento chiaro e razionale. La STARS addestrava i suoi agenti a non concentrarsi su un solo sentiero per arrivare alla verità.

Tornò a esaminare le sue annotazioni. — È altamente improbabile che un cullo con un alto numero di aderenti si sposti in un territorio così am-

pio, e gli omicidi sono cominciati troppo recentemente per essere di origine locale; il Dipartimento di Polizia avrebbe dovuto raccogliere segnali premonitori già da tempo, qualche escalation di questo genere di comportamento. Oltre a questo il livello di violenza postmortem indica degli assalitori disorganizzati, una tipologia che di solito non agisce in gruppo.

Joseph Frost, lo specialista dei veicoli della squadra Alpha, prese la parola dal fondo della sala. — L'ipotesi degli attacchi di animali però funziona: la protezione del territorio e tutto il resto.

Wesker raccolse un pennarello e si avvicinò alla lavagna presso la sua scrivania, parlando mentre camminava. — Sono d'accordo.

Scrisse la parola "territorialità" sulla lavagna, poi si volse verso Jill. — Nient'altro?

La ragazza scosse il capo, ma si sentì soddisfatta di avere contribuito in qualche modo. Sapeva che l'ipotesi del culto era banale, ma era il massimo che fosse riuscita a immaginare. La polizia di certo non era arrivata a una soluzione più soddisfacente.

Wesker rivolse la sua attenzione a Brad Vickers, che suggerì la possibilità di una nuova forma di terrorismo, da cui presto sarebbero arrivate delle richieste. Wesker scrisse "terrorismo" sulla lavagna, ma non sembrò entusiasta dell'ipotesi; nessun altro lo fu. Brad tornò rapidamente alle sue cuffie di comunicazione, per controllare il procedere delle operazioni della squadra Bravo.

Sia Joseph sia Barry cominciarono a formulare teorie, e il punto di vista di Chris su quegli omicidi era già sin troppo noto, seppur vago. Secondo lui era in atto un assalto organizzato, e che in qualche modo coinvolgeva influenze esterne. Wesker chiese se avesse qualcosa di nuovo da aggiungere (sottolineando la parola "nuovo", notò Jill), e Chris scosse il capo con aria depressa.

Wesker chiuse il pennarello nero con il cappuccio e si sedette sul bordo della scrivania, osservando pensosamente lo spazio bianco della lavagna. — È un inizio — disse. — So che tutti voi avete letto i rapporti della polizia e del coroner e ascoltato i resoconti dei testimoni oculari...

— Qui Vickers, passo. — Dal fondo della sala Brad parlò a bassa voce nelle cuffie, interrompendo Wesker. Il capitano abbassò il tono e proseguì: — Dunque, non sappiamo con cosa abbiamo a che fare e so che noi tutti abbiamo... alcuni dubbi sul modo in cui il Dipartimento di Polizia cittadino sta affrontando la situazione. Ma adesso che siamo entrati ufficialmente nel caso, io...

— Come?

Al suono della voce di Brad improvvisamente diventato più alto, Jill si voltò verso il fondo della stanza come tutti gli altri. Il giovane si era alzato in piedi e in preda all'agitazione teneva una mano premuta su uno dei ricevitori della cuffia.

— Squadra Bravo, rapporto. Ripeto, squadra Bravo, rapporto!

Wesker si alzò di scatto. — Vickers, passa la comunicazione sul canale aperto!

Brad premette il pulsante sulla console e il suono distinto e gracchiante di una scarica di statica riempì la stanza. Jill si sforzò di distinguere una voce umana in quel ronzio confuso, ma, per diversi secondi carichi di tensione, non si udì nulla.

Poi: —... mi ricevete? Avaria, siamo in...

Il resto della frase si perse in un'esplosione di statica. Sembrava Enrico Marini, il capo della squadra Bravo. Jill si morse il labbro inferiore e scambiò un'occhiata preoccupata con Chris. Enrico pareva... in preda al panico. Rimasero tutti in ascolto per un altro istante, ma non udirono niente più del suono dell'aria aperta.

— Posizione? — esclamò Wesker.

Il viso di Brad era pallidissimo. — Si trovano... nel settore ventidue, in fondo alla zona C... ma ho perso il segnale. Il trasmettitore si è guastato.

Jill era sconvolta e riconobbe quello stesso stato d'animo sui visi dei compagni. Il trasmettitore dei loro elicotteri era stato progettato per funzionare in qualsiasi condizione, a parte il caso di una disgrazia... a causa della quale l'intero sistema fosse stato distrutto o seriamente danneggiato.

Per esempio se l'elicottero fosse precipitato.

Quando riconobbe le coordinate Chris sentì un nodo allo stomaco.

"La proprietà Spencer. "

Marini aveva detto qualcosa a proposito di un'avaria, doveva essere una coincidenza... anche se non sembrava tale. La squadra Bravo era nei guai, praticamente sopra la proprietà della Umbrella.

Tutto questo passò per la sua mente in una frazione di secondo, e poi fu in piedi, pronto a muoversi. Qualsiasi cosa accadesse, la STARS era abituata a prendersi cura dei suoi uomini.

Wesker era già in azione. Si rivolse alla squadra mentre afferrava le chiavi, diretto alla cassaforte delle armi.

— Joseph, prendi possesso della console e continua a cercare il contatto.

Vickers, scalda l'elicottero e ottieni il permesso di alzarci in volo. Voglio che siamo pronti a partire entro cinque minuti.

Il capitano sbloccò la cassaforte mentre Brad porgeva la cuffia a Joseph e attraversava la soglia di corsa. Il portello di metallo blindato si aprì, rivelando un arsenale di fucili e pistole riposti negli scaffali sopra diverse scatole di munizioni. Wesker si volse verso il resto dei suoi uomini, con espressione calma come al solito, ma con la voce venata di un tono autoritario.

— Barry, Chris... voglio che portiate le armi sull'elicottero, le carichiate e poi che chiudiate il portello della rastrelliera per il volo. Jill, prendi i giubbotti e gli zaini e vieni sul tetto. — Trasse una chiave dal portachiavi e gliela lanciò.

— Io vado ad avvertire Irons, per assicurarmi che provveda a fornirci copertura e metta in stato di allarme le Squadre di Emergenza Medica — esclamò, poi con voce tagliente aggiunse: — Cinque minuti, anche meno, ragazzi. Muoviamoci!

Jill si diresse agli spogliatoi e Barry afferrò una delle borse di tela vuote dal fondo della cassaforte per le armi, rivolgendo un cenno a Chris. Questi raccolse la seconda sacca e cominciò a caricarla con scatole di proiettili, cartucce e caricatori mentre Barry maneggiava con cura le armi, controllandole una per volta. Alle loro spalle, Joseph cercava ancora di ristabilire il contatto con la squadra Bravo, ma senza risultati.

Chris si interrogò ancora una volta sulla vicinanza dell'ultima posizione conosciuta della squadra Bravo alla proprietà Spencer. C'era un legame? E in tal caso, di cosa si trattava?

"Billy lavorava per la Umbrella, e quella gente possedeva la tenuta..."

— Capo? Sono Wesker. Abbiamo appena perso contatto con la squadra Bravo, andiamo a vedere.

Chris sentì un improvviso (lusso di adrenalina nelle vene e cominciò a lavorare con lena ancora maggiore, consapevole dell'importanza di ogni secondo... che avrebbe potuto rappresentare la differenza tra la vita e la morte per i suoi amici e compagni di squadra. Un incidente grave era improbabile, la squadra Bravo avrebbe dovuto volare basso e Forest era un valido pilota... "Ma cosa poteva essere successo, se davvero erano caduti?"

Wesker aggiornò rapidamente Irons e riagganciò il telefono, affrettandosi a raggiungerli.

— Vado ad assicurarmi che l'elicottero sia pronto. Joseph, ancora un minuto poi passa la comunicazione ai ragazzi della reception di sotto. Puoi

aiutare loro due a portare su l'equipaggiamento? Ci vediamo sul tetto.

Wesker li salutò con un cenno del capo e corse via, facendo riecheggiare i passi lungo il corridoio.

— È in gamba — disse a bassa voce Barry, e Chris fu costretto a convenirne, era rassicurante vedere che il nuovo capitano non perdeva la calma facilmente. Chris ancora non era certo dei suoi sentimenti nei confronti di Wesker, ma il suo rispetto per l'abilità di quell'uomo cresceva ogni minuto di più.

— Rispondete, Bravo... mi ricevete? Ripeto...

Joseph proseguì pazientemente, con la voce tesa per lo sforzo, mentre le sue invocazioni si perdevano tra le scariche di statica che pulsavano nella stanza.

Wesker corse attraverso il corridoio deserto e la più malconcia delle sale d'attesa del secondo piano, salutando bruscamente un paio di agenti in uniforme che chiacchieravano vicino alla macchinetta distributrice di bibite.

La porta che immetteva sulla piattaforma esterna era spalancata e una debole brezza umida fendeva l'aria viziata dell'interno. Era ancora chiaro, ma non lo sarebbe stato molto a lungo. Wesken si augurò che questo fatto non complicasse la situazione, anche se probabilmente si sarebbe verificata proprio una cosa del genere.

Si avviò a sinistra e scese per un corridoio circolare che portava alla piattaforma elicotteri, facendo una lista mentale.

"... attivare procedura di rilevamento, armi, equipaggiamento, rapporto..."

Sapeva già che era tutto a posto, ma completò comunque l'elenco. Non si doveva mai essere pigri e presumere qualcosa era il primo passo su quella strada. Gli piaceva considerarsi un uomo preciso, uno che calcolava tutte le possibilità e decideva per il miglior piano d'azione dopo aver soppesato ogni fattore. Il controllo era l'elemento determinante per un capo efficiente.

"Ma tornando a quel caso..."

Scacciò subito quel pensiero. Sapeva cosa doveva fare, e c'era ancora un sacco di tempo. Aveva bisogno solo di concentrarsi sul recupero della squadra Bravo, sana e salva.

Wesker aprì la porta alla fine del corridoio e uscì nella sera limpida, mentre il crescente ronzio delle pale dell'elicottero e l'odore del carburante gli invadevano i sensi. Sulla piccola piattaforma posta sul tetto era più freddo che all'interno. La zona era parzialmente coperta dall'ombra di un

vecchio serbatoio per l'acqua, e vuota, a eccezione dell'elicottero grigio della squadra Alpha. Per la prima volta Wesker si chiese cosa potesse essere capitato agli uomini della Bravo. Aveva ordinato alla recluta e a Joseph di controllare entrambi gli elicotteri il giorno prima e l'esame aveva avuto esito positivo, tutti e due i sistemi erano funzionanti.

Scacciò quel filo di pensieri mentre si avvicinava all'elicottero, e la sua ombra si allungava sul cemento. Non importava sapere il perché, non più. Ormai importava solo quello che sarebbe accaduto in seguito. "Aspettatevi l'inaspettato" era il motto della STARS... benché di fondo ciò significasse non prepararsi a niente.

"Non aspettarti nulla" era invece il motto personale di Albert Wesker. Un po' meno coinvolgente, ma infinitamente più utile. Virtualmente gli garantiva che nulla avrebbe potuto coglierlo di sorpresa.

Entrò attraverso il portello aperto del pilota e Vickers lo accolse alzando il pollice in alto con una certa esitazione. Il ragazzo sembrava davvero verde dalla paura, e Wesker considerò brevemente la possibilità di lasciarlo a terra. Chris possedeva il brevetto di volo, e Vickers non aveva certo una buona reputazione in quanto a coraggio; l'ultima cosa di cui aveva bisogno era che uno dei suoi si lasciasse prendere dal panico, se si presentavano guai. Poi pensò alla perdita della squadra Bravo e decise di portare il ragazzo con sé. Era una missione di salvataggio. Il peggio che Vickers potesse combinare sarebbe stato vomitarsi addosso se l'elicottero avesse subito un brutto incidente, e questo Wesker avrebbe potuto sopportarlo.

Aprì il portello laterale e raggiunse la cabina mentre eseguiva un rapido inventario dell'equipaggiamento allineato sulle pareti. Razzi di emergenza, razioni di sopravvivenza... aprì di scatto il coperchio del pesante cassonetto ammaccato dietro le panchette e controllò le riserve mediche d'emergenza, annuendo tra sé. Erano pronte come avrebbero dovuto essere...

Wesker sorrise improvvisamente, chiedendosi cosa stesse facendo Brian Irons in quel momento.

"Senza dubbio cacandosi nei pantaloni." Ridacchiò mentre tornava sull'asfalto ancora inondato dal sole, e gli sovvenne un'istantanea immagine di Irons, con le guance rubiconde rosse d'ira mentre la merda gli scorreva giù per i pantaloni. Irons amava credere di poter controllare tutto e tutti intorno a sé e perdeva il controllo quando non riusciva a farlo, facendo in tal modo la figura dell'idiota.

Sfortunatamente per tutti loro, era un idiota che disponeva di un piccolo potere. Wesker aveva eseguito un accurato controllo su di lui prima di ac-

cettare la sua posizione a Raccoon City, e sapeva alcuni dettagli che non illuminavano il capo della polizia di una luce particolarmente positiva. Non aveva intenzione di servirsi di quelle informazioni, ma se Irons avesse cercato di combinare casino ancora una volta, Wesker non avrebbe avuto scrupoli a divulgare tali notizie...

"... o almeno a fargli capire che ne sono a conoscenza; certamente questo lo terrebbe fuori dai piedi."

Barry Burton arrivò sulla piattaforma di cemento portando la borsa con le munizioni. 1 giganteschi bicipiti si flessero mentre cambiava presa sulla pesante sacca di tela e si dirigeva verso l'elicottero. Chris e Joseph lo seguivano da vicino. Chris portava le armi più piccole mentre Joseph si era fatto carico di un contenitore di proiettili per RPG, e teneva il compatto lanciagranate appeso a una spalla.

Wesker fu sbalordito dalla forza bruta di Burton mentre l'agente Alpha saliva a bordo e con indifferenza posava la sacca come se invece di superare i cento chili di peso fosse leggera come una piuma. Barry era un tipo abbastanza brillante, ma, nella STARS, i muscoli erano un vantaggio determinante. Tutti gli altri componenti della squadra erano in buona forma fisica, tuttavia al confronto di Barry, sembravano delle nullità.

Mentre i tre uomini stivavano il materiale, Wesker tornò a rivolgere la sua attenzione alla porta, in attesa di Jill. Consultò l'orologio e corrugò la Ironie. Avevano perso contatto con la squadra Bravo da solo cinque minuti, perciò avevano realizzato un ottimo tempo di reazione... ma dov'era Jill Valentine? Non aveva interagito molto con lei dal suo arrivo a Raccoon, tuttavia la sua lettera di presentazione parlava chiaro. La ragazza aveva ricevuto ottime referenze da chiunque avesse lavorato con lei; il suo ultimo capitano affermava che era dotata di un alto quoziente d'intelligenza ed era *inusualmente* calma durante i momenti di crisi. Doveva esserlo, con la storia che aveva alle spalle. Suo padre era Dick Valentine, il miglior ladro sulla piazza un paio di decenni prima. L'aveva addestrata a seguire le sue orme, e si diceva che se la fosse cavata piuttosto bene sinché il paparino non era stato arrestato...

"Bambina prodigio o no, dovrebbe comprarsi un orologio decente." Silenziosamente esortò Jill a portare il culo a bordo e fece cenno a Vickers di dare il via ai rotori.

Era venuto il momento di scoprire fino a che punto fosse brutta la situazione.

3

Jill si voltò verso la porta dell'oscuro e silenzioso spogliatoio della STARS, le braccia occupate a sorreggere due voluminose borse di tela. Le posò a terra e rapidamente scostò i capelli dal viso, infilandoseli sotto il consunto berretto di stoffa nera. Era davvero troppo pesante, ma era il suo cappello portafortuna. Prima di sollevare nuovamente le sacche consultò l'orologio, compiaciuta di notare che aveva impiegato solo tre minuti per completare il carico. Aveva passato al setaccio gli armadietti della squadra Alpha, afferrando le cinture portautensili, guanti senza dita, giubbotti di kevlar e zaini, e aveva avuto modo di notare che ciascun ripostiglio rifletteva la personalità del suo padrone: quello di Barry era coperto dalle foto di famiglia oltre che da un ritaglio preso da una rivista di armi, una rara immagine di una Luger calibro 45 che scintillava sul velluto rosso. Chris aveva appeso foto dei suoi amici dell'Aviazione e sugli scaffali regnava una confusione tipicamente adolescenziale... magliette appallottolate, fogli di carta, persino uno yo-yo con la corda rotta, di quelli che brillavano al buio. Brad Vickers aveva una raccolta di guide per ogni situazione della vita e Joseph un calendario di donne nude. Solo l'armadietto di Wesker era privo di oggetti personali. In qualche modo, la cosa non l'aveva sorpresa. Il capitano le pareva un tipo troppo concentrato sul suo compito per dare valore a sentimentalismi.

Nel suo armadietto Jill teneva una collezione di tascabili usati su autentiche storie criminali, uno spazzolino, filo interdentale, mentine per l'alito, e tre cappelli. Sul portello c'era un piccolo specchio e una vecchia foto consunta di lei e suo padre, scattata ai tempi in cui lei era bambina e, d'estate, avevano avuto l'abitudine di andare alla spiaggia. Mentre radunava rapidamente l'equipaggiamento della squadra Alpha, aveva deciso che avrebbe cambiato decorazioni non appena avesse avuto un po' di tempo libero. Chiunque avesse guardato nel suo armadietto avrebbe pensato che lei doveva essere una specie di fanatica dell'igiene dentale.

Si chinò e annaspò per sbloccare il paletto della porta, bilanciando le borse ingombranti su un ginocchio sollevato. Aveva appena aperto il chiavistello quando qualcuno tossì rumorosamente alle sue spalle.

Con un sobbalzo, Jill lasciò cadere le sacche e si voltò di scatto, cercando la persona che aveva tossito mentre, per istinto, la sua mente analizzava la situazione. La porta dello spogliatoio era stata chiusa a chiave, la stanzetta aveva tre file di armadietti ed era silenziosa e scura quando lei era ar-

rivata. C'era un'altra porta in fondo alla stanza, ma nessuno vi era entrato dal suo arrivo...

"... il che significa che qualcuno era già qui quando sono arrivata, nascosto nell'ombra dell'ultima fila di armadietti. Un poliziotto che schiacciava un pisolino?"

Improbabile. La sala mensa del Dipartimento disponeva di un paio di brande sul retro, molto più confortevoli di una stretta panca sul freddo cemento. Allora forse qualcuno stava concedendosi una piccola *ricreazione* con un giornalino porno, le suggerì il cervello, ma aveva importanza? "Sei in ritardo, muoviti!"

Giusto. Jill raccolse le borse e si voltò per andarsene.

— La signorina Valentine, vero? Un'ombra si scostò dal fondo della stanza e compì un passo avanti, un uomo alto con una voce bassa e musicale. Sui quaranta, magro, capelli scuri e un paio d'occhi profondi. Indossava un impermeabile, di un modello piuttosto costoso.

Jill si preparò una via di fuga, se ve ne fosse stata necessità. Non lo riconobbe.

— Infatti— rispose con diffidenza.

L'uomo si avvicinò a lei, con un sorriso. — Ho qualcosa per lei — disse a fior di labbra.

Jill strinse gli occhi a fessura e assunse istintivamente una posizione di difesa, bilanciandosi sugli avampiedi. — Fermo, stronzo... non so chi diavolo pensi di essere o cosa pensi che io voglia, ma sei in una stazione di polizia...

La frase le morì in gola quando lo vide scuotere la testa con un sorriso, mentre gli occhi scuri scintillavano divertiti. — Lei fraintende le mie intenzioni, signorina Valentine. Perdoni i miei modi. Mi chiamo Treni e sono... un amico della STARS.

Jill studiò la sua posizione e il suo atteggiamento e si rilassò impercettibilmente, osservando quegli occhi, attenta anche al più piccolo movimento. Non si sentiva esattamente minacciata ma...

"... come diavolo fa a conoscere il mio nome?"

— Cosa vuole?

Trent rispose con un ampio sorriso. — Ah, va dritta al punto, ma, naturalmente, lei ha una certa fretta...

Lentamente infilò la mano nella tasca dell'impermeabile e ne trasse quello che sembrava un cellulare. — Per la verità non è quello che voglio *io* a essere importante. Lo è invece ciò che penso lei dovrebbe avere.

Jill osservò brevemente l'oggetto che l'uomo teneva in mano, aggrottando la fronte. — Quello?

— Sì, ho raccolto alcuni documenti che sicuramente troverà interessanti, anzi coinvolgenti — le porse l'oggetto mentre parlava.

Jill protese la mano con cautela, rendendosi conto che si trattava di un lettore di mini-disk, un microcomputer molto sofisticato e costoso. Trent, chiunque fosse, disponeva di fondi in abbondanza.

Jill infilò il lettore nel suo marsupio, improvvisamente incuriosita. — Per chi lavora?

Lui scosse la testa. — Questo non è importante, non adesso. Anche se devo dirle che ci sono un sacco di persone importanti con gli occhi puntati su Raccoon City in questo momento.

— Davvero? E anche queste persone sono *amici* della STARS, signor Trent?

L'uomo rise, producendo un suono profondo e debole. — Tante domande e così poco tempo. Legga i file. E se fossi in lei, non farei parola di questa conversazione con nessuno; potrebbe andare incontro a conseguenze piuttosto serie.

Trent si avvicinò alla porta in fondo alla stanza, volgendosi verso di lei quando posò la mano sulla maniglia. I suoi lineamenti affilati e maturi persero di colpo ogni traccia di bonarietà e lo sguardo si fece serio e intenso.

— Un'ultima cosa, signorina Valentine, ed è veramente importante, non mi fraintenda: non ci si può fidare di tutti e non tutti sono quello che sembrano... questo vale anche per le persone che crede di conoscere. Se vuol continuare a vivere, farà bene a tenerlo a mente. — Trent aprì la porta e, in un battito di ciglia, scomparve.

Jill fece per seguirlo, mentre la sua mente percorreva mille direzioni in una sola volta. Si sentiva come al centro di un vecchio, melodrammatico film di spie, quando l'eroina incontra uno sconosciuto. Era una situazione ridicola, eppure...

"... eppure ti ha appena fornito del materiale che costa diverse migliaia di dollari e ti ha detto chiaramente di guardarti le spalle. Pensi che stesse scherzando?"

Non sapeva cosa pensare, e per di più non aveva tempo per farlo. La squadra Alpha era probabilmente già riunita e si stava chiedendo dove diavolo fosse.

Jill si mise in spalla le pesanti sacche e corse verso la porta.

Le armi erano state caricate e messe al sicuro e Wesker stava perdendo la pazienza. Sebbene gli occhi fossero celati dalle lenti scure da aviatore, Chris poteva rendersene conto dalla posizione che il capitano aveva assunto e dal modo in cui reclinava la testa verso l'edificio. L'elicottero era equipaggiato e pronto a partire, le pale frustavano l'aria calda e umida nell'angusto compartimento di volo. Con il portello aperto, il suono del motore annientava ogni tentativo di conversazione. Non si poteva fare altro che aspettare.

"Andiamo, Jill, non rallentarci proprio qui..."

Nello stesso istante in cui Chris formulava quel pensiero, Jill emerse dall'edificio e corse verso di loro carica dell'equipaggiamento della squadra Alpha, con uno sguardo di scusa sul viso. Wesker saltò a terra e l'aiutò, prendendo una delle borse piene mentre la ragazza saliva a bordo.

Wesker la seguì a ruota, chiudendo i doppi portelli dietro di loro. Istantaneamente il ruggito del motore a turbina fu soffocato da un rombo sordo.

— Qualche problema, Jill? — la voce del capitano non suonava irritata, ma aveva una sfumatura di insoddisfazione.

La ragazza scosse il capo. — Uno degli armadietti era bloccato, ho perso un sacco di tempo per far funzionare la chiave.

Il capitano la fissò per un momento, come se stesse decidendo se darle o meno una lavata di capo, poi si strinse nelle spalle. — Chiamerò la manutenzione quando rientreremo. Adesso procedi a distribuire il materiale.

Prese un paio di cuffie e le infilò, andando a sedersi vicino a Brad, mentre Jill cominciava a passare i giubbotti ai compagni. L'elicottero si alzò lentamente. Mentre l'edificio del Dipartimento di Polizia di Raccoon si allontanava, Brad li portò sulla rotta che conduceva a nordovest.

Chris si accucciò vicino a Jill dopo aver infilato il giubbotto, aiutandola a tirar fuori guanti e cinture mentre superavano la città diretti verso i monti Arklay. Le affollate vie cittadine furono rapidamente sostituite dai sobborghi, composti da ampie strade e case silenziose poste tra rettangoli di prati scuri e staccionate. Una luminescenza serale era calata sulla comunità vasta ma isolata, confondendo i contorni del pittoresco panorama fino a conferirgli una qualità irreale, quasi onirica.

Trascorsero diversi minuti di silenzio mentre gli agenti della squadra Alpha si preparavano, indossando l'equipaggiamento, ciascuno assorto nei suoi pensieri.

Se erano fortunati, l'elicottero della squadra Bravo aveva incontrato solo qualche problema meccanico non grave. Forest doveva essersi posato so-

pra una delle radure che punteggiavano la foresta a intervalli irregolari e probabilmente in quel momento era immerso nella morchia sino ai gomiti, intento a maledire il motore mentre i suoi compagni aspettavano l'arrivo della squadra Alpha. Se il velivolo non era in grado di funzionare, Marini non avrebbe dato inizio alle ricerche previste. L'alternativa...

Chris fece una smorfia, rifiutandosi di considerare qualsiasi alternativa. Una volta aveva visto la scena di un grave incidente d'elicottero, ai tempi dell'Aviazione. Un errore del pilota aveva causato la caduta di uno Huey a bordo del quale viaggiava un equipaggio composto da undici uomini e donne in missione di addestramento. Quando erano arrivati i soccorsi, non rimaneva altro che ossa bruciate e fumanti tra i detriti fiammeggianti e l'odore dolciastro e appiccicoso della carne abbrustolita dal carburante nell'aria oscurata dalla cenere. Persino il terreno aveva cominciato a bruciare, e quell'immagine aveva infestato i suoi sogni per mesi: la terra che bruciava, le fiamme chimiche che divoravano anche il suolo sotto i suoi piedi...

Compirono un piccolo salto d'altitudine mentre Brad aggiustava il ritmo del rotore, e questo lo strappò da quei poco piacevoli ricordi. 1 confini irregolari della Raccoon Forest scivolavano sotto di loro. I contrassegni arancioni delle transenne della polizia spiccavano contro il fitto verde cupo degli alberi. Il crepuscolo stava scendendo, e la foresta diventava sempre più folta di ombre.

— Arrivo previsto entro... tre minuti — esclamò Brad e Chris si guardò intorno nella cabina, notando le espressioni scure e silenziose dei suoi compagni. Joseph aveva legato una bandana intorno alla testa ed era intento ad allacciarsi gli stivaletti da combattimento. Barry strofinava gentilmente un panno sulla sua amata Colt Python, con lo sguardo fisso sul finestrino. Chris si rivolse a Jill, sorpreso che lei gli rispondesse con uno sguardo pensoso. La ragazza era seduta sulla stessa panca di Joseph e gli sorrise brevemente, quasi con un certo nervosismo quando i loro occhi s'incrociarono. Improvvisamente Jill slacciò la cintura e venne a sedersi al suo fianco. Lui colse il vago profumo della sua pelle, un odore pulito di sapone.

— Chris... cosa stavi dicendo prima, riguardo ai fattori esterni in questi casi...?

La voce era così bassa che lui fu costretto a chinarsi in avanti per udirla sopra il rombo dei motori. Jill guardò rapidamente gli altri, come per assicurarsi che nessuno potesse udirla, poi lo fissò negli occhi, controllando accuratamente la propria espressione.

— Penso che potresti essere sulla strada giusta — disse a fior di labbra — e sto cominciando a pensare che sarebbe meglio non parlarne in giro.

Chris sentì improvvisamente la gola secca. — È successo qualcosa?

Jill scosse il capo, senza che i lineamenti finemente cesellati tradissero nulla. — No, stavo solo pensando che forse dovresti stare attento a quel che dici. Forse non tutti quelli che ti ascoltano sono dalla parte giusta...

Chris si rabbuiò. Non era sicuro di capire ciò che Jill stava cercando di comunicargli. — Le uniche persone con cui ne ho parlato sono compagni di lavoro...

Lo sguardo di lei rimase fisso, e il giovane realizzò immediatamente quello che aveva suggerito implicitamente.

"Gesù, e io che credevo di essere paranoico!"

— Jill, io conosco questa gente, e anche se non fosse così, la STARS ha raccolto i profili psicologici di ogni suo componente, svolto controlli sul suo passato, e sulle referenze personali... non potrebbe succedere una cosa del genere!

La ragazza sospirò. — Be', ascolta... scordati di quel che ho detto. Io volevo... stai attento, ecco tutto.

— Okay, ragazzi, sveglia! Stiamo arrivando al settore ventidue, potrebbero essere dovunque.

All'interruzione di Wesker, Jill scoccò a Chris un ultimo sguardo tagliente e poi si spostò presso uno dei finestrini. Chris la imitò mentre Joseph e Barry si mettevano in posizione per la ricerca dall'altra parte della cabina.

Guardando fuori dal finestrino, Chris controllò automaticamente il crepuscolo che andava oscurandosi, pensando alle parole di Jill. Immaginava che avrebbe dovuto essere contento di scoprire che non era l'unico a sospettare l'esistenza di una copertura... ma perché Jill non aveva detto nulla prima? In quanto al fatto di metterlo in guardia contro la stessa STARS...

"Sa qualcosa."

Doveva essere così, era la sola spiegazione che avesse senso. Decise che, dopo aver raccolto la squadra Bravo, le avrebbe parlato ancora, cercando di convincerla che parlarne con Wesker era la scelta migliore. Se entrambi avessero insistito, il capitano avrebbe dovuto ascoltare.

Davanti a loro si allargava una distesa apparentemente senza fine di alberi mentre l'elicottero scivolava verso il basso, e Chris si costrinse a concentrarsi completamente sulla ricerca. La proprietà Spencer doveva essere vicina, sebbene non riuscisse a individuarla alla luce calante. I pensieri ri-

guardanti Billy e la Umbrella e ora gli avvertimenti di Jill gli vorticavano in testa attraverso la stanchezza, cercando di interrompere la sua concentrazione, ma Chris rifiutava di arrendersi. Era ancora preoccupato per gli uomini della squadra Bravo... benché a mano a mano che scivolavano sopra la foresta si convincesse sempre più che non stavano correndo un serio pericolo. Probabilmente si era trattato solo di un corto circuito, Forest doveva aver interrotto le comunicazioni per effettuare la riparazione...

Poi vide l'elicottero, a meno di un chilometro di distanza, nel momento stesso in cui Jill lo indicava, e la sua preoccupazione si trasformò in un freddo terrore.

— Guarda, Chris...

Un oleoso pennacchio di fumo nero si arricciava attraverso quel poco che restava della luce del giorno, macchiando il cielo come una promessa di morte.

"Oh, no..."

Barry serrò le mascelle, vedendo la nuvola di fumo che saliva dagli alberi e provò un sensazione di malessere.

— Capitano, esattamente a ore due! — esclamò Chris, poi l'elicottero virò, dirigendosi verso il pinnacolo scuro, che poteva essere stato causato solo da un incidente.

Wesker tornò in cabina, sempre con gli occhiali inforcati. Si avvicinò al finestrino e parlò a bassa voce. C'era la possibilità che l'incendio fosse scoppiato dopo che erano atterrati, o che avessero acceso un fuoco di proposito come segnale...

Barry si augurò che gli altri credessero a Wesker, ma anche il capitano sapeva che era impossibile. Se l'elicottero era stato spento era altamente improbabile che fosse scoppiato un incendio... e se i membri della squadra Bravo volevano segnalare la loro posizione, avrebbero usato i razzi.

"E poi, il legname non produce quel genere di fumo..."

— ... ma di qualunque cosa si tratti, non lo sapremo sinché non ci arriveremo. Ora, se posso avere la vostra completa attenzione per favore...

Barry si scostò dal finestrino, e vide gli altri imitarlo. Chris, Jill e Joseph avevano la stessa espressione che certamente era dipinta anche sul suo volto: erano in stato di shock. Gli agenti STARS, a volte, venivano feriti in azione, faceva parte del lavoro... ma un incidente come quello...

L'unico segno di disagio mostrato da Wesker era la sottile, grave linea delle sue labbra che risaltava sulla pelle abbronzata.

— Ascoltate. Ci sono dei nostri compagni laggiù, in un ambiente probabilmente ostile. Voglio che siate tutti armati, e che affrontiamo la situazione in maniera organizzata. Non appena tocchiamo terra, disponetevi secondo la solita formazione a ventaglio. Barry, tu assumerai la posizione di testa.

Barry annuì, preparandosi all'azione. Wesker aveva ragione, non era il momento di fare i sentimentali.

— Brad ci porterà il più vicino possibile all'obiettivo, cioè in una piccola spianata a circa cinquanta metri dalle loro ultime coordinate. Rimarrà sull'elicottero e lo terrà acceso in caso di pericolo. Domande?

Nessuno parlò e Wesker assentì ruvidamente. — Bene. Barry, distribuisci le armi. Possiamo lasciare il resto dell'equipaggiamento a bordo e tornare a prenderlo in un secondo momento.

Il capitano tornò nella cabina pilotaggio per parlare con Brad, mentre Jill, Chris e Joseph si volgevano verso Barry. In quanto specialista in armamenti, questi controllava le armi di ciascun componente della STARS e le manteneva in eccellenti condizioni.

Barry si volse verso il vano vicino al portello esterno e ne aprì il chiavistello, mostrando sei Beretta 9mm in una rastrelliera metallica, pulite e calibrate appena il giorno prima. Ciascuna arma disponeva di quindici colpi, cartucce semicamiciate in acciaio con la punta cava. Era una buona pistola, sebbene Barry preferisse la sua Python, dotata di una forza di penetrazione molto superiore, con i suoi proiettili calibro 357...

Rapidamente distribuì le armi, passando a ciascuno dei compagni tre caricatori di riserva.

— Spero che questi non ci serviranno — disse Joseph inserendo uno dei caricatori, e Barry annuì in segno di approvazione. Solo perché era abbonato a un club di tiro al bersaglio non significava che fosse un coglione dal grilletto facile alla ricerca di un'occasione per uccidere. Gli piacevano semplicemente le pistole.

Wesker li raggiunse ancora una volta e i cinque si misero in piedi di fronte al portello, in attesa che Brad li portasse nella zona delle operazioni. Le vorticanti pale dell'elicottero dissolsero il pennacchio di fumo creando una nebbia scura che si fuse con le ombre fitte degli alberi, e che vanificò qualsiasi possibilità di scorgere dall'alto il velivolo caduto.

Brad fece virare l'elicottero e lo posò sopra un'irregolare zolla di erba alta, che si agitò selvaggiamente, mossa dal vento innaturale dei rotori. Nel momento preciso in cui i pattini si posarono sul terreno, Barry portò la

mano sulla maniglia, pronto a uscire.

Una mano calda si posò sulla sua spalla. Barry si voltò e vide Chris che lo fissava intensamente.

— Siamo proprio dietro a te — disse il giovane e Barry assentì. Non era preoccupato, non con la squadra Alpha che gli copriva le spalle. L'unica cosa che lo preoccupava era la situazione della squadra Bravo. Rico Marini era un suo buon amico. La moglie di Marini aveva fatto la baby-sitter per le sue figlie in più occasioni di quante Barry rammentasse, ed era amica di Kathy. Il pensiero che fosse morto, per uno stupido incidente meccanico...

"Coraggio amico, resisti: stiamo arrivando!"

Una mano sul calcio della Colt, Barry girò la maniglia e scese accolto dall'umido, pungente crepuscolo della Raccoon Forest, pronto a tutto.

4

Si scaglionarono cominciando a perlustrare l'area diretti a nord, Wesker e Chris dietro e a sinistra di Barry, Jill e Joseph alla sua destra. Direttamente di fronte a loro c'era una distesa rada di alberi e, mentre le pale dell'elicottero della squadra Alpha rallentavano sino a fermarsi, Jill poteva sentire l'odore del carburante combusto e vedere riccioli di turno che salivano dalle piante.

Il gruppo si spostò rapidamente attraverso la zona alberata, la visibilità sotto i rami frondosi calava decisamente. 1 profumi caldi dei pini e del terreno erano coperti dal fetore di bruciato, un odore acre che aumentava a ogni passo. Alla debole luce che filtrava sino a loro, Jill vide, poco più avanti, un'altra radura coperta da uno strato di erba alta.

— Lo vedo, diritto davanti a noi!

Jill sentì il cuore accelerare i battili all'urlo di Barry. Cominciarono a correre tutti insieme, affrettandosi per tenere il passo dell'uomo di punta della formazione.

Jill emerse dal gruppo di alberi con Joseph al fianco. Barry era già presso l'elicottero caduto, seguito a ruota da Chris e da Wesker. Il fumo saliva ancora dal relitto silenzioso. Qualsiasi cosa fosse successa, era già finita.

Jill e Joseph raggiunsero gli altri e si fermarono guardando la scena a occhi sbarrati. Nessuno osava parlare. La lunga e affusolata carlinga dell'elicottero era intatta, non si vedeva una sola ammaccatura. Il pattino d'atlerraggio di dritta sembrava piegato, ma, oltre a questo e alla scia di fumo che si stava esaurendo a partire dal rotore, non sembrava che ci fosse nulla di

rotto. I portelli erano aperti, e il raggio della penna-torcia di Wesker mostrò una cabina priva di danni. Da quello che Jill era in grado di vedere, la maggior parte dell'equipaggiamento della squadra Bravo era ancora a bordo.

"E allora dov'erano i ragazzi?"

Non aveva senso. Non erano trascorsi più di quindici minuti dalla loro ultima trasmissione; se qualcuno fosse stato ferito sarebbero rimasti vicino al velivolo. E se avevano deciso di allontanarsi, perché si erano lasciati dietro l'equipaggiamento?

Wesker passò la luce a Joseph e accennò con il capo all'abitacolo di guida. — Controllalo. Voialtri, dividetevi, cercate indizi... tracce, bossoli, segni di lotta... se trovate qualcosa avvertitemi. E state allerta.

Jill si soffermò un minuto ancora con gli occhi fissi sull'elicottero fumante, chiedendosi cosa fosse accaduto. Enrico aveva detto qualcosa riguardo a un'avaria, perciò, okay, la squadra Bravo era stata costretta a prendere terra. E poi cos'era accaduto? Perché mai avrebbero dovuto abbandonare la loro migliore possibilità di essere individuati, lasciandosi indietro l'equipaggiamento di emergenza, le armi... Jill vide un paio di giubbotti antiproiettile ammucchiati vicino al portello e scosse il capo, aggiungendo quel particolare alla lista sempre più lunga di azioni apparentemente irrazionali compiute dai suoi compagni.

Si voltò per unirsi alle ricerche nel momento in cui Joseph usciva dal vano di guida, con un aspetto altrettanto confuso. La ragazza aspettò di sentire il suo rapporto mentre il giovane restituiva la luce a Wesker stringendosi nervosamente nelle spalle.

— Non so cosa sia successo. Il pattino piegato suggerisce un atterraggio forzato, ma eccetto il sistema elettrico, tutto mi sembra in ordine.

Wesker sospirò, poi alzò la voce in modo che gli altri potessero sentirlo. — Formate un cerchio, ragazzi, tre metri di distanza, allargatevi mentre procediamo!

Jill si spostò per posizionarsi tra Chris e Barry, che stavano già setacciando il terreno ai loro piedi e procedevano lentamente a est e a nordest dell'elicottero. Wesker entrò nella cabina, scandagliando l'oscurità con la penna-torcia. Joseph si diresse a ovest.

I rami secchi producevano uno scricchiolio sotto i piedi mentre il gruppo allargava l'area circolare di ricerca, unico suono nell'aria ferma e calda al di fuori del lontano ronzio dell'elicottero della squadra Alpha. Jill usava la punta degli stivali per frugare nel fitto sottobosco, scostando l'erba alta a

ogni passo. Entro pochi attimi sarebbe stato troppo buio per vedere qualcosa, avrebbero avuto bisogno di accendere i riflettori, la squadra Bravo aveva lasciato indietro i suoi...

Jill si fermò di colpo, in ascolto. Gli incerti e scricchiolanti passi dei compagni, il lontano rombo dell'elicottero...

"... e nient'altro. Niente grilli, né frinire di uccelli, nulla."

Erano in mezzo a un bosco, in piena estate, dov'erano gli animali? E gli insetti? La foresta era innaturalmente silenziosa e gli unici suoni erano prodotti dagli uomini. Per la prima volta da quando erano atterrati, Jill ebbe paura.

Stava per richiamare l'attenzione degli altri quando Joseph urlò da qualche parte dietro di lei con una voce acuta e tremebonda.

— Ehi, venite qui!

La giovane si voltò e cominciò a correre, e vide Chris e Barry che facevano la stessa cosa. Wesker era ancora vicino al velivolo, ma estrasse la pistola nell'udire il grido di Joseph, rivolgendo la canna in alto mentre cominciava a muoversi velocemente.

Alla luce lattiginosa della sera, Jill riusciva appena a distinguere la sagoma di Joseph, chino sull'erba alta vicino ad alcuni alberi a un centinaio di metri oltre l'elicottero. Istintivamente, estrasse la pistola e accelerò il passo, improvvisamente sopraffatta da una sensazione di soffocante inevitabilità del destino.

Joseph si alzò reggendo qualcosa, quindi emise un grido strangolato prima di lasciarla cadere, gli occhi sbarrati per l'orrore.

Per una frazione di secondo la mente di Jill non riuscì ad accettare quello che aveva visto tra le dita di Joseph.

"Una pistola della STARS, una Beretta..."

Jill accelerò la corsa, raggiungendo Wesker.

"... e una mano umana mozzata avvinghiata attorno a essa, tranciata a livello del polso."

Si udì un grugnito profondo e gutturale proveniente dall'oscurità degli alberi alle spalle di Joseph. Un animale che ruggiva...

"A quel rumore si unì un verso stridulo, di gola, raschiante..."

... e improvvisamente alcune scure sagome possenti eruppero dal bosco, scagliandosi su Joseph e trascinandolo a terra.

— Joseph!

Con l'urlo di Jill che gli rintronava nei timpani, Chris estrasse la pistola e si fermò di colpo, cercando di acquisire una visuale sicura delle fiere sca-

tenate che stavano assalendo il suo compagno. La penna-torcia di Wesker inviò un raggio sulle creature che si agitavano davanti a loro, illuminando una visione da incubo.

Il corpo di Joseph era completamente nascosto da tre belve che lo stavano divorando con fauci digrignanti e grondanti bava. Avevano la stazza e la forma di cani, forse grandi come dei pastori tedeschi, salvo che non sembravano avere né pelliccia né pelle. Umide sinapsi rosse e muscoli luccicavano alla luce tremolante di Wesker; quelle creature emettevano versi striduli e gutturali, in preda a una frenetica sete di sangue.

Joseph urlò, un suono gorgheggiante, liquido, mentre cercava debolmente di respingere i selvaggi assalitoli, sprizzando sangue da numerose ferite. Era l'urlo di un moribondo. Non c'era tempo da perdere: Chris prese la mira e aprì il fuoco.

Tre proiettili affondarono con un rumore umido nel corpo di uno dei cani, un quarto passò alto. Si udì un guaito acuto e la bestia crollò al suolo, con i fianchi palpitanti. Gli altri due animali proseguirono il loro assalto, indifferenti ai tuoni dei colpi d'arma da fuoco. Sotto gli occhi pieni d'orrore di Chris, uno dei cani demoniaci si protese in avanti e squarciò la gola di Joseph, mettendo a nudo la cartilagine sanguinolenta e la lucida superficie di un osso levigato.

Gli agenti della STARS aprirono il fuoco, spedendo una pioggia di proiettili esplosivi sui carnefici di Joseph. Nell'aria esplosero macchie di sangue. Le cose simili a cani cercavano ancora di azzannare il cadavere scosso da spasmi mentre i proiettili crivellavano la loro strana carne. Con un'ultima salva di mugolii rauchi e gutturali caddero... e non si rialzarono più...

— Cessate il fuoco!

Chris allontanò il dito dal grilletto, ma continuò a puntare la pistola sulle creature abbattute, pronto a fare a pezzi il primo che si fosse anche semplicemente mosso di un millimetro. Due di esse respiravano ancora, mugolando debolmente tra ansimi affannosi. La terza giaceva senza vita vicino al corpo mutilato di Joseph.

"... dovrebbero essere morti, avrebbero dovuto cadere ai primi colpi! Ma cosa diavolo sono?"

Wesker avanzò di un passo verso la carneficina che si era svolta davanti a loro...

... e improvvisamente, tutt'intorno, profondi ed echeggianti ululati riempirono la calda aria della notte. Strida acute di furie predatrici arrivarono

agli agenti della STARS da ogni direzione.

— Torniamo all'elicottero, subito! — urlò Wesker.

Chris cominciò a correre, Barry e Jill erano davanti a lui e Wesker chiudeva il gruppo. Tutti e quattro schizzarono attraverso gli alberi scuri, frustati da rami invisibili mentre gli ululati diventavano sempre più forti e insistenti.

Wesker si voltò e sparò alla cieca in direzione del bosco mentre il gruppo arrancava verso l'elicottero le cui pale avevano già ripreso a girare. Chris avvertì un'ondata di sollievo. Brad doveva aver udito gli spari. Avevano ancora una possibilità di farcela...

Chris adesso poteva udire le creature alle loro spalle, il ruvido agitarsi di corpi magri e muscolosi che si facevano strada tra gli alberi. Poteva anche vedere il viso pallido, con gli occhi sbarrati di Brad attraverso il finestrino dalla cabina di comando dell'elicottero. Le luci riflesse del pannello di controllo gettavano una luminescenza verdastra sui suoi lineamenti contratti dal panico. Stava gridando qualcosa, ma il fragore del motore soffocava ogni suono e le folate di vento innaturale contorcevano il campo in un mare d'erba increspata.

"Altri venti metri, quasi ci siamo..."

Improvvisamente l'elicottero si staccò da terra, spinto da una furiosa accelerazione. Chris ebbe un'ultima visione del viso di Brad e riuscì a cogliere il terrore cieco, il panico paralizzante che lo aveva sopraffatto mentre si avvinghiava ai controlli.

— No! Non andartene! — urlò Chris, ma i pattini scossi dalle vibrazioni erano già fuori portata, mentre l'elicottero schizzava in avanti per allontanarsi da loro, rombando nell'oscurità.

Stavano per morire.

"Maledizione a te, Vickers!"

Wesker si voltò e sparò ancora una volta, ricompensato dal gemito di dolore di uno degli inseguitori. Ce n'erano almeno quattro dietro di lui, e stavano raggiungendoli rapidamente.

— Continuate a correre! — urlò, cercando di mantenere il controllo mentre i suoi compagni arrancavano, esortati a correre più veloci dai versi acuti dei cani mutanti. Il rumore dell'elicottero stava svanendo, mentre quel codardo di Vickers sottraeva loro ogni possibilità di fuga.

Wesker sparò ancora, ma il colpo andò a vuoto. Vide un'altra creatura che si univa alla caccia. I cani erano brutalmente veloci. Non avevano pos-

sibilità di fuga, a meno che...

"La villa!"

— Girate a destra, ore una! — esclamò Wesker, sperando che il suo senso dell'orientamento fosse ancora integro. Non potevano superare in velocità le creature, ma forse avrebbero potuto tenerle a bada per il tempo sufficiente a raggiungere un riparo.

Wesker scattò di corsa e sparò l'ultimo colpo del caricatore. — Vuoto!

Espellendo il serbatoio scarico, ne afferrò affannosamente uno nuovo dalla cintura mentre Barry e Chris assumevano una posizione difensiva, sparando alle sue spalle contro il branco che si avvicinava. Wesker sbatté nel calcio della pistola il caricatore nuovo nel momento in cui il gruppo raggiungeva il margine della radura coperta d'erba alta e si tuffava in un altro oscuro boschetto.

Gli uomini avanzarono faticosamente, chinandosi tra le fronde, scivolando sul terreno irregolare mentre i cani assassini si avvicinavano. Con i polmoni in fiamme, Wesker immaginò di riuscire a cogliere il lezzo fetido di carne decomposta delle bestie che accorciavano la distanza e, in qualche modo, trovò l'energia per aumentare la velocità.

"Dovremmo esserci quasi, la villa dev'essere vicina..."

Chris fu il primo a vederla attraverso le ombre degli alberi che si andavano diradando. Una mostruosità incombente in controluce di fronte alla luna che stava salendo nel cielo. — Là. Correte verso la casa!

Dall'esterno sembrava abbandonata, una grande magione scura e in rovina costruita in legno stagionato e pietra. L'intera superficie della casa era drappeggiata dalle siepi scure ed esageratamente cresciute che la circondavano, isolandola dal bosco circostante. Un enorme portico esterno presentava un doppio portale: l'unica possibilità di fuga.

Wesker sentì un paio di gigantesche fauci che si chiudevano alle sue spalle e sparò verso quel rumore, premendo il grilletto d'istinto senza smettere di correre verso la facciata della villa. Un verso gorgogliante e la creatura scivolò via, mentre gli ululati dei suoi compagni, più fragorosi che mai, salirono a un livello febbrile per l'eccitazione della caccia.

Jill fu la prima a raggiungere l'ingresso, e andò a sbattere contro il pesante portale di legno con una spalla mentre abbassava freneticamente le maniglie. Sorprendentemente i portali si aprirono e una luminescenza sfavillò sui gradini di pietra del porticato, rischiarando il sentiero. Jill si volse e cominciò a sparare, fornendo copertura ai tre uomini che correvano ansimanti verso quell'apertura tra le tenebre.

Si accalcarono nella villa. Jill si tuffò per ultima e Barry spinse la sua considerevole mole contro il portone, utilizzando il proprio peso per chiuderlo sul muso delle creature ululanti. Poi si accasciò contro il battente, rosso in viso e madido di sudore, mentre Chris trovava il chiavistello d'acciaio e lo chiudeva di scatto.

Ce l'avevano l'atta. All'esterno i cani ululavano raschiando inutilmente con le zampe sui pesanti portoni.

Wesker trasse una profonda boccata dell'aria fresca e . silenziosa che riempiva l'atrio ben illuminato, poi espirò bruscamente. Come già sapeva, la residenza Spencer non era abbandonata. E adesso erano là, e tutti i suoi piani così accuratamente concepiti non erano serviti a nulla.

Indirizzò nuovamente una silenziosa maledizione a Brad Vickers e si chiese se davvero fossero più al sicuro dentro quelle mura che fuori...

5

Jill familiarizzò con il nuovo ambiente che li circondava mentre riprendeva fiato, con l'impressione di essere la protagonista di un incubo che si era appena trasformato in una lussuosa fantasia. Selvagge creature mostruose e ululanti, l'improvvisa morte di Joseph, una corsa terrificante attraverso un bosco avvolto nell'oscurità... e adesso questo.

"Una casa deserta, eh?"

Quel palazzo era quello che suo padre avrebbe definito un bersaglio perfetto. La stanza in cui avevano trovato rifugio era l'epitome del lusso. Era enorme, persino più grande dell'intera abitazione di Jill, piastrellata in marmo screziato di varie tonalità di grigio e dominato da una grande scala con tanto di passatoia che portava a una balconata al secondo piano. Un'arcata di pilastri in marmo era allineata lungo le pareti dell'atrio riccamente adornato e sosteneva la scura balaustra di legno del piano superiore. Affusolati lampadari a muro proiettavano fasci di luce sulle pareti color crema, bordale di legno di quercia che contrastavano con il colore ocra scuro dei tappeti. Insomma, un luogo magnifico.

— Cosa diavolo è questo posto? — borbottò Barry. Nessuno gli rispose.

Jill trasse un profondo respiro e decise immediatamente che quel luogo non le piaceva. Vi si respirava una sensazione di... insomma c'era qualcosa di *sbagliato* in quell'enorme stanza, un'atmosfera di vaga oppressione. In qualche modo l'ambiente sembrava infestato, da chi o da cosa lei non avrebbe saputo dirlo.

"Ha impedito che fossimo divorati da quei cani mutanti, però, questo bisogna concederglielo. E sulla via di quella casa, tuttavia... Dio, povero Joseph!" Non c'era stato tempo di dolersi per lui, e non ce n'era neppure adesso, ma sarebbe mancato a tutti loro.

Jill si mosse verso le scale stringendo la pistola, con i passi attutiti dal soffice tappeto che portava sin là dalla porta principale. C'era una vecchia macchina per scrivere posata su un tavolino a destra della scala, con un foglio di carta bianca infilato dentro. Strano arredo. A parte quello, l'enorme atrio era vuoto.

La ragazza si volse verso i suoi compagni, chiedendosi come stessero giudicando quell'ambiente. Barry e Chris sembravano incerti, i volti arrossati e madidi di sudore mentre scrutavano la sala. Wesker era accucciato vicino alla porta principale, intento a esaminare uno dei chiavistelli.

Il capitano si alzò, sempre con gli occhiali scuri calzati sul naso, apparentemente più distaccato che mai. — Il legno intorno alla serratura è scheggiato. Qualcuno ha aperto questa porta con la forza prima del nostro arrivo.

Chris gli rivolse uno sguardo carico di speranza. — Magari i ragazzi della squadra Bravo?

Wesker rispose con un cenno di assenso. — È quello che sto pensando. I rinforzi dovrebbero essere già in cammino, presumendo che il nostro *amico*, il signor Vickers, si sia dato la pena di dare l'allarme.

La sua voce trasudava sarcasmo, e Jill si sentì avvampare a sua volta di rabbia. Brad aveva commesso una cazzata gigante che quasi era costata loro la vita. Non c'erano scuse per il suo comportamento.

Wesker proseguì, attraversando la stanza diretto verso una delle porte che si aprivano sulla parete occidentale. Provò ad abbassare più volte la maniglia, ma il battente non si aprì. — Uscire non è prudente. Mentre aspettiamo che arrivi la cavalleria, dovremmo dare un'occhiata in giro. È ovvio che qualcuno ha tenuto in ordine questo posto, anche se perché o da quanto tempo...

Lasciò la frase a metà tornando verso il gruppo. — Come siamo messi a munizioni?

Jill estrasse il caricatore dalla Beretta e contò i colpi: erano rimaste tre pallottole, più i due caricatori pieni che aveva nella cintura. Trentatré colpi. Chris ne aveva ventidue e Wesker diciassette. Barry aveva con sé due *speed loader* per il tamburo della sua Colt, più una manciata di cartucce ammucchiate in una tasca per un totale di diciannove colpi.

Jill pensò a tutto quello che si erano lasciati dietro nell'elicottero e provò una nuova ondata di rabbia nei confronti di Brad. Scatole di munizioni, segnali luminosi, walkie-talkie, fucili a pompa, per non parlare del materiale di pronto soccorso. Quella Beretta che Joseph aveva rinvenuto nel campo, le dita pallide sporche di sangue che vi erano ancora avvinghiate... un agente della STARS morto o morente, e, grazie a Brad, non avevano neppure un cerotto a disposizione.

Thump!

Un rumore prodotto da qualcosa di pesante che si spostava strisciando sul pavimento, non molto distante. All'unisono si svoltarono verso l'unica porta che si apriva sulla parete orientale. Jill ricordò immediatamente ogni singolo film dell'orrore che aveva visto; una strana casa, un rumore inspiegabile... rabbrividì e decise che avrebbe preso a calci nel culo Brad quando sarebbero usciti di là.

— Chris, vai a vedere di che si tratta e fammi un rapporto al più presto — ordinò Wesker. — Noi aspetteremo qui, in caso gli uomini del Dipartimento di Polizia venissero a bussare alla porta. Se incontri qualche problema, spara e verremo a cercarti.

Chris assentì e si avviò alla porta producendo sul pavimento di marmo uno scricchiolio sonoro con gli stivali. Jill si senti nuovamente sopraffatta da un brutto presentimento. — Chris?

Mano sulla maniglia, lui si volse e la giovane si rese conto che non c'era nulla di sensato che potesse dirgli. Tutto stava accadendo così rapidamente, c'erano così tante cose sbagliate in quella situazione che non sapeva neppure da dove cominciare...

"E lui è un professionista addestrato, come te. Comincia a comportarti come tale."

— Stai attento — raccomandò infine. Non era quello che aveva avuto intenzione di dire, ma sarebbe dovuto bastare.

Chris le indirizzò un rapido sorriso, poi sollevò la Beretta e attraversò la soglia. Jill udì il ticchettare di un orologio e, un attimo dopo, il giovane era scomparso, chiudendosi la porta alle spalle.

Barry colse lo sguardo di Jill e le sorrise, uno sguardo che le comunicava di non preoccuparsi... ma Jill non riuscì a scacciare da sé la sensazione che Chris non sarebbe tornato.

Chris scandagliò la stanza, familiarizzandosi con la formale eleganza dell'ambiente mentre realizzava di essere solo; chiunque avesse prodotto

quel rumore, non era là.

Il solenne rintocco di un orologio a muro riempiva l'aria fredda, riecheggiando tra le piastrelle bianche e nere. Era una sala da pranzo, simile a quelle che si vedono nei film che parlano di gente ricca. Come la stanza d'ingresso, anche questa era dotata di un soffitto incredibilmente alto e di una balconata al secondo piano, ma era anche decorata con quadri dall'aria costosa e una raccolta di armi e spade incrociate sopra una mensola. Non sembrava esserci alcun modo di raggiungere il piano superiore, ma c'era una porta chiusa a destra del camino...

Chris abbassò la pistola e si avviò verso la porta, ancora sbalordito dallo stato di ottima conservazione di quella magione *abbandonata* in cui erano incappati gli agenti della STARS. La sala da pranzo era bordala da pannelli di legno rosso lucidato e da una serie di decorazioni lussuose sulle pareti stuccate di beige, che circondavano un tavolo di legno lungo quanto la stanza. Il tavolo era grande a sufficienza per accogliere almeno venti ospiti, sebbene fosse predisposto solo per poche persone. A giudicare dalla polvere sui segnaposti di merletto, non era stato usato da settimane.

"A parte il fatto che nessuno dovrebbe aver abitato questa casa da trent'anni, figurarsi poi aver offerto un pranzo di gala! Spencer aveva chiuso questo posto ancor prima che qualcuno venisse a viverci..."

Chris scosse il capo. Chiaramente era stato riaperto molto tempo prima... e allora perché tutti a Raccoon City erano convinti che la proprietà Spencer fosse stata sprangata, una magione in rovina in mezzo ai boschi?

E, cosa ancora più importante, perché la Umbrella aveva mentito a Irons sulle sue condizioni?

"Omicidi, sparizioni. La Umbrella. Jill..." era frustrante, gli sembrava di avere alcune delle risposte, ma non era certo di quali domande porre.

Raggiunse la porta e girò lentamente la maniglia, con le orecchie tese a cogliere ogni suono o movimento dall'altra parte del battente. Non riusciva a udire nulla a parte il ticchettare del vecchio orologio che era appoggiato contro la parete e perciò ogni movimento della lancetta dei minuti riverberava profondamente, amplificato dalla stanza cavernosa.

La porta si apriva su un angusto corridoio, malamente illuminato da antiche lampadine a muro. Sulla destra c'era un passaggio rivestito di pannelli di legno, lungo forse una decina di metri che terminava con un'altra porta. Sulla sinistra si scorgeva una curva a novanta gradi oltre la quale il corridoio si allargava. Vide il bordo di una passatoia marrone sul pavimento.

Arricciò il naso, preoccupato. C'era un vago odore nell'aria, una debole

traccia di qualcosa di spiacevole... qualcosa di familiare. Rimase sulla soglia per un istante ancora, cercando di identificare quell'odore.

Un'estate, da bambino, la catena della sua bicicletta si era rotta durante una gita con alcuni amici. Era finito in un fosso, a una quindicina di centimetri dai resti di un animale ucciso da una macchina, i brandelli maciullati e seccati di quella che una volta era stata una marmotta. Il tempo e il caldo estivo avevano dissipato gran parte della puzza, benché ciò che ne era rimasto fosse stato abbastanza disgustoso. Con gran divertimento dei suoi amichetti, Chris aveva vomitato il pranzo sulla carcassa, tratto un profondo respiro e poi rimesso di nuovo. Ricordava ancora l'odore della carne in decomposizione al sole, simile ad appiccicoso latte misto a bile, lo stesso odore che in quel momento aleggiava nel corridoio come un brutto sogno.

Fummp.

Un rumore sommesso, strascicato, giunse da dietro la prima porta alla sua destra, simile a quello prodotto da un pugno imbottito trascinato contro una parete: c'era qualcuno dall'altra parte.

Chris avanzò rasente al muro verso la porta, attento a non voltare la schiena all'area che non aveva ancora ispezionato. Mentre si avvicinava il suono sommesso si arrestò. Si accorse che la porta non era chiusa.

"Mai vissuto un momento come questo."

Bastò una leggera spinta per far aprire la porta verso l'interno di un locale tappezzato da carta da parati verde screziata. Un uomo con le spalle eccezionalmente larghe si trovava a non più di sei metri di distanza, con la schiena rivolta a Chris, seminascosto nell'ombra. Si volse lentamente e l'odore che il giovane aveva sentito in precedenza gli arrivò a ondate grevi e soffocanti. Gli abiti dell'individuo erano lacerati e sporchi, la nuca presentava ciuffi di radi capelli scarmigliati.

"Dev'essere malato, forse moribondo..."

Qualunque fosse il suo problema, a Chris la situazione non piaceva e l'istinto gli urlava di fare qualcosa. Si portò nuovamente nel corridoio e puntò la Beretta sul torso dell'uomo. — Fermo dove sei! Non ti muovere!

L'uomo terminò di girarsi e fece per avvicinarsi a Chris, trascinandosi alla luce. La sua faccia - ma davvero poteva dirsi tale? - era mortalmente pallida, eccetto per il sangue che gli macchiava le labbra decomposte. Brandelli di pelle secca pendevano dalle guance scavate e i pozzi neri che erano le orbite della creatura scintillavano di una luce affamata mentre protendeva le mani scheletriche...

Chris aprì il fuoco, tre colpi che andarono a conficcarsi nella parte supe-

riore del torso della creatura provocando sottili schizzi color cremisi. L'essere crollò al suolo, morto, con un gemito ansimante.

Chris arretrò barcollando, i pensieri che si susseguivano a tempo con il martellare del suo cuore. Urtò una porta con una spalla, vagamente consapevole del fatto che era chiusa dietro di lui, e fissò il puzzolente ammasso di carne sul pavimento.

— Morto... quella cosa è un fottuto morto che cammina!

Gli assalti cannibali a Raccoon, tutti avvenuti nelle vicinanze della foresta. Aveva visto un numero sufficiente di film horror negli spettacoli a tarda notte per sapere cosa stava guardando, anche se non riusciva a crederci.

Zombie.

No, non era possibile, quelli erano mostri del cinema... forse si trattava di qualche genere di malattia che ne riproduceva le caratteristiche salienti. Doveva dirlo agli altri. Si voltò e afferrò la maniglia ma la pesante porta non si muoveva, doveva essersi bloccata quando ci era finito addosso...

Alle sue spalle un rumore umido di qualcosa in movimento. Chris si voltò di scatto, gli occhi sbarrati mentre la creatura si contorceva raschiando sul pavimento di legno, per poi alzarsi e gettarsi su di lui con un silenzio ossessivo e famelico. Chris notò che il mostro sbavava e la visione dei rivoletti appiccicosi che chiazzavano il pavimento lo spinse ad agire.

Sparò nuovamente, due colpi nel volto decomposto e sformato della cosa. Nel cranio bitorzoluto si aprirono due fori dai quali scivolarono verso la mascella inferiore piccoli fiumi di fluido e tessuto carnoso. Con un profondo sospiro, l'essere decomposto si abbatté sul pavimento in una pozza rossa che cominciò ad allargarsi.

Chris non voleva correre il rischio di rimanere là. Fece un altro inutile tentativo di aprire normalmente la porta, poi superò cautamente il corpo, discendendo il corridoio. Provò la maniglia di un'altra porta ma anche questa risultò chiusa. Sulla serratura c'era una piccola incisione che sembrava avere la forma di una spada. Acquisì quell'informazione tra i confusi pensieri che gli vorticavano in testa e proseguì con la Beretta stretta in pugno.

Alla sua destra c'era una diramazione con un'unica porta, ma lui la ignorò, alla ricerca di una strada che lo riportasse all'atrio. Gli altri probabilmente avevano udito gli spari, ma doveva presumere che ci fossero altre creature simili a quella che aveva ucciso libere di scorrazzare per la casa. Il resto della squadra poteva aver già incontrato i suoi stessi problemi.

C'era una porta in fondo al corridoio sulla sinistra, dove il corridoio svoltava. Chris vi si diresse di fretta, mentre il putrido lezzo della creatu-

ra...

"... dello zombie, chiamiamolo per quello che è..."

... gli faceva venir voglia di vomitare. Mentre si avvicinava, realizzò che il puzzo stava peggiorando, intensificandosi a ogni passo.

Udì il sommesso gemito famelico quando la sua mano toccò la maniglia. Gli erano rimasti solo due proiettili nel caricatore. Nell'ombra alla sua destra, movimento...

"Ricarica, trova un posto sicuro..."

Chris aprì di colpo la porta e finì tra le braccia di una creatura barcollante che lo aspettava dall'altro lato, agitando le dita scarnificate protese verso la sua gola.

Tre spari. Pochi secondi dopo, altri due, i suoni arrivavano distanti ma perfettamente distinguibili nell'atrio del palazzo.

"Chris!"

— Jill, perché non... — cominciò Wesker, ma Barry non lo lasciò terminare.

— Vado anch'io — disse mentre già si stava dirigendo a grandi passi verso la porta sul lato orientale dell'atrio, Chris non era tipo da sprecare colpi a quel modo, a meno che non vi fosse costretto; aveva bisogno di aiuto.

Wesker si lasciò rapidamente convincere e annuì. — Vai, vi aspetterò qui.

Barry aprì la porta, immediatamente seguito da Jill. Attraversarono l'enorme sala da pranzo, che se non raggiungeva le dimensioni dell'atrio ci arrivava molto vicino. C'era un'altra porta all'estremità opposta, oltre l'orologio a muro che ticchettava rumorosamente nell'atmosfera fredda e polverosa.

Barry la raggiunse a passo di corsa, revolver in pugno, carico di tensione e preoccupazione. Cristo, che fottuta operazione era quella! Le squadre STARS venivano spesso a trovarsi in circostanze rischiose e inusuali, ma quella era la prima volta, da quando si era arruolato, che avevano perso completamente il controllo della situazione. Joseph era morto, Cuordiconiglio Vickers li aveva lasciati in pasto ai cani dell'inferno, e adesso Chris era nei guai. Wesker non avrebbe dovuto mandarlo da solo.

Jill raggiunse per prima la porta, toccando la maniglia con le dita magre e cercando la sua approvazione con lo sguardo.

Barry assentì e la ragazza aprì il battente avanzando chinata sulla sini-

stra.

Barry prese posto sull'altro lato, ed entrambi scandagliarono il corridoio vuoto.

— Chris? — chiamò Jill a bassa voce, ma non ci fu risposta. Barry si rabbuiò, annusando l'aria: c'era odore di frutta marcia.

— Io controllo le porte — disse Barry. Jill assentì e strisciò rasente al muro verso sinistra, pronta all'azione e concentrata.

Barry si avvicinò alla prima porta, contento che Jill gli coprisse le spalle. L'aveva giudicata una smorfiosa quando era arrivata, invece si stava dimostrando un soldato brillante e capace, un'aggiunta benvenuta alla squadra Alpha...

Jill lasciò sfuggire un gemito acuto di sorpresa e Barry si voltò di scatto mentre l'odore di materia in decomposizione diventava improvvisamente più forte nello stretto corridoio.

Jill stava arretrando dall'estremità aperta del passaggio, l'arma puntata verso qualcosa che Barry non era in grado di vedere.

— Stop! — Il tono della sua voce era acuto e tremante, l'espressione piena di orrore...

... e sparò una, due volte, continuando ad arretrare verso Barry, con respiri rapidi e profondi.

— Lascia libera la visuale, sulla sinistra! — Barry alzò la Colt mentre la ragazza si spostava e un uomo alto appariva davanti a loro. Le braccia della figura erano tese come quelle di un sonnambulo, le mani artigliate e scarne.

Barry vide il viso della creatura e non esitò. Sparò un proiettile calibro 357 che trapassò la sommità del cranio color cenere con una fiammata esplosiva, mentre il sangue scendeva su quelle bizzarre e orribili fattezze, macchiando le cataratte dei suoi pallidi occhi roteanti.

La creatura scivolò indietro, cadendo a faccia in su ai piedi di Jill. Barry corse al suo fianco, sconvolto.

— Cosa... — cominciò lui, poi vide la figura sul tappeto di fronte a sé, distesa nel salottino che delimitava l'estremità del corridoio.

Per un momento Barry pensò che fosse Chris... ma poi distinse le etichette della squadra Bravo della STARS sulla tuta. Un diverso genere di orrore si fece strada dentro di lui mentre si sforzava di riconoscere i lineamenti. L'agente della squadra Bravo era stato decapitato, e la testa giaceva qualche decina di centimetri distante dal cadavere, il viso completamente coperto di materia putrescente.

"Oh, cribbio, è Ken."

Kenneth Sullivan, uno dei migliori esploratori sul campo che Barry avesse mai conosciuto, un ragazzo dannatamente a posto. C'era un'ampia ferita irregolare sul suo petto, e intorno al foro sanguinante erano sparsi brandelli di tessuto e viscere parzialmente divorate. Mancava la mano sinistra, e non c'erano armi nelle vicinanze; doveva essere sua, la pistola che Joseph aveva rinvenuto nel bosco...

Barry distolse lo sguardo, sentendosi male. Ken era stato un ragazzo discreto e silenzioso, sempre occupato a fare esperimenti chimici. Aveva un figlio adolescente che viveva con la ex moglie in California. Barry ripensò alle sue bambine a casa, Moira e Polly, e provò un'ondata di impotente timore per loro. Non aveva paura della morte, ma il pensiero che potessero crescere senza un padre...

Jill si accucciò vicino al corpo massacrato e frugò rapidamente dentro lo zaino, lanciando uno sguardo di scusa a Barry che le indirizzò un rapido cenno del capo. Avevano bisogno di munizioni, e di certo a Ken non servivano più.

Jill recuperò due caricatori per la 9 mm e li infilò nella tasca sul fianco. Barry si volse e guardò verso l'assassino di Ken con disgusto, chiedendosi cosa fosse.

Ormai era sicuro di avere davanti agli occhi uno dei killer cannibali che per mesi avevano cacciato nei dintorni di Raccoon City. Aveva una schifosa crosta rossastra intorno alla bocca e le unghie lorde di sporcizia, mentre la camicia spiegazzata presentava segni di sangue secco e rappreso. Il particolare più strano era... l'aspetto *morto* che la creatura aveva avuto.

Barry una volta aveva partecipato al salvataggio di un certo numero di ostaggi in Ecuador, dove un gruppo di contadini era stato sequestrato per settimane da una formazione di guerriglieri folli. Diversi degli ostaggi erano stati uccisi all'inizio dell'assedio, e quando la STARS era riuscita a catturare i ribelli, Barry si era occupato di identificare i morti con uno dei sopravvissuti. Le quattro vittime erano state uccise con armi da fuoco, i corpi gettati dietro una capannuccia di legno della quale i ribelli si erano impadroniti. Dopo tre settimane di esposizione al sole sudamericano, la pelle dei loro volti si era lacerata, la carne si era decomposta scivolando via dalle sinapsi e dalle ossa. Barry ricordava ancora chiaramente quei visi, e li rivide in quel momento, mentre guardava la creatura distesa a terra. Aveva la l'accia della molle stessa.

"Oltre a ciò puzza come un mattatoio in un giorno di sole. E qualcuno ha

scordato di dire a questo tizio che i morti non camminano."

Riusciva a riconoscere la stessa confusione sul viso sofferente di Jill, le stesse domande nei suoi occhi, ma, per il momento, non c'erano risposte. Dovevano trovare Chris e l'aggrupparsi.

Insieme risalirono il corridoio e controllarono tutte e tre le porte, girando le maniglie con insistenza e spingendo i pesanti battenti di legno. Erano tutte chiuse a chiave.

Tuttavia Chris doveva essere entrato in una di esse, non c'era nessun altro luogo dove potesse essere andato...

Non aveva senso ma, a meno di abbattere le porte, non potevano lare altro.

— Dovremmo tornare a fare rapporto a Wesker — disse Jill e Barry annuì in segno di approvazione. Se davvero erano capitati nel nascondiglio degli assassini, avrebbero avuto bisogno di un piano di attacco.

Corsero tornando sino alla sala da pranzo, accogliendo con sollievo l'aria stantia che vi regnava dopo il fetore di sangue e carne decomposta del corridoio. Raggiunsero rapidamente la porta che immetteva nell'atrio e si affrettarono a varcarla. Barry si chiese cosa avrebbe detto il capitano di tutto quello. Era assolutamente...

Barry si fermò di colpo, scrutando l'elegante atrio vuoto e provò la sgradevole impressione di essere l'oggetto di uno scherzo per nulla divertente.

Wesker era scomparso.

6

— Wesker! — urlò Barry. La sua voce profonda riecheggiò nell'aria fredda dell'atrio. — Capitano Wesker!

L'uomo corse verso una fila di arcate in fondo all'atrio, lanciando un ordine a Jill mentre si allontanava.

— Non lasciare la stanza!

La ragazza si avvicinò alle scale, quasi in preda a una vertigine. Prima Chris, adesso il capitano. Si erano allontanati solo da cinque minuti e lui aveva detto che non si sarebbe mosso. Perché avrebbe dovuto andarsene? Jill si guardò in giro alla ricerca di segni di lotta, di un bossolo esploso, di una macchia di sangue... non c'era nulla che indicasse cosa poteva essere accaduto.

Barry apparve dall'altra parte della gigantesca scala, scuotendo la testa e le si accostò camminando lentamente. Jill si morse il labbro inferiore, rab-

buiandosi.

— Pensi che Wesker possa essere incappato in una di quelle... cose? — chiese.

Barry sospirò. — Non credo proprio che sia arrivato il Dipartimento di Polizia e lo abbia preso con sé. Tuttavia, se avesse incontrato guai, avremmo sentito gli spari...

— Non necessariamente. Potrebbe essere caduto in un'imboscata. Ed essere stato trascinato...

Rimasero in silenzio per un attimo, pensosi. Jill era ancora un po' scossa dal faccia a faccia con il cadavere vivente, ma pensò di aver accettato la realtà dei fatti abbastanza bene: i boschi che confinavano con Raccoon City erano infestati dagli zombie.

Dopo una vita che leggeva romanzacci sui serial killer, uno zombie cannibale era davvero così difficile da mandar giù? In qualche modo no, e neppure i cani assassini, né quella villa mantenuta segretamente in ordine. Non v'era dubbio che fosse tutto reale. Il problema era: perché? La magione aveva qualcosa a che lare con gli assassini, o gli zombie se n'erano semplicemente impadroniti come avevano fatto con la Raccoon Forest?

Ed era quella la creatura che Becky e Pris avevano visto come ultima cosa della loro esistenza?

Scacciò quel pensiero quasi con violenza: pensare alle ragazzine in quel momento sarebbe stato un errore.

— Allora, andiamo a cercarlo o restiamo qui ad aspettare? — disse infine.

— Andiamo. Ken è riuscito ad arrivare sino a qui. Il resto della squadra Bravo dovrebbe essere in giro per la casa. È abbastanza facile perdersi. Chris...

Ebbe un mezzo sorriso, benché Jill riuscisse a cogliere la preoccupazione nei suoi occhi. — Chris e Wesker sono stati... sviati, ma li troveremo. Ci vuole qualcosa di più di un paio di morti che camminano per fermarli.

Frugò nella tasca della tuta e ne trasse un oggetto avvolto in un fazzoletto che porse a Jill. La ragazza notò qualcosa di metallico sotto il tessuto leggero che riconobbe immediatamente.

— Sono quelli che mi hai prestato per far pratica, il mese scorso — disse Barry. — Immagino che tu ci sappia fare meglio di me con questa roba.

Jill assenti, infilando i grimaldelli nel marsupio. Barry aveva manifestato interesse per la sua precedente carriera e lei gli aveva prestato alcuni attrezzi della sua scorta, diversi grimaldelli e qualche *passe-partout.* Poteva-

no sempre servire. Il mazzo di grimaldelli toccò un oggetto duro e Uscio...

"... Il computer di Trent!" In preda all'eccitazione per tutto quello che era successo, aveva completamente dimenticato lo strano incontro negli spogliatoi. Aprì la bocca per parlarne a Barry, poi la richiuse di colpo, ricordando il criptico ammonimento di Trent.

"Se fossi in lei, non farei parola di questa conversazione con nessuno."

'Fanculo. Aveva quasi corso il rischio di parlarne anche con Chris...

E dov'era Chris adesso? Chi era lei per dire che le spiacevoli conseguenze predette da Trent non si fossero già verificate?

Jill si rese conto di quello che stava pensando e fu costretta a scacciare il desiderio di ridere di se stessa. L'incontro con Trent probabilmente era irrilevante per la loro situazione, e se ancora non aveva capito se poteva fidarsi o meno di Barry, sapeva per certo di non fidarsi di Trent... tuttavia decise di non dir nulla del computer, almeno finché non avesse avuto la possibilità di vedere cosa conteneva.

— Penso che dovremmo dividerci — proseguì Barry. — Lo so che è pericoloso, ma dobbiamo copri re un terreno molto vasto. Se troviamo qualcuno, ritorniamo qui; useremo questa stanza come base.

Grattandosi la barba, l'uomo fissò Jill con uno sguardo grave. — Sei d'accordo, Jill? Altrimenti potremmo cercare insieme...

— No, hai ragione — disse lei. — Io posso occuparmi dell'ala ovest. — A differenza dei poliziotti, gli agenti della STARS raramente agivano in coppia. Erano addestrati a guardarsi da soli le spalle nelle situazioni pericolose.

Barry assentì. — Okay. Io torno indietro e vedo se riesco a convincere una di quelle porte ad aprirsi, tu invece guarda un po' se puoi trovare un'uscita sul retro. Risparmia i colpi... e stai in guardia.

— Anche tu.

Barry sorrise sollevando la Colt Python. — Con questa non avrò problemi.

Non c'era nient'altro da dire, Jill si diresse verso il gruppo di porte sulla parete occidentale che Wesker aveva tralasciato precedentemente. Dietro di lei Barry si affrettò a raggiungere la sala da pranzo. La ragazza udì la porta aprirsi e chiudersi, e rimase sola.

"Da qui non arriva niente."

La porta dipinta di blu si aprì senza difficoltà, rivelando una piccola stanza avvolta nell'ombra, fredda e silenziosa come l'atrio, ma realizzata tutta in varie sfumature di blu. Soffuse luci al neon illuminavano i dipinti

appesi alle pareti polverose, e al centro della stanza si trovava la grande statua di una donna che sorreggeva un'urna sulla spalla.

Jill chiuse la porta dietro di sé e permise agli occhi di adattarsi alla luce della camera, notando le due aperture in posizione opposta a quella dalla quale era entrata. Quella sulla sinistra era aperta, benché una piccola cesta vi fosse stata spinta davanti, bloccandone l'accesso. Era improbabile che Wesker fosse passato da quella parte...

Jill si avvicinò alla porta sulla destra e cercò di girare la maniglia. Chiusa. Con un sospiro frugò nel marsupio alla ricerca del grimaldello ma poi esitò, quando avvertì il peso leggero del lettore di minidisk.

"Lasciami vedere cos'è che il signor Trent considera tanto importante..."

Trasse il lettore dal marsupio e lo studiò per un istante, poi premette il pulsante di lettura. Uno schermo grande come una figurina dei giocatori del baseball emerse dall'apparecchio e, dopo qualche altra pressione dei pulsanti, comparve una serie di righe dattiloscritte. Jill scorse il materiale, riconoscendo nomi e date tratti dai giornali locali. Apparentemente Trent aveva raccolto tutto ciò che era stato in grado di trovare sugli assassinii e le sparizioni avvenuti a Raccoon, oltre ai pezzi sulla STARS.

Sin qui niente di nuovo... Jill proseguì l'esame del materiale chiedendosi cosa ci fosse d'importante. Dopo gli articoli c'era una lista di nomi.

William Birkin, Steve Keller, Michael Dees, John
Howe, Martin Crackhorn, Henry Sarton, Ellen Smith,
Bill Rabbitson

Aggrottò la fronte. Nessuno di quei nomi le era familiare eccetto... Bill Rabbitson non era l'amico di Chris, quello che lavorava per la Umbrella? Non ne era certa, avrebbe dovuto chiedere a Chris...

... sempre ammesso di riuscire a trovarlo. Quella era una perdita di tempo; doveva cominciare a cercare gli altri agenti della STARS. Premette il pulsante che regolava l'avanzamento veloce per arrivare al termine dei dati scritti e apparve una figura composta da piccole linee inserite in uno schema. Quadrati e lunghi rettangoli s'intersecavano con piccoli punti che univano le caselle vuote. Sotto ogni singola linea, un messaggio enigmatico, esattamente come avrebbe potuto aspettarsi da Trent:

Chiavi per i cavalieri; Occhi di tigre; Quattro stemmi
(porta della nuova vita); Aquila dell'est/lupo dell'ovest

"Fantastico, davvero illuminante. Questo chiarisce tutto, vero?" Il disegno era una specie di mappa, decise. Sembrava lo schema di un piano di un edificio. L'area più grande era al centro, una zona leggermente più piccola si estendeva sulla sinistra...

Jill sentì che il cuore saltava improvvisamente un battito. Riportò lo sguardo sul piccolo schermo, chiedendosi come avesse fatto Trent a sapere.

Quello era il primo piano della magione in cui si trovavano. Premette il pulsante dell'avanzamento veloce ancora una volta e vide quello che poteva essere solo il secondo piano, i cui contorni esterni corrispondevano a quelli della prima mappa. Oltre la seconda piantina non v'era altro, ma era più che sufficiente.

Per quel che la riguardava, non c'erano più dubbi sul fatto che la residenza Spencer fosse l'origine del terrore che aveva infestato Raccoon City... il che significava che le risposte erano là, in attesa di essere scoperte.

Lo zombie emise un gemito quando Chris gli sparò a bruciapelo per due volte nelle budella. I colpi furono assorbiti dalla sua carne rancida e il mostro crollò addosso al giovane, espellendo una vampata di aria fetida dalla bocca.

Chris lo scostò, con la gola serrata. Le mani e la canna della pistola gocciolavano di fluidi appiccicosi. La creatura crollò al suolo, le membra scosse da uno spasmo.

Chris si ritrasse, asciugando la Beretta sulla tuta mentre traeva alcuni profondi respiri nel disperato tentativo di non rimettere. Lo zombie nel corridoio era stato una massa confusa di tessuti disseccati, avvizziti e disidratati; questo invece era... *fresco,* se quello era il termine giusto. Marcio, in stato di necrosi e umido...

Deglutì con forza e il desiderio di rimettere cessò lentamente. Non era particolarmente debole di stomaco, ma quell'odore... Dio!

"Riprenditi, potrebbero essercene altri..."

Il corridoio in cui era entrato era tutto rivestito di legno scuro e con luci soffuse. Per un momento, non si udì altro suono al di fuori del pulsare del sangue nelle sue orecchie. Abbassò lo sguardo sul corpo, chiedendosi esattamente cosa fosse, o meglio cosa fosse stato. Aveva avvertito il suo caldo e fetido fiato contro il viso. Non era un cadavere rianimato, malgrado le

apparenze. Decise che non importava. Era comunque uno zombie, aveva cercato di azzannarlo, e creature del genere avevano già divorato parte della popolazione di Raccoon. Lui doveva ritrovare gli altri e tutti insieme sarebbero usciti di là per cercare aiuto. Non avevano la potenza di fuoco per affrontare la situazione da soli.

Estrasse il caricatore vuoto dall'arma appiccicosa e rapidamente ne inserì uno nuovo, mentre lo stress gli serrava il petto. Gli rimanevano solo altri quindici colpi. Aveva con sé un Bowie Knife, ma il pensiero di affrontare uno zombie con l'unico ausilio di un coltello non era per nulla allettante.

Sulla sua sinistra c'era un'altra porta dall'aspetto inoffensivo. Chris girò la maniglia ma scoprì che era bloccata. Si chinò per osservare la serratura e non si sorprese affatto quando vide un'incisione che ricordava un'armatura. Spade, armature... decisamente c'era un piano in pieno svolgimento.

Si spostò attraverso l'ampio corridoio, pronto a cogliere ogni suono e traendo frequentemente dei profondi respiri dalle narici. La sostanza che gli macchiava le mani e la tuta rendeva difficile stabilire se in giro c'erano altre di quelle creature: l'odore lo avvolgeva completamente, ma poteva essere l'unica speranza di evitare altri incontri ravvicinati con quelle cose.

Il corridoio girava a sinistra e Chris svoltò rapidamente l'angolo, agitando la Beretta nell'ampia sala rivestita in legno. C'era un pilone di supporto che parzialmente gli bloccava la visuale ma, oltre a esso, riusciva a vedere la schiena di un uomo, con le spalle cadenti coperte dagli abiti macchiati tipici di quelle creature.

Chris si addossò rapidamente a destra, cercando di ottenere una visuale favorevole per poter sparare. Lo zombie si trovava a circa quindici metri, e lui non voleva sprecare gli ultimi colpi. Al suono prodotto dai suoi stivali sul pavimento di legno, la creatura si voltò, trascinandosi lentamente. Così lentamente che Chris esitò, per osservare il modo in cui si muoveva.

Sembrava essere stato immerso in un sottile strato di bava e le luci fioche si riflettevano sulla sua pelle lucida mentre arrancava quasi alla cieca verso Chris. Il mostro alzò lentamente le braccia e il teschio pallido e privo di capelli sussultò sorretto dal collo emaciato. Silenziosamente la creatura avanzò barcollando.

Chris si spostò lateralmente di un passo verso sinistra e lo zombie cambiò direzione, coprendo la distanza che li separava con una lenta camminata.

"Proprio come nei film... pericoloso ma stupido. E facile da superare..."

Doveva conservare le munizioni in caso fosse stato accerchiato. C'erano

delle scale in fondo alla stanza; Chris le vide e trasse un profondo sospiro, preparandosi a scattare. Compì un passo indietro, procurandosi spazio sufficiente per manovrare...

... e udì un rauco gemito alle sue spalle, una nuova ondata di fetore rancido che gli aggrediva i sensi. Si voltò di scatto, intuendo il pericolo ancor prima di vederlo.

Lo zombie putrescente era distante solo qualche metro, con le braccia protese, e frammenti di viscere in decomposizione che emergevano dal ventre squarciato. Non lo aveva ucciso, non aveva aspettato abbastanza per accertarsene, e la sua stupidità stava per costargli la vita.

Ah, merda!

Chris schizzò verso il corridoio, schivando i due zombie e maledicendosi. Superò la massiccia piantana della luce, era quasi alle scale...

... ma si fermò di colpo, accorgendosi di ciò che lo aspettava in cima. Colse solo una rapida visione della macilenta creatura che stava ritta alla sommità della rampa e si voltò di scatto, sollevando l'arma per fronteggiare gli attaccanti che avanzavano faticosamente verso di lui con aria famelica.

Dalle ombre sotto i gradini venne un sospiro profondo e gorgogliante accompagnato da un fruscio sul legno: un altro zombie. Era in trappola, non avrebbe potuto ucciderli tutti...

"...porta!"

Si apriva su un lato delle scale, ma il legno scuro del battente si confondeva così bene con le ombre che quasi non l'aveva vista. Chris vi si precipitò e atterrò la maniglia pregando che si aprisse mentre intorno a lui le creature si avvicinavano.

Se era chiusa lui era morto.

Rebecca Chambers non aveva mai avuto paura, mai una volta nei suoi diciotto anni. Per quella che le era sembrata un'eternità aveva ascoltato il debole raschiare della carne decomposta che premeva sul battente cercando disperatamente di pensare a un piano, mentre il terrore cresceva dentro di lei. Non c'erano chiavistelli alla porta e lei aveva perso la pistola durante la fuga. L'angusto ripostiglio, benché ben rifornito di prodotti chimici e risme di carta, non le aveva offerto nulla di cui servirsi per difendersi, salvo un barattolo di repellente per insetti semivuoto.

E in quel momento lo serrava nel pugno, in piedi dietro la porta della stanzetta. Se o quando i mostri avessero infine trovato il modo di usare la maniglia, avrebbe spruzzato loro negli occhi il suo contenuto e avrebbe co-

minciato a correre.

"Magari rideranno così forte di quest'idea che avrò la possibilità di svicolare tra loro. Insetticida, grande arma davvero..."

Udì quelli che avrebbero potuto essere degli spari da qualche parte non molto distante, ma il suono non si ripeté. La sua speranza che potesse trattarsi di qualcuno della squadra svaniva con il passare dei secondi e la giovane stava cominciando a considerare seriamente l'idea di essere rimasta l'unica, quando la porta si spalancò e una figura ansimante si catapultò dentro.

Rebecca non esitò, balzò in avanti e premette il pulsante, rilasciando un getto di nebbia chimica sul viso dell'intruso, mentre tutti i suoi muscoli si tesero per correre via, superandolo...

— Ah! — urlò la creatura e ricadde contro la porta, chiudendola di colpo. Si coprì gli occhi, sputacchiando.

Non era un mostro: Rebecca aveva appena spruzzato l'insetticida contro un membro della squadra Alpha.

— Oh, no! — La ragazza stava già frugando nel suo kit di pronto soccorso. L'immenso sollievo provato alla vista di un altro componente della STARS lottava con il monumentale imbarazzo per la situazione.

Riuscì a trovare un fazzoletto pulito e una bottiglietta d'acqua e si avvicinò al giovane. — Tieni gli occhi chiusi, non sfregarteli.

L'agente della squadra Alpha lasciò ricadere le mani, rosso in faccia, e infine Rebecca lo riconobbe. Era Chris Redfield, il ragazzo più carino nella STARS, oltre che un suo superiore. La giovane si sentì avvampare di vergogna, e fu improvvisamente grata del fatto che lui non la potesse vedere.

"Bel colpo, Rebecca. Un modo eccellente per far buona impressione alla tua prima missione operativa. Hai smarrito la pistola, ti sei persa a tua volta, e hai accecato un compagno..."

Lo condusse su una piccola panca posta in un angolo e lo fece sedere, lasciando che l'addestramento prendesse il sopravvento su ogni altra cosa.

— Appoggia la testa indietro. Brucerà un po', ma è solo acqua, okay? — gli tamponò gli occhi con il fazzoletto bagnato, sollevata di non averlo spruzzato con qualcosa di peggio.

— Cos'era quella roba? — domandò lui, sbattendo rapidamente le palpebre. Sul suo viso scorrevano lacrime e acqua, ma non sembrava aver subito alcun danno.

— Uh, repellente per insetti. L'etichetta era stata strappata ma l'ingrediente attivo è probabilmente permefrina, una sostanza irritante, tuttavia

l'effetto non dovrebbe durare a lungo. Ho perso la pistola e quando sei entrato ho creduto che fosse una di quelle cose, sebbene fino adesso non abbiano capito come usare una maniglia, probabilmente non... — si rese conto che stava balbettando e tacque di colpo, terminando la rude irrigazione degli occhi di Chris e facendo un passo indietro. Il giovane si asciugò il viso e la scrutò attraverso gli occhi arrossati.

— Rebecca... Chambers, vero?

Lei assentì con aria mesta. — Già. Senti, mi spiace veramente...

— Non ti preoccupare — lui la rassicurò, poi sorrise. — Non male come arma, veramente.

Si alzò e si guardò in giro per il ripostiglio, preoccupato. Non c'era granché da vedere, uno scatolone aperto pieno di carta, uno scaffale su cui erano allineati flaconi di prodotti chimici per la maggior parte senza etichette, una panca e una scrivania. Rebecca aveva già perquisito il ripostiglio alla ricerca di qualcosa da usare contro quelle creature.

— Cosa è successo al resto della tua squadra? — chiese.

Rebecca scosse il capo. — Non lo so. È capitato un guasto all'elicottero e siamo stati costretti ad atterrare. Siamo stati attaccati da un branco di animali, una specie di cani, ed Enrico ci ha gridato di correre alla ricerca di un riparo.

Si strinse nelle spalle, sentendosi improvvisamente una bambina di dodici anni. — Io sono scappata... ho girato per i boschi sinché non sono finita di fronte all'ingresso di questo posto. Penso che anche uno degli altri sia entrato, il portone era aperto...

Lasciò la frase in sospeso, distogliendo gli occhi dallo sguardo intenso di Chris. Il resto probabilmente era ovvio: non aveva armi, si era persa ed era finita là dentro. In tutto e per tutto una misera prova di sé.

— Ehi — le disse lui dolcemente. — Non avresti potuto fare altro. Enrico vi ha ordinato di scappare e tu sei scappata, hai eseguito gli ordini. Quelle creature là fuori, gli zombie... sono dappertutto. Anch'io mi sono perso, e il resto della squadra Alpha potrebbe essere dovunque. Fidati di me, il solo fatto che tu sia arrivata sin qui...

Fuori, uno dei mostri lanciò un basso ululato lamentoso e Chris smise di parlare, assumendo un'espressione grave.

Rebecca rabbrividì. — E adesso cosa facciamo?

— Cerchiamo gli altri e proviamo a vedere se c'è un modo per uscire da questo posto. — Sospirò, abbassando lo sguardo sulla sua arma. — Peccato che tu non abbia una pistola e io sia a corto di munizioni...

Rebecca s'illuminò e frugò nel suo zaino. Ne trasse due caricatori pieni e li porse al ragazzo, felice di avere qualcosa da dargli.

— Ah, ho dimenticato di aver trovato questa sulla scrivania — disse, e tirò fuori una chiave d'argento sulla quale era incisa una spada. Non sapeva quale porta servisse a sbloccare, ma pensava che potesse rivelarsi utile. Chris la osservò pensosamente, poi la fece scivolare in una tasca. Si avvicinò allo scatolone aperto e fissò le pile di fogli. Vi frugò dentro, perplesso.

— Il tuo campo è la chimica, vero? Hai dato un'occhiata a questa roba?

Rebecca lo raggiunse, scuotendo la testa.— Molto rapidamente, ma ero troppo occupata a tener d'occhio la porta.

Chris le porse uno dei fogli e la ragazza lo scorse rapidamente. Era una lista di neurotrasmettitori e indicatori di livello.

— Chimica cerebrale — spiegò — ma queste cifre sono tutte sballate. I valori della serotonina e della norepinefrina sono troppo bassi... e guarda qui, il livello di dopamina è molto superiore a quello normale, stiamo parlando di uno schizofrenico al massimo grado...

Notò lo sguardo incredulo del suo compagno e abbozzò un sorriso. Per essere una diciottenne appena diplomata, ne sapeva parecchio. La STARS l'aveva reclutata subito dopo il diploma, promettendole la disponibilità di un'intera squadra di ricercatori e un laboratorio tutto suo per studiare la biologia molecolare, la sua vera passione... a patto naturalmente che avesse superato l'addestramento di base e acquisito una certa esperienza sul campo. Nessun altro aveva mostrato un così grande interesse ad assumere una bambina prodigio come lei...

Si udì un tonfo sordo alla porta e il suo sorriso svanì. Stava acquisendo esperienza, certo.

Chris estrasse la chiave dalla tasca e la osservò pensierosamente. — Sono passato davanti a una porta con una spada incisa sulla toppa della serratura. Voglio andare a controllare se può portare all'atrio. Desidero che tu stia qui ed esamini questi documenti. Forse c'è qualcosa che può servirci.

L'incertezza doveva essere evidente sul viso di Rebecca. Lui le sorrise gentilmente, la voce bassa e suadente. — Grazie a te, abbiamo un sacco di munizioni. Non starò via a lungo.

Lei assentì, compiendo uno sforzo cosciente per rilassarsi. Era spaventata, ma farlo capire a Chris non sarebbe stato d'aiuto. Probabilmente anche lui aveva paura.

Chris si avvicinò alla porta continuando a parlare. — Il Dipartimento di

Polizia di Raccoon dovrebbe arrivare da un momento all'altro, perciò se non dovessi tornare subito, rimani qui.

Sollevò la pistola, ponendo l'altra mano sulla maniglia. — Stai pronta. Non appena sono uscito, sposta lo scatolone contro il battente; quando torno ti avvertirò con un urlo.

Rebecca assentì nuovamente, e con un ultimo rapido sorriso, Chris aprì il battente e guardò da entrambe le parti prima di uscire nel corridoio. La ragazza chiuse la porta e vi si appoggiò con le orecchie tese. Dopo lunghi secondi di silenzio, udì il rimbombo di alcuni colpi d'arma da fuoco non molto distanti... cinque o sei spari... poi nulla.

Trascorsi pochi minuti, spostò lo scatolone per bloccare parzialmente la porta, spingendolo davanti ai cardini in modo da poterlo rimuovere con facilità. Si inginocchiò davanti a esso cercando di schiarirsi la mente e di superare la sgradevole sensazione di essere davvero giovane e insicura come si sentiva in realtà.

Con un sospiro, raccolse una manciata di fogli e cominciò a leggere.

7

Sbloccare la serratura fu un gioco da ragazzi. Tre congegni di ritenuta, piatti, uno in fila all'altro. Jill sarebbe riuscita ad aprirla anche solo con un paio di forcine. Secondo la mappa, la porta avrebbe dovuto dare su un lungo corridoio...

Sicuro. Scoccò un'altra lunga occhiata allo schermo del computer, poi se lo fece scivolare nel marsupio, pensosamente. Sembrava che ci fosse una via d'uscita sul retro; per raggiungerla era necessario superare diversi corridoi e una serie di stanze. Poteva cercare di localizzare Wesker e gli altri lungo la strada, e forse assicurare a tutti loro una via di fuga allo stesso tempo. Entrò in uno stretto corridoio, la Beretta carica in mano.

Davanti a lei si aprì una visione bizzarra. Il corridoio non era nulla di spettacolare, la passatoia e la carta da parati erano realizzati in colori scuri di varie sfumature, le ampie finestre davano solo sulle tenebre circostanti. Gli espositori che si allineavano sulla parete interna, tuttavia...

Ce n'erano tre, ciascuno sormontato da una piccola lampada e con un vasto assortimento di ossa umane scarnificate su scaffali aperti, divisi da piccoli oggetti di natura sconosciuta. Jill scrutò il corridoio, fermandosi brevemente di fronte a ciascuna di quelle bizzarre esposizioni. Teschi, ossa delle braccia e delle gambe, delle mani e dei piedi. Distinse almeno tre

scheletri completi, e tra le ossa pallide e maculate c'erano piume, perline di argilla, e strisce di cuoio contorto.

Jill raccolse una di queste ultime e la posò rapidamente, asciugandosi le dita sui pantaloni. Non poteva esserne certa, ma al tatto erano proprio come immaginava che fosse la pelle umana cotta e seccata: rigida e un po' unta...

Crash!

La finestra alle sue spalle esplose verso l'interno e una sagoma magra e nervosa balzò nel corridoio, grugnendo e spalancando le fauci. Era uno dei mastini mutanti, gli occhi rossi come la pelle, gocciolanti. La bestia la caricò con le zanne affilate e pericolose come le frastagliate schegge di vetro che ancora cadevano dalla finestra fracassata.

Con la schiena tra due teche, Jill sparò. L'angolazione era sbagliata, il proiettile fece schizzare una scheggia di legno ai suoi piedi mentre la bestia balzava verso di lei con un profondo ringhio gutturale.

L'animale la colpì al fianco, mandandola dolorosamente a sbattere contro la parete, digrignando le zanne per affondarle nel suo corpo. L'odore di carne in decomposizione sommerse Jill che sparò più volte, appena consapevole dei propri gemiti di paura e di disgusto, un suono gutturale e primitivo quanto i versi furiosi e rantolanti che venivano da quell'abominio in forma canina.

Il quinto proiettile sparato nel torso a barile dell'animale riuscì a scaraventarlo lontano. Con un ultimo guaito, simile a quello di un cucciolo, la bestia si accasciò sul pavimento, stillando sangue sul tappeto scuro.

Jill mantenne l'arma puntata contro la sagoma immobile, ingollando aria con grandi, tremebondi respiri. Gli arti della bestia si contorsero improvvisamente e le grosse zanne affondarono nel tappeto umido, tatuandolo con un rapido morso prima che la creatura tornasse immobile. Jill si rilassò, riconoscendo in quel movimento lo spasmo della morte, la vita che lasciava il corpo. Lei doveva essere ferita, ma il cane era finito.

Scacciò le ciocche dagli occhi e si accucciò vicino al cadavere, esaminando la strana muscolatura esposta e le enormi zanne. Era stato troppo buio e la fuga era stata troppo precipitosa perché gli agenti della STARS avessero avuto l'opportunità di dare un'occhiata alle cose che avevano ucciso Joseph... ma alla luce intensa del corridoio la sua prima impressione non cambiò: si trattava di un cane scorticato.

Jill si alzò e tornò sui suoi passi, osservando con diffidenza la fila di finestre affacciate sul corridoio: chiaramente non fornivano nessuna prote-

zione contro il pericolo esterno. Il passaggio girava bruscamente a sinistra e la ragazza si affrettò in quella direzione, superando altre macabre teche che decoravano la parete interna.

La porta sul fondo era sbloccata e si apriva su un altro passaggio, non bene illuminato come il primo, ma altrettanto inquietante. Alla smorta carta da parati di un colorito grigio verde erano appesi quadri dal contenuto generico e dolci paesaggi. Non c'erano ossa o feticci in vista.

La prima porta sulla destra era chiusa a chiave e, sulla serratura, mostrava un'incisione raffigurante un'armatura. Jill ricordò la lista sul computer, qualcosa che parlava di chiavi per i cavalieri, ma decise di non preoccuparsene per il momento. Secondo la mappa di Trent, sull'altro lato doveva esserci una stanza che non portava da nessuna parte. Del resto, se Wesker era davvero passato di là, non riusciva a immaginare che avesse chiuso a chiave le porte alle sue spalle...

"Giusto, proprio come è improbabile la scomparsa di Chris; non presumere nulla qui dentro."

La porta successiva si apriva in un piccolo bagno dall'aria antica, completo di un ventilatore che pendeva dal soffitto e di una vasca con quattro gambe, vecchio modello. Nessun segno indicava che fosse stata usata di recente.

Jill rimase ferma un attimo nella piccola stanza e trasse una profonda boccata di aria stantia, avvertendo i postumi del fiotto di adrenalina che l'aveva attraversata durante lo scontro nel corridoio. Nel corso degli anni aveva imparato ad amare l'eccitazione del pericolo, la soddisfazione di sgusciare dentro e fuori da strani posti con l'unico aiuto di una manciata di utensili e della sua astuzia. Da quando si era arruolata nella STARS, quell'eccitazione adolescenziale era svanita, perduta a causa di dettagli pratici come la copertura e l'uso delle armi da fuoco... ma in quel momento era tornata, inaspettata e tuttavia non indesiderata. Non poteva mentire a se stessa ignorando la semplice gioia che seguiva l'impresa di affrontare la morte e uscirne indenne. Si sentiva... bene. Viva.

"Be', non è ancora il momento di festeggiare" le sussurrò con sarcasmo una vocina. "O ti sei scordata che gli agenti della STARS stanno facendosi divorare uno per uno in questo posto d'inferno?"

Jill ritornò nel silenzioso corridoio e strisciò intorno a un angolo, chiedendosi se Barry avesse trovato Chris o se qualcun altro di loro fosse incappato in un membro della squadra Bravo. Aveva l'impressione di essere avvantaggiata per il fatto di possedere una mappa della casa e decise che,

quando avesse trovato una possibile via di fuga, sarebbe tornata nell'atrio ad aspettare Barry. Con le informazioni fornitele da Trent avrebbero potuto condurre una perquisizione più rapida ed efficace.

Il corridoio terminava con due porte poste una di fronte all'altra. Jill cercava proprio quella sulla destra. Tentò di girare la maniglia e fu ricompensata dal debole ticchettio del paletto che rientrava nella serratura.

Entrò in un ambiente oscuro e vide uno degli zombie, un'ombra pallida e massiccia che si stagliava vicino a una porta, forse a tre metri di distanza. Mentre Jill alzava la pistola, la creatura cominciò a muoversi verso di lei, emettendo deboli suoni famelici dalle labbra in decomposizione. Una delle braccia pendeva inerte lungo il fianco, e sebbene Jill potesse vedere l'osso scheggiato spuntare dalla spalla, lo zombie apriva e chiudeva impazientemente il pugno decomposto mentre protendeva l'altro braccio verso di lei.

"La testa. Mira alla testa..."

Gli spari furono incredibilmente fragorosi nella fredda oscurità, il primo staccò allo zombie l'orecchio sinistro, il secondo e il terzo aprirono fori nel teschio proprio sopra la pallida fronte. Mentre dal viso scarnificato colava un fluido scuro, la creatura cadde in ginocchio; gli occhi vitrei e senza vita si arrovesciarono nelle orbite.

Si udì un tramestio nell'ombra in fondo alla stanza a destra, esattamente dove Jill voleva dirigersi. La giovane puntò la pistola sull'angolo buio e aspettò che la creatura si avvicinasse, l'intero corpo contratto per la tensione.

"Ma quanti sono?"

Non appena lo zombie apparve dietro l'angolo, Jill aprì il fuoco. La Beretta sussultò appena tra le dita sudate. Il secondo colpo perforò l'occhio destro e il mostro crollò immediatamente a tetra sul pavimento di legno scuro e lucidato mentre una sostanza vischiosa colava dall'occhio sfondato, chiazzando il volto scheletrico.

Jill attese qualche secondo, ma al di fuori delle pozze di sangue che si allargavano intorno ai cadaveri non colse nessun movimento. Respirando con la bocca per evitare almeno parzialmente quel lezzo, Jill si affrettò a raggiungere il fondo della sala e svoltò a destra, lungo un corto e angusto passaggio che terminava con una porta metallica arrugginita.

Il battente si aprì scricchiolando e la ragazza fu investita da un fiotto d'aria calda e pulita, che contrastava nettamente con il gelo sepolcrale della casa. Jill sorrise, udendo il ronzio delle cicale e dei grilli nell'aria notturna.

Aveva compiuto l'ultimo tratto della sua piccola escursione e, sebbene non fosse ancora fuori, i suoni e gli odori della foresta rinnovavano dentro di lei la sensazione di aver conseguito un obiettivo.

"Adesso hai trovato un sentiero sicuro, diritto verso l'uscita di questo posto. Possiamo dirigerci a nord, raggiungere una delle strade usate per il trasporto del legname e metterci al riparo dietro le barricate..."

Jill si avviò attraverso un camminamento coperto, un mosaico di pietra verde circondato da alte mura di cemento. A giudicare dalla brezza debole e profumata di pino che filtrava all'interno, sul soffitto del passaggio dovevano esserci delle strette feritoie poste a intervalli regolari. Germogli d'edera ruscellavano dalle fessure ad arco, quasi volessero ricordare l'esistenza di un mondo esterno. La ragazza si affrettò lungo il passaggio oscuro, ricordando che, secondo la mappa, alla fine, sulla destra, c'era un'unica stanza, probabilmente un ripostiglio...

Voltò l'angolo e si fermò di fronte a un'altra porta apparentemente di pesante metallo. Il suo sorriso svanì mentre cercava la maniglia. La serratura era ostruita. Si chinò, infilando un grimaldello nella piccola fessura, ma senza risultati. Qualcuno vi aveva versato della resina.

Sulla sinistra della porta c'era una specie di diagramma di rame opaco, inserito nel cemento. Nella piatta targa di metallo si trovavano quattro fori esagonali, ciascuno della misura di un pugno. Ognuno di essi era collegato al successivo da una linea sottile. Jill strizzò gli occhi per leggere l'iscrizione sottostante, rimpiangendo di non avere con sé una torcia elettrica mentre cercava di comprendere le parole. Spolverò un sottile strato di fuliggine che ricopriva le lettere e cercò di nuovo di leggere.

QUANDO IL SOLE... SCENDE A OCCIDENTE E LA LUNA SALE A ORIENTE, LE STELLE COMINCERANNO AD APPARIRE NEL CIELO... E IL VENTO SOFFIERÀ VERSO LA TERRA. ALLORA SI APRIRANNO LE PORTE DELLA NUOVA VITA.

Jill sbatté le palpebre. Quattro fori...

"La lista di Trent! Quattro stemmi e qualcosa riguardante la porta della nuova vita... È un meccanismo a combinazione per la serratura. Piazzate i quattro stemmi al loro posto e la porta si aprirà...

"Solo che prima devo trovarli, quegli stemmi."

Jill spinse il battente e sentì la speranza svanire del tutto. Neanche uno scricchiolio, né il minimo movimento. Avrebbero dovuto recuperare un'al-

tra via di uscita, a meno di non trovare gli stemmi... cosa che, là dentro, avrebbe potuto richiedere anni.

In lontananza si levò un ululato solitario subito accompagnato dai versi riecheggianti dei cani vicino alla magione, suoni bizzarri e gorgheggianti che laceravano il dolce silenzio dei boschi. Dovevano esserci dozzine di quelle creature là fuori, e Jill realizzò improvvisamente che fuggire dal retro probabilmente non era poi un'idea così intelligente. Aveva un numero limitato di munizioni per la pistola e non c'era dubbio che altre orribili creature vagassero per la villa, trascinandosi in un silenzio demente e famelico mentre aspettavano il loro prossimo, raccapricciante pasto...

Sospirò pesantemente e ritornò verso la casa, già terrorizzata all'idea di ritrovare quel gelido fetore di morte e cercando di prepararsi ai pericoli che sembravano in agguato a ogni angolo.

Gli agenti della STARS erano intrappolati.

Chris sapeva di essere costretto a fare economia di munizioni, perciò, quando ebbe lasciato Rebecca, attraversò di corsa il corridoio buio, producendo tonfi sordi con gli stivali sul pavimento di legno.

Erano rimaste solo tre creature, raggruppate vicino alle scale; Chris le schivò facilmente e spiccò un balzo lungo il corridoio, superando l'angolo. Non appena ebbe raggiunto la porta che conduceva all'altra sala, si voltò e assunse la classica posizione di tiro, sostenendo il polso del braccio armato con l'altra mano, dito sul grilletto. Uno alla volta gli zombie si trascinarono oltre l'angolo, gemendo e barcollando. Chris prese la mira con cura, respirando profondamente, focalizzando lo sguardo...

Premette il grilletto, spedendo due proiettili nella massa cancerosa del naso del primo. Senza fermarsi, mandò un terzo proiettile nella fronte dello zombie successivo. Fluidi e materia cerebrale spruzzarono la parete dietro i mostri, mentre i proiettili si schiantavano nell'intonaco.

Mentre ancora le creature stavano crollando a terra, Chris trovò il terzo bersaglio. Altre due sorde esplosioni e la fronte del mostro si accartocciò all'interno. Lo zombie si accasciò come il sacco di ossa che realmente era.

Chris abbassò la Beretta, provando un improvviso senso di orgoglio. Era un tiratore d'alto livello, e i premi vinti lo attestavano... ed era sempre una soddisfazione vedere cosa poteva combinare se gli si lasciava il tempo di prendere la mira. Nell'estrazione rapida invece la sua abilità non era neanche lontanamente paragonabile, quella era la specialità di Barry...

Si protese verso la maniglia della porta, stimolato all'azione dall'idea

della posta in gioco. Immaginò che i suoi colleghi del gruppo Alpha sapessero cavarsela da soli, in fondo avevano opportunità uguali alle sue... ma quella era la prima operazione che Rebecca affrontava e la piccola non aveva neppure una pistola: doveva tirarla fuori di là.

Tornò alla debole luce della stanza con la carta da parati verde, controllando rapidamente ogni angolo. Davanti a lui il corridoio era avvolto nelle tenebre più assolute, ed era impossibile dire se fosse sicuro.

Alla sua destra c'era la porta con la spada incisa sulla serratura e il primo zombie a cui aveva sparato ancora disteso sul pavimento. Chris si sentì sollevato notando che il corpo non si era mosso. Apparentemente sparare alla testa era davvero l'unico modo per far fuori uno zombie, proprio come nei film...

Chris si avvicinò cautamente alla porta con il simbolo della spada, puntando la pistola prima a sinistra, poi a destra e quindi ancora a sinistra; aveva avuto abbastanza sorprese quel giorno. Controllò la piccola nicchia di fronte alla porta e, accertatosi che non c'era pericolo, inserì rapidamente la sottile chiave nella serratura.

La chiave girò senza sforzo. Chris entrò in una piccola stanza da letto, solo leggermente meglio illuminata del corridoio, con un'unica lampada accesa su un tavolo d'angolo. Non sembravano esserci pericoli in vista, a meno che non ci fosse qualcuno nascosto sotto la branda... o forse nell'armadio di fronte allo scrittoio...

Rabbrividì, chiudendosi la porta alle spalle. Erano le tipiche paure di ogni bambino, e, naturalmente, erano state anche le sue... mostri nell'armadio e la cosa che viveva sotto il letto, in attesa che l'ignaro bambino arrivasse con le caviglie a portata di mano...

"E adesso quanti anni hai?"

Chris pose fine con rabbia a quella crisi di nervi, imbarazzato dai vaneggiamenti della sua immaginazione. Si aggirò lentamente per la stanza, cercando qualcosa che potesse essergli d'aiuto. Non c'erano altre porte, né passaggi che conducessero all'atrio, ma forse poteva trovare un'arma migliore di una bomboletta di insetticida per Rebecca.

Oltre al tavolo di quercia e alla libreria, nella stanza c'erano un piccolo letto sfatto e uno scrittoio. Rapidamente Chris frugò tra i libri, poi passò intorno ai piedi del letto avvicinandosi allo scrittoio. Accanto alla lampada era posato un volumetto, con la copertina di tela priva di titolo, un diario. E sebbene il ripiano fosse coperto di polvere, era evidente che il diario era stato spostato di recente.

Incuriosito, Chris lo raccolse e lo aprì alle ultime pagine. Forse avrebbe trovato qualche indizio in grado di rivelargli cosa diavolo stava succedendo. Si sedette sul bordo della branda e cominciò a leggere.

9 maggio 1998. Giocato a poker stasera con Scott e Alias della Sicurezza e Steve della Ricerca. Steve ha vinto più di tutti, ma penso che abbia barato. Sacco di merda.

Chris sorrise, passò alla nota successiva, e il sorriso gli morì sulle labbra. Il cuore parve fermarsi tra due battiti.

10 maggio, 1998. Uno dei pezzi grossi mi ha incaricato di occuparmi di un nuovo esperimento. Sembra un gorilla scorticato. Le istruzioni sulla sua nutrizione raccomandano di dargli degli animali vivi. Quando gli ho gettato un maialino, la creatura sembrava giocarci... gli ha strappato le zampe e gli ha estirpato le viscere prima di cominciare veramente a divorarlo...

"Esperimento?" Chi aveva scritto quelle annotazioni stava parlando degli zombie? Chris proseguì nella lettura, eccitato dalla scoperta. Il diario ovviamente apparteneva a qualcuno che lavorava in quel posto, il che significava che la copertura era anche più grande di quello che aveva sospettato.

11 maggio 1998. Intorno alle cinque del pomeriggio, Scott mi ha svegliato. Mi ha spaventato a morte. Indossava un equipaggiamento protettivo che sembrava una tuta spaziale. Me ne ha consegnata una uguale e mi ha detto di indossarla. Ha detto che c'era stato un incidente nel laboratorio sotterraneo. Sapevo che sarebbe successa una cosa del genere. Quelle teste di cazzo della Ricerca non si riposano mai, persino la notte.

12 maggio 1998. Indosso quella fottuta tuta spaziale da ieri, la pelle sta diventando squamosa e mi prude dappertutto. Quei maledetti cani mi guardano divertiti, così ho deciso di non dar loro da mangiare oggi. 'Fanculo anche a loro.

13 maggio 1998. Sono andato in infermeria perché la pelle della schiena mi si è gonfiata e la sento appiccicosa. Mi hanno applicato una larga fasciatura e mi hanno detto che non devo più portare la tuta di sicurezza. Voglio solo dormire.

14 maggio 1998. Ho trovato un'altra pustola sul piede questa mattina. Ho dovuto trascinarmi zoppicando sino alla gabbia dei cani. Oggi erano tranquilli, il che è strano, poi mi sono accorto che alcuni sono scappati, se qualcuno lo scopre mi taglieranno la testa.

15 maggio 1998. È il mio primo giorno di riposo da un sacco di tempo e mi sento di merda. Avevo deciso di andare comunque a trovare Nancy, ma quando ho cercato di lasciare la proprietà, sono stato fermato dalle guardie. Hanno detto che la società ha ordinato che nessuno lasci la zona. Non posso neanche telefonare... tutti gli apparecchi sono stati disattivati. Che razza di stronzata è questa?

16 maggio 1998. Circola voce che un ricercatore che ha tentato di fuggire dalla proprietà l'altra notte sia stato ucciso. Piovo un calore insopportabile e prurito in tutto il corpo e sudo continuamente. Mi sono grattato un foruncolo sul braccio ed è venuto via un brandello di carne marcia. Non mi sono reso conto di essere gravemente ammalato finché non ho realizzato che l'odore mi provocava un torte desiderio di mangiare.

La scrittura diventava incerta. Chris voltò pagina e riuscì appena a leggere le ultime righe, perché le parole erano vergate in maniera incoerente.

19 maggio. Febbre passata ma prude. Affamato, mangio cibo cani. Prude, prude. Scott venuto faccia cattiva così ucciso. Gustoso.

Prude. Gustoso.

Il resto delle pagine era vuoto.

Chris si rimise in piedi e fece scivolare il diario in una tasca della tuta, mentre la mente già correva. Alcuni dei tasselli stavano alla fine trovando il loro posto... una ricerca segreta in una proprietà nascosta a tutti, un incidente in un laboratorio proibito, un'infezione di qualche tipo o un virus sfuggiti avevano generato delle alterazioni nel personale che lavorava là dentro, trasformandoli in mostri...

E alcuni di essi erano scappati all'esterno...

Gli omicidi e gli attacchi intorno a Raccoon erano cominciati alla fine di maggio, in coincidenza con gli effetti dell'"incidente"; la cronologia dei fatti combaciava.

Ma quale ricerca esattamente veniva condotta laggiù, e fino a che punto vi era coinvolta la Umbrella?

"Fino a che punto ci era coinvolto Billy?"

Non voleva pensarci, ma mentre cercava di scacciare quel pensiero dalla mente, una nuova idea gli balzò in testa... era contagioso quel virus?

Corse verso la porta, spinto dall'improvvisa, disperata necessità di raggiungere Rebecca con le notizie. Con la sua preparazione, la ragazza poteva riuscire a capire cosa potesse essersi scatenato nel laboratorio segreto della villa.

Chris deglutì faticosamente. In quel momento lui e gli altri agenti della STARS potevano già essere stati infettati.

8

Quando Jill e Barry si furono avviati verso le loro differenti destinazioni, Wesker rimase appostato sulla balconata dell'atrio, assorto a valutare la situazione. Il momento era cruciale, ma voleva tracciare alcuni possibili scenari prima di agire. Aveva già commesso degli errori e non voleva farne altri. Il gruppo Alpha distaccato a Raccoon era formato di elementi brillanti, e questo rendeva assai ristretto il suo margine di errore.

Aveva ricevuto ordini precisi un paio di giorni prima, ma non si era aspettato di trovarsi nella situazione di doverli eseguire così presto. L'incidente capitato all'elicottero della squadra Bravo era stato un colpo di sfortuna, proprio come l'esibizione di vigliaccheria di Brad Vickers. Tuttavia avrebbe dovuto essere meglio preparato. Farsi beccare con le brache calate a quel modo non era da lui, era così... non professionale.

Sospirò, scacciando quei pensieri. Ci sarebbe stato tempo in seguito per recriminare su se stesso. Non si era aspettato di finire là dentro, ma ormai c'era, e prendersela con se stesso per non essere stato abbastanza lungimirante non avrebbe cambiato la situazione. Del resto, aveva un sacco di cose da fare.

Conosceva piuttosto bene la proprietà, il laboratorio soprattutto, ma era stato all'interno della villa solo poche volte... e mai da quando era stato *ufficialmente* trasferito a Raccoon City. La casa era un vero labirinto progettato da un architetto il cui genio si era spinto sino al limite della follia. Spencer era uno svitato, su questo non c'erano dubbi, e aveva costruito la villa riempiendola di meccanismi diabolici, un sacco di quelle stupidaggini da spie che erano state così popolari alla fine degli anni Sessanta...

"Stronzate da spie che renderanno il lavoro difficile il doppio di quello che dovrebbe essere. Chiavi nascoste, passaggi segreti... mi sembra di essere prigioniero in un film di spionaggio, con tanto di scienziato pazzo e di

conto alla rovescia verso il disastro..."

Il suo piano originale aveva previsto di portare entrambe le squadre Alpha e Bravo sino alla proprietà e di ripulire la zona, prima di procedere con i laboratori sotterranei e sigillare tutto. Disponeva delle chiavi principali e dei codici, naturalmente; gli erano stati consegnati insieme agli ordini, e con essi avrebbe potuto aprire la maggior parte delle porte della proprietà. Il problema era che non esisteva una chiave per la porta che conduceva al cortile. Quest'ultima era dotata di una serratura che si poteva sbloccare solo risolvendo un enigma... e in quel momento costituiva l'unica via di accesso ai laboratori, se non si volevano attraversare i boschi.

"Cosa che non farò. I cani mi sarebbero addosso prima di aver compiuto due passi, e se mai i 121 riuscissero a uscire..."

Wesker rabbrividì, ricordando l'incidente capitato a quel guardiano appena arrivato che era andato troppo vicino alle gabbie, l'anno precedente. Il ragazzo era morto ancor prima di poter aprire la bocca e chiamare aiuto. Wesker non aveva intenzione di ritornare all'esterno senza un esercito a coprirgli le spalle.

L'ultimo contatto con la proprietà era avvenuto sei settimane prima, una chiamata isterica di Michael Dees a uno dei capi nell'Ufficio Bianco. Il dottore aveva sigillato la villa, nascondendo quattro pezzi del puzzle nell'inutile sforzo di evitare che altri portatori del virus potessero raggiungere la casa. A quell'epoca i suoi occupanti erano già tutti infettati e manifestavano sintomi di una specie di mania paranoica, uno degli effetti più affascinanti del virus. Dio solo sapeva quali trucchi e trappole i ricercatori nel laboratorio avevano escogitato nel periodo in cui stavano lentamente perdendo la ragione...

Dees non aveva fatto eccezione, sebbene fosse riuscito a resistere più a lungo della maggior parte degli altri; doveva trattarsi di qualcosa di legato al metabolismo personale, o almeno così era stato riferito a Wesker. La società aveva già deciso di ripulire tutto, benché al balbettante scienziato fosse stato assicurato che gli aiuti erano in viaggio. Wesker si era fatto davvero una bella risata in quell'occasione. Non era concepibile che i *Bianchi* rischiassero altre infezioni. Erano rimasti seduti a girarsi i pollici mentre Raccoon subiva le conseguenze dei loro errori, permettendo a quegli incompetenti del Dipartimento di Polizia cittadina di investigare mentre il virus perdeva gradualmente d'intensità... per poi mandare lui a ripulire tutto il casino. Che in quel momento era diventato notevole.

Il capitano fece scorrere distrattamente le dita sul soffice tappeto, cer-

cando di ricordare i dettagli delle informazioni emerse dalla chiamata di Dees. Che gli piacesse o meno, doveva essere tutto risolto entro quella notte. Doveva raccogliere i campioni richiesti e accedere ai laboratori; e questo significava radunare i tasselli del puzzle. Nelle sue dichiarazioni Dees era stato alquanto incoerente, aveva confusamente parlato di corvi assassini e ragni giganti... ma aveva insistito a dire che gli stemmi-chiave del puzzle che bloccava la serratura erano "nascosti dove solo Spencer avrebbe potuto trovarli", e questo era sensato. Chiunque lavorasse nella villa sapeva della predilezione di Spencer per i trucchi da romanzo di cappa-e-spada. Sfortunatamente per Wesker, lui non si era mai curato molto di apprendere informazioni sulla casa, poiché non aveva avuto bisogno di quel genere di nozioni. Ricordava un pugno di pittoreschi nascondigli... gli vennero in mente la statua della tigre con gli occhi posti nella posizione sbagliata, la stanza dedicata all'esposizione delle armi con il meccanismo a gas e la sala segreta nella biblioteca...

"Ma non ho tempo di passarli tutti in rassegna, non do solo..."

Wesker sorrise improvvisamente e si raddrizzò, sorpreso di non averci pensato prima. Chi aveva detto che avrebbe dovuto tarlo da solo? Escluse la possibilità di far predisporre agli agenti STARS un nuovo piano e di cercare gli stemmi, tuttavia non c'era ragione che dovesse lare tutto da solo. Chris non era adatto, troppo esaltato, e Jill era ancora un'entità da valutare... Barry, però... Barry Burton era un tipo regolare. E sia Jill sia Chris avevano fiducia in lui.

"E mentre loro frugano la casa, posso attivare il sistema di autodistruzione e poi al diavolo... missione compiuta."

Sempre sorridendo, Wesker si avvicinò alla porta che conduceva al salone della balconata, sorpreso di aspettare con ansietà l'esito della sua piccola avventura. Era un'occasione per mettere alla prova le sue capacità contro il resto della squadra e le vittime dell'incidente, che di certo erano in agguato per la casa... senza parlare di Spencer stesso. Se fosse uscito vincitore, inoltre, sarebbe sicuramente diventato un uomo molto ricco.

Poteva davvero rivelarsi molto divertente.

9

Caw!

Jill puntò di scatto la Beretta nella direzione da cui era venuto il rumore. Il lugubre verso echeggiò tutt'intorno mentre la porta si chiudeva alle sue

spalle. Quando vide qual era la fonte del rumore si rilassò, sorridendo nervosamente.

"Cosa diavolo ci facevano quelli là dentro?"

Si trovava ancora sul retro della casa, e aveva deciso di controllare alcune delle altre stanze prima di tornare nell'atrio. La prima porta attraverso la quale aveva cercato di passare era chiusa e sulla serratura recava inciso un elmo. 1 grimaldelli erano inutili, perché la serrature era di un tipo che non aveva mai visto, perciò aveva deciso di tentare la fortuna con la porta dall'altro lato della stanza. Il battente si era aperto abbastanza facilmente, e la ragazza era entrata pronta a tutto... benché l'ultima cosa che si fosse aspettata di vedere fosse uno stormo di corvi appollaiato sulla sbarra di supporto per le luci al neon che correva per tutta la lunghezza della camera.

Un altro dei grandi uccelli neri emise il suo triste richiamo facendola rabbrividire. Ce n'erano almeno una dozzina che agitavano le penne lucide osservando Jill con occhi tondi e luminosi, mentre la ragazza rapidamente passava in rassegna la stanza in cerca di segnali di pericolo. Sembrava che non ce ne fossero.

La camera a forma di U in cui era entrata Jill era fredda come il resto della casa, forse anche di più, e priva di mobilio. Era una sala da esposizione e lungo le pareti interne c'erano solo ritratti e dipinti. Il pavimento di legno consunto era disseminato di penne nere che giacevano tra mucchi di escrementi secchi, e Jill si chiese ancora una volta come avessero fatto i corvi a entrarvi, e da quanto fossero là. C'era qualcosa di decisamente strano nel loro aspetto: parevano molto più grandi dei normali corvi, e la guardavano con un'intensità che sembrava quasi... innaturale.

Jill rabbrividì nuovamente, voltandosi verso la porta. Non c'era nulla d'importante in quella stanza, e gli uccelli le davano i brividi. Era ora di andarsene.

Mentre stava per uscire scoccò un'occhiata ad alcuni dei dipinti: per la maggior parte si trattava di ritratti, e sotto le pesanti comici c'erano diversi pulsanti... probabilmente controllavano le luci al neon, sebbene non riuscisse a spiegarsi il motivo di quell'impianto di illuminazione così elaborato per una galleria di opere tanto mediocri. Un bambino, un giovane... i dipinti non erano orribili, ma non erano neppure frutto di un artista ispirato.

Jill si fermò di colpo aggrottando la fronte quando la mano sfiorò la fredda maniglia di metallo. C'era un piccolo pannello di controllo inserito nel muro ad altezza d'occhio, proprio a fianco della porta, sul quale era incisa la parola LUCI. Jill premette uno dei pulsanti e l'illuminazione nella

stanza si affievolì quando uno dei fasci di luce diretti si spense. Diversi corvi manifestarono la loro disapprovazione con dei versi, agitando le ali ossute, e Jill riaccese la luce, pensosa.

"Se questi sono i controlli delle luci, cosa sono i pulsanti sotto i dipinti?"

Forse, in quella stanza, era nascosto di più di quello che aveva immaginato. Si avvicinò al primo dipinto davanti alla porta, un'ampia tela raffigurante angeli che volavano tra le nuvole inondate dai raggi del sole. Il titolo era *Dalla culla alla tomba.* Sotto di esso non vi erano comandi per cui Jill passò al successivo.

Era il ritratto di un uomo di mezza età, con i lineamenti rugosi che trasudavano stanchezza, vicino a un camino dalla forma elaborata. Dal taglio dei suoi vestiti e dai capelli impomatati all'indietro, sembrava che il dipinto fosse stato realizzato tra gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. Sotto la tela era posto un semplice interruttore privo di etichette. Jill lo premette e udì uno schiocco elettrico...

Alle sue spalle i corvi esplosero in una reazione fragorosa, levandosi all'unisono dal loro trespolo. Tutto ciò che Jill poté udire fu il frenetico sbattere delle loro ali scure e l'improvvisa, maniacale ferocia dei loro versi mentre sciamavano contro di lei...

E la giovane corse, il cuore in tumulto; la porta le sembrava distante milioni di chilometri. Il primo dei corvi la raggiunse quando la sua mano afferrò la maniglia e gli artigli trovarono la carne tenera della sua nuca. Jill avvertì una fitta di dolore acuto proprio dietro l'orecchio destro e agitò il braccio per liberarsi delle penne ruvide che le frustavano le guance, gemendo, sopraffatta da versi carichi di furia. Fendette l'aria alle sue spalle e fu ricompensata da uno stridore sorpreso. L'uccello mollò la presa, volando via.

"... sono troppi. Fuori, fuori, FUORI!"

Jill spalancò la porta e cadde nel corridoio, sferrando un calcio al battente per chiuderlo nel momento in cui toccava il terreno. Rimase per un istante distesa, ansimando, provando una sensazione di sollievo di fronte al silenzio che regnava nel passaggio malgrado il fetore degli zombie. Nessuno dei corvi era riuscito a seguirla.

Mentre il suo battito cardiaco tornava a un ritmo approssimativamente normale, Jill si sedette cautamente e tastò la ferita dietro l'orecchio. Ne ritrasse le dita inumidite, ma non sembrava grave; il sangue stava già coagulandosi, era stata fortunata. Quando pensava a cosa sarebbe potuto accaderle se fosse inciampata e caduta... perché l'avevano assalita? Cosa aveva

scatenato quell'interruttore? Ricordò il rumore di elettricità provocato quando lo aveva premuto, simile a una scintilla...

"... il trespolo!"

Provò un improvviso moto di seppur risentita ammirazione per chiunque avesse concepito quella semplice trappola. Azionando l'interruttore, doveva aver inviato un flusso di corrente elettrica attraverso la sbarra di metallo sulla quale erano appollaiati i corvi. Non aveva mai sentito parlare di corvi addestrati a combattere, ma non riusciva a immaginare nessun'altra spiegazione... il che significava che qualcuno si era dato un gran daffare per tenere segreta qualsiasi cosa si trovasse in quella stanza. Per ottenere una risposta, avrebbe dovuto tornarci.

"Posso stare sulla soglia, farli secchi uno per uno..." l'idea non le piaceva molto, non aveva grande fiducia nella sua mira e certamente avrebbe sprecato un sacco di munizioni.

"Solo gli stupidi accettano l'ovvio e non si spingono oltre; usa il cervello, Jill."

Sorrise appena; erano le parole di suo padre e le rammentavano l'addestramento ricevuto prima di entrare a far parte della STARS. Uno dei suoi primi ricordi di quel periodo era un esercizio durante il quale lei si nascondeva nel bosco all'esterno della sgangherata casa che suo padre aveva affittato nel Massachusetts. Lei doveva osservare le finestre scure e vuote mentre Dick le spiegava come si "preparava adeguatamente un colpo". Dick aveva trasformato l'addestramento in un gioco, insegnandole, nei dieci anni successivi, tutte le finezze dell'arte di intrufolarsi in una casa, ogni dettaglio; da come rimuovere i pannelli di vetro senza danneggiarli a come salire le scale senza fare rumore... e soprattutto non si era mai stancato di ripeterle che ogni enigma aveva più di una soluzione.

Uccidere gli uccelli era una soluzione troppo ovvia. Jill chiuse gli occhi concentrandosi.

Interruttori e ritratti... un bimbo in fasce, un ragazzino un giovane, un uomo di mezza età...

Dalla culla alla tomba.

Quando indovinò la soluzione si sentì quasi imbarazzata per la sua semplicità. Si alzò e si spolverò, chiedendosi quanto tempo ci avrebbero messo i corvi a tornare sul loro trespolo. Una volta che si fossero appollaiati, non avrebbe avuto problemi a svelare il segreto della stanza.

Spalancò la porta e rimase in ascolto del sommesso battito delle ali, ripromettendosi di essere più prudente. Premere il pulsante sbagliato, in

quella casa, poteva rivelarsi letale.

— Rebecca fammi entrare, sono Chris!

Si udì il rumore di un oggetto pesante che scivolava contro la parete e la porta dello sgabuzzino si aprì con uno scricchiolio. Rebecca si scostò mentre Chris correva dentro, estraendo subito il diario dalla tuta.

— Ho trovato questo in una delle stanze — disse. — Sembra che in questo posto stessero svolgendo qualche genere di ricerca. Non so di che tipo, ma...

— Virologia — lo interruppe Rebecca e sollevò un plico di fogli, sorridendo. — Avevi ragione quando dicevi che ci poteva essere qualcosa di utile, qui dentro.

Chris prese i fogli dalle sue mani e scorse la prima pagina. Per quel che poteva capire, era un linguaggio sconosciuto fatto di numeri e lettere.

— Cosa è 'sta roba? DH5A-MCR...

— Quella che hai sotto gli occhi è una tabella delle caratteristiche ereditarie — annunciò raggiante Rebecca. — Serve per generare delle biblioteche genomiche che contengono citosina metilata... o residui di adenina, dipende dai casi.

Chris le scoccò uno sguardo inarcando un sopracciglio. — Facciamo finta che io non abbia idea di che cosa tu stia dicendo e riproviamo. Cos'hai scoperto?

Rebecca s'imporporò leggermente d'imbarazzo e riprese i fogli. — Scusami. Fondamentalmente, in questi documenti c'è un sacco di roba... sulle infezioni virali.

Chris assentì. — Capisco. Qui dentro si parla di un virus...

Sfogliò rapidamente il diario, calcolando quanto tempo era passato dalla data in cui si riferiva del primo incidente al laboratorio. — L'undici di maggio si è verificata una specie di fuga o esplosione all'interno di uno dei laboratori di questa tenuta. Nel giro di otto o nove giorni, chiunque abbia scritto queste note si è trasformato in una delle creature là fuori.

Rebecca sbarrò gli occhi. — Dice quando sono comparsi i primi sintomi?

— Sembrerebbe... entro ventiquattro ore lui, o lei, stava lamentandosi di una sensazione di prurito alla pelle. Gonfiori e pustole sono apparsi entro quarantotto ore.

Rebecca impallidì. — È... Wau.

Chris assentì. — Esattamente quello che ho pensato anch'io. C'è un mo-

do per stabilire se siamo stati infettati?

— No, se non disponiamo di maggiori informazioni. Tutto questo... — Rebecca indicò il classificatore pieno di documenti —... è roba piuttosto vecchia, risale a circa dieci anni fa e forse più, e non c'è nulla di specifico sulle sue applicazioni. Un virus aerobico con quel genere di rapidità e tossicità... se fosse stato ancora attivo, a quest'ora probabilmente tutta Raccoon City sarebbe stata contaminata. Non posso esserne certa, ma dubito che sia ancora contagioso.

Chris si sentì sollevato per se stesso e per il resto della squadra STARS, ma il fatto che gli *zombie* fossero tutti vittime della malattia... era deprimente, che il disastro fosse o meno opera loro.

— Dobbiamo trovare gli altri — annunciò. — Se uno di essi dovesse capitare nel laboratorio senza sapere cosa c'è dentro...

Rebecca parve sconvolta da quella prospettiva, ma assentì per spirito di squadra e si avvicinò rapidamente alla porta. Chris decise che, con un po' d'esperienza, sarebbe diventata un'agente di prim'ordine. Ovviamente sapeva il fatto suo nel campo della chimica, e anche senza una pistola era pronta a lasciare la relativa sicurezza del ripostiglio per aiutare il resto della squadra.

Insieme, si affrettarono lungo l'oscuro corridoio rivestito di legno, Rebecca incollata al giovane. Quando raggiunsero la porta che conduceva alla prima galleria, Chris controllò la Beretta poi si volse verso di lei.

— Stammi vicino. La porta che cerchiamo si trova sulla destra in fondo al corridoio. Probabilmente dovrò sparare alla serratura e sono quasi sicuro che ci siano in giro almeno un paio di zombie, perciò avrò bisogno che tu mi guardi le spalle.

— Sissignore — disse la giovane a bassa voce, e, malgrado la situazione, Chris sorrise. Tecnicamente lui era suo superiore... tuttavia era strano che lo avesse sottolineato.

Il giovane aprì la porta e la superò, puntando la pistola sulle ombre proprio davanti a sé e poi a destra, lungo il corridoio. Nessun movimento.

— Andiamo — sussurrò, e insieme cominciarono a correre, superando rapidamente la creatura caduta che bloccava loro il sentiero. Rebecca si volse per far fronte allo spazio aperto dietro di loro, mentre Chris scuoteva la maniglia della porta, sperando inutilmente che si fosse sbloccata da sola.

Non c'era da contare su una simile fortuna. Arretrò scostandosi dal battente e prese la mira con calma. Sparare a una serratura non era una cosa semplice o sicura come si vedeva nei film, un frammento metallico di rim-

balzo a una così breve distanza avrebbe potuto uccidere chi teneva la pistola...

— Chris!

Lui volse appena lo sguardo e vide una figura all'altra estremità del corridoio che avanzava lentamente verso di loro.

Persino alla debole luce che dominava l'ambiente Chris poteva accorgersi che al mostro mancava un braccio. Il caratteristico odore della carne in decomposizione li inondò mentre lo zombie emetteva un gemito profondo, procedendo barcollante.

Il giovane ritornò a concentrarsi sulla porta e sparò due volte. Il telaio fu fracassato dai colpi, e il quadrato di metallo che vi era inserito apparve in una pioggia di schegge di legno. Il giovane scosse la maniglia e la serratura cedette consentendo all'uscio di spalancarsi.

Chris si voltò e afferrò Rebecca per un braccio, sospingendola attraverso la soglia mentre puntava la Beretta verso il corridoio. La creatura aveva percorso metà della distanza che la separava da loro, e si bloccò all'altezza del corpo senza vita dello zombie che Chris aveva ucciso in precedenza. Sotto lo sguardo pieno di orrore e disgusto del giovane la creatura con un braccio solo cadde sulle ginocchia e affondò la mano che gli restava nel cranio sfondato dell'altro mostro. Gemette ancora, un suono umido e vischioso, e portò una manciata di gelatinosa materia grigia alle labbra fameliche.

"Oh. Diavolo..."

Chris rabbrividì involontariamente e si affrettò a raggiungere Rebecca, chiudendo la porta su quella scena ributtante. Rebecca era pallida ma sembrava in possesso delle sue facoltà e, nuovamente, Chris ammirò il suo coraggio. Era giovane ma dura, più dura di quanto fosse stato lui a diciott'anni...

Perlustrò l'ambiente con un unico sguardo e notò immediatamente i cambiamenti. Alla loro destra, a circa sei metri di distanza, c'era il corpo di una delle creature, con la sommità del cranio spappolata. Giaceva a testa in su, le orbite profonde piene di sangue. Alla loro sinistra c'erano due porte che Chris non aveva provato a varcare quando era passato per la prima volta da quella parte. L'apertura in fondo al corridoio rivelava una profonda oscurità.

"Almeno un agente della STARS è passato di qui, probabilmente sulle mie tracce..."

— Seguimi — disse a bassa voce, e si spostò verso la porta aperta, strin-

gendo saldamente la Beretta. Voleva tornare nell'atrio con Rebecca, ma il fatto che uno dei suoi compagni fosse passato attraverso quella porta gli imponeva un rapido controllo.

Quando superarono la porta chiusa sulla loro destra, Rebecca esitò. — Vicino alla serratura c'è l'immagine di una spada — sussurrò.

Chris mantenne l'attenzione sulle tenebre che dilagavano dall'altra parte, ma si rese conto, mentre la ragazza parlava, che c'erano troppe possibilità di perdersi. Non pensava che il resto della squadra fosse rimasto ad aspettarli, tuttavia i suoi ordini di partenza erano stati di tornare a fare rapporto nell'atrio principale. Non avrebbe trascinato una recluta disarmata in un territorio ignoto senza almeno averne eseguito un controllo.

Chris sospirò abbassando l'arma. — Facciamo ritorno all'atrio — disse. — Potremo venire qui a controllare più tardi.

Rebecca assentì e insieme tornarono verso la sala da pranzo. Contro ogni possibilità, Chris sperò di trovarvi qualcuno ad aspettarli.

Barry puntò la Colt verso l'essere mostruoso che strisciava verso di lui e sparò. Il proiettile di grosso calibro spappolò il cranio molliccio dello zombie che si protendeva per ghermirgli lo stivale, riducendolo a una massa gelatinosa. Il viso di Barry fu investito da piccole gocce di liquido mentre la creatura moriva tra gli spasmi. Con un gesto nervoso Barry asciugò la pelle con il dorso della mano. Alle piastrelline bianche della parete della cucina era andata molto peggio: rivoli rossastri scorrevano lungo le scanalature stuccate colando sul linoleum di colore marrone sbiadito. Comunque, si trattava di una sensazione disgustosa.

Barry abbassò il revolver, provando un forte indolenzimento alla spalla sinistra. La porta al piano superiore era stata saldamente bloccata, e lui aveva parecchi lividi a riprova di quel fatto... Mentre osservava i resti dello zombie ai suoi piedi, Barry si rese conto che doveva tornare indietro e sfondare un'altra porta. Ormai ne era certo... Chris non era passato da quella parte. Altrimenti, la creatura strisciante sarebbe già stata storia vecchia.

"Dove diavolo sei, Chris?"

Delle tre porte chiuse, Barry aveva scelto quella all'estremità del corridoio per puro istinto. Era finito in un ambiente scuro e silenzioso che portava a un condotto di ascensore vuoto e a un'angusta scalinata verso il basso. La spoglia cucina bianca in fondo alla scalinata gli era sembrata deserta, con i fornelli coperti di uno spesso strato di polvere e macchie di corrosione alle pareti... non sembrava essere stata usata in tempi recenti, non

c'era segno di Chris e l'unica porta di fronte al lavandino era chiusa. Era stato quando stava per andarsene che aveva notato dei segni sulla polvere che copriva il pavimento e li aveva seguiti...

Con un profondo sospiro, Barry superò il mostro puzzolente, eseguendo un ultimo controllo prima di dirigersi alla porta numero due. C'erano alcuni scatoloni impilati uno sopra l'altro e lo stesso condotto vecchio stile dell'ascensore, sempre vuoto. Non si curò di premere il pulsante di chiamata, visto che al piano di sopra non aveva funzionato. Del resto, a giudicare dalla ruggine depositata sulla griglia di metallo, nessuno se ne serviva da un bel pezzo.

Ripercorse la strada appena fatta, chiedendosi come se la stesse cavando Jill. Prima fossero riusciti ad andarsene da quel posto, meglio sarebbe stato. Barry non aveva mai detestato nessun luogo quanto quella vecchia magione. Era fredda, pericolosa, e puzzava come un deposito per la carne congelata rimasto senza corrente per una settimana. Non era il tipo da spaventarsi facilmente, di solito, o da lasciarsi prendere la mano dall'immaginazione. Ma, ogni volta che girava un angolo, quasi si aspettava di vedere un fantasma con tanto di lenzuolo bianco che agitava le catene...

Alle sue spalle riecheggiò un suono metallico e distante. Barry si voltò di scatto, con le viscere annodate dal terrore mentre puntava l'arma a caso, gli occhi sbarrati e la bocca secca. Un altro clangore metallico, seguito da un basso rombo prodotto da un meccanismo di qualche genere.

Barry trasse un profondo respiro e lo lasciò esalare lentamente, riprendendo il controllo di sé. Non era lo spirito di un'anima errante, dopotutto, ma qualcuno che stava usando l'ascensore.

Ma chi? Chris e Wesker erano scomparsi e Jill si trovava nell'altra ala.

Rimase dov'era, abbassando leggermente la Colt durante l'attesa. Non riusciva a immaginare che quei mostri fossero sufficientemente furbi da usare i pulsanti, per non parlare del fatto di aprire la grata, ma non voleva correre nessun rischio. Si trovava a sei metri buoni dal punto in cui si sarebbe aperta la porta, sempre presumendo che l'ascensore si fermasse nel sotterraneo, e avrebbe avuto un'ottima occasione per sparare a qualsiasi cosa avesse svoltato quell'angolo. Una scintilla di speranza si accese nella sua mente confusa; forse si trattava di un membro della squadra Bravo, o di qualcuno che viveva laggiù e che avrebbe potuto spiegare loro cosa era successo...

Con un tonfo sordo, l'ascensore si arrestò nella cucina. Si udirono un tumore stridulo di cardini metallici non lubrificati e poi dei passi...

... e apparve il capitano Wesker con gli immancabili occhiali da sole sulla fronte abbronzata.

Barry abbassò il revolver, sorridendo mentre si sentiva attraversato da una fresca sensazione di sollievo. Wesker si fermò e rispose al suo sorriso.

— Barry! Proprio la persona che cercavo — disse quest'ultimo in tono leggero.

— Dio, mi ha fatto prendere un colpo! Ho sentito l'ascensore che saliva e ho pensato che mi sarebbe venuto un infarto... — Barry non terminò la frase, il suo sorriso svanì.

— Capitano — disse lentamente — dov'era andato? Quando siamo tornati indietro, lei era sparito!

Il sorriso di Wesker, invece, si fece più largo. — Mi dispiace. Avevo alcuni affari da sbrigare... sai, un richiamo della natura.

Barry tornò a sorridere, ma fu sorpreso da quella confessione: intrappolato in territorio ostile, quell'uomo si era assentato per pisciare?

Wesker si avvicinò e abbassò le lenti, interrompendo il contatto tra i loro sguardi, e Barry si sentì improvvisamente un po' nervoso. Il sorriso di Wesker, se non altro, parve aumentare. Sembrava che gli volesse mostrare tutti i denti.

— Barry, ho bisogno del tuo aiuto. Hai mai sentito parlare di qualcosa chiamato Ufficio Bianco?

Barry scosse il capo, sempre più a disagio.

— L'Ufficio Bianco è un settore della Umbrella, una divisione molto importante. Sono specializzati in... ricerca biologica, immagino che si possa dire così. La residenza Spencer ospita i loro istituti di ricerca e recentemente è avvenuto un incidente.

Wesker spazzolò una sezione del blocco centrale della cucina appoggiandovisi con disinvoltura. Il tono della voce era quasi mondano.

— Questa divisione della Umbrella ha alcuni legami con l'organizzazione STARS, e, non molto tempo fa, mi è stato chiesto di... assisterli mentre si occupavano di risolvere questa situazione. Si tratta di una faccenda molto delicata, ricordalo, molto compromettente. L'Ufficio Bianco non vuole che sfugga neanche un sussurro del suo coinvolgimento.

"Ora, i miei ordini erano di raggiungere i laboratori nei sotterranei qui sotto ed eliminare alcune prove incriminanti... documenti sulla responsabilità dell'Ufficio Bianco nell'incidente che ha causato tanti disastri a Raccoon negli ultimi tempi. Il problema è che non ho la chiave per accedere a quei laboratori... si tratta di diverse chiavi, per dire la verità. E qui entri in

scena tu. Ho bisogno del tuo aiuto per trovarle."

Barry lo fissò per un momento, con la mente in subbuglio. Un incidente, un laboratorio segreto di ricerca biologica...

"... e cani e zombie assassini a piede libero nei boschi..."

Sollevò il revolver e lo puntò verso il viso sorridente di Wesker, sconvolto e pieno di rabbia. — È pazzo? Crede davvero che io l'aiuterò a distruggere quelle piove? Lei è un pazzo figlio di puttana!

Wesker scosse lentamente la testa, comportandosi come se avesse avuto davanti un bambino. — Ah, Barry, non capisci... non hai scelta. Vedi, alcuni dei miei amici dell'Ufficio Bianco in questo momento si trovano davanti alla tua casa, e osservano tua moglie e le tue bambine che dormono. Se non mi aiuti, la tua famiglia morirà.

Barry sentì il sangue defluirgli letteralmente dal viso. Alzò il cane della Colt, mentre un odio improvviso e feroce verso Wesker riempì ogni fibra del suo corpo.

— Prima che tu prema quel grilletto, voglio informarti che se non mi farò vivo abbastanza in fretta con i miei amici, hanno l'ordine di procedere comunque con la loro missione.

Quelle parole lacerarono la nebbia rossa che aveva avvolto la mente di Barry, le mani divennero umide per il terrore.

"Kathy, le bambine...!"

— Stai bluffando — sussurrò, e il sorriso di Wesker infine svanì, mentre la sua espressione tornava a essere la solita impenetrabile maschera.

— No — rispose l'altro con freddezza. — Mettimi alla prova. Potrai pentirti in seguito, sulle loro lapidi. .

Per un momento nessuno dei due si mosse, e il silenzio divenne un'entità palpabile nell'aria gelida. Poi Barry abbassò lentamente il cane e distolse l'arma, chinando le spalle. Non poteva, non avrebbe potuto correre quel rischio; la sua famiglia era tutto per lui.

Wesker assentì, poi frugò in una delle tasche, e ne estrasse un anello cui erano assicurate alcune chiavi, tornando improvvisamente brusco e professionale. — Da qualche parte in questa casa ci sono quattro piastre di rame. Ciascuna di esse ha la misura di una tazzina da tè. Su uno dei lati è scolpito un simbolo: il sole, la luna, le stelle e il vento. C'è una porta sul retro, dall'altra parte della casa, alla quale vanno applicate le quattro piastre.

Sfilò una chiave dall'anello e la posò sul tavolo, facendola scivolare verso Barry. — Questa dovrebbe aprire tutte le porte sull'altra ala, o almeno le più importanti, al primo e al secondo piano. Trova per me quelle piastre e

tua moglie e le tue bambine saranno salve.

Barry prese la chiave con le dita intorpidite, sentendosi debole e spaventato come mai gli era capitato nella sua vita.

— Chris e Jill...

—... senza dubbio vorranno aiutarti nella tua ricerca. Se incontri uno di loro, informalo che la porta sul retro potrebbe essere la via d'uscita che cerchiamo. Sono sicuro che saranno ambedue più che desiderosi di collaborare con il loro amico fidato, il buon vecchio Barry. In realtà, dovresti aprire ogni porta che puoi per stimolare un lavoro più accurato.

Wesker sorrise ancora, un mezzo sorriso amichevole che voleva mascherare il senso delle sue parole. — Naturalmente, se dicessi loro di avermi visto... ciò potrebbe complicare la situazione. Se mi capitasse qualche incidente, diciamo se mi sparassero alle spalle... be', mi sono spiegato. Meglio tenere questo incontro per noi.

Sulla chiave era scolpita una figuretta, il pettorale di un'armatura. Barry la fece scivolare in tasca. — E lei dove sarà?

— Oh, io sarò qui intorno, non ti preoccupare. Ti contatterò quando sarà il momento giusto.

Barry riservò a Wesker un'occhiata implorante, incapace di scacciare l'ondata di paura che gli scuoteva la voce. — Dirà loro che la sto aiutando, eh? Non dimenticherà di avvertirli, vero?

Wesker si voltò e raggiunse l'ascensore, volgendosi appena per dire: — Abbi fiducia in me, Barry. Fai come ti ho detto e non ci sarà nulla di cui preoccuparsi.

Si udì il clangore della porta dell'ascensore che si apriva e si chiudeva, poi Wesker scomparve.

Barry rimase sulla scena un istante di più, con gli oc chi sullo spazio che Wesker aveva occupato poco prima nel tentativo di trovare un modo per scongiurare quella minaccia.

Non c'era. Non c'era scelta tra l'onore e la salvezza della sua famiglia. Sarebbe sempre potuto sopravvivere, anche se avesse perduto il suo onore.

Strinse i denti e tornò verso le scale, determinato a fare ciò che era necessario per salvare Kathy e le bambine.

Tuttavia, quando tutto ciò fosse finito e fosse stato certo che erano al sicuro...

"Non ci sarà luogo dove potrai nasconderti, *capitano*." Barry strinse i pugni giganteschi, sbiancando le nocche, e promise a se stesso che Wesker avrebbe pagato per quello che stava facendo. Con gli interessi.

10

Jill fece scivolare il pesante stemma a forma di stella nella sua posizione all'interno del diagramma, sopra le altre tre aperture. La placca aderì con un leggero scatto, scivolando sulla lastra di metallo.

"Via uno..." Jill si allontanò di un passo dalla serratura a puzzle con un sorriso di trionfo.

I corvi avevano seguito le sue mosse nella galleria dei dipinti senza muoversi dai trespoli, lanciando di tanto in tanto qualche richiamo mentre la ragazza aveva risolto il semplice puzzle. In tutto c'erano sei ritratti, *dalla culla alla tomba...* da un neonato a un vecchio dall'aspetto severo. Aveva immaginato che raffigurassero tutti lord Spencer, benché non ne avesse mai visto una foto...

L'ultimo dipinto raffigurava una scena di trapasso, un uomo emaciato disteso sul letto in punto di morte e circondato dai congiunti in lacrime. Quando aveva azionato il pulsante di quel dipinto, la tela era letteralmente scivolata dal muro, spinta da piccoli perni di metallo posti agli angoli. Dietro, la ragazza aveva scoperto una nicchia rivestita di velluto nella quale era nascosto lo stemma di rame. Jill aveva lasciato la stanza senza ulteriori difficoltà; non aveva potuto stabilire se gli uccelli erano stati contrariati dalla sua presenza.

Prima di ritornare nella magione, prese un'ultima profonda boccata della piacevole aria notturna ed estrasse il computer di Trent dal marsupio. Superando con cautela il cadavere accasciato nell'atrio oscuro, studiò la mappa, per decidere in quale direzione avrebbe dovuto muoversi.

A quanto pareva doveva tornare sui suoi passi. Riattraversò le doppie porte che collegavano i corridoi, arrivando sino alla lunga stanza con le pareti color grigio verde e i quadri paesaggistici. Secondo la mappa, la porta davanti a lei conduceva a una piccola stanza squadrata oltre la quale avrebbe dovuto trovare un ambiente più spazioso.

Carica di tensione, Jill posò la mano sulla maniglia e aprì il battente, accucciandosi e puntando la Beretta allo stesso tempo. La stanza era davvero squadrata e totalmente vuota.

Ripresa la posizione eretta, Jill entrò nella camera, apprezzando con un rapido sguardo la sua semplice eleganza mentre si dirigeva verso la porta alla sua destra. L'ambiente era dominato da un alto soffitto e le pareti erano di marmo color crema, screziato di sfumature dorate; magnifica. E costosa,

come minimo. Rimpianse fugacemente i vecchi tempi, ripensando alle speranze e ai piani elaborati con Dick ogni volta che preparavano un colpo. Una casa con stanze così ricche se la sarebbe potuta permettere solo chi avesse avuto *veramente* un sacco di soldi...

Riprese il controllo di sé, stringendo il freddo e scivoloso metallo del paletto per aprire la porta. Un rapido controllo con la Beretta spianata e si rilassò: era sola.

C'era un caminetto di ferro battuto alla sua destra, sotto una parete rivestita di elaborati arazzi rosso e oro. Un basso divano moderno e un tavolino da caffè di forma ovale erano posti sopra un tappeto orientale con sfumature arancione scuro, e contro la parete in fondo alla stanza... un fucile a pompa, montato su due ganci, luccicava al riflesso dell'antico lampadario che pendeva dal soffitto. Jill sorrise e attraversò di corsa la stanza, incapace di credere alla fortuna che le era capitata.

"Ti prego: fa che sia carico, ti prego: fa' che sia carico..."

Quando lo raggiunse ne riconobbe il modello. Le armi non erano il suo forte, ma quello era uguale ai fucili usati dalla STARS, un Remington M870, a cinque colpi.

Jill ripose la Beretta nella fondina e sollevò il fucile con entrambe le mani, continuando a sorridere...

... ma il sorriso le morì sulle labbra quando i due ganci, liberi del peso del fucile, scattarono verso l'alto. Allo stesso tempo dalla parete provenne un suono pesante, come se ci fosse stato un marchingegno metallico che cambiava posizione.

Jill non sapeva di cosa si trattasse, ma quel fragore non le piacque. Si voltò di scatto, scandagliando la stanza alla ricerca di movimenti sospetti. Nella stanza non era cambiato nulla: niente stormi di uccelli urlanti, né allarmi improvvisi o luci lampeggianti, nessuno dei quadri era caduto dalle pareti. Non c'erano trappole.

Sollevata, Jill controllò rapidamente l'arma e scoprì che era carica. Qualcuno se n'era occupato, la canna era pulita ed emanava un leggero odore di liquido per la manutenzione e di grasso, il miglior odore che in quel momento potesse immaginare. Il solido peso del fucile tra le sue mani era rassicurante, significava il potere di un'arma da fuoco.

Perquisì il resto della stanza, delusa di non trovare altre cartucce. Tuttavia, il Remington era una scoperta. Le tute della STARS disponevano di una fondina sulla schiena per assicurare un fucile a canne mozze o un mitragliatore, e sebbene Jill non fosse particolarmente esperta nell'estrazione

da sopra la spalla, almeno poteva portarselo dietro senza ingombri tra le mani.

Nella camera non v'era null'altro di interessante. Jill si avvicinò alla porta, eccitata dalla prospettiva di tornare all'atrio principale per condividere le sue scoperte con Barry. Avrebbe perquisito ogni stanza fosse stata in grado di aprire in quell'ala del primo piano. Se lui fosse riuscito a fare altrettanto, avrebbero potuto salire al piano di sopra per proseguire la ricerca della squadra Bravo e dei loro compagni scomparsi...

"E poi, spero che potremo andarcene da questo obitorio."

Si chiuse la porta alle spalle e rapidamente passò sulle piastrelle color ardesia dell'elegante stanza rivestita in marmo, sperando, mentre alienava la maniglia, che Barry avesse trovato Chris e Wesker. "Di certo non sono passati di lì..."

La porta era bloccata. Jill aggrottò la fronte, provando a girare più volte la piccola maniglia dorata. Il battente si scosse un po', ma non cedette. La ragazza sbirciò nella fessura tra il battente e lo stipite e provò un'improvvisa sensazione d'ansia.

"Eccolo, vicino alla maniglia..." uno spesso paletto argentato d'acciaio che indicava un chiavistello, e anche molto solido; l'intera sezione che lo circondava era rinforzata. Ma solo un buco della serratura, e per quanto riguardava la maniglia...

Click! Click! Click!

Dall'alto piovve uno strato di polvere mentre il rumore di un meccanismo in azione riempiva la stanza, un profondo, ritmico clangore di metallo proveniente da qualche parte dietro le pareti di pietra.

"Cosa...?"

Sbalordita, Jill sollevò lo sguardo... e lo stomaco le si serrò, mentre il fiato le restava bloccato in gola.

L'alto soffitto che aveva ammirato poco prima stava muovendosi, il marmo degli angoli era stato trasformato in polvere dal forte attrito provocato dalla pietra che scivolava sulla pietra. Il soffitto le stava cadendo addosso.

In un lampo tornò alla porta della stanza in cui aveva trovato il fucile. Afferrò la maniglia, abbassandola di colpo...

... e scoprì che era bloccata saldamente quanto l'altra.

"Merda! Brutto pasticcio! Brutto davvero!"

Mentre il panico cresceva dentro di lei, Jill tornò di corsa all'altra porta, con lo sguardo impaurito rivolto al soffitto che continuava ad abbassarsi.

Alla velocità di cinque o sei centimetri al secondo, avrebbe raggiunto il pavimento in meno di un minuto.

La giovane sollevò il fucile a pompa e mirò alla porta della sala, cercando di non pensare a quanti colpi le sarebbero serviti per far saltare il chiavistello di acciaio rinforzato... Era l'unico mezzo di cui disponeva: i grimaldelli sarebbero stati inutili con quel genere di serratura...

Il primo colpo esplose contro la porta facendo schizzare una pioggia di schegge di legno e rivelando ciò che Jill aveva tenuto sin dal primo momento. La placca di metallo che sosteneva il chiavistello si estendeva fino a metà del battente. La sua mente cercò freneticamente una risposta al problema ma non ne trovò. Non aveva colpi a sufficienza per sfondare la porta e la Beretta era caricata con dei proiettili a punta cava che si schiacciavano all'impatto.

"Forse posso indebolirlo, fracassarlo..."

Sparò di nuovo, mirando allo stipite. La detonazione fragorosa mandò in pezzi la cornice di legno e scheggiò il marmo, ma non in maniera sufficiente. Non si avvicinò neppure a un risultato apprezzabile. Il soffitto continuava la sua sferragliante discesa, e ormai era a meno di quattro metri dalla sua testa. L'avrebbe schiacciata!

"Dio, non lasciarmi morire così..."

— Jill? Sei tu?

Una voce roca chiamava dal corridoio, e quel suono infuse alla ragazza un'improvvisa, disperata ondata di speranza.

"Barry!"

— Aiuto, Barry! Sfonda la porta! Subito! — urlò Jill, con voce acuta e tremante.

— Stai indietro!

Jill arretrò barcollando mentre udiva un colpo sordo. Il pannello di legno fu scosso da un tremito, ma resistette. Jill lasciò sfuggire un basso gemito carico di frustrazione, lo sguardo pieno di terrore che si spostava freneticamente tra la porta e il soffitto.

Un altro pesante colpo scosse la porta. Sopra di lei il soffitto era a poco più di un metro e ottanta.

"Andiamo, andiamo..."

Il terzo colpo fu seguito da una pioggia di schegge di legno. La porta si spalancò di botto. Barry era sulla soglia, il viso rosso e sudato, la mano protesa verso Jill.

La ragazza si lanciò e gli afferrò il polso, tuffandosi letteralmente nel

corridoio. Caddero insieme mentre, dietro di loro, la porta veniva divelta dai cardini. Legno e metallo cigolarono e il soffitto proseguì la sua corsa senza ostacoli vèrso il suolo, schiacciando la porta con una serie di sordi schiocchi.

Con un ultimo tonfo riecheggiante, soffitto e pavimento si incontrarono. Era finita, la casa era tornata silenziosa come una tomba. I due agenti si rialzarono faticosamente, Jill con lo sguardo fisso sulla soglia. L'intera superficie della porta era occupata dal solido blocco di pietra che era stato il soffitto, almeno due tonnellate di roccia.

— Stai bene? — le chiese Barry.

Per qualche istante la giovane non rispose. Tornò a fissare il fucile a pompa che reggeva ancora tra le mani tremanti, ricordando la sua spavalda sicurezza quando la trappola non era ancora scattata... e, per la prima volta, si chiese come avrebbero potuto uscire da quel luogo infernale.

Si trovavano nell'atrio vuoto. Chris percorreva a grandi passi il tappeto di fronte alle scale, Rebecca, invece, stava nervosamente accanto al corrimano. L'enorme atrio era freddo e spaventoso come quando Chris lo aveva visto la prima volta, le pareti silenziose non lasciavano trapelare nessuno dei loro segreti. Gli altri agenti della STARS erano spariti, e non v'erano indizi di dove potessero essere andati o perché si fossero allontanati. Da qualche parte, nel profondo della magione, riecheggiò un pesante clangore, come una gigantesca porta che si chiudeva di colpo. I due giovani volsero la testa, in ascolto, ma il rumore non si ripeté. Chris non riuscì neppure a stabilire da quale direzione fosse venuto.

"Fantastico, davvero una gran bella situazione! Zombie, scienziati pazzi, e adesso cose che precipitano nella notte. Questa situazione non ha veramente prezzo."

Sorrise a Rebecca, sperando di apparire meno spaventato di quanto non fosse. — Be', nessun altro segnale. Immagino che dovremmo ricorrere al piano B.

— E qual è il piano B?

Chris sospirò. — Al diavolo se lo so. Ma potremmo cominciare a controllare quell'altra stanza con la spada incisa sulla serratura. Forse potremmo ricavarne qualche nuova informazione mentre aspettiamo che la squadra si riunisca. Una pianta della casa, o qualcosa del genere.

Rebecca assentì, e insieme si diressero nuovamente verso la sala da pranzo. Chris faceva strada, non gli piaceva l'idea di esporre la ragazza ad

altri pericoli, ma non voleva neanche lasciarla sola, almeno non nell'atrio. Quel posto non gli sembrava sicuro.

Mentre passavano di fronte al vecchio orologio a pendolo che rintoccava, qualcosa di piccolo e duro scricchiolò sotto lo stivale di Chris. Il giovane si chinò e raccolse un frammento di coccio color grigio scuro. Vicino ce n'erano altri due o tre.

— Li avevi notati la prima volta che sei passata di qui? — chiese alla ragazza.

Rebecca scosse il capo, e Chris si chinò nuovamente, per prenderne altri. Non rammentava neanche lui se ci fossero stati in precedenza. Dall'altra parte del tavolo vide un altro mucchietto di frammenti di coccio.

I due giovani si avvicinarono rapidamente all'estremità del lungo tavolo oltre il caminetto, fermandosi di fronte al mucchio di detriti. Chris frugò tra i frammenti grigiastri con la punta dello stivale. A giudicare dagli angoli e dalle forme dei frammenti sembravano aver fatto parte di una statua di qualche genere.

"Qualunque cosa fosse, adesso è spazzatura."

— È importante? — domandò Rebecca.

Chris si strinse nelle spalle. — Forse, o forse no. In ogni caso merita un'occhiata. In una situazione come questa, non sai mai cosa potrebbe diventare un indizio importante.

Il riecheggiante ticchettio del vecchio orologio li seguì sino alla porta sul retro della sala e nello stretto corridoio pregno di quell'orribile odore di decomposizione. Chris trasse la chiave d'argento dalla tasca mentre svoltavano a destra...

... e si fermò di colpo, estraendo la Beretta mentre si avvicinava a Rebecca. La porla in tondo al corridoio era chiusa. Quando ci era passato l'ultima volta era aperta.

Non avvertiva la sensazione di essere osservato, ma qualcuno doveva essere passato di là mentre erano nell'atrio. Quel pensiero era sconcertante, e consolidava la sensazione di disagio di Chris, oltre alla sua convinzione che stessero accadendo tutt'intorno a loro cose segrete e misteriose. La creatura senza vita alla loro sinistra si trovava nella stessa posizione di prima, gli occhi iniettati di sangue fissi verso il basso soffitto e Chris si chiese nuovamente chi l'avesse uccisa. Sapeva che avrebbe dovuto esaminare il cadavere e l'area inesplorata oltre a esso, ma non voleva fare niente prima di aver trovato un rifugio sicuro per Rebecca.

— Andiamo — sussurrò, mentre si avvicinavano alla porta chiusa con

cautela. Chris porse la chiave alla ragazza in modo da poter tenere d'occhio il corridoio, pronto a fronteggiare eventuali aggressori. Con un lieve schiocco, la serratura del battente rivestito di elaborati pannelli si sbloccò, e Rebecca lo aprì dolcemente.

Chris constatò subito che la stanza non presentava pericoli e fece cenno alla giovane di entrare. Sembrava una specie di piano bar, con un pianoforte a coda di fronte al bancone che era inserito nella parete, completo di sgabelli per tutta la sua lunghezza. Forse erano l'illuminazione soffusa o i colori tenui che conferivano alla stanza quell'atmosfera di calma immobilità. Qualunque fosse la causa, Chris decise che era la stanza più bella in cui fosse entrato sino a quel momento.

"E forse è un buon rifugio dove Rebecca potrebbe sistemarsi , finché non trovo gli altri..."

Rebecca si sedette sul bordo della polverosa panchetta del pianoforte mentre Chris eseguiva una perquisizione più accurata della stanza. C'erano un paio di vasi di piante, un tavolino, e dietro la parete dov'era situato il piano si apriva una piccola alcova, che ospitava un paio di librerie di legno, una appoggiata all'altra. L'unico ingresso era quello da cui erano passati: era il posto ideale perché Rebecca potesse nascondersi.

Chris ripose la Beretta nella fondina e raggiunse la ragazza vicino al piano, cercando di scegliere con cura le parole, per non spaventarla dandole l'impressione di volerla lasciare indietro. Lei gli rivolse un sorriso esitante, che la fece sembrare ancor più giovane della sua età. Le ciocche ribelli color rosso acceso la facevano apparire solo una ragazzina...

"Una ragazzina che si era diplomata al college in un periodo di tempo inferiore a quello che tu hai impiegato a prendere il brevetto di pilota. Non assumere quell'atteggiamento di sufficienza con lei, che probabilmente è più furba di te."

Chris sospirò interiormente e le restituì il sorriso.

— Che cosa ne diresti di rimanere qui, mentre io do un'occhiata alla casa?

Il sorriso di lei si affievolì appena, ma alla fine Rebecca sostenne il suo sguardo. — È un'idea sensata — disse.

— Non ho un'arma, e se incontrassimo dei problemi, ti rallenterei e basta...

Poi sorrise con più convinzione e aggiunse: — Ma se ti trovassi in difficoltà con qualche problema matematico, non venire a piangere da me.

Chris rise, per le sue intuizioni sbagliate quanto per la battuta di lei:

quella non era una ragazza da sottovalutare. Si avviò alla porta, fermandosi con la mano sulla maniglia.

— Tornerò il più presto possibile — assicurò. — Chiudi la porta dietro di me e non andare in giro, okay?

Rebecca assentì, e il giovane tornò nel corridoio, chiudendosi fermamente il battente alle spalle. Trasse alcune profonde boccate d'aria mentre si avvicinava al cadavere decomposto, poi lo aggirò per vedere se la galleria continuava prima di esaminarla alla ricerca di fori di pallottole...

... e si fermò di colpo con lo sguardo fisso sul secondo cadavere disteso nell'alcova, un corpo decapitato e coperto di sangue. Chris studiò le slavate fattezze senza vita della faccia che giaceva a una trentina di centimetri di distanza, riconoscendole come quelle di Kenneth Sullivan... e la rabbia e la determinazione si accrebbero in lui.

"È sbagliato, profondamente sbagliato. Joseph, Ken, probabilmente Billy... quanti altri sono morti? Quanti altri dovranno soffrire per uno stupido incidente?"

Si voltò, avviandosi a grandi passi verso la sala da pranzo. Avrebbe cominciato dall'atrio, controllando ogni possibile strada che gli agenti della STARS avrebbero potuto prendere e uccidendo ogni creatura avesse trovato durante la perlustrazione.

I suoi compagni non potevano essere morti per nulla. Chris se ne sarebbe assicurato, anche se fosse stata l'ultima cosa che avrebbe fatto prima di morire.

Rebecca chiuse la porta quando Chris se ne fu andato, augurandogli silenziosamente buona fortuna prima di tornare al polveroso pianoforte e sedersi sulla panchetta. Capiva che il giovane si sentisse responsabile per lei, e si chiese nuovamente come potesse essere stata così stupida da lasciar cadere la pistola.

"Almeno, se avessi un'arma, non dovrei preoccuparmi così. Forse non ho molta esperienza, ma ho superato l'addestramento di base, come tutti gli altri..."

Fece passare distrattamente un dito sui tasti polverosi del pianoforte, con una profonda sensazione di inutilità. Avrebbe dovuto portare con sé alcuni di quei file dal ripostiglio. Non sapeva se ci fosse altro da apprendere da quelle carte, ma almeno avrebbe avuto qualcosa da leggere. Già starsene là seduta e immobile non era piacevole, ma non aver nulla da fare rendeva la situazione ancora peggiore.

"Potresti suonare un po'" le suggerì brillantemente una vocina, e Rebecca sorrise appena, guardando la tastiera. "No, grazie." Era stata costretta a sopportare quattro lunghi anni di lezioni di piano da bambina, prima che sua madre si decidesse a lasciarla in pace. Si alzò, guardandosi in giro nella stanza silenziosa, alla ricerca di qualcosa per tenersi occupata. Si avvicinò al bar chinandosi sul bancone, ma vide solo pochi scaffali di bicchieri e un mazzo di fazzoletti, ricoperti di un sottile strato di polvere. C'erano diverse bottiglie di liquore, la maggior parte delle quali era vuota, e alcune dall'aspetto costoso contenenti vino su un ripiano dietro al bar...

Rebecca liquidò il pensiero non appena le sovvenne. Non era una gran bevitrice e non era esattamente il momento di stapparne una. Sospirando si voltò e scandagliò il resto della stanza.

Oltre al piano non c'era granché da vedere. Alla parete, sulla sinistra, era appeso un unico dipinto raffigurante una donna. Un ritratto mediocre, con una cornice scura; una pianta che stava morendo lentamente era posta vicino al pianoforte sul pavimento, quel genere frondoso che Rebecca aveva sempre visto nei ristoranti di lusso. Poi c'era un tavolo appoggiato alla parete con un bicchiere per il martini capovolto sul ripiano. Considerando quello con cui aveva a che fare, il pianoforte cominciava a diventare interessante...

Superò il pianoforte a coda e sbirciò nella nicchia alla sua destra. C'erano due librerie vuote accostate a una parete, nulla d'interessante...

Corrugando la fronte, Rebecca si avvicinò agli scaffali. La libreria più piccola, quella più esterna, era davvero vuota, ma quella dietro...

Pose le mani all'estremità della libreria esterna e spinse, facendo scivolare l'altra in avanti. Non era pesante e si spostava facilmente, lasciando una scia nella polvere sul pavimento di legno.

Rebecca controllò gli scaffali nascosti, con una sensazione di disappunto. Una vecchia cornetta ammaccata, un polveroso contenitore di vetro per le caramelle, un paio di nacchere... e alcuni spartiti per pianoforte inseriti in un contenitore. Sbirciò il titolo della composizione e provò un'improvvisa sensazione di nostalgia quando riconobbe il pezzo che suonava da bambina. Era il *Chiaro di Luna*, uno dei suoi brani preferiti.

Raccolse i fogli ingialliti, ricordando le ore che aveva impiegato per imparare quel brano all'età di dieci o undici anni. In realtà, era stato proprio quel pezzo a farle comprendere di non essere tagliala per la musica. Quella composizione magnifica e delicata, e lei la massacrava ogni volta che si sedeva al piano.

Sempre con lo spartito in mano, tornò dietro l'angolo e osservò pensierosamente il pianoforte. Non che avesse di meglio da lare...

E, del resto, forse uno degli altri componenti della squadra l'avrebbe udita e sarebbe venuto a bussale, nel tentativo di stabilire la tonte di quel terribile rumore.

Sorridendo, spazzolò via la polvere dal banchetto e si sedette, appoggiando lo spartito sul leggio. Le dita trovarono la posizione corretta quasi automaticamente, mentre Rebecca leggeva le note di apertura, come se non avesse mai smesso di esercitarsi. Era una sensazione confortante, un benvenuto cambiamento rispetto agli orrori che si aggiravano per quella magione.

Lentamente, con qualche esitazione iniziale, cominciò a suonare. Quando le prime note melanconiche si levarono nell'aria immobile, Rebecca scoprì di provare una sensazione di rilassamento, e lasciò che la tensione e la paura scivolassero via. Ancora una volta si rese conto che non suonava molto bene, che era fuori tempo come non mai... ma eseguiva esattamente tutte le note, e la potenza della melodia riusciva a compensare la mancanza di abilità da parte sua.

Se solo i tasti non fossero stati così duri...

Qualcosa si mosse alle sue spalle.

Rebecca sobbalzò, facendo cadere la panchetta mentre si voltava di scatto, alla ricerca disperata di un assalitore. Ciò che vide fu così inaspettato che la ragazza rimase pietrificata per alcuni secondi, incapace di capire quello che i sensi le trasmettevano.

Il muro si stava muovendo...

Mentre le ultime note ancora aleggiavano nell'aria fredda, nella parete spoglia alle sue spalle un pannello di circa un metro e mezzo scivolò verso l'alto, arrestandosi con un sommesso rumore di meccanismi.

Per un momento Rebecca rimase immobile, in attesa che accadesse qualcosa di orribile... ma, mentre i secondi gocciolavano via in silenzio, non successe niente. La stanza era tornata silenziosa e priva di minacce come prima.

Uno spartito nascosto. Una strana rigidità dei tasti.

... magari erano collegati a qualche genere di meccanismo?

La stretta apertura rivelò una camera segreta della misura di un ripostiglio a muro, debolmente illuminato come il resto della stanza. Al di fuori di un busto sul suo piedistallo era vuota.

Rebecca si avvicinò al passaggio, quindi si fermò, mentre nella testa le

vorticavano immagini di trabocchetti mortali e dardi avvelenati. E se avanzando avesse provocato una specie di catastrofe? Cosa sarebbe successo se il pannello si fosse richiuso e lei fosse rimasta intrappolata dentro e Chris non fosse tornato indietro?

"E cosa succederebbe se tu fossi l'unica agente della STARS a non compiere il proprio compito del cavolo durante la missione? Mostra un po' di spina dorsale."

Rebecca cercò di ignorare le possibili conseguenze della sua azione ed entrò nella nicchia, guardandosi attorno con cautela. Se pure c'era una minaccia là dentro, lei non la vedeva.

Le pareti lisce intonacate erano di color caffellatte, con un bordo di legno scuro. La luce nella piccola camera era fornita da una finestra che guardava verso una piccola serra sulla destra ove si trovavano un paio di piante morenti.

Rebecca si avvicinò ulteriormente al piedistallo in fondo alla nicchia, notando che il busto raffigurava Beethoven: il cipiglio severo e la fronte aggrottata del compositore del *Chiaro di Luna* erano inconfondibili. Nel piedistallo era incastonato un pesante emblema d'oro che ricordava uno scudo o un'armatura, della misura di un piatto.

Rebecca si chinò vicino al pilastro, osservando l'emblema. Sembrava solido e spesso e riproduceva nella sezione d'oro più chiara uno stemma vagamente nobiliare. Lei aveva già visto quell'insegna da qualche altra parte nella casa...

"Nella sala da pranzo, sopra il camino!"

Sì, era così... solo che l'oggetto sopra il caminetto era di legno, di questo ne era certa. Lo aveva notato mentre Chris esaminava la statua fracassata.

Incuriosita, toccò l'emblema, seguendone i contorni... e afferrò i bordi leggermente sbalzati con entrambe le mani, tirando verso di sé. Il pesante stemma venne via facilmente, quasi che non fosse destinato a stare in quel posto...

E dietro di lei la porta segreta si mosse rumorosamente chiudendola dentro.

Senza esitazione, si voltò e ripose l'emblema nella cavità... e la sezione della parete salì immediatamente, scivolando senza sforzo attraverso un sistema di rotaie nascoste. Sollevata, Rebecca tornò a osservare il pesante stemma d'oro con aria pensierosa.

Qualcuno aveva escogitato tutto quello per tenere segreto il medaglione, perciò doveva essere importante... ma come si poteva rimuovere? E quello

sopra il caminetto rivelava anch'esso un passaggio segreto?

"O... ma quello sopra il caminetto aveva le stesse dimensioni?"

Non poteva esserne certa, tuttavia pensava di sì... e si rese conto istintivamente che quella era la risposta esatta. Se li avesse scambiati, servendosi di quello di legno per tenere aperta la porta, piazzando quello d'oro sopra il caminetto...

Rebecca tornò nella sala, sorridendo. Chris le aveva detto di aspettarlo senza muoversi, ma lei non sarebbe stata via più di un paio di minuti... e forse, quando fosse tornato, avrebbe avuto qualcosa da mostrargli, un reale contributo alla risoluzione dei segreti della villa.

Una prova del fatto che, dopotutto, lei non era così incapace.

11

Barry e Jill si trovavano nel condotto coperto in cui era posizionata la serratura con il puzzle e respiravano l'aria pura della notte. Oltre le mura, i grilli e le cicale ripetevano all'infinito le loro canzoni, un dolce ricordo del mondo incontaminato dalla follia che ancora esisteva all'esterno.

La tragedia sfiorata aveva lasciato a Jill un'impressione di leggerezza alla testa che in qualche modo le dava la nausea. Barry l'aveva sospinta con dolcezza sino alla porta posteriore, suggerendo che una boccata d'aria fresca le avrebbe fatto bene. Diceva di non aver trovato Chris e Wesker, benché sembrasse certo che fossero ancora vivi. Rapidamente la mise al corrente dei fatti, ripercorrendo il suo girovagare per i meandri della casa mentre Jill si appoggiava alla parete, ancora intenta a respirare l'aria pulita a profonde boccate.

— ... e quando ho udito gli spari, sono arrivato di corsa. — Barry si grattò con aria assente la corta barba. Le sorrise, con un'espressione esitante. — Fortuna per te. Altri due secondi e saresti stata ridotta a un sandwich.

Jill gli sorrise, ringraziandolo con un cenno di assenso, ma notò che il suo compagno aveva un'aria un po'... confusa, e il suo humour pareva forzato. Strano. Non avrebbe immaginato che Barry fosse un tipo da risentire della tensione davanti al pericolo.

"C'è da meravigliarsene? Siamo intrappolati qui, non riusciamo a trovare il resto della squadra e l'intera magione sembra sul punto di volerci distruggere. Non è esattamente una situazione in cui sbellicarsi dalle risate."

— Spero di poterti restituire il favore la prossima volta che ti troverai con le spalle al muro — disse la ragazza a mezza voce. — Davvero. Mi hai

salvato la vita.

Barry distolse lo sguardo, arrossendo leggermente. — Sono contento di averti potuto aiutare — rispose in tono burbero. — Solo ti raccomando di stare più attenta. Questo posto è pericoloso.

Jill annuì ancora, ripensando a quanto era stata vicina a rimetterci la pelle. Rabbrividì appena, poi si costrinse a pensare ad altro, avevano bisogno di concentrarsi su Chris e Wesker. — Così, sei convinto che siano ancora vivi?

— Già. Oltre ai bossoli c'è un'intera scia di quei mostri stecchiti nell'altra ala della casa, tutti eliminati con un colpo in testa. Dev'essere opera di Chris... benché anch'io abbia dovuto stenderne un paio di sopra. Perciò immagino che si sia infilato da qualche parte lungo la strada...

Barry indicò con il mento il diagramma inserito nella parete. — Allora, l'emblema con la stella era già inserito?

Jill aggrottò la fronte, un po' sorpresa da quell'improvviso cambio di argomento. Chris era uno dei più cari amici di Barry.

— No, l'ho trovato in un'altra stanza difesa da una trappola. Questo luogo ne sembra pieno. In realtà, forse dovremmo andare insieme a cercare Wesker e Chris... non sappiamo in cosa possono essere incappati, o cos'altro potrebbe capitare a noi.

Barry scosse il capo. — Non lo so. Voglio dire, hai ragione, dovremmo coprirci le spalle... ma ci sono un mucchio di stanze e la nostra priorità è di trovare una via di fuga. Se ci dividiamo, potremmo provare a cercare il resto di questi emblemi, e rintracciare Chris allo stesso tempo. E Wesker, naturalmente.

Benché il suo atteggiamento non fosse cambiato, Jill ebbe improvvisamente la distinta impressione che Barry fosse a disagio. Si era voltato per studiare il diagramma di rame, ma sembrava quasi voler evitare che i loro sguardi s'incrociassero.

— Del resto — concluse l'uomo — adesso sappiamo contro cosa ci dobbiamo misurare. Finché usiamo il buon senso, ce la caveremo.

— Barry, stai bene? Sembri... esausto. — Non era il termine corretto, ma fu l'unico che le venne in mente.

Lui sospirò, incontrando finalmente il suo sguardo. Sembrava realmente esausto, sotto gli occhi aveva delle borse scure, e le spalle massicce ricadevano pesantemente in avanti.

— No, sto bene. Sono solo preoccupato per Chris, sai?

Jill assentì, ma non riuscì a scacciare la sensazione che ci fosse sotto

qualcosa di più.

"Una paranoia? Stiamo parlando di Barry Burton, la spina dorsale della sezione STARS di Raccoon... senza contare il fatto che è l'uomo che ti ha appena salvato la vita. Cosa potrebbe nascondere?"

Jill si rendeva conto che stava semplicemente diventando troppo sospettosa... in ogni caso, comunque, decise di non far parola del computer di Trent. Dopo tutto quello che aveva passato, non si sentiva particolarmente incline a fidarsi della gente. Sembrava inoltre che il suo compagno si fosse fatto un'idea abbastanza precisa dello schema della villa, e quindi non aveva assolutamente bisogno di quelle informazioni.

"Perciò cerca di essere razionale. La prossima volta sospetterai che è stato il capitano Wesker a ordire l'intera faccenda..."

Jill provò un senso d'irritazione mentre si scostava dalla parete e, insieme a Barry, si dirigeva lentamente verso la casa. Ecco, quella era un'idea veramente paranoica.

Si fermarono di fronte alla porta, e Jill respirò un'ultima serie di boccate di aria pulita, permettendo che le placasse i nervi. Barry estrasse la Colt Phyton e ne ricaricò il tamburo con un'espressione cupa.

— Pensavo di dirigermi verso l'ala est, per vedere se riesco a trovare le tracce di Chris — annunciò. — Perché non vai di sopra e cominci a cercare gli altri emblemi? In questo modo potremo coprire tutte le stanze, mentre ci apriamo la strada per tornare verso l'atrio...

Jill assentì e Barry aprì la porta con un cigolio di protesta dai cardini arrugginiti. Un'ondata di freddo li investì e Jill sospirò, cercando di prepararsi a fronteggiare un altro labirinto di fredde stanze avvolte nell'ombra, un'altra serie di porte chiuse con i loro segreti nascosti.

— Te la caverai benissimo — la incoraggiò Barry, ponendole una mano calda sulla spalla mentre la sospingeva gentilmente all'interno. Non appena la porta si chiuse alle loro spalle, sollevò la mano, rivolgendole un disinvolto cenno di saluto e un sorriso.

— Buona fortuna — disse, e prima che Jill avesse l'opportunità di replicare, Barry si voltò e si allontanò in fretta, arma in pugno. Facendo cigolare i cardini, scivolò attraverso le doppie porte all'estremità della galleria e scomparve.

Jill rimase a guardare nella sua direzione, nuovamente sola nel freddo silenzio del corridoio male illuminato e ammorbato da un cattivo odore. Non era uno scherzo della sua immaginazione: Barry le stava celando qualcosa. Ma era veramente un particolare di cui avrebbe dovuto preoccuparsi, o

stava solo cercando di proteggerla?

"Forse ha trovato Chris e Wesker, morti, e non ha voluto dirmelo..."

Non era un'idea piacevole, ma avrebbe potuto spiegare il suo strano atteggiamento frettoloso. Chiaramente voleva che se ne andassero dalla casa il più presto possibile e che lei rimanesse nell'ala ovest. E dall'espressione con cui aveva fissato il meccanismo a puzzle, sembrava più preoccupato del modo di uscire di là che di ritrovare Chris e Wesker...

Jill abbassò lo sguardo sulle due figure accartocciate sul pavimento, sulle dense pozze di liquido rosso in via di essiccazione che le circondavano. Forse stava sforzandosi di cercare delle motivazioni che non esistevano. Forse, proprio come lei, Barry era spaventato, e stanco di quella malsana sensazione in cui la morte poteva arrivare in ogni istante.

"Probabilmente dovrei smetterla di pensarci su e fare il mio lavoro. Che troviamo gli altri oppure no, Barry ha ragione: dobbiamo andarcene di qui. Dobbiamo tornare in città e far sapere alla gente cosa sta succedendo..."

Jill raddrizzò le spalle e si avvicinò alla porta che immetteva sulle scale, estraendo l'arma. Se era sopravvissuta a tutte quelle disavventure, poteva spingersi un po' più in là e cercare si svelare il mistero che era già costato la vita di tante persone...

"... o morire nel tentativo" le sussurrò piano la sua mente.

Forest Speyer era morto. Il ragazzo di campagna, sempre sorridente, con i vestiti sgualciti e l'espressione cordiale, se n'era andato per sempre. Il vero Forest era sparito, lasciandosi alle spalle un impostore, privo di vita e coperto di sangue, accasciato contro una parete.

Chris fissò quell'impostore, mentre i lontani rumori della notte si perdevano in un improvviso alito di vento che frustava le grondaie, gemendo tra i corrimani del patio del secondo piano. Era un suono spettrale, ma Forest non poteva sentirlo. Non avrebbe mai più sentito nulla.

Chris si accucciò vicino al corpo immobile, sfilando cautamente la Beretta dalle dita già fredde del collega. Si disse che non avrebbe guardato, ma quando si protese verso il marsupio, il suo sguardo si ritrovò a fissare il vuoto terribile dove un tempo c'erano stati gli occhi del suo compagno.

"Gesù, così è successo? Cosa ti è capitato, amico?"

Il corpo di Forest era coperto di ferite, la maggior parte delle quali della misura di circa tre o quattro centimetri e circondate da carne esposta e sanguinante... come se fosse stato pugnalato centinaia di volte con un coltello male affilato, che a ogni colpo feroce aveva strappato brandelli di pelle e

muscolo. Parte della sua cassa toracica era stata crudelmente esposta, e sotto il tessuto rossastro maciullato si intravedevano schegge bianche. Le orbite prive di occhi, grondanti di sangue, erano il particolare più orrendo... come se l'assassino non si fosse accontentato di prendere la vita di Forest, ma avesse voluto impadronirsi anche dell'anima...

C'erano tre caricatori per la Beretta nello zaino dell'agente morto. Chris li ficcò in una tasca e si alzò rapidamente, distogliendo a forza lo sguardo dal corpo mutilato. Scoccò uno sguardo all'esterno, oltre il bosco immerso nel buio, respirando profondamente. I suoi pensieri erano confusi e incerti, alla ricerca di una spiegazione, ma incapaci di fissarsi su alcun evento coerente.

Una volta tornato nell'atrio aveva deciso di controllare tutte le porte per vedere se erano aperte... e quando aveva visto le impronte insanguinate di una mano nello stretto corridoio al piano di sopra e aveva udito gli ululanti versi degli uccelli, era partito alla carica, pronto a fare giustizia...

"... corvi. Sembrano i versi di un intero stormo di corvi... un branco famelico, per dir la verità. Mute di cani, nidiate di gattini e branchi famelici di corvi assassini..."

Sbatté le palpebre, e cercò di focalizzare l'attenzione su quel labirinto di enigmi. Corrugando la fronte, si accucciò vicino al corpo massacrato di Forest, studiandone attentamente le ferite slabbrate. C'erano decine di piccole lacerazioni tra tagli molto più gravi, lacerazioni che sembravano disposte secondo uno schema.

"Artigli. Artigli di corvi."

Nel momento preciso in cui quell'idea gli balenava in testa, udì un forsennato sbattere d'ali. Si voltò lentamente, stringendo ancora la Beretta dell'amico con una mano improvvisamente gelida.

Un mostruoso uccello dalla sagoma allungata era appollaiato sul corrimano a circa sessanta centimetri di distanza e lo osservava con scintillanti occhi neri. Le penne soffici possedevano un'oscura luminescenza sul corpo allungato... e dal suo becco pendeva qualcosa di umido e rosso.

L'uccello reclinò la testa su un lato ed emise un verso terrificante, lasciando cadere un brandello di carne di Forest sul corrimano. Tutt'intorno l'aria notturna riecheggiò dei richiami dei suoi compagni che stavano arrivando. Si udì il furioso fruscio di enormi ali mentre dozzine di sagome oscure e affusolate uscivano da sotto le grondaie, agitando becchi e artigli emettendo versi striduli.

Chris si mise a correre, con l'immagine delle insanguinate e orribili cavi-

tà orbitali di Forest che gli pulsava nella mente. Arrivò arrancando nella piccola stanza che dava sull'esterno e chiuse di scatto la porta contro il crescente stridore dei corvi, mentre l'adrenalina gli pompava nelle vene a fiotti roventi.

Trasse un profondo respiro, poi un altro ancora, e dopo qualche istante il cuore rallentò assestandosi su un ritmo più normale. Le strida dei corvi gradualmente si allontanarono, trascinate via dal gentile mugolio del vento.

"Gesù, come posso essere stato così stupido? Stupido, stupido..."

Si era precipitato fuori cercando lo scontro, pronto a vendicare la morte dei suoi compagni... e ciò che aveva trovato lo aveva sconvolto a un punto tale da costringerlo a comportarsi nel modo più sconsiderato. Se non si fosse lasciato turbare tanto dalla morte di Forest, avrebbe stabilito prima un legame tra gli uccelli e il tipo di ferita... e forse avrebbe notato i mangiatori di carne che si riunivano osservandolo dall'ombra, pronti ad avventarsi sulla loro prossima vittima.

Si diresse verso la porta che conduceva all'atrio, furioso con se stesso per essersi fatto trovare impreparato. Non poteva permettersi di commettere altri errori del genere, né lasciare che la sua attenzione si distogliesse da ciò che aveva di fronte. Non era una specie di videogioco, dove poteva premere un pulsante e ricominciare la partita se sbagliava una mossa. La gente veniva uccisa davvero, i suoi amici stavano morendo...

"... e se non tiri fuori la testa dal culo e non cominci a fare attenzione, li raggiungerai... un altro corpo massacrato e senza vita disteso in qualche corridoio, un'altra vittima della follia di questa casa..."

Chris tacitò nella sua mente quell'assillante sussurro, traendo un profondo respiro mentre entrava nell'alta galleria dell'atrio e chiudeva la porta dietro di sé. In quell'ambiente strano e pericoloso, rimproverarsi non era più utile che caricare alla cieca in cerca di vendetta. Doveva concentrarsi sulle cose importanti, i compagni scomparsi della squadra Alpha e Rebecca...

Si incamminò verso le scale, infilando la Beretta di Forest nella cintura. Almeno Rebecca avrebbe avuto l'opportunità di difendersi...

— Chris.

Con un sobbalzo abbassò lo sguardo e vide la giovane agente della STARS che gli sorrideva ai piedi della scalinata.

Scese rapidamente sino all'atrio, felice di vederla, malgrado tutto. — Cos'è successo? Va tutto bene?

Rebecca sollevò una chiave d'argento quando lui la raggiunse, sempre sorridendogli. — Ho trovato qualcosa che credo potrebbe servirti.

Chris prese la chiave, notando che sull'estremità era inciso un piccolo scudo prima di farsela scivolare nella tasca della tuta. Rebecca era raggiante, gli occhi scintillanti di eccitazione.

— Quando te ne sei andato, ho suonato il piano e così facendo ho aperto una porta segreta nella parete. Dentro c'era questo emblema d'oro, simile a uno scudo. L'ho scambiato con quello che si trovava nella sala da pranzo... a quel punto l'orologio a pendolo si è spostato e nella nicchia che stava dietro ho trovato questa chiave... — s'interruppe improvvisamente, mentre il sorriso svaniva dal suo viso. — Mi dispiace... lo so che non avrei dovuto spostarmi, ma ho pensato che avrei potuto raggiungerti prima che ti allontanassi troppo...

— Va tutto bene — replicò lui, sforzandosi di sorridere. — Sono solo sorpreso di vederti. Tieni, ho trovato qualcosa di più efficace del repellente per insetti.

Le porse la Beretta, fornendole anche un paio di caricatori di riserva. Rebecca prese la pistola, osservandola pensosamente.

Quando tornò a guardarlo, il suo sguardo era serio e intenso. — Chi era?

Chris pensò di mentirle, ma si rese conto che lei non l'avrebbe bevuta... e improvvisamente capì per quale ragione si sentiva tanto protettivo nei suoi confronti, da volerla proteggere dalla triste e orribile verità.

"Claire."

Ecco cos'era. Rebecca gli ricordava la sua sorellina, cominciando da quel suo sarcasmo da maschiaccio e dalla risposta pronta al modo in cui teneva i capelli.

— Ascolta — disse lei a bassa voce. — Lo so che ti senti responsabile per la mia sicurezza, e ammetto che si tratta di una situazione alquanto nuova per me. Ma sono un componente di questa squadra, e nascondermi dei fatti potrebbe costarmi la vita. Allora... di chi era questa pistola?

Chris la fissò per un istante quindi sospirò. Aveva ragione. — Forest. L'ho trovato all'esterno, era stato beccato a morte dai corvi. Anche Kenneth è morto.

Un improvviso moto d'angoscia passò negli occhi della ragazza, che comunque riuscì ad assentire con fermezza, sostenendo il suo sguardo. — Okay. E adesso cosa facciamo?

Chris non poté trattenere un debolissimo sorriso, cercando di ricordare se lui era mai stato così giovane.

Indicò le scale, sperando di non essere sul punto di commettere un altro errore. — Immagino che potremmo provare ad aprire un'altra porta...

Wesker non riuscì a capire granché della conversazione tra Barry e Jill, ma dopo un soffocato "Buona fortuna" da parte del signor Burton, udì una porta aprirsi e poi richiudersi non molto distante... e, un attimo dopo, il pesante trapestio degli stivali contro il pavimento di legno, seguito da un'altra porta che si chiudeva. La galleria esterna era libera e la sua squadra in missione per recuperare gli altri emblemi di rame.

"Sembra che abbia scelto la stanza giusta per aspettare..."

Si era servito della chiave che recava inciso un elmo per chiudersi dentro uno studiolo passando per la porta sul retro, il luogo perfetto da cui osservare i progressi dei suoi uomini. Non solo poteva sentirli andare e venire, ma sarebbe stato anche in grado di arrivare per primo ai laboratori...

Portò il pesante emblema con il simbolo del vento alla luce della lampada da scrittoio, sorridendo. Era stato sin troppo facile, davvero. Si era imbattuto nella statua di stucco dopo aver parlato con Barry, e si era ricordato che all'interno era nascosto uno scompartimento segreto. Piuttosto che sprecare tempo a cercare, aveva semplicemente sbattuto quell'orrore giù dalla balconata della sala da pranzo. Dentro non aveva trovato nessuno degli emblemi, ma lo scintillio di un gioiello blu tra i cocci era stato quasi altrettanto confortante. Proprio fuori dalla sala da pranzo si trovava una stanza nella quale c'era la statua di una tigre con un occhio rosso e uno blu, uno dei pochi meccanismi che Wesker ricordava di aver notato nella sua precedente visita. Un rapido esame della statua aveva confermato i suoi sospetti: mancavano entrambi gli occhi e quando aveva piazzato il magnifico gioiello blu nell'orbita adatta, la tigre si era girata su un fianco permettendogli di recuperare l'emblema. Così aveva compiuto un ulteriore passo verso il completamento della sua missione.

"Quando i tre pezzi mancanti saranno al loro posto, aspetterò che gli altri siano andati a cercare l'ultimo, e andrò diritto alla porta..."

Considerò la possibilità di andare a controllare il diagramma, ma decise di non farlo. La casa era grande, ma non così tanto, e non v'era ragione di farsi scoprire. Del resto, i suoi agenti probabilmente non erano riusciti ancora a recuperare nessun altro degli emblemi. Aveva già corso un rischio scendendo di sotto per trovare il gioiello, finendo quasi addosso a Chris Redfield. Il ragazzo aveva incontrato la recluta e insieme stavano girando a caso, probabilmente alla ricerca di indizi...

"Dopotutto questa stanza è un rifugio confortevole. Forse mi farò un pisolino mentre aspetto che gli altri si diano da fare."

Si appoggiò allo schienale della poltrona dello scrittoio, compiaciuto con se stesso per quanto aveva fatto fino a quel momento. Quello che avrebbe potuto essere un disastro stava volgendo a suo favore, grazie ad alcune delle sue azioni. Si era già impadronito di uno degli emblemi, Barry e Jill stavano lavorando per lui... ed era stato così fortunato da incappare in Ellen Smith nella biblioteca...

"Oops, dimenticavo. La dottoressa Ellen Smith, prego..."

Dopo aver recuperato l'emblema con il simbolo del vento, si era recato nella biblioteca per controllare la piccola stanza che si affacciava sull'eliporto della tenuta, la cui entrata era nascosta dietro una libreria. Una rapida perquisizione non aveva rivelato nulla di utile, e Wesker stava per andare a controllare la saletta quando la dottoressa Smith era venuta a salutarlo a passi barcollanti.

Aveva cercato di convincerla a uscire con lui da quando era arrivato a Raccoon, attirato dalle lunghe gambe e dai capelli color biondo platino. Aveva sempre avuto un debole per le bionde, soprattutto per quelle carine. Non solo lei aveva più volte rifiutato i suoi approcci, ma non aveva neppure cercato di farlo con gentilezza. Quando l'aveva chiamata per nome, la donna lo aveva freddamente informato del fatto che lei aveva un grado superiore al suo, oltre a essere un dottore, e che quindi lui avrebbe dovuto rivolgersi a lei usando il suo titolo. La regina di ghiaccio, fatta e finita. Se non fosse stata così dannatamente bella, lui non se ne sarebbe neppure curato, in primo luogo.

"Ma, mio Dio, come s'è sciupata la sua bellezza, dottoressa Ellen..."

Wesker chiuse gli occhi, con un sorriso, rivivendo l'esperienza. Erano state le scarmigliate ciocche di capelli biondi che l'avevano tradita quando era scivolata fuori da dietro uno scaffale, gemendo e protendendosi verso di lui. Le gambe erano ancora lunghe, ma avevano perduto gran parte del loro fascino... per non parlare della quantità di pelle...

"Che delizioso profumo, dottor Smith" le aveva detto. Poi lui le aveva sparato due colpi in testa e lei se n'era andata con una pioggia di sangue e ossa frantumate. Wesker non amava definirsi un maschilista, ma premere il grilletto per sparare a quella gran puttana era stato magnificamente e profondamente gratificante.

Come mangiare un dolcetto, un piccolo bonus ottenuto per il modo in cui stava gestendo la situazione. "Forse, se sono fortunato, mi capiterà a ti-

ro quello stronzo di Sarton, giù nei laboratori..."

Dopo qualche attimo, Wesker si alzò e si stiracchiò, cercando di leggere alcuni dei titoli sullo scaffale alle sue spalle. Era ansioso di entrare in azione, ma era necessario aspettare che gli agenti della STARS trovassero gli altri pezzi del puzzle e non v'era realmente nulla che potesse fare per accelerare il processo. Tuttavia, doveva tenersi occupato...

Aggrottò la fronte cercando di dare un senso ai titoli tecnici che aveva davanti agli occhi. Uno dei libri s'intitolava *Phagemid: Alpha Complementation Vectors,* il successivo era *DNA Libraries and Electrophoresis Conditions.*

Testi di biochimica e diari medici, fantastico. Forse avrebbe davvero dovuto schiacciare quel pisolino, dopotutto. Solo a leggere i titoli gli veniva sonno.

Il suo sguardo si soffermò su un voluminoso librane posto da solo su uno degli scaffali più in basso, rilegato con una copertina di fine cuoio rosso. Lo raccolse, felice di vedere stampato in copertina un titolo chiaramente leggibile.

Aquila dell'Est, Lupo dell'Ovest...

"Aspetta... è la stessa scritta che ho visto sulla fontana..."

Wesker fissò le parole, sentendo tutto il suo buon umore scivolare via. Non poteva essere, i ricercatori erano diventati pazzi ma sicuramente non avrebbero chiuso i laboratori, se non ci fosse stato un motivo per farlo. Aprì il libro quasi freneticamente, pregando che la sua intuizione fosse sbagliata...

... e si lasciò sfuggire un basso gemito di rabbia impotente quando vide quello che era infilato tra le pagine incollate del finto libro. In uno scompartimento intagliato all'interno del volume c'era un medaglione di ottone con un'aquila incisa sopra... parte della chiave di un'altra delle folli serrature concepite da Spencer.

Era la battuta finale di uno scherzo crudele. Per uscire dalla casa doveva trovare gli emblemi. Una volta in cortile avrebbe dovuto farsi strada attraverso un intricato labirinto di tunnel che terminavano in una sezione segreta del giardino... dove un'antica fontana indicava l'entrata dei laboratori sotterranei. La fontana era una delle più bizzarre creazioni di Spencer, una meraviglia d'ingegneria che poteva essere aperta e chiusa per nascondere il complesso sotterraneo... purché, naturalmente, se ne possedessero le chiavi: due medaglioni di ottone, uno scolpito con l'immagine di un'aquila, l'altro con quella di un lupo...

Aver trovato l'aquila significava che la porta era chiusa. E questo voleva dire che lo stemma con il lupo poteva essere dovunque, da qualsiasi parte... e quindi che le sue possibilità di arrivare al laboratorio erano scese molto vicine allo zero.

Incapace di controllare la rabbia, Wesker afferrò il medaglione e scagliò il libro contro lo scrittoio, facendo cadere la lampada e piombando improvvisamente nell'oscurità. Ormai era inutile avere l'emblema del vento, il suo piano perfetto era andato in fumo. Avrebbe dovuto rinunciare al vantaggio e sperare che uno degli altri trovasse inavvertitamente il medaglione del lupo, celato da qualche parte nell'enorme ed estesissima villa.

"Il che significa altri rischi, altre ricerche... e la possibilità che uno di loro arrivi ai laboratori prima di me."

Schiumante di rabbia, Wesker rimase in piedi nell'oscurità silenziosa con i pugni serrati, cercando di non urlare.

12

Jill udì un rumore simile a quello di un vetro che andava in frantumi e rimase perfettamente immobile, in ascolto. L'acustica della villa era strana, i lunghi corridoi e l'insolita disposizione delle stanze rendevano difficile stabilire da dove venissero i suoni.

"O se li hai sentiti davvero..."

Jill sospirò, scoccando un'ultima occhiata al silenzioso salotto con le pareti ricolme di volumi in cima alle scale. Aveva già controllato tre delle stanze che si affacciavano sulla galleria superiore senza aver trovato nulla di interessante... una grande camera da letto con due brande, un ufficio e un ripostiglio non ancora terminato nel quale c'erano una porta chiusa a chiave e un camino. Gli unici interruttori che aveva visto erano quelli della luce, sebbene avesse provato un moto di eccitazione di fronte a un pulsante nero alquanto sinistro situato sulla parete dell'ufficio... finché non lo aveva premuto, scoprendo di essere riuscita a trovare il sistema di drenaggio di un acquario vuoto in un angolo.

Per lo meno aveva scoperto alcune munizioni per il Remington, cosa di cui immaginava di dover essere grata... una dozzina di cartucce poste in una scatola di metallo sotto una delle brande nella camera da letto. Ma se c'erano altri emblemi nascosti, non era stata capace di trovarli.

Jill trasse il computer di Trent e controllò la mappa, individuando la sua posizione in cima alle scale. Oltre il salottino del secondo piano c'era un

grande corridoio a U che faceva angolo intorno alla balconata dell'atrio. Il corridoio conduceva anche ad altre due stanze, una delle quali era un vicolo cieco, mentre la seconda portava a ulteriori camere...

Ripose il computer ed estrasse la Beretta, concedendosi un momento per schiarirsi la mente prima di entrare nel corridoio. Non fu facile. Tra i tentativi di capire cosa mai fosse accaduto nella casa in grado di generare dei mostri e le preoccupazioni riguardo alla sua squadra, i suoi pensieri erano ovviamente confusi.

"Avrei dovuto dare un'occhiata più attenta a quelle carte."

L'ufficio era molto semplice, una scrivania, una libreria... ma vicino alla porta aveva notato un appendiabiti con alcuni camici da laboratorio, mentre i fogli sparpagliati sul mobile erano per la maggior parte liste di numeri e lettere. Quel poco che sapeva di chimica l'aveva convinta che si trattasse realmente di documenti scientifici, perciò non si era data pena di leggerli. Però da quando li aveva trovati aveva cominciato a pensare agli zombie come al risultato di un incidente di ricerca. La villa era troppo ben tenuta per essere stata costruita con fondi privati, e l'assoluta segretezza che l'avvolgeva suggeriva l'esistenza di una copertura. Tutto ciò che la circondava era ricoperto dalla polvere di almeno due mesi... il che coincideva con le prime aggressioni avvenute a Raccoon. Se le persone che vivevano in quella casa vi avevano svolto qualche genere di esperimento e qualcosa era andato storto...

"Qualcosa che li ha trasformati in mostri mangiatori di carne?" Era un po' azzardato...

Ma aveva più senso di qualsiasi altra spiegazione, sebbene tenesse la mente aperta anche ad altre possibilità. Riguardo alle preoccupazioni che nutriva verso il resto della squadra... Barry si comportava in modo strano e Chris e Wesker erano ancora latitanti. Nessuno sviluppo da quella direzione.

"E non ce ne saranno se non procedi."

Giusto. Jill accantonò le sue elucubrazioni ed entrò nel corridoio.

Avvertì l'odore ancor prima di vedere lo zombie in l'ondo alla galleria, accasciato al suolo. Le piccole lampade a muro proiettavano un'irregolare luminescenza, riflettendo le decorazioni rosso scuro e tingendo ogni cosa di una sfumatura cremisi. Jill puntò la pistola sul corpo immobile... e udì una porta chiudersi non molto distante.

Barry?

Aveva detto che sarebbe andato nell'altra ala della villa, ma forse aveva

trovato qualcosa e stava venendo a cercarla... o forse avrebbe finalmente incontrato qualcuno dell'altra squadra.

Sorridendo a quella prospettiva, Jill si avviò di corsa nel corridoio scuro, ansiosa di vedere un volto familiare. Mentre si avvicinava all'angolo, una nuova ondata di fetore di decomposizione la investì...

... e la creatura ai suoi piedi le afferrò lo stivale, stringendole la caviglia con una forza sorprendente.

Sobbalzando, Jill allargò le braccia per mantenere l'equilibrio e cacciò uno strillo pieno di disgusto mentre lo zombie bavoso avvicinava il viso marcio al suo stivale. Le dita scheletriche e scorticate raschiarono debolmente lo spesso strato di cuoio, cercando di assicurarsi una presa più salda...

Istintivamente Jill picchiò l'altro stivale sulla testa del mostro. La pesante suola a carro armato scivolò sul cranio con un ributtante suono umido. Un'ampia sezione di cuoio capelluto simile a un fiocco schizzò via, rivelando un osso luccicante. La creatura continuò a ghermirla, insensibile al dolore.

Il secondo e il terzo calcio raggiunsero la nuca... e al quarto colpo Jill udì lo schiocco sordo di vertebre fracassate, schiacciate sotto il suo tallone.

Le pallide mani si agitarono e, con un sospiro soffocato e umidiccio, lo zombie rimase immobile sul tappeto ammuffito.

Jill scavalcò il corpo inerte e svoltò l'angolo di corsa, ricacciando in gola la bile. Era convinta che le misere creature che scorrazzavano per la villa fossero in qualche modo delle vittime, proprio come lo erano state Becky e Pris, che concedere loro la morte fosse un atto di clemenza... ma rappresentavano anche una minaccia, per non parlare della loro malsana morbosità. Doveva stare più attenta.

C'era una porta sulla sua destra, un battente di legno massiccio sormontato da un doppio simbolo di metallo. Sopra la serratura si trovava l'immagine di un'armatura, ma a differenza delle altre porte che aveva incrociato al piano superiore, questa era aperta.

Non c'era nessuno nella stanza ben illuminata tuttavia Jill esitò, improvvisamente riluttante a proseguire le ricerche di chiunque avesse vagato in quella zona. Su due delle pareti della stanza era allineata una serie di armature, otto per parte, mentre una piccola teca spiccava sulla parete in fondo... per non parlare di un grosso interruttore rosso posto in mezzo del pavimento piastrellato di grigio.

Un'altra trappola? O un puzzle...

Incuriosita, Jill entrò nella stanza e si diresse verso la teca di vetro mentre le silenziose guardie in armatura sembravano sorvegliare ogni sua mossa. Nel pavimento erano posti altri due fori misteriosi, uno su ciascun lato dell'interruttore rosso, forse per la ventilazione... Jill sentì il cuore accelerare un po', improvvisamente certa di essersi imbattuta in un'altra delle trappole della casa.

Una rapida ispezione della polverosa teca la fece decidere. Non c'era modo di aprirla, il vetro era composto da un'unica lastra molto spessa. E qualcosa in un'oscura nicchia sul fondo scintillava come fosse di rame...

"Dovrei premere il pulsante, presumendo che quello sia il modo di aprire la teca... ma poi?"

Ebbe un'improvvisa visione dei fori di ventilazione che si chiudevano mentre la porta si bloccava e lei veniva condannata a morire per lento soffocamento in una tomba priva d'aria. La camera avrebbe potuto riempirsi d'acqua, o di qualche genere di gas tossico. Jill si guardò in giro per la stanza, con la fronte aggrottata, chiedendosi se avrebbe dovuto provare a bloccare la porta in modo che rimanesse aperta, o se ci fosse un altro interruttore nascosto in una delle armature vuote....

"... ogni indovinello ha più di una soluzione, Jilly, non scordarlo."

Jill sorrise improvvisamente. Perché premere il pulsante?

Si accucciò vicino alla teca e afferrò saldamente la canna della pistola. Con un unico colpo secco, il vetro si fracassò, generando una ragnatela di crepe. Jill si servì del calcio della pistola per far saltare una grossa sezione di vetro e protese cautamente la mano all'interno.

Ne estrasse un emblema esagonale di rame, sul quale era inciso un rudimentale sole che sorrideva; rispose a quel sorriso, compiaciuta di se stessa. Apparentemente alcuni trucchi della casa potevano essere aggirati, se si ignoravano alcune regole del fair play. Comunque si scoprì a correre verso la porta, perché avrebbe dovuto cantare vittoria sinché non avesse lasciato quella stanza dall'aspetto solenne.

Tornando nel corridoio dai riflessi di sangue si fermò per un attimo, con l'emblema in mano, a valutare il da farsi. Poteva continuare a cercare chi avesse chiuso quella porta, o tornare alla serratura a puzzle per sistemare l'emblema. Per quanto desiderasse ritrovare il resto della squadra, Barry aveva ragione sulla necessità di individuare una via d'uscita dalla casa. Se qualcun altro componente della STARS era ancora vivo, sicuramente stava cercando un modo per fuggire....

Il suo sguardo pensoso cadde sulla fetida creatura in pezzi che aveva ap-

pena ucciso, indulgendo sulla pozza di fluidi scuri che si stava lentamente allargando intorno alla testa maciullata... e si rese conto all'improvviso che voleva disperatamente lasciare quella casa, fuggire dall'aria viziata e dalle sale polverose. Voleva andarsene, non appena fosse stato umanamente possibile.

Presa la sua decisione, Jill ritornò sui suoi passi, stringendo saldamente il pesante emblema di rame. Aveva già trovato due dei pezzi che sarebbero serviti agli agenti della STARS per poter fuggire dalla magione. Non sapeva verso cosa sarebbero fuggiti, ma tutto sarebbe stato meglio di quello che si sarebbero lasciati alle spalle...

— Richard! — Rebecca si lasciò cadere di colpo sulle ginocchia accanto al suo compagno, nel tentativo di rilevare le pulsazioni posandogli le dita tremanti sulla gola.

Chris osservava in silenzio il corpo accasciato malamente sul pavimento, sapendo già che non ci sarebbe stato battito cardiaco. Lo squarcio sulla spalla destra di Richard Aiken si stava seccando e non c'era segno di sangue fresco. Era morto.

Vide la mano sottile di Rebecca scivolar via lentamente dalla gola dell'agente della squadra Bravo per poi chiudere gli occhi sbarrati del morto. La ragazza scrollò le spalle. Chris provò una sensazione di malessere di fronte a quella nuova scoperta; l'esperto in comunicazioni era stato un ragazzo dolce, dalla mentalità positiva. E aveva solo ventitré anni...

Si guardò intorno nella stanza silenziosa, alla ricerca di qualche indizio che potesse rivelargli la ragione per cui Richard era morto. La stanza nella quale erano entrati passando dalla balconata del secondo piano era priva di decorazioni e completamente vuota. Oltre a Richard, non c'era altro...

Preoccupato, Chris compì un paio di passi verso la seconda entrata della stanza e si accucciò, facendo scorrere le dita sulle piastrelle scure. Tra il corpo di Richard e il battente di legno privo di decorazioni, a circa tre metri e mezzo di distanza, c'era una crosta di sangue secco la cui forma ricordava il tallone di uno stivale. Chris osservò pensosamente la porta, stringendo la presa intorno alla Beretta.

"Chiunque lo abbia ucciso si trova dall'altra parte, forse in attesa di altre vittime..."

— Chris , vieni a dare un'occhiata.

Rebecca era ancora china su Richard con lo sguardo fisso sulla massa sanguinolenta della sua spalla massacrata. Chris la raggiunse, senza sapere

cosa avrebbe dovuto guardare. La ferita era irregolare e slabbrata, la carne aveva perso colore a causa del trauma. Strano, però, che non sembrasse molto profonda...

— Vedi queste linee viola che si irradiano dalla lacerazione? E le ferite sul muscolo, qui e qui? — Rebecca indicò due fori scuri a una distanza di circa dieci centimetri l'uno dall'altro. Tutto intorno la pelle aveva assunto una colorazione rossa dall'aspetto infetto.

Rebecca si sedette sui talloni, rivolgendosi a Chris. — Credo che sia stato avvelenato. Sembra il morso di un serpente.

Chris le scoccò un'occhiata. — Quale genere di serpente ha queste dimensioni?

La ragazza scosse la testa, alzandosi in piedi. — Hai ragione. Forse è stato qualcos'altro. Ma la ferita in sé non avrebbe dovuto ucciderlo. Ci sarebbero volute ore perché restasse completamente dissanguato. Sono quasi certa che sia stato avvelenato.

Chris la osservò con rinnovato rispetto. Aveva occhio per i dettagli e, tutto sommato, si stava comportando in maniera ammirevole.

Perquisì rapidamente il corpo di Richard, ricavandone un altro caricatore pieno e una radio a onde corte. Porse entrambi gli oggetti a Rebecca, infilandosi la Beretta di Richard nella cintura.

Tornò a fissare la porta, poi ancora la ragazza. — Chiunque lo abbia ucciso, potrebbe essere là dietro...

— Allora dovremo stare attenti — rispose lei. Senza aggiungere altro, si avvicinò alla porta e rimase in attesa del suo compagno.

"Devo smetterla di considerarla una ragazzina. È già sopravvissuta alla maggior parte dei suoi compagni di squadra, non c'è bisogno che la tratti con questo tono paternalistico o le dica cosa può aspettarci dietro quella porta."

Si avvicinò al battente e le rivolse un cenno affermativo del capo. La ragazza abbassò la maniglia e aprì la porta, mentre entrambi alzavano le armi ed entravano in un angusto corridoio, rasenti al muro.

Direttamente davanti a loro videro alcuni gradini di legno che portavano a una porta chiusa. Alla loro sinistra, una deviazione del corridoio conduceva a un'altra porta. Sulle pareti che affiancavano la scalinata c'era del sangue, e Chris si rese immediatamente conto che era quello di Richard. Il suo assassino doveva essere là dietro in agguato.

Il giovane indicò la deviazione, parlando a bassa voce. — Vai da quella parte. Se incontri qualche problema, torna indietro e aspetta. Torna indietro

comunque entro cinque minuti.

Rebecca assentì e si mosse lungo lo stretto corridoio. Chris aspettò finché lei non fu entrata nella stanza prima di salire i gradini, con il cuore che gli batteva furiosamente contro la cassa toracica.

La porta era chiusa, ma Chris vide un piccolo scudo inciso sulla serratura. Rebecca si stava rivelando più utile di quello che avesse immaginato. Trasse la chiave che lei gli aveva dato e sbloccò la serratura, controllando che la Beretta avesse il colpo in canna prima di entrare. Si ritrovò in un vasto attico, spoglio e privo di elementi caratteristici quanto il resto della casa era ricco di ornamenti. Enormi pilastri di legno salivano dal pavimento sino al soffitto spiovente, e, oltre ad alcuni scatoloni e diverse botti appoggiate alle pareti, non c'era altro. Chris compì ancora qualche passo, in guardia, mentre scandagliava l'ambiente alla ricerca di movimento. All'altra estremità della lunga sala c'era un muro parzialmente costruito alto forse un metro e mezzo, abbastanza lontano dalla parete posteriore dell'attico. A Chris venne in mente il cubicolo di una stalla per i cavalli, tanto più che era l'unica zona della sala a non essere in piena vista. Il giovane si avvicinò lentamente, facendo riecheggiare gli stivali sul pavimento di legno.

Avanzò sino al muro, puntando la Beretta oltre la sua estremità superiore, quindi sbirciò in basso, il cuore in tumulto.

Non vide alcun serpente, bensì un'apertura irregolare ricino alle assi del pavimento tra le due pareti, larga trenta centimetri e lunga un metro circa... impregnata di un odore strano, acre, muschioso, simile a quello di un animale selvatico. Preoccupato da quel fetore, Chris si fermò, chinandosi per vedere meglio. Vicino al foro scorse un frammento di metallo circolare, simile a una monetina da pochi centesimi. Sopra c'era scolpito qualcosa, una mezzaluna...

Il giovane superò il bordo del muretto ed entrò nel cubicolo, tenendo d'occhio con circospezione il foro mentre si chinava per raccogliere il pezzo di metallo. Si trattava di un disco esagonale di rame sopra il quale era incisa una luna, un bel manufatto...

Dal buco venne un leggero rumore strisciante.

Chris balzò indietro, mirando all'apertura. Arretrò rapidamente sinché la spalla non andò a urtare la parete dell'attico, poi tornò ad avanzare...

Attraverso il foro schizzò una forma cilindrica di colore scuro, dotata di una velocità impressionante. Era larga quanto un piatto e colpì la parete a pochi centimetri dalla sua gamba destra, fracassando il legno del rivestimento nell'impatto.

"Oh, merda, è davvero un serpente!"

Chris arretrò barcollando mentre il gigantesco rettile di ritraeva a sua volta, estraendo il lungo corpo scuro dalla parete fracassata. Sibilando, il serpente si sollevò, e portò la testa all'altezza del petto di Chris, snudando un paio di zanne gocciolanti di bava.

Chris percorse correndo metà della sala poi si voltò, sparando all'enorme testa a forma di diamante. Il serpente emise un verso sibilante quando un proiettile gli trapassò un lato delle fauci spalancate, aprendo un foro attraverso la pelle tesa.

Il mostro ricadde sul pavimento strisciando rapidamente verso il giovane con una singola spinta del corpo muscoloso, lungo almeno una decina di metri. Dalla ferita sprizzava un fiotto di sangue scuro.

Con un altro sibilo ruggente, l'animale s'inarcò di fronte a Chris, la testa a pochi centimetri dalla Beretta, mentre il sangue continuava a uscire a fiotti dalla ferita nella bocca...

"Gli occhi, mira agli occhi!"

Chris premette il grilletto, il serpente gli rovinò addosso e lo scaraventò a terra, agitandosi selvaggiamente. La coda andò a picchiare contro uno dei massicci piloni di sostegno con una tale forza da scheggiarlo, mentre Chris lottava per liberare le braccia inchiodate al suolo e cercare almeno di ferirlo in maniera più grave prima di morire...

... improvvisamente il corpo freddo e pesante divenne inerte e s'immobilizzò, afflosciandosi pesantemente sul pavimento.

— Chris! — Rebecca entrò di corsa nella stanza, ma si fermò di colpo, con gli occhi fissi sul mostruoso rettile. — Wau...

Trovato uno dei supporti di legno con uno stivale, con un violento spintone Chris riuscì a liberarsi del serpente. Rebecca si chinò per aiutarlo, gli occhi sbarrati dallo stupore.

Osservarono la ferita che aveva ucciso la fiera... il foro nero e umido nel punto in cui c'era stato l'occhio destro, cancellato dal proiettile nove millimetri.

— Stai bene? — gli chiese a voce bassa la ragazza.

Chris assentì. Forse aveva un paio di costole incrinate, e allora? Era stato letteralmente a un soffio dalla morte certa, e tutto perché si era fermato a...

Sollevò la mano che reggeva l'emblema di rame e dovette aprire con la forza le dita serrate intorno allo spesso disco di metallo. Lo aveva stretto durante tutto lo scontro senza neppure rendersene conto... e osservandolo adesso, ebbe l'impressione che fosse importante...

"Forse perché quel serpente ti ha quasi divorato mentre cercavi di impadronirtene?"

Rebecca glielo prese dalle mani, passando un dito sulla luna che vi era incisa.

— Hai trovato qualcosa? — chiese il giovane. Rebecca scosse il capo. — Un tavolo, un paio di scaffali... ma questo a cosa serve, comunque?

Chris si strinse nelle spalle, tornando a fissare il foro sanguinante del serpente. Rabbrividì involontariamente, pensando a cosa sarebbe successo, se avesse mancato l'ultimo colpo...

— Forse lo capiremo lungo la strada — disse a bassa voce. — Forza, usciamo di qui.

Rebecca gli restituì l'emblema e insieme si affrettarono a lasciare il gelido attico. Mentre chiudeva la porta alle loro spalle, Chris si rese conto all'improvviso che, sebbene la cosa non gli fosse mai importata prima di allora, odiava ferocemente i serpenti.

Barry salì pesantemente le scale dell'atrio, mentre la morsa di terrore che gli attanagliava lo stomaco aumentava a ogni passo. Aveva setacciato tutte le camere aperte dell'ala est senza ricavarne nulla.

Le stesse orribili immagini gli si presentavano nella mente all'infinito mentre saliva faticosamente le scale. Kathy, Moira e Polly Anne, in preda al terrore, torturate da sconosciuti assassini nella loro casa. Kathy conosceva la combinazione della cassaforte per le armi nel sotterraneo, ma le possibilità che riuscisse a raggiungerla prima che qualcuno le mettesse le mani addosso...

Barry raggiunse il primo pianerottolo e trasse un profondo, tremante respiro. Kathy non avrebbe neppure pensato di andare a prendere le armi se avesse sentito qualcuno che entrava infrangendo le finestre o le porte. La sua prima preoccupazione sarebbe stata di raggiungere le ragazze per vedere se stavano bene.

"E se non trovo alla svelta quegli emblemi, non staranno bene affatto."

In giro per la casa non aveva visto né un telefono né una radio. Se Wesker non fosse riuscito a entrare nel laboratorio, come avrebbe potuto contattare la gente dell'Ufficio Bianco della Umbrella e richiamare gli assassini?

Barry raggiunse la porta del pianerottolo superiore che immetteva nell'ala ovest. La sua unica speranza era che Jill o Wesker fossero riusciti a trovare i tre pezzi mancanti. Non sapeva dove fosse Wesker (benché non a-

vesse dubbi che quel bastardo sarebbe rispuntato presto), ma Jill probabilmente stava ancora svolgendo le sue ricerche di sopra. Avrebbero potuto dividersi le stanze che lei non aveva ancora controllato e almeno perquisire le ultime aree rimase. Se non avessero trovato altri emblemi, avrebbe dovuto tornare nell'ala orientale e cominciare a fare a pezzi i mobili...

Aprì la porta che conduceva nel corridoio tappezzato di rosso, immerso nei suoi pensieri... e pochi istanti dopo incontrò Chris Redfield e Rebecca Chambers che uscivano dalla porta alla sua destra.

Il viso di Chris si illuminò di un sorriso radioso — Barry!

Il giovane lo raggiunse abbracciandolo energicamente, poi arretrò di un passo, sempre sorridendo. — Gesù, che bello vederti! Cominciavo a credere che io e Rebecca fossimo rimasti gli unici esseri viventi in questo posto... dove sono Jill e Wesker?

Barry sorrise forzatamente mentre cercava di elaborare una risposta accettabile, sentendosi quasi male per il senso di colpa. Mentire a Jill non era stato facile, ma conosceva Chris da anni...

"Kathy e le ragazze, morte..."

— Jill e io abbiamo cominciato a cercarti, ma tutte le porte di quest'ala erano chiuse a chiave... e quando siamo tornati nell'atrio il capitano era scomparso. Da quel momento, abbiamo continuato a cercarvi e nello stesso tempo tentato di trovare una via d'uscita...

Barry riuscì a sorridere in maniera più naturale. — Anche a me fa piacere vedervi. Tutti e due. "Almeno questo era vero."

— Così Wesker è scomparso? — chiese Chris.

Barry assentì, a disagio. — Già, e abbiamo trovato Ken. Uno di quei mostri lo ha ucciso.

Chris sospirò. — L'ho visto. Anche Forest e Richard sono morti.

Barry provò un'ondata di tristezza e deglutì rumorosamente, sentendo improvvisamente un odio ancor più feroce per Wesker. Era tutta colpa della gente per cui il capitano lavorava e adesso lui voleva insabbiare la faccenda, evitando di assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

"... e mi piaccia o meno, io li sto aiutando."

Barry trasse un respiro profondo e si impresse bene in mente l'immagine di sua moglie e delle figlie. — Jill ha trovato una porta sul retro e pensiamo che possa costituire una via di tuga... a parte il tatto che è regolata da una serratura a combinazione, una specie di puzzle, e occorre mettere insieme tutti i pezzi per aprirla. Ci sono quattro emblemi, fatti di rame... Jill ne ha già recuperato uno e pensiamo che gli altri siano nascosti da qualche

parte nella casa...

S'interruppe, notando l'improvviso sorriso di Chris che frugò nella sua tuta. — Qualcosa del genere?

Barry fissò l'emblema che il giovane aveva estratto dalla tasca, sentendo il cuore accelerare i battiti. — Già, è uno di quelli! Dove l'hai trovato?

Fu Rebecca a parlare con un sorriso timido. — Ha dovuto affrontare un enorme serpente per prenderlo... un serpente davvero gigantesco. Penso che sia stato iniettato da qualcosa nel corso di un incidente, sebbene i virus che hanno effetto su generi diversi siano piuttosto rari.

Barry protese la mano verso l'emblema con il gesto più naturale che riuscì a compiere, aggrottando la fronte. — Un incidente?

Chris assentì. — Siamo riusciti a scoprire che questa proprietà doveva essere una specie di istituto di ricerca segreta... e pare che qualcosa a cui stavano lavorando sia sfuggito loro di mano. Un virus.

— Uno di quelli che possono avere effetto su mammiferi e rettili — assentì Rebecca. — Queste due infatti non sono specie differenti, solo famiglie diverse.

"E di certo ha avuto effetto sulla mia, di famiglia" pensò Barry.

Lasciò che la sua espressione s'incupisse, fingendo di riflettere intensamente mentre si sforzava di trovare una scusa per allontanarsi. Il capitano non si sarebbe avvicinato a meno che non fosse stato da solo, e lui aveva la disperata necessità di porre al suo posto il medaglione di rame, per provare che era ancora a bordo, che cooperava... e che aveva convinto il resto della squadra ad aiutarlo. Poteva sentire i secondi che scivolavano via, il metallo riscaldarsi tra le sue dita sudate.

— Dobbiamo avvertire i federali di quello che sta succedendo — disse infine. — Ci vuole un'indagine a tappeto, supporto militare, quarantena della zona...

Chris e Rebecca non dissero nulla e ancora una volta Barry si sentì sommergere dal senso di colpa. Dio, se solo non avessero avuto tanta fiducia in lui...

— ... ma per farlo dobbiamo trovare tutti gli stemmi. Jill può averne scovato un altro, adesso, forse entrambi...

"... posso solo pregare che lo abbia fatto..."

— Sai dove si trova? — chiese Chris.

Barry assentì, riflettendo rapidamente. — Ne sono quasi certo, ma questo posto è una specie di labirinto... perché non aspettate nell'atrio mentre vado a cercarla? Così facendo potremmo organizzare le ricerche e svolgere

un lavoro più accurato...

Sorrise, sperando di sembrare convincente.

—... però se non torno subito, continuate a cercare gli altri pezzi. La porta sul retro è in fondo ai corridoi dell'ala occidentale, al primo piano.

Chris si limitò a fissarlo per un momento e Barry si rese conto delle domande che si stavano formando dietro il suo sguardo intelligente, domande alle quali lui non era in grado di rispondere. Perché dividersi? E perché non andare a cercare il capitano? Come poteva essere certo che quella porta costituiva una via di fuga?

"Ti prego, ti prego, fa' come ti dico..."

— Okay — disse Chris con riluttanza. — Ti aspetteremo, ma se Jill non è dove credi che sia, torna indietro a prenderci. Avremo migliori possibilità di uscire da questo posto se resteremo uniti.

Barry annuì, e prima che Chris potesse aggiungere altro, si voltò e si allontanò rapidamente lungo il corridoio male illuminato. Aveva visto l'esitazione negli occhi del giovane e sentito l'incertezza nella sua voce... e mentre l'amico pronunciava le ultime parole Barry aveva provato il desiderio disperato di avvertirlo del tradimento di Wesker. Andarsene era stato l'unico mezzo per evitare di dire qualcosa di cui avrebbe potuto pentirsi, qualcosa che avrebbe provocato la morte dei suoi famigliari.

Non appena udì la porta della balconata chiudersi, cominciò a correre tagliando gli angoli a tutta velocità. C'era uno zombie morto vicino alla porta che conduceva alle scale. Barry lo superò con un salto e il suo fetore svanì mentre lui si chinava per entrare nel passaggio. Percorse la scalinata verso il retro a tre scalini per volta, mentre la coscienza infieriva impietosamente contro di lui, ricordandogli il suo tradimento.

"Sei un bugiardo, Barry, ti servi dei tuoi amici come Wesker si sta servendo di te, giocando sulla fiducia che ripongono in te. Avresti potuto dire loro cosa sta realmente accadendo, e permettere loro di aiutarti a metter fine a..."

Barry scacciò quei pensieri mentre raggiungeva l'ingresso del sentiero coperto, aprendo con violenza la porta di metallo. Non poteva correre il rischio, non l'avrebbe corso... cosa sarebbe accaduto se Wesker fosse stato nelle vicinanze e avesse sentito? Il capitano lo stava ricattando con la vita della sua famiglia, e una volta che Chris e gli altri avessero appreso la verità, cosa gli avrebbe impedito di uccidere Kathy e le ragazze? Se avesse aiutato Wesker a distruggere le prove, gli agenti della STARS non ne avrebbero saputo nulla, e il capitano le avrebbe lasciate andare...

Barry raggiunse il diagramma vicino alla porta posteriore e si fermò con lo sguardo fisso. Un'ondata di sollievo lo attraversò, fresca e dolce. Tre delle quattro aperture erano state chiuse, gli emblemi del sole, del vento e delle stelle erano al loro posto. Era finita.

"Adesso può scendere nel laboratorio e chiamare i suoi complici, non ha più bisogno di noi! Posso tornare indietro e tenere occupata la squadra mentre lui fa quello che deve fare. Alla fine arriveranno anche gli uomini del Dipartimento di Polizia e potremo scordarci tutto questo..."

Era così eccitato che non notò il rumore sommesso di passi sulle pietre alle sue spalle, non si rese conto che non era più solo sinché la voce pacata di Wesker non gli parlò al suo fianco.

— Perché non completa il puzzle, signor Burton? Barry sobbalzò, colto di sorpresa. Scoccò un'occhiata

a Wesker, odiando ferocemente quel viso compiaciuto, piatto dietro gli occhiali da sole. Wesker sorrise, accennando con il viso all'emblema di rame nella mano di Barry.

— Già, giusto — borbottò lui cupamente, quindi fece scivolare al suo posto l'ultimo Frammento. Dall'interno della porta provenne un sordo rumore metallico...

... e Wesker lo superò, spingendo la porta che si apriva rivelando un piccolo e ordinato ripostiglio per gli attrezzi. Barry sbirciò all'interno e vide l'uscita sulla parete opposta. Non vi erano diagrammi, né assurdi enigmi da risolvere.

Kathy e le ragazze erano salve.

Con un profondo inchino, Wesker fece cenno a Barry di entrare nel ripostiglio, sempre sorridendo.

— Il tempo è poco, Barry, e abbiamo ancora un sacco di cose da fare.

Barry lo fissò, confuso. — Cosa vuol dire? Adesso può scendere nel laboratorio...

— Be', c'è stato un leggero cambiamento di piani. Vedi, è saltato fuori che mi serve un'altra cosa, e io credo di sapere dove potrebbe trovarsi, ma probabilmente ci sono alcuni pericoli da superare... e tu hai fatto un così buon lavoro, che voglio che tu mi segua...

Il sorriso di Wesker si trasformò nel sogghigno di uno squalo, ricordando con freddezza e senza pietà quale fosse la posta in gioco.

— ... in verità, temo di dover insistere perché tu mi accompagni.

Dopo un lungo tenibile momento, Barry assentì, incapace di opporsi.

13

Mia carissima Alma,

sono seduto qui e sto cercando un modo per cominciare a spiegarti in poche semplici parole ciò che è avvenuto dopo l'ultima volta che ci siamo parlati, e già so che non ce la farò. Spero che questa lettera arrivi sino a te tutta intera, e che perdonerai i salti logici della mia penna; non è facile per me. Anche mentre scrivo queste parole, mi rendo conto che il più semplice dei concetti mi scivola via, perso nelle sensazioni di disperazione e confusione che regnano dentro di me... ma devo dirti ciò che sento prima di riposare. Sii paziente, e accetta il fatto che quello che sto per dirti è la pura verità.

L'intera faccenda richiederebbe ore per essere spiegata, ma il tempo è poco, perciò acquisisci queste cose come fatti assodati: un mese fa si è verificato un incidente in laboratorio e il virus che stavamo studiando è sfuggito al nostro controllo. Tutti i miei colleghi infettati sono morti o stanno per morire e la natura della malattia è tale che coloro che sono ancora vivi stanno perdendo la ragione. Il virus sottrae alle sue vittime la loro umanità, costringendole, una volta che la malattia si è sviluppata, a cercare altre forme di vita e a distruggerle. Mentre ti scrivo, posso sentirli premere contro la mia porta sbarrata al pari di bestie fameliche e dementi, ululanti come anime perdute.

Non ci sono parole abbastanza sincere o profonde per descrivere la pena e la vergogna che provo sapendo di aver avuto una parte nella loro creazione. Sono convinto che non sentano nulla adesso, né paura né dolore, ma il fatto che non abbiano coscienza dell'orrore di quello che sono diventati non mi libera dal mio terribile fardello. Io sono in parte responsabile dell'incubo che mi circonda.

Malgrado il senso di colpa che provo dentro di me e che mi perseguiterà finché respirerò, ho cercato di sopravvivere, se non altro per rivederti. Ma ogni mio sforzo è servito solo a procrastinare l'inevitabile: anch'io sono stato infettato e non c'è cura per quello che seguirà... salvo por fine alla mia vita prima di perdere l'unica cosa che mi separa da loro. Il mio amore per te.

Ti prego di capire e sappi che mi dispiace.

Martin Crackhorn

Jill sospirò, appoggiando il foglio di carta spiegazzato sulla scrivania. Le

creature erano davvero le vittime della loro stessa ricerca. Pareva che avesse indovinato quello che era accaduto, sebbene leggere l'accorata lettera avesse seriamente frustrato l'orgoglio per le sue capacità di deduzione. Dopo aver inserito l'emblema con il sole nel diagramma, aveva deciso che l'ufficio al piano di sopra meritava un'occhiata più accurata... e dopo aver frugato per un po' aveva trovato il testamento scarabocchiato da Carckhorn, dentro un cassetto.

"Crackhorn. Martin Crackhorn... è uno dei nomi della lista di Trent..."

Jill aggrottò la fronte tornando lentamente verso la porta dell'ufficio. Per qualche ragione Trent voleva che la STARS riuscisse a capire cosa era successo prima di chiunque altro... ma visto che era ovviamente al corrente degli avvenimenti, perché non aveva parlato direttamente? E cosa ci avrebbe guadagnato, comunque, a informarli?

Attraversò il piccolo foyer dell'ufficio tornando nel corridoio, sempre assorta in quelle domande. Barry si era comportato in modo strano e lei doveva scoprire perché. Forse avrebbe potuto ottenere una risposta chiara se glielo avesse chiesto direttamente.

"O forse no. In ogni caso ne posso ricavare qualcosa."

Jill si fermò davanti alla scala posteriore, traendo un profondo respiro... e si rese conto che c'era qualcosa di diverso. Si guardò in giro incerta, cercando di capire cosa stavano trasmettendole i suoi sensi.

"È più caldo. Solo un po'. È decisamente più caldo. E l'aria non è più così stantia... È come se qualcuno avesse aperto una finestra. O forse una porta."

Jill si voltò e scese di corsa le scale, improvvisamente presa dall'ansia di controllare la serratura a puzzle. Raggiunto il fondo della scalinata, vide che la porta che univa un corridoio con il successivo era aperta. Riusciva a udire i grilli cantare piano, sentiva la fresca aria notturna venire verso di lei attraverso l'atmosfera gelida e ammuffita della casa.

Si affrettò lungo il corridoio più scuro e svoltò un angolo a destra, cercando di non nutrire false speranze. Un'altra svolta a gomito e sarebbe stata in grado di vedere la porta aperta che conduceva al camminamento coperto.

"Forse non è nulla, e non significa che il puzzle sia stato risolto..."

La giovane cominciò a correre, avvertendo il calore pulito dell'aria estiva sulla pelle mentre superava un angolo del sentiero di pietra...

... e si lasciò sfuggire una breve risatina trionfante quando vide i quattro stemmi piazzati nel diagramma vicino alla porta aperta. Una brezza calda

arrivava dalla stanza che il puzzle risolto aveva sbloccato, un piccolo ripostiglio per gli attrezzi da giardinaggio. La porta metallica sulla parete opposta era spalancata e Jill fu in grado di vedere la luce lunare giocare sul muro di mattoni proprio oltre i cardini arrugginiti.

Barry aveva ragione, la porta conduceva all'esterno. Sarebbero stati in grado di chiamare aiuto adesso, di trovare una strada sicura attraverso i boschi o almeno segnalare...

"Ma se Barry ha trovato i pezzi mancanti, perché non è venuto a cercarmi?"

Il sorriso di Jill svanì quando la ragazza si fermò nel ripostiglio, cercando di ambientarsi tra le scatole polverose e le botti che si allineavano alle pareti di pietra grigia. Barry sapeva la sua posizione, visto che era stato lui a suggerirle di salire al secondo piano dell'ala ovest...

"Forse non è stato Barry ad aprire la porta..."

Vero, avrebbero potuto farlo Chris o Wesker o uno degli agenti della squadra Bravo. In tal caso, avrebbe dovuto tornare indietro a cercare Barry.

O magari svolgere una piccola indagine prima, assicurarsi che ne valesse la pena.

Era una razionalizzazione un po' forzata, ma Jill doveva ammettere con se stessa che il pensiero di ritornare nella villa, quando di fronte a lei c'era una via di fuga, non era molto allettante. Sfoderò la Beretta e si diresse verso la porta esterna, ormai decisa sul da farsi.

La prima cosa che notò sopra i sommessi rumori del bosco fu il suono dell'acqua corrente che riempiva l'aria fresca, simile una cascatella. La seconda e la terza furono i corpi di due dei cani distesi sull'irregolare sentiero di pietra, uccisi a colpi d'arma da fuoco.

"Mi sembra abbastanza chiaro che un agente della STARS sia passato di qui..."

Jill entrò cautamente in un cortile cinto da alte mura, con basse siepi poste in vasi di mattone a ciascun lato. Sopra di lei incombevano minacciosamente basse nuvole scure. Sull'altro lato del cortile c'era una cancellata di metallo appena oltre un'isoletta di cespugli e sulla sua sinistra un sentiero diritto oscurato da mura di almeno tre metri che lo costeggiavano. Il dolce suono della cascatella sembrava venire da quella direzione, sebbene il sentiero terminasse improvvisamente con un cancello di metallo alto quanto le mura.

"Forse ci sono delle scale che scendono da quella parte?"

Jill esitò, tornò a fissare il cancello rugginoso ad arco davanti a lei e poi i corpi accartocciati dei cani mutanti. Erano entrambi più vicini al cancello che al sentiero, e presumendo che fossero stati uccisi mentre attaccavano, chi aveva sparato probabilmente si era diretto da quella parte...

Si udì un rumore improvviso di acqua che schizzava fragorosamente, e questo particolare l'aiutò a prendere una decisione. Jill si voltò e cominciò a correre lungo il sentiero illuminato dalla luna, sperando di riuscire a vedere anche solo di sfuggita chi avesse prodotto quel rumore.

Raggiunse l'estremità del sentiero di pietra e si protese verso la porta... poi arretrò un poco, sorpresa dal salto improvviso verso il basso. Non c'erano scale: la soglia si apriva su un piccolo montacarichi e un grande cortile aperto, dieci metri più sotto.

Lo scroscio era venuto da destra perciò Jill rivolse lo sguardo in basso attraverso il cortile, in tempo per vedere fuggevolmente la cascata e una figura che l'attraversava e spariva dietro il sipario d'acqua che cadeva dalla parete occidentale.

"Cosa diavolo..."

Osservò la piccola cascata, sbattendo le palpebre, convinta che la vista le stesse giocando uno scherzo. Il rumore scrosciante era cessato appena la persona era scomparsa, dandole la sicurezza che la cascata nascondesse un ingresso segreto.

"Grande, proprio quello che ci voleva per completare il quadro. Dio solo sa se non ne ho avuto abbastanza di quello che c'era dentro la casa."

1 controlli del montacarichi, che in quel momento era già nel cortile e sul quale c'era spazio per una sola persona, si trovavano vicino al cancello rugginoso. Jill premette l'interruttore, ma non successe nulla. Avrebbe dovuto trovare un altro modo per scendere, perdendo tempo mentre il misterioso personaggio si allontanava oltre la cascata.

A meno che...

Jill guardò giù per lo stretto condotto del montacarichi, un cunicolo squadrato largo solo un metro con un lato aperto verso il cortile. Risalirlo sarebbe stato un casino, ma scendere? Facile. Poteva arrivare in fondo accucciandosi tra le pareti in un minuto circa, servendosi della schiena e delle gambe per sostenere il suo peso.

Mentre sfilava il fucile dalla schiena preparandosi alla discesa, un pensiero fastidioso la colpì... se la persona che era passata attraverso la cascata era un agente STARS, come aveva fatto a conoscere l'esistenza del passaggio?

Bella domanda, e non era certo un interrogativo sul quale voleva soffermarsi. Stringendo saldamente il fucile, Jill aprì il cancello e, con cautela, cominciò a scendere attraverso il condotto.

Avevano lasciato a Barry quindici minuti buoni prima di attraversare i corridoi dell'ala ovest e trovare la porta aperta sul retro. Adesso erano là, con lo sguardo fisso sulla lastra di rame con i quattro emblemi inseriti.

Chris osservò la mezzaluna che Barry aveva preso dalle sue mani, sentendosi confuso e fortemente preoccupato. Barry era uno degli uomini più sinceri e corretti che avesse mai conosciuto. Se aveva detto che avrebbe cercato Jill e poi sarebbe tornato a prenderli, non c'era motivo per credere che non lo avrebbe fatto.

"Ma non è tornato. E se ha incontrato dei guai, come mai il pezzo che gli ho dato è lassù?"

Non gli piaceva nessuna delle spiegazioni che la mente gli stava suggerendo. Qualcuno poteva averglielo preso o forse l'aveva sistemato lui stesso e poi era stato ferito... le possibilità sembravano infinite e nessuna gli pareva positiva.

Con un sospiro, distolse gli occhi dal diagramma e si rivolse a Rebecca. — Qualunque cosa sia successa a Barry, dovremmo procedere. Forse questa è l'unica via per uscire dalla villa.

Rebecca sorrise appena. — Per me va bene. È bello pensare di andarsene da qui, sai?

— Già, davvero — rispose lui con convinzione. Non si era neppure reso conto di quanto si fosse abituato alla fredda e oppressiva atmosfera della casa sinché non l'avevano lasciata. La differenza era davvero stupefacente.

Attraversarono l'ordinato ripostiglio e si fermarono davanti alla porta, respirando entrambi profondamente. Rebecca controllò la Beretta per la centesima volta da quando avevano lasciato l'atrio, mordicchiandosi nervosamente il labbro inferiore. Chris si rendeva conto di quanto fosse tesa e cercò di pensare se c'era qualcosa che dovesse sapere, qualcosa che l'avrebbe aiutata se fossero stati costretti a combattere. L'addestramento STARS copriva tutti gli argomenti fondamentali, ma sparare a uno schermo da esercitazione con una pistola giocattolo era molto diverso dalla realtà.

Sorrise improvvisamente, ricordando le parole sagge che gli avevano detto al suo battesimo del fuoco, un confronto con un piccolo gruppo di pazzi survivalisti nello stato di New York. Aveva avuto una paura del dia-

volo, e aveva cercato disperatamente di non darlo a vedere. Il capitano che aveva guidato quella missione era un tipo duro sino all'osso, un esperto di esplosivo, una donna molto piccola di nome Kaylor. Lo aveva preso da parte prima di entrare in azione, lo aveva guardato negli occhi, e gli aveva dato l'unico consiglio che avesse mai ricevuto.

"Figliolo" aveva detto "non importa ciò che accade quando cominciano a sparare, ma cerca di non fartela nei pantaloni."

Nello stato di totale nervosismo in cui si trovava, quel commento così completamente bislacco l'aveva costretto a tralasciare le sue peggiori paure per fargli spazio...

— Cos'hai da ridere?

Chris scosse la testa, mentre il sorriso svaniva. Non pensava che avrebbe funzionato con Rebecca... e i mostri che si trovavano a dover affrontare non rispondevano al fuoco. — È una storia lunga. Andiamo.

Si mossero nella calma aria notturna, accompagnati dalle cicale e i grilli che ronzavano sonnacchiosamente nei boschi circostanti. Si trovavano in una sorta di cortile, circondato da ogni lato da alti muri di mattoni, con un camminamento secondario che si apriva sulla sinistra. Chris poteva udire il rumore dell'acqua che scorreva poco distante e il verso lugubre di un cane o un coyote in lontananza, un suono solitario e distante.

"A proposito di cani..."

Ce n'erano un paio distesi tra le pietre, e la dolce luce lunare produceva riflessi scintillanti sui loro corpi umidi e scorticati. Chris si avvicinò a uno di essi e si chinò, toccandogli il fianco. Ritrasse rapidamente la mano, schifato. Il cane mutante era appiccicoso e caldo, come se fosse stato avvolto da uno spesso strato di muco.

Il giovane si rimise in piedi, asciugandosi la mano sui pantaloni. — Non sono morti da molto tempo — disse a mezza voce. — Meno di un'ora, comunque.

C'era un cancello arrugginito oltre le siepi davanti a loro. Chris fece cenno a Rebecca e, mentre avanzavano, il suono delle acque che scorrevano aumentò sino a diventare un sordo ruggito.

Chris spinse il cancello che si aprì violentemente con un cigolio di cardini, rivelando un bacino enorme scavato nella pietra, grande quanto un paio di piscine messe insieme. Pareti dall'aspetto apparentemente compatto, formate da alberi verdi e da una vegetazione lussureggiante che minacciava di irrompere attraverso i parapetti di confine, incombevano cupe da ogni lato.

I due agenti proseguirono, fermandosi ai margini dell'enorme cisterna. Apparentemente era in atto un lento processo di prosciugamento, e il rumore era causato da uno stretto corso d'acqua che passava attraverso un cancello alzato sul lato orientale. Non c'era un sentiero completo intorno alla cisterna, ma Chris notò un passaggio che attraversava il bacino, a circa tre metri sotto il livello dell'acqua quando la vasca era piena. A entrambi i lati erano fissate delle scale metalliche, ed era chiaro che il camminamento era rimasto sommerso sino a poco tempo prima, poiché le pietre erano oscurate da alghe gocciolanti.

Chris studiò quell'ambiente insolito per un istante, chiedendosi come qualcuno avesse potuto attraversare la cisterna quando era stata piena. Un altro mistero da aggiungersi a una lista che cresceva a vista d'occhio.

Senza dire una parola, scese per la scala e attraversò di corsa la cisterna. Gli stivali producevano un trapestio attutito sulle pietre scivolose, avviluppate da un'umidità appiccicosa. Chris salì rapidamente su per l'altra scala, protendendosi per aiutare Rebecca che lo seguiva da vicino.

Il sentiero oscurato dalle ombre era cosparso di rami e aghi di pino e sembrava costeggiare la sezione orientale della cisterna, passando sopra la chiusa di scarico aperta. Si diressero verso la cascata artificiale. Avevano compiuto solo pochi passi quando cominciò a piovere.

Plop. Plop. Plop

Chris si rabbuiò, mentre una vocina lo informava freddamente che non avrebbe dovuto essere in grado di sentire il rumore delle gocce di pioggia con il sottofondo del ruggito della piscina che si stava svuotando. Alzò lo sguardo...

... e vide un ramo contorto cadere dal fogliame che si protendeva sopra la cancellata, un ramo che, appena toccate le pietre, scivolò lentamente via...

... non era un ramo.

... e sul terreno ce n'erano già dozzine, che si contorcevano sulle pietre scure, sibilando e agitandosi a mano a mano che cadevano dalle fronde.

Chris e Rebecca erano circondati da serpenti.

— Oh, merda...

Sobbalzando, Rebecca si volse verso Chris e provò un'ondata di gelido tenore, il cuore serrato in una morsa di ghiaccio, mentre osservava il sentiero alle spalle del giovane. Sembrava che il terreno avesse preso vita, con quelle sagome nere che si arricciavano verso i loro piedi e cadevano dall'alto come una pioggia vivente.

Rebecca cominciò ad alzare la pistola, realizzando stolidamente che ce n'erano troppi mentre Chris le serrava rudemente il braccio.

— Corri!

Schizzarono in avanti. La ragazza emise un grido involontario quando un serpente le cadde contorcendosi sulla spalla, sfiorandole il braccio con le scaglie gelide mentre scivolava pesantemente sulle pietre.

Il sentiero zigzagava e i due giovani corsero attraverso le ombre che sembravano muoversi, schiacciando con i talloni la carne gommosa di corpi in movimento che facevano loro perdere l'equilibrio. Alcuni serpenti cercarono di azzannare i loro stivali mentre i due agenti correvano sopra una grata d'acciaio sotto la quale scorreva dell'acqua scura e schiumosa. Il rumore dei loro passi sul metallo si perdeva nel ruggito delle acque.

Davanti a loro, le pietre sembravano più chiare... ma il sentiero scendeva anche rapidamente, e in fondo a esso si trovava la piattaforma di un piccolo montacarichi. Non c'era via d'uscita.

Salirono entrambi sull'angusta piattaforma e Rebecca ne cercò i comandi, respirando in maniera affannosa per il panico. Chris si voltò e sparò ripetutamente, le detonazioni riecheggiarono sopra il fragore delle acque mentre Rebecca trovava il pulsante e lo premeva con violenza.

La piattaforma vibrò e cominciò a scendere, scivolando attraverso pareti di roccia verso un grande cortile di pietra sottostante. Rebecca si voltò, sollevando la Beretta per aiutare Chris.

... e sentì la mascella spalancarsi, mentre la gola si serrava di fronte a una visione orrenda. Il sentiero era completamente nascosto da centinaia di creature schifose, che sibilavano e si contorcevano prese da una frenesia aliena, cadendo le une sulle altre. Quando si scosse, l'orrenda visione aveva superato il livello dei suoi occhi ed era scomparsa.

Il tempo sembrò fermarsi, e i due giovani fissarono il bordo del sentiero che avevano appena lasciato, tesi, aspettando senza fiato che i corpi dei serpenti cominciassero a cadere. Quando il montacarichi si trovò a poche decine di centimetri dal fondo, saltarono entrambi, allontanandosi rapidamente dal muro.

Si addossarono alla roccia fredda, respirando affannosamente. Rebecca si guardò attorno nel cortile in cui erano fuggiti tra un respiro asfittico e l'altro, permettendo al suono della cascata di calmarle i nervi. Si trattava di un enorme spazio aperto di mattoni o pietra, dal colore slavato e confuso alla debole luce della luna. L'acqua della cisterna soprastante cadeva in due piscine di pietra poco distanti, e c'era un'unica porta di fronte a loro.

E niente serpenti.

Rebecca inspirò ancora una volta profondamente, poi lasciò uscire l'aria e si voltò verso Chris. — Ti hanno morso?

Lui scosse il capo. — E tu?

— No — rispose. — Però se per te fa lo stesso, preferirei non tornare da quella parte. Preferisco i gatti ai rettili, davvero.

Chris la osservò un attimo e sorrise, sospingendola lontana dal muro. — Strano, ti pensavo un topo di laboratorio. lo...

Beep-beep.

La radio!

Rebecca afferrò l'apparecchio agganciato alla cintura, dimenticandosi improvvisamente dei serpenti. Era il suono che aveva sperato di udire da quando avevano ritrovato Richard. Erano stati rintracciati, forse dai soccorritori...

Premette il pulsante di ricezione e tenne la radio in modo che entrambi potessero sentire. Attraverso il piccolo auricolare gracchiò una scarica di energia statica insieme al debole lamento di un segnale.

— Sono Brad!... squadra Alpha... sentite? Se... potete sentire...

La voce svanì in un'esplosione di statica. Rebecca premette il pulsante di trasmissione e parlò rapidamente.

— Bradi Brad, vieni qui!

Il segnale era svanito. Entrambi ascoltarono ancora per un momento, ma non udirono altro.

— Dev'essere finito fuori portata — disse Chris. Sospirò, avanzando nel cortile con lo sguardo rivolto al cielo scuro sopra di loro.

Rebecca agganciò la radio alla cintura, sentendosi malgrado tutto più fiduciosa di quanto fosse stata durante il resto della notte. Il pilota era da qualche parte là fuori, e stava volando in circolo alla loro ricerca. Adesso che erano usciti dalla casa sarebbero stati in grado di udire il suo segnale.

Sempre che fosse tornato indietro.

Rebecca ignorò quel pensiero e si avvicinò a Chris, che aveva scoperto un altro piccolo montacarichi inserito in un angolo davanti alla cascata. Un rapido controllo rivelò al giovane che era privo di con ente.

Chris si volse verso la porta, inserendo un caricatore nuovo nella Beretta. — Pensi che dovremmo vedere cosa c'è dietro la porta numero uno?

Era una domanda retorica. A meno che non volessero tornare dalla parte dei serpenti, era l'unica scelta che avevano.

"Come al solito." Rebecca sorrise e assentì, desiderosa di fargli capire

che era pronta... con la disperata speranza che lo sarebbe stata davvero se fosse successo qualcosa.

14

Jill era in piedi sul bordo del pozzo che si apriva in mezzo all'oscura galleria, e osservava la porta che si trovava dall'altra parte senza sapere cosa fare. Il pozzo era troppo largo per poter essere superato con un salto e non c'era modo per poterlo discendere, almeno non ve n'erano che lei fosse in grado di immaginare. Avrebbe dovuto tornare indietro e cercare di passare per la porta attraverso la scala.

Il suo sospiro di frustrazione si trasformò in un brivido. La fredda umidità che emanava dalle pareti di pietra sarebbe stata già un problema senza il fatto che lei era inzuppata d'acqua.

"Un fantastico passaggio segreto. Se lo usi, ti prendi la polmonite."

Uno scintillio metallico attirò il suo sguardo quando si volse, mentre i piedi producevano uno sciaguattio negli stivali. Si chinò per vedere di cosa si trattasse, scostando una ciocca di capelli umidi dagli occhi. Si trattava di una piccola lastra di metallo inserita nella pietra, un foro esagonale del diametro di un quarto di dollaro. Tornò a fissare pensosamente la porta.

"Magari aziona un ponte, o abbassa una scala..."

Non importava, poiché non aveva la chiave da inserirvi, e quindi era assolutamente inutile. Del resto, era improbabile che chiunque avesse visto passare attraverso la cascata fosse riuscito anche ad attraversare la fossa.

Jill tornò indietro seguendo il passaggio tortuoso sino all'ingresso del tunnel, ancora sbalordita da ciò che aveva trovato dietro il sipario d'acqua. Pareva che un'intera rete di gallerie corresse sotto la villa. Le pareti erano grezze e ruvide, con cumuli di sabbiosa arenaria che spuntavano da strane angolazioni... tuttavia lo sforzo impiegato per creare quel sentiero sotterraneo era sbalorditivo.

Raggiunse la porta di metallo vicino alla scala, dopo aver lottato duramente per non permettere ai denti di sbattere quando un'ondata di aria fredda la investì dal cortile soprastante. Il suono della cascata era stranamente cambiato. Il ritmo regolare e riecheggiante dell'acqua che scivolava sul fondo di pietra era diventato assai più forte, conferendo ai tunnel un'atmosfera quasi medioevale...

Jill aprì la porta... e si bloccò di colpo, provando un confuso miscuglio di emozioni mentre Barry Burton si voltava di scatto verso di lei con la pi-

stola in pugno. Alla fine, la sorpresa ebbe la meglio.

— Barry?

L'uomo abbassò rapidamente l'arma, sbalordito quanto lei... e altrettanto bagnato. La T-shirt era incollata alle spalle possenti, i capelli corti appiccicati al cranio.

— Jill, cosa ci fai qui?

— La stessa cosa che fai tu, a quanto pare. Ma come sapevi...

Lui alzò una mano facendole cenno di non parlare. — Ascolta!

Rimasero immobili in un silenzio carico di tensione. Jill si guardò in giro per il corridoio di pietra ma non riuscì a udire ciò che Barry doveva aver sentito. A entrambe le estremità del corridoio c'erano porte di metallo, appena visibili nell'ombra grazie alla debole illuminazione che calava dal soffitto. — Mi è sembrato di sentire qualcosa — disse lui infine. — Voci...

Prima che Jill potesse formulare una qualsiasi domanda, lui le rivolse un sorriso di disagio. — Ascolta, mi dispiace di non averti aspettato, ma ho udito qualcuno che camminava nel giardino e ho deciso di andare a dare un'occhiata. Ho trovato questo posto per caso, per la verità ci sono inciampato e ci sono finito dentro. Sono contento che tu sia qui. Diamo una controllata intorno e vediamo cosa possiamo ricavarci.

Jill assentì, ma decise di tener d'occhio Barry, almeno per un po'. Forse lei era diventata realmente paranoica, ma, a dispetto delle sue parole, non sembrava molto felice di vederla...

"Stai in guardia e aspetta" pensò. Per il momento, non c'era altro che potesse fare.

Barry si diresse verso la porta sulla destra, tenendo in alto la Colt. Spinse la maniglia, rivelando un altro tunnel avvolto nel buio.

A pochi passi sulla destra c'era un'ulteriore porta metallica e, dalla parte opposta, il passaggio girava bruscamente verso l'oscurità più completa. Barry indicò la porta e Jill rispose con un cenno affermativo. Lui aprì il battente ed entrambi fecero il loro ingresso in un nuovo tunnel silenzioso.

Jill sospirò interiormente mentre studiava le pareti di pietra grezza, rimpiangendo di non avere con sé un gessetto. Il tunnel in cui si trovavano sembrava simile a tutti gli altri, e girava a sinistra davanti a loro. Si sentiva già persa e sperava che non ci fossero troppe curve e tornanti...

— Ehi! Chi è là? — urlò una voce profonda e familiare da qualche parte davanti a loro, mentre le parole riecheggiavano nel passaggio.

— Enrico? — esclamò Jill.

— Jill, sei tu?

Presa dall'eccitazione, Jill coprì di corsa gli ultimi passi che la separavano dall'angolo, seguita a ruota da Barry. Il capo della squadra Bravo era ancora vivo, e in qualche modo era finito laggiù...

Jill girò l'angolo successivo e lo vide seduto contro un muro. Il tunnel si allargava terminando in una cripta avvolta nell'ombra.

— Stop! Ferma dove sei!

Jill si arrestò sui suoi passi, fissando la Beretta che l'uomo le puntava addosso. Era ferito, e dalla gamba colava un fiotto di sangue che andava a formare una pozza sul pavimento.

— C'è qualcuno insieme a te, Jill? — gli occhi scuri del capo della squadra Bravo erano stretti a fessura, pieni di sospetto, mentre la canna scura della semiautomatica era saldamente puntata verso di lei.

— C'è anche Barry... Enrico, cosa è successo? Cos'è questa storia?

Quando Barry arrivò dietro di lei superando l'angolo, Enrico li osservò per un lungo istante, gli occhi che si muovevano nervosamente... poi scrollò le spalle, abbassando la pistola mentre si accasciava contro la parete di pietra. Barry e Jill corsero a inginocchiarsi vicino all'agente della squadra Bravo ferito.

— Mi dispiace — disse lui debolmente. — Dovevo essere sicuro...

Sembrava che, per difendersi, avesse impiegato ogni briciola di energia rimasta. Jill gli prese la mano gentilmente, allarmata dal suo pallore. Il sangue colava dalla coscia, impregnando i pantaloni.

— L'intera operazione era una trappola — li ammonì respirando a fatica mentre volgeva lo sguardo acquoso verso la ragazza. — Io mi sono perso, ho scavalcato il cancello, ho visto le gallerie... ho trovato i documenti... la Umbrella ha sempre saputo tutto, sin dal principio...

Barry aveva un'aria contrita, il viso era pallido quasi come quello di Enrico. — Tieni duro, Rico. Ti porteremo fuori di qui. Stai fermo e...

Enrico scosse il capo, sempre rivolto a Jill. — C'è un traditore nella STARS — sussurrò. — Mi ha detto...

Bam! Bam!

Il corpo di Enrico sussultò mentre nel suo petto si aprivano improvvisamente due fori, dai quali il sangue sgorgò schizzando violentemente. Malgrado il fragore degli spari, si udirono passi affrettati riecheggiare nel corridoio alle loro spalle.

Barry scattò in piedi e schizzò oltre l'angolo mentre Jill stringeva inutilmente la mano contratta di Enrico, con il cuore in gola e una sensazione di malessere. L'uomo si accasciò, morto ancor prima di toccare il pavimento

di pietra.

La mente della ragazza fu sommersa dagli interrogativi mentre il rumore dei passi di Barry all'inseguimento svaniva e il silenzio calava ancora una volta sulle profonde tenebre circostanti. Quale documento aveva trovato Enrico? Quando aveva parlalo di un traditore lei aveva immediatamente pensato a Barry, che si era comportato in quel modo così strano... ma il corpulento agente della STARS era vicino a lei quando avevano sparato.

"E allora chi è? A chi alludeva Trent? Chi ha visto Enrico?"

Sentendosi sola e sperduta, in attesa del ritorno di Barry, Jill trattenne la mano del compagno che andava raffreddandosi.

Rebecca stava frugando in un vecchio classificatore appoggiato a una delle pareti della stanza in cui erano entrati, sfogliando pile di documenti con aria preoccupata, mentre Chris controllava il resto della stanza. Un'unica branda sfatta, una scrivania e una vecchia libreria torreggiante erano i soli mobili presenti nella camera. Dopo il freddo splendore alieno che aveva dominato la villa, Chris provava un'assurda sensazione di gratitudine nel trovarsi in quell'ambiente più sobrio.

Percorrendo un lungo e tortuoso sentiero che partiva dal cortile, avevano trovato una casa molto più piccola e dall'aspetto infinitamente meno intimidatorio rispetto alla villa. L'atrio che avevano attraversato era spoglio, rivestito di semplici pannelli di legno, al pari delle due piccole camere da letto che avevano scoperto appena oltre il silenzioso corridoio. Chris aveva immaginato che si trattasse di una residenza secondaria, destinata ai domestici della villa.

Aveva notato lo strato spesso e intatto di polvere sul pavimento del corridoio che avevano percorso con un crescente senso di rassegnazione, rendendosi conto che nessuno degli altri agenti STARS era riuscito a uscire dalla magione principale. Considerato che lui e Rebecca non avevano modo di tornare indietro, potevano solo sperare di trovare la porta di uscita sul retro e andare a cercare aiuto. A Chris non piaceva l'idea, ma non avevano altre possibilità.

Dopo una rapida perquisizione degli scaffali, Chris si avvicinò alla malconcia scrivania e provò ad aprirne il primo cassetto. Era chiuso. Si chinò e fece passare le dita sotto di esso, sorridendo quando toccarono un frammento di nastro adesivo.

"La gente non va mai al cinema? Le chiavi sono sempre assicurate sotto il cassetto..."

Strappò il nastro adesivo e raccolse una piccola chiave d'argento. Sempre sorridendo, sbloccò la serratura e aprì il cassetto.

C'erano un mazzo di carte da gioco, alcune penne e qualche matita, gomma per cancellare, un pacchetto di sigarette accartocciato... spazzatura, per la maggior parte, il genere di roba che sembra sempre accumularsi nei cassetti delle scrivanie...

Bingo!

Chris sollevò il portachiavi tenendolo per l'etichetta di cuoio, compiaciuto con se stesso. Se trovare l'uscita fosse stato così semplice, sarebbero stati di ritorno a Raccoon in pochissimo tempo.

— Sembra che abbiamo appena trovato una via d'uscita — sussurrò, sollevando le chiavi. Sull'etichetta di cuoio da una parte era incisa a fuoco la scritta ALIAS, mentre sul retro il numero 345 era vergato con un pennarello dalla punta arrotondata. Chris non conosceva il significato del numero, ma ricordava il nome citato nel diario che aveva trovato nella villa.

"Grazie, signor Alias". Presumendo che si trattasse delle chiavi della dependance, avevano compiuto un ulteriore passo per uscire dalla proprietà.

Rebecca era ancora china sul contenitore, circondata da carte, buste e alcune foto sgranate che aveva tirato fuori. Sembrava totalmente assorta in quello che stava leggendo, e quando Chris si avvicinò per unirsi a lei, lo fissò con occhi oscurati di preoccupazione.

— Hai trovato qualcosa?

Rebecca sollevò il foglio di carta che stava leggendo. — Un paio di cose. Senti questa: "Sono passati quattro giorni dall'incidente e la pianta al Punto 42 sta crescendo ancora, mutando a un'incredibile velocità...".

Proseguì, scorrendo il foglio con il dito mentre parlava: — Il documento definisce questa cosa "Pianta 42" e dice che le sue radici si trovano nel sotterraneo...qui. "Poco dopo l'incidente, uno dei componenti infettati del gruppo di ricerca è diventato violento e ha fracassato la cisterna per l'acqua del sotterraneo, inondando l'intera sezione. Pensiamo che alcune componenti chimiche usate per i test del virus T abbiano contaminato l'acqua e abbiano contribuito alla radicale mutazione della Pianta 42. Ne sono stati già rintracciati un certo numero di boccioli in diverse parti dell'edificio, ma la pianta principale adesso incombe dal soffitto della grande sala conferenze del primo piano... Abbiamo determinato che la Pianta 42 è diventata sensibile al movimento ed è carnivora. Quando si trova vicino agli esseri umani si serve di tentacolari viticci prensili per intrappolare la preda mentre delle protuberanze simili a lumache si avvinghiano alla pelle esposta,

succhiando il sangue in quantità letale. Diversi componenti della squadra di ricerca sono già caduti vittime di questo mostro." È datato ventuno di maggio e firmato Harry Sarton.

Chris scosse il capo, chiedendosi ancora come qualcuno avesse potuto inventare un virus come quello in cui erano incappati. Sembrava essere in grado di infettare tutto ciò con cui veniva a contatto, trasformando l'ospite in un mortale carnivoro, assetato di sangue.

"Dio, ci mancava solo una pianta divoratrice di uomini..."

Chris rabbrividì, e si sentì all'improvviso doppiamente grato che stessero per lasciare quel posto.

— Perciò il virus può infettare anche le piante — osservò. — Quando faremo rapporto, dovremmo...

— Non potremo fare rapporto — disse lei e gli porse una foto, con espressione grave.

Si trattava di un'istantanea sfuocata di un uomo di mezza età con un camice da laboratorio. Stava rigidamente in piedi di fronte a una porta di legno liscio, e Chris si rese conto che si trattava della stessa porta che avevano attraversato non più di dieci minuti prima... l'ingresso della dépendance.

Girò la foto, strizzando gli occhi per leggere la scritta sul retro. — H. Sarton, gennaio '98. Punto 42.

Rivolse uno sguardo a Rebecca, comprendendo finalmente il suo sguardo carico di paura. Si trovavano al Punto 42. La pianta carnivora era là.

Wesker era fermo nel tunnel privo di luce e la sua irritazione cresceva a mano a mano che udiva i passi di Barry avvicinarsi, riecheggiando nei corridoi. Jill non avrebbe aspettato per sempre e il furioso signor Burton non sembrava essersi reso conto che l'assassino di Enrico era semplicemente scivolato nell'ombra dietro l'angolo, il posto più ovvio.

"Vieni... vieni..."

Da quando avevano lasciato la casa, aveva cominciato finalmente a pensare che la situazione stesse volgendo a suo favore. Aveva ricordato la stanza sotterranea vicino all'ingresso dei laboratori, ed era quasi certo che il medaglione con l'emblema del lupo si trovasse in quel punto. E i tunnel erano sicuri. Si era aspettato che i 121 fossero usciti dalla gabbia, ma apparentemente nessuno aveva manomesso i meccanismi del passaggio dal momento dell'incidente. Probabilmente nessuno era riuscito a trovare la leva che azionava il meccanismo... sebbene questa fosse posta in bella vista, vi-

cino al meccanismo stesso che controllava.

Tutto sarebbe andato per il meglio... se quel dannato Enrico Marini, che stava vagando da quelle parti, non fosse incappato in un documento molto importante caduto accidentalmente a Wesker... i suoi ordini, impartiti direttamente dall'Ufficio Bianco. Poi, per complicare la situazione, Jill era capitata nelle gallerie prima che Wesker terminasse di risolvere il problema.

Sospirò interiormente. Se non era un problema, era un altro. In verità, l'intera faccenda era stata un colossale problema sin da principio. Almeno il sistema di sicurezza sotterraneo non era stato attivato... sebbene lui non avesse avuto modo di saperlo finché lui e Barry non avevano raggiunto i tunnel; adesso doveva affrontarne le conseguenze. Se la paga non fosse stata così buona...

Sorrise. Stava scherzando? La paga era favolosa.

Dopo un intervallo di tempo che sembrò protrarsi per anni, Barry arrivò ansimando nella stanza scura, agitando il revolver alla cieca. Wesker si irrigidì, aspettando che passasse oltre la nicchia del generatore. A quel punto sarebbero potuti sorgere dei problemi. Barry ed Enrico erano stati amici intimi.

Mentre Barry passava come un uragano nella piccola camera, Wesker si portò alle sue spalle e picchiò la canna della Beretta con violenza sul fondo schiena del corpulento agente della STARS, allo stesso tempo cominciando a parlare, rapidamente e a bassa voce.

— Lo so che vorresti uccidermi, Barry, ma prima voglio farti riflettere un po'. Se muoio io, anche la tua famiglia muore. E adesso, sembra che persino Jill debba morire... ma tu puoi fermare tutto questo. Puoi porre termine alle uccisioni.

Barry si fermò di colpo non appena la pistola lo toccò, tuttavia Wesker poteva cogliere il tono rabbioso, appena trattenuto della sua voce, un odio allo stato puro capace di condizionare la sua reazione.

— Hai ucciso Enrico — sbottò.

Wesker premette più profondamente con la pistola. — Sì, ma non volevo farlo. Enrico ha trovato alcune informazioni che non avrebbe dovuto vedere, sapeva troppo. E se avesse rivelato a Jill ciò che sapeva sulla Umbrella, avrei dovuto uccidere anche lei.

— La ucciderai comunque. Ci ammazzerai tutti... Wesker sospirò, permettendo a una sfumatura implorante di trapelare nella sua voce. — Non è vero! Non capisci... voglio solo arrivare ai laboratori prima che qualcun al-

tro li scopra! Una volta che il materiale sarà distrutto, non c'è ragione perché qualcun altro si faccia del male. Possiamo... andarcene tutti.

Barry non rispose e Wesker intuiva che voleva credergli, che voleva disperatamente credere che le cose sarebbero state così semplici. Wesker gli concesse un attimo per riflettere prima di insistere.

— Voglio solo tenere occupata Jill, tenere lei e chiunque altro incontri lontano dai laboratori, almeno per un poco. Le salverai la vita... e io ti giuro che non appena avrò fatto ciò che devo, tu e la tua famiglia non sentirete più parlare di me.

Attese qualche istante. E quando Barry finalmente parlò, seppe di averlo in pugno.

— Dove sono i laboratori? "Bravo ragazzo!"

Wesker abbassò la pistola, mantenendo l'espressione imperturbabile nel caso gli occhi di Barry si fossero abituati all'oscurità. Trasse un foglio piegato dalla tuta e lo fece scivolare nella mano dell'agente, una mappa dei tunnel al primo livello del sotterraneo.

— Se per qualche ragione non riesci a tenerla lontana, almeno stai con lei. Ci sono un sacco di celle dotale di solide serrature quaggiù. Se le cose dovessero mettersi al peggio, puoi rinchiuderla sinché non è finito tutto. Sono sincero, Barry... nessun altro deve l'arsi male. Dipende tutto da te.

Wesker arretrò rapidamente, protendendosi per prendere la leva con la punta esagonale che aveva lasciato vicino al generatole. Per qualche secondo ancora osservò Barry, vide le spalle massicce abbassarsi stancamente, il cenno di sottomissione del capo. Soddisfatto, Wesker si voltò e lasciò al stanza. Se mai c'era una minima possibilità che qualche agente STARS arrivasse ai laboratori, il signor Burton si sarebbe accertato che non si verificassero altri problemi.

Si affrettò a ritornare sino all'ingresso del tunnel, congratulandosi silenziosamente con se stesso per aver ripreso il controllo della situazione mentre si dirigeva verso il primo meccanismo di passaggio. Da quel momento in avanti avrebbe dovuto muoversi più in fretta, perché c'erano un paio di cose di cui non aveva parlato a Barry... come il picchetto di sicurezza sperimentale che sarebbe stato scatenato nelle gallerie una volta che avesse utilizzato la leva per la prima volta.

"Mi spiace, Barry. Mi è scappato di mente." Sarebbe stato interessante vedere come la squadra avrebbe affrontato i 121, i Cacciatori. Vedere gli agenti STARS servirsi di tutta la loro abilità contro quelle creature sarebbe stato sicuramente uno spettacolo... che, purtroppo, lui si sarebbe perso.

Peccato, davvero. I Cacciatori erano stati rinchiusi per un periodo molto lungo, e sarebbero stati molto, molto affamati.

15

Barry era via da troppo tempo. Jill non aveva idea di quale fosse l'estensione delle gallerie, ma, da quello che aveva visto, sembravano tutte uguali. Barry poteva essersi perso, cercando la via del ritorno. O forse aveva trovato l'assassino e, senza qualcuno che gli copriva le spalle...

"Potrebbe non tornare indietro affatto."

In ogni caso, starsene là al sicuro non sarebbe stato di nessun aiuto. Jill si rizzò in piedi, scoccando un ultimo sguardo al pallido viso del capo della squadra Bravo, e prima di allontanarsi gli augurò silenziosamente di trovare la pace.

"Cos'ha scoperto che ne ha causato la morte? Di chi si trattava?"

Enrico era riuscito solamente a identificare il traditore come un *lui*, ma non si trattava esattamente di una rivelazione che restringesse il campo d'indagine; salvo lei stessa e la recluta, gli agenti della STARS a Raccoon erano tutti maschi. Poteva escludere Chris, poiché il giovane era stato convinto sin dall'inizio che ci fosse sotto qualcosa di grosso... e adesso Barry, che era stato insieme a lei quando Marini era morto. Brad Vickers semplicemente non era il tipo da fare qualcosa di pericoloso. E Joseph e Kenneth erano morti...

"... il che lascia Richard Aiken, Forest Speyer e Albert Wesker..."

Non le sembrava possibile che il traditore fosse qualcuno di loro, ma doveva almeno considerare quella possibilità. Enrico era morto. E lei non aveva più dubbi sul fatto che la Umbrella avesse in tasca uno degli agenti STARS.

Quando raggiunse la porta, si chinò per stringere i nodi dei lacci inumiditi degli stivali da combattimento, preparandosi all'azione. Chiunque avesse ucciso il capo della squadra Bravo avrebbe potuto facilmente far fuori anche Barry e lei... e siccome non l'aveva fatto, doveva dedurre che non voleva uccidere più nessuno, e non avrebbe cercato altri bersagli. Presumendo che si trovasse ancora nei sotterranei, lei avrebbe dovuto muoversi il più silenziosamente possibile se voleva stanarlo; i tunnel erano dei perfetti conduttori per il rumore, capaci com'erano di amplificare ogni più piccolo suono.

Aprì con cautela la porta di metallo e s'inoltrò nell'oscuro tunnel, rima-

nendo rasente al muro. Davanti a lei, il corridoio era buio. Decise allora di tornare per la strada da cui era venuta: le tenebre sarebbero state un'ottima opportunità per tendere un'imboscata. Non voleva scoprire di essersi sbagliata sulle intenzioni del killer prendendosi una pallottola. Un suono basso e strascicato riverberò attraverso le spesse mura di pietra, un rumore simile a quello che avrebbe prodotto il movimento di una creatura di grosse dimensioni.

Istintivamente Jill si servì di quel suono come copertura, compiendo diversi passi sul terreno scivoloso e raggiungendo la successiva porta di metallo nel momento in cui il frastuono cessava. Jill scivolò nel tunnel dov'era incappata in Barry, chiudendosi silenziosamente la porta alle spalle.

"Cosa diavolo era? Sembrava come un'intera parete in movimento!"

Rabbrividì, ricordando il soffitto semovente al quale era sfuggita per un soffio nella villa. Forse anche i tunnel nascondevano dei trabocchetti, quindi doveva stare attenta a ogni passo che faceva. L'idea di morire schiacciata da qualche bizzarro meccanismo sotterraneo...

"Magari come quello vicino al pozzo, quello con il foro esagonale?"

Annuì lentamente, decidendo che doveva proprio dare un'occhiata più attenta a quelle porte oltre quali sino a quel momento non era riuscita a passare. Forse il killer aveva lo strumento necessario e il rumore che aveva udito era stato prodotto dal meccanismo in azione. Poteva sbagliarsi, ma non avrebbe corso nessun pericolo a controllare...

"e almeno non mi perderò."

Raggiunse la porta che l'avrebbe ricondotta sui suoi passi e si fermò, reclinando il capo per cogliere lo strano suono che veniva dal corridoio alle sue spalle. Si trattava di un cardine arrugginito? Qualche genere di uccello, forse? Di qualsiasi cosa si trattasse, era un suono fragoroso.

Thump. Thump. Thump.

Lo conosceva, quel rumore. Passi, nella sua direzione, e doveva essere Barry o qualcuno delle sue dimensioni. Erano pesanti, faticosi... ma troppo distanziati, troppo... calcolati.

"Va' via di qui! Subito!"

Jill serrò il chiavistello di metallo e spiccò un balzo in avanti, senza più curarsi del rumore che produceva. Anche se a volte non comprendeva esattamente i loro segnali, i suoi sensi non la ingannavano mai... e le stavano dicendo che chiunque, o qualunque cosa, stesse provocando quel rumore, lei non avrebbe voluto trovarsi là quando si fosse mostrato.

Compì diversi passi di corsa lungo il corridoio di pietra, lontano dalla

scala che l'aveva portata nel cortile... poi si costrinse a rallentare, traendo un profondo respiro. Non poteva neppure continuare a correre avanti: c'erano altri pericoli oltre a quello che aveva alle spalle...

Dietro di lei, la porta si aprì.

Jill si voltò, sollevando la Beretta... e rimase inchiodata dall'orrore a guardare la cosa comparsa davanti ai suoi occhi. Era enorme, e di forma umana... ma la somiglianza terminava là. Nudo, ma senza sesso, l'intero corpo muscolo era coperto di un'epidermide a scaglie, da anfibio, di una sfumatura color verde. Era chino sulle braccia così incredibilmente lunghe da toccare il terreno, mani e piedi dotati di spessi artigli dall'aspetto brutale. Gli occhi piccoli e luminosi la scrutavano da un cranio piatto, simile a quello di un rettile.

La creatura volse il suo sguardo bizzarro verso di lei, spalancò le larghe mascelle... e lasciò sfuggire un lamento stridulo, terribile e diverso da ogni altro rumore che Jill avesse mai udito. Il suono riecheggiò intorno a lei, riempiendola di mortale terrore.

Jill sparò tre colpi che andarono a schiantarsi contro il petto della creatura e la costrinsero a compiere un barcollante passo indietro. L'essere inciampò, cadde contro la parete del tunnel...

... e con un altro grido terribile si scagliò su di lei, dandosi la spinta sulle pietre con le poderose gambe, gli artigli protesi pronti a ghermirla.

Jill sparò nuovamente mentre la creatura sembrava volarle addosso, e i proiettili andarono a piantarsi nella carne putrescente, nastri di sangue scuro che colavano via...

... la bestia atterrò pesantemente rannicchiandosi a poche decine di centimetri da lei, urlando. Protese una delle gigantesche braccia per spazzar via le sue gambe. Un fetore animale, misto di muffa e muschio, la investì, un lezzo di luoghi oscuri e rabbia ferina.

"Gesù, ma perché non vuole morire?"

Jill mirò alla parte posteriore del cranio della bestia e vuotò il caricatore. Continuò a sparare anche quando la pelle verde schizzò via e l'osso si spappolò, mentre i proiettili incandescenti crivellavano la polposa massa rosa del cervello del mostro.

Click. Click. Click.

Finiti i colpi, Jill abbassò l'arma, scossa da un tremito in tutto il corpo. Era finita, la creatura era morta... ma c'era voluto quasi un intero caricatore, quindici colpi da 9 mm, e almeno sette o otto sparati a bruciapelo...

Con gli occhi sempre inchiodati sul mostro disteso sul terreno, espulse il

caricatore vuoto e ne inserì uno nuovo prima di riporre la Beretta. Protese indietro la mano e sfoderò il Remington, traendo conforto dal peso solido e perfettamente bilanciato del fucile a pompa.

"Ma a cosa diavolo lavoravate qui dentro?"

Sembrava che i ricercatori della Umbrella avessero inventato qualcosa di più di un semplice virus.... Qualcosa di altrettanto letale, ma dotato di artigli.

E potrebbero essercene altri.

Raramente aveva formulato un pensiero in grado di riempirla a tal punto di orrore. Serrando il Remington, Jill si voltò e riprese a correre.

Chris e Rebecca stavano procedendo attraverso un lungo corridoio rivestito in legno, sollevando cautamente lo sguardo verso il soffitto ogni due passi. C'erano delle specie di viticci d'edera secchi e morti che spuntavano da ogni crepa e fessura nei punti in cui le pareti incontravano il soffitto, un'escrescenza del colore delle ossa che si protendeva tra le travi come una sorta di fungo. Sembrava inoffensiva... ma dopo quello che Rebecca aveva letto a proposito della Pianta 42, Chris si teneva pronto a muoversi rapidamente.

Consultando il resto dei documenti raccolti nel contenitore, Rebecca aveva rinvenuto un rapporto su un particolare erbicida che doveva essere stato prodotto al Punto 42, chiamato V-Jolt. Se l'era portato appresso, benché Chris dubitasse che potesse rivelarsi utile. Lui voleva solo trovare l'uscita, e se avessero potuto evitare d'imbattersi nella pianta omicida, tanto meglio.

L'atrio non era stato infestato dall'escrescenza, sebbene Chris non fosse certo che potesse considerarsi un luogo sicuro. Oltre alle due camere da letto davanti alla porta d'ingresso, avevano trovato una sala di ricreazione dall'aria inquietante. Chris vi aveva guardato dentro e immediatamente aveva sentito squillare i suoi sistemi di allarme interni, benché non avesse saputo spiegarne la ragione. Non aveva potuto individuare nessun pericolo, solo un bar e un paio di tavoli. Malgrado quella calma pparente, aveva chiuso rapidamente la porta e si erano allontanati. Il suo istinto era più che sufficiente a suggerirgli di non procedere oltre.

Si fermarono davanti all'unica porta del corridoio lungo e tortuoso, entrambi con lo sguardo nervoso ancora fisso sull'edera a squame vicino al soffitto. Chris spinse la maniglia, e la porta si aprì.

Dalla stanza avvolta nell'ombra proveniva un'aria calda e umida, pesan-

te, quasi tropicale... ma con una sfumatura fastidiosa, come di frutta marcia. Istintivamente Chris spinse Rebecca dietro di sé quando vide le pareti della camera. Erano completamente coperte dello strano tipo di contorta escrescenza che avevano visto nel corridoio... ma lì, l'edera squamosa era lussureggiante e, rigonfia, di un colore verdastro simile a bile.

Dall'interno della camera proveniva un debole sussurro, un impercettibile senso di movimento... e Chris si rese conto che era generato dall'appiccicosa materia che formava la pianta stessa. Le pareti vibravano a causa di un bizzarro effetto ottico mentre i tentacoli che le drappeggiavano strisciavano, crescendo.

Rebecca fece per passare oltre a Chris, ma lui la respinse indietro. — Sei pazza? Mi sembra proprio tu abbia detto che quest'affare succhia il sangue!

Lei scosse il capo, con lo sguardo fisso sulle pareti sussurranti.

— Questa non è la Pianta 42, almeno non la parte di cui parla il rapporto. La Pianta 42 dev'essere molto più grande, e molto più mobile. Non mi intendo granché di fitobiologia, ma secondo quel documento, stiamo guardando un'angiosperma dotata di fogliame semovente...

Ebbe un rapido sorriso nervoso. — Mi spiace, pensa a una grande pianta a bulbo con rampicanti lunghi da tre a sei metri che vi fluttuano intorno.

Chris sogghignò. — Fantastico. Grazie per avermi semplificato la nozione.

Avanzarono nella grande stanza, attenti a non avvicinarsi troppo alle mura sibilanti. C'erano tre porte oltre a quella da cui erano passati. Una si trovava direttamente di fronte all'ingresso e le altre due si fronteggiavano sulla loro sinistra, dove la stanza si allargava. Chris fece strada verso la porta che si trovava di fronte all'entrata, immaginando che conducesse alla camerata.

La porta non era chiusa e Chris cominciò a spingerla per aprirla.

Bam!

Il battente si chiuse di colpo, facendo scattare indietro entrambi i giovani, con le armi in pugno. Seguì una serie di tonti pesanti e strascicati, come se qualcuno dall'altra parte stesse prendendo a calci le pareti... salvo che i suoni sembravano venire da ogni dove, sopra e sotto la pesante cornice della porta, da ogni angolo della stanza sigillata.

— Un sacco di viticci, hai detto? — chiese Chris.

Rebecca assentì. — Penso che abbiamo appena trovato la Pianta 42.

Ascoltarono per un istante ancora. Chris ragionava su quale forza e peso sarebbero stati necessari per chiudere così violentemente la porta.

"Nientemeno, ci vorrebbero una forza e un peso più grandi e più mobili della pianta che si trova in questa stanza... e forse sta bloccando l'unica uscita di questo posto. Fantastico."

Arretrarono per allontanarsi, rivolgendosi verso la zona aperta e osservando le altre due porte, quella sulla loro destra era contrassegnata con il numero 002. Chris trasse le chiavi che aveva trovato passandole in rassegna per individuare, infine, quella con il numero corrispondente.

Aprì la porta ed entrò nella stanza, seguito a ruota da Rebecca. C'era una porta più piccola sulla sinistra che si apriva su un bagno, silenzioso e coperto di polvere. La stanza in sé era un'altra camera da letto, con una branda, una scrivania, un paio di scaffali, e nulla di interessante.

Si udì un'altra serie di tonfi sordi dietro la parete più lontana e i due giovani si spostarono rapidamente tornando nella camera umida e sussurrante. Chris lottava con la crescente sensazione che, se avessero voluto uscire, avrebbero dovuto affrontare la pianta.

"Non necessariamente, potrebbe esserci un'altra strada..."

Da come si erano messe le cose sino a quel momento, non lo credeva affatto. Dagli zombie strascicanti appostati in agguato nella villa, alla corsa nel cortile con tanto di serpenti che piovevano giù dagli alberi, ogni sezione della proprietà Spencer sembrava concepita per impedire loro di andarsene.

Chris scacciò i pensieri negativi mentre si avvicinavano all'ultima porta di quella stanza avvolta nell'ombra... ma tornarono indietro alla vista della piccola serratura verde inserita nel battente. Il giovane ne aveva scosso la maniglia senza risultato. Un altro vicolo cieco.

— Una serratura di sicurezza — disse con un sospiro. — Non c'è modo di aprirla senza il codice.

Rebecca aggrottò la fronte davanti alla fila di piccole luci rosse poste sotto i pulsanti numerati. — Potremmo provare tutte le combinazioni sinché non ci capita quella giusta...

Chris scosse il capo. — Sai quante sono le possibilità che troviamo per caso quella corretta...

S'interruppe, fissando la ragazza, poi andò a recuperare il portachiavi dalla tasca.

— Prova tre-quattro-cinque — disse, osservando ansiosamente mentre Rebecca digitava diligentemente il numero.

"Andiamo, signor Alias, non deluderci proprio adesso..."

Le lucette rosse scintillarono, poi si spensero, una alla volta. Mentre l'ul-

tima si affievoliva del tutto, si udì uno scatto all'interno della porta.

Chris sorrise, aprendo il battente... e sentì le sue speranze assottigliarsi mentre si guardava in giro per la stanzetta.

Polverosi scaffali ricolmi di flaconcini di vetro e un lavandino incrostato di ruggine; non certo l'uscita che si era aspettato.

"No, non poteva essere così facile. Dio sa che non ci è possibile..."

Rebecca si avvicinò rapidamente a uno degli scaffali e scrutò le fiale, borbottando tra sé. — Hioscinamina, anidride, dieldrina...

Si volse verso il suo compagno con un ampio sorriso. — Chris, possiamo uccidere quella pianta! Quel J-Volt, la fitotossina, posso fabbricarla qui dentro. Se riusciamo ad arrivare ai sotterranei e a trovare le radici della pianta...

Chris proseguì per lei con un sorriso: — ... allora potremo distruggere quella dannata cosa senza doverla affrontare in combattimento! Rebecca, sei un genio. Quanto tempo ti occorre?

— Dieci, quindici minuti.

— Li avrai. Stai qui, io torno prima possibile.

Rebecca stava già impadronendosi di alcune delle bottigliette mentre Chris chiudeva la porta e correva attraverso il corridoio, superando le pareti sussurranti coperte di ombre verdastre.

Avrebbero evitato tutte le trappole di quel posto e, una volta che fossero usciti, la Umbrella Corporation sarebbe fragorosamente caduta.

Barry era in piedi, vicino al corpo accasciato di Enrico, con la mappa di Wesker accartocciata nella mano. Al suo ritorno, Jill se n'era già andata... e invece di andarla a cercare, si era trovato incapace di muoversi, persino di staccare lo sguardo dal cadavere del suo amico assassinato.

"È stata colpa mia. Se non avessi aiutato Wesker a uscire dalla villa, saresti ancora vivo..."

Barry rivolse uno sguardo rattristato al viso di Enrico, così traboccante di colpa e di vergogna da non sapere neppure più cosa fare. Sapeva di dover trovare Jill, per impedirle di raggiungere Wesker, per evitare che la sua famiglia fosse uccisa... ma, tuttavia, non sembrava in grado d'imporsi il minimo movimento. La cosa che avrebbe desiderato di più era quella di potersi spiegare con Enrico, fargli capire come mai le cose erano andate a finire a quel modo.

"Io ho Kathy e le bambine, Rico... cos'altro avrei potuto lare? Cosa potrei fare se non eseguire gli ordini?"

Il capo della squadra Bravo gli restituì lo sguardo con occhi sbarrati e ciechi. Niente accuse, niente giustificazioni, nulla. Per sempre. Anche se Barry avesse continuato ad aiutare il capitano e tutto fosse andato come era previsto che andasse, Rico Marini sarebbe rimasto morto... e Barry non sapeva come avrebbe potuto sopravvivere con la coscienza di esserne responsabile...

Tra le gallerie, echeggiarono degli spari. Molli spari.

"Jill!"

Barry voltò la testa di scatto. Automaticamente impugnò la sua arma: i rumori lo stimolarono a entrare in azione mentre dentro di lui la rabbia scorreva a ondate. C'era una sola spiegazione: Wesker aveva trovato Jill!

Barry si voltò e cominciò a correre, provando una sensazione di malessere all'idea che un altro agente della STARS fosse stato ucciso dalla mano traditrice del capitano, furioso con se stesso per aver creduto alle menzogne di quell'uomo...

La porta di fronte a lui si apri di scatto e Barry si fermò di colpo, ogni pensiero riguardante Wesker, Jill e Rico spazzato via dalla vista della cosa in agguato di fronte a lui. La sua mente non riusciva ad accettare ciò che vedeva, lo sguardo sbalordito gli forniva frammenti d'informazione che non avevano senso. Pelle verde. Penetranti occhi bianco arancio. Artigli.

La creatura urlò, un grido orrendo e acuto, e Barry non pensò più a nulla. Premette il grilletto e il verso si trasformò in un gemito soffocato e umido nel momento in cui il pesante proiettile penetrava nella gola del mostro abbattendolo sul pavimento.

La cosa agitò alla cieca le membra mentre il sangue schizzava dal foro fumigante. Barry udì diversi schiocchi secchi, simili al rumore di ossa fratturate, vide altro sangue sprizzare dai pugni e i lunghi e spessi artigli rompersi contro la roccia.

Barry osservò in muto sbalordimento la creatura che continuava a torcersi violentemente tra gli spasmi, gorgogliando dal foro nella gola come se cercasse ancora di urlare. Il colpo doveva avergli staccato la testa dal collo... ma ci volle un altro minuto intero prima che morisse. Il suo annaspare frenetico si affievolì mentre il sangue continuava a pompare a un ritmo vertiginoso dalla ferita. Infine il mostro smise di muoversi... e dall'oscuro e denso lago che aveva creato, Barry si rese conto che si era completamente dissanguato, consapevole sino alla morte.

"Cosa ho ucciso? Cosa caz..."

Dal tunnel esterno un altro ululato stridulo risuonò attraverso l'aria stan-

tia... e a esso si unirono un secondo e poi un terzo verso. Le strida animalesche salirono di volume, furiose e innaturali, urla di creatine che non avrebbero dovuto esistere.

Barry frugò nel marsupio con la mano tremante e ne trasse altri proiettili per la Colt, pregando Dio che fossero sufficienti... e che gli spari che aveva udito precedentemente non fossero stati gli ultimi esplosi da Jill.

16

Forse quella cosa, una volta, era stata un ragno, se i ragni avessero avuto le dimensioni di una mucca. A giudicare dallo spesso strato di ragnatele bianche che coprivano la stanza, dal pavimento al soffitto, non avrebbe potuto essere nient'altro.

Jill rivolse uno sguardo alle ispide zampe arricciate di quell'abominio, sentendo la pelle accapponarsi. La creatura che l'aveva aggredita all'ingresso del cortile aveva avuto un aspetto terrificante, ma così alieno che non era stata in grado di metterla in relazione con nessun'altra. I ragni, d'altro canto... li aveva sempre odiati, aveva detestato i loro corpi ispidi e le zampe appiccicose. La creatura che aveva appena trovato doveva essere stata la madre di tutti i ragni... e persino da morta la riempiva di terrore.

Se non fosse stata morta, tuttavia...

Si costrinse a osservarla, contemplando le pozze di icore verdastro che gocciolavano dai fori sul corpo peloso e rotondo. L'avevano colpita diverse volte... e dal mefitico liquido che filtrava dalle ferite, immaginava che fosse stata ancora viva e strisciante non meno di venti minuti prima, forse meno.

La giovane rabbrividì e si allontanò verso le doppie porte che portavano fuori dalla stanza coperta di ragnatele. Gorgoglianti flussi di materia appiccicosa si avvinghiavano ai suoi stivali, rendendo difficile ogni movimento. Compiva passi cauti e ragionati, decisa a non cadere. Il pensiero di coprirsi di ragnatele che l'avrebbero avvinghiata completamente... rabbrividì di nuovo, deglutendo a forza.

"Pensa a qualcos'altro, qualsiasi cosa..."

Almeno sapeva di essere sulla strada giusta e vicino a chiunque avesse azionato il meccanismo della galleria. Bel colpo, quello. Quando aveva raggiunto la zona dov'era posta la fossa, aveva pensato che forse, dopotutto, si era persa. Il pozzo era sparito, sostituito da una lastra di pietra lucida. Alzando lo sguardo, aveva visto i bordi irregolari della fossa sospesi sopra

la sua testa: l'intera sezione centrale del tunnel era stata ribaltata, rivoltata come una gigantesca ruota da qualche miracolo d'ingegneria.

Le porte l'avevano condotta a un altro tunnel rettilineo e vuoto. A un'estremità era posto un masso gigantesco, e oltre a esso, la stanza che stava per lasciare...

Jill afferrò la maniglia di una delle porte e aprì il battente, inciampando in un altro oscuro condotto. Si addossò alla porta e respirò profondamente, resistendo a malapena alla tentazione di spazzolarsi nervosamente gli abiti.

"Posso far fuori zombie e mostri senza problemi, ma fatemi vedere un ragno e divento matta..."

Il breve condotto deserto correva da sinistra a destra davanti a lei, una porta a ciascuna estremità... ma quella alla sua sinistra era inserita nella stessa parete di quella che aveva appena lasciato e quindi riportava nel cortile. Jill scelse la porta sulla destra, sperando che il suo senso dell'orientamento fosse ancora intatto.

La porta metallica cigolò aprendosi e Jill la superò, avvertendo un immediato cambiamento nell'aria. Il corridoio si divideva davanti a lei. Sulla destra, le ombre s'infittivano nel punto in cui le pareti si aprivano in un altro corridoio. Ma alla sua sinistra c'era un piccolo condotto per l'ascensore simile a quelli del cortile. Un vento caldo e delizioso filtrò sommergendola, simile a un sogno dimenticato.

Jill sorrise e cominciò ad avviarsi verso il condotto, notando che la piattaforma dell'ascensore era salita verso una sezione superiore. C'erano delle possibilità che fosse ancora sulle tracce dell'assassino di Enrico...

"... ma forse no. Forse è andato dall'altra parte, e stai per perdere le sue tracce."

Jill esitò, osservando pensierosamente l'angusto condotto... e poi si volse con un sospiro. Doveva almeno dare un'occhiata.

Proseguì per il corridoio di pietra davanti a lei e la temperatura scese immediatamente riportandola al gelo che ormai le era diventato spiacevolmente familiare. Il tunnel s'inoltrava per diversi metri sulla sua destra e terminava in un vicolo cieco. Alla sua sinistra, un enorme masso circolare come quello che aveva visto prima contrassegnava l'estremità opposta, a circa una trentina di metri. E là davanti c'era qualcosa di piccolo, qualcosa di blu...Corrugando la fronte, Jill si avvicinò alla roccia gigantesca, cercando di capire di cosa si trattasse. A metà strada lungo il tunnel avvolto nell'ombra c'era una deviazione sulla sinistra, e la ragazza riconobbe una piastra metallica simile a quella che aveva azionato il meccanismo della

fossa.

Seguì quella deviazione, esaminando le pietre consunte al suo ingresso. Una piccola porta si apriva sulla destra, e Jill rifletté che il passaggio e la stanza potevano essere nascosti dal meccanismo, le pareti potevano girare per bloccare l'ingresso.

"Cribbio, devono avere impiegato anni per costruire una cosa del genere. E pensare che ero rimasta impressionata dalla casa..."

Apri la porta e guardò dentro. Una stanza quadrata di medie dimensioni scavata nella pietra grezza, con la statua di un uccello su un piedistallo come unica decorazione. Non c'erano altre uscite e Jill provò un improvviso senso di sollievo quando un pensiero si fece strada dentro di lei. Poteva lasciare i tunnel sotterranei, l'assassino doveva essersene già andato.

Sorridendo, tornò al corridoio e si avviò verso la roccia gigantesca, ancora incuriosita da quella cosa blu. Mentre si avvicinava, vide che si trattava di un libro, ricoperto di cuoio dipinto di blu. Era stato gettato con noncuranza contro la base della pietra, aperto a faccia in giù. Jill rinfoderò dietro la schiena il Remington e si chinò per raccoglierlo.

Era un libro-scatola. Suo padre gliene aveva parlato anche se non ne aveva mai visto uno. C'era una sezione di pagine tagliate dietro la copertina dove potevano essere nascoste delle cose di valore, benché questa fosse vuota...

Jill lo richiuse, passando la punta di un dito sulle lettere dorate del titolo, *Aquila dell'Est, Lupo dell'Ovest,* mentre tornava verso l'ascensore. Non sembrava molto interessante, benché finemente rilegato.

Snick.

Jill s'immobilizzò mentre la pietra sotto il suo piede sinistro si abbassava d'un soffio... e nello stesso istante l'intero tunnel cominciò a inclinarsi verso il basso.

"Oh, no..."

Alle sue spalle, un suono profondo, simile a un tuono, prodotto dalla roccia che sfregava contro la roccia.

Lascialo cadere il libro, Jill scattò di corsa alla ricerca di un riparo, agitando gambe e braccia mentre il fragore aumentava e il masso acquistava velocità. L'ingresso scuro della deviazione sembrava lontano chilometri...

"Nonvogliomorire..."

Jill quasi riusciva a sentire le tonnellate di roccia che rotolavano verso di lei. Voleva disperatamente guardarsi alle spalle ma sapeva che anche un intervallo di una frazione di secondo avrebbe potuto ucciderla. Con un ul-

timo scatto disperato si tuffò nell'apertura, sbattendo contro la porta e trascinando dentro le gambe...

... mentre l'enorme roccia rotolava oltre, mancandola di un soffio. Nel momento in cui traeva il successivo, ansante respiro, la pietra si schiantò alla fine del tunnel con un fragore esplosivo da far tremare le ossa che scosse l'intero condotto sotterraneo.

Per un momento Jill fu in grado solo di rannicchiarsi contro il freddo pavimento sforzandosi di non vomitare. Quando il malessere cessò, lentamente si alzò in piedi e si ripulì dalla polvere. I palmi delle mani erano spellati e le ginocchia sbucciate in seguito al tuffo, ma al confronto della prospettiva di essere schiacciata dalla roccia gigantesca, pensò di aver fatto decisamente la scelta giusta.

La giovane riprese in mano il Remington e si diresse verso il condotto dell'ascensore, desiderando più che mai lasciarsi alle spalle i sotterranei... e incrociò le dita sperando che qualsiasi cosa l'aspettasse non fosse fredda. E che non ci sarebbero stati altri ragni.

Il sotterraneo era stato inondato, giusto.

Chris era in piedi di fronte alla breve rampa di scale che conduceva alle porte del sotterraneo, osservando il suo stesso volto carico di tensione riflesso nella pozza scintillante. Sembrava fredda. E profonda.

Dopo aver lasciato Rebecca, aveva proseguito lungo il corridoio e aveva trovato alla sua estremità la stanza 003, quindi la scala che portava al livello sotterraneo inserita discretamente dietro una libreria nella camera da letto tenuta ordinatamente. Era sceso in un corridoio di cemento gelido sul soffitto del quale ronzavano delle luci al neon, un notevole cambiamento rispetto al rivestimento di semplice legno e allo stile sobrio della dependance di sopra.

Almeno aveva trovato il sotterraneo...

Sembrava che eliminare la pianta assassina fosse la loro unica possibilità per raggiungere la via di fuga, dopotutto. Non aveva visto altra uscita dalla camerata, il che significava che questa doveva trovarsi oltre la stanza in cui cresceva la pianta... o che non vi erano vie d'uscita, un pensiero che lo lasciava decisamente turbato. Non sembrava possibile, ma del resto non lo era neppure la pianta carnivora.

"E non lo scoprirai sino alla fine."

Chris sospirò ed entrò nell'acqua. Era davvero fredda e aveva uno sgradevole odore chimico. Si avviò verso la porta mentre l'acqua gli saliva sino

alle ginocchia, fermandosi finalmente a metà coscia e sciaguattando sommessamente. Con un brivido, aprì la porta e vi passò attraverso.

Il sotterraneo era dominato da un gigantesco serbatoio con una parete di vetro che si estendeva dal pavimento al soffitto, e presentava un grande foro frastagliato verso il fondo, sulla destra. Chris non era molto abile a calcolare il volume, ma per riempire l'intera area d'acqua, immaginava che quel serbatoio dovesse contenere diverse migliaia di galloni.

"Cosa diavolo stavano studiando che avesse bisogno di un tale volume d'acqua? Il flusso delle maree?"

Non importava, era freddo e lui voleva trovare ciò che gli serviva per tornare all'asciutto. Si avviò verso sinistra, lentamente, lottando contro spinte e trazioni delle onde che lo lambivano debolmente.

La situazione era totalmente irreale, benché non la si potesse definire più strana di ogni altra cosa che aveva vissuto da quando l'elicottero della squadra Alpha si era posato a terra. Tutto nella proprietà Spencer possedeva una qualità onirica, come se esistesse all'interno di una sua realtà, molto distante da quella del mondo circostante...

"Diciamo una realtà da incubo. Piante assassine, serpenti giganti, morti che camminano... manca solo il disco volante, e forse un dinosauro..."

Udì uno scroscio sommesso alle sue spalle e si voltò...

Per vedere una spessa pinna triangolare emergere dall'acqua a circa sette metri di distanza e scivolare verso di lui, rivelando una indistinta ombra grigia sotto di sé.

Chris fu attraversato da un'ondata di panico, un terrore assoluto che cancellò ogni pensiero razionale.

Compì un lungo passo di corsa e si rese conto che non poteva correre mentre cadeva a faccia in avanti nella fredda acqua intrisa di prodotti chimici. Si alzò ansimando, sputando liquido scuro dal naso e dalla bocca, sperando che la dea Rebecca avesse ragione sul fatto che il virus avesse esaurito le sue capacità infettive.

Voltò di scatto la testa, gli occhi che bruciavano, alla ricerca della pinna e vide che aveva dimezzato la distanza che li divideva. Adesso riusciva a vederlo... si trattava di uno squalo, il corpo screziato, distorto dal riflesso delle onde, che scivolava agilmente nell'acqua, lungo tre o quattro metri, mentre la coda lo proiettava in avanti. Gli occhi neri, senz'anima, erano posti sopra una specie di sorriso fatto di denti affilati.

"... pallottole bagnate inutili..."

Chris arretrò incespicando, consapevole di non avere alcuna possibilità

di cavarsela. Agitando le braccia per mantenere l'equilibrio, produceva alte ondate nell'acqua che lo imprigionava, volgendosi. Riuscì a compiere solo pochi passi prima che lo squalo gli fosse addosso...

Balzò di lato, per evitare la fiera, e colpì l'acqua con quanta forza aveva, provocando ondate di schiuma. Lo squalo gli scivolò accanto sfiorandogli la gamba con il corpo massiccio. Non appena fu passato, Chris lo seguì arrancando, producendo schizzi selvaggi nel tentativo di mantenere la sua andatura mentre svoltava l'angolo della stanza semisommersa. Se fosse riuscito a stargli sufficientemente vicino, avrebbe impedito allo squalo di voltarsi e di avventarglisi addosso...

... salvo che nel giro di pochi attimi lo squalo avrebbe avuto spazio sufficiente per manovrare. Chris poteva vedere due porte davanti a lui, sulla sinistra, ma il gigantesco animale se lo stava già lasciando alle spalle, diretto verso l'angolo successivo dove avrebbe potuto girare e tornare ad attaccarlo.

Chris trasse un profondo sospiro e si tuffò in acqua, sapendo che era una follia ma che non avrebbe avuto una migliore opportunità. Si gettò disperatamente verso la prima porta, scalciando contro il pavimento di cemento così da darsi la forza necessaria per compiere grandi balzi in avanti.

Raggiunse la porta nel momento in cui lo squalo stava girando. Afferrò la maniglia, semisoffocato.

Era bloccata.

"Merdamerdamerda!"

Chris infilò la mano nella tuta bagnata e la ritrasse con le chiavi di Alias, rigirandosele tra le dita mentre la pinna si avvicinava, l'ampio sorriso di denti affilati che si faceva sempre più grande...

Ficcò una chiave nella serratura, l'ultima nel portachiavi per la quale non avesse trovato una porta corrispondente e, allo stesso tempo, proiettò la spalla contro il battente. Lo squalo si trovava solo a qualche decina di centimetri.

La porta si aprì e Chris vi entrò inciampando. Cadde e scalciò freneticamente. Lo stivale andò a cozzare con violenza contro il muso carnoso dello squalo, scostandolo dalla soglia. In un lampo Chris fu di nuovo in piedi e scagliò tutto il suo peso sul battente, che si richiuse con uno scrosciare d'acqua.

Chris si accasciò contro la porta, asciugandosi gli occhi doloranti con il dorso della mano. Le onde si stabilizzarono con un movimento sempre più debole mentre lui riprendeva a respirare regolarmente e la vista riacquista-

va nitidezza. Per il momento era in salvo.

Sfoderò la Beretta ed espulse il caricatore bagnato, chiedendosi come diavolo avrebbe fatto a ritornare di sopra. Guardandosi in giro nella piccola sala, non vide nulla che potesse usare come arma. Su una parete si allineavano pulsanti e interruttori. Si trascinò per dar loro un'occhiata, attirato dallo sfavillio intermittente di una luce rossa nell'angolo più lontano.

"Sembra che abbia trovato una sala controllo... forse posso spegnere le luci e mettere a dormire lo squalo."

C'era una leva vicino alla luce lampeggiante e Chris si protese per osservare il nastro adesivo scolorito sotto di essa, provando uno stolido senso d'incredulità quando lesse le lettere che vi erano state scritte.

SISTEMA DI DRENAGGIO D'EMERGENZA

"Mi stanno prendendo in giro! Perché diavolo non l'hanno azionato nel momento preciso in cui si è frantumata la cisterna?"

La risposta gli sovvenne nel momento stesso in cui formulava la domanda. Le persone che lavoravano là sotto erano scienziati, per nessuna ragione avrebbero rinunciato alla loro preziosa Pianta 42, prosciugando il lago artificiale.

Chris afferrò la leva e la spinse verso il basso. Si udì un rumore stridente e metallico dall'altra parte della porta... e immediatamente il livello dell'acqua cominciò ad abbassarsi. Nel giro di un minuto, quella rimanente era defluita da sotto la porta e dalla direzione della cisterna fracassata venne un gemito liquido e gorgogliante.

Chris si avvicinò alla porta aprendola con cautela e udì i frenetici e umidi tonfi di un animale davvero molto grosso che cercava di nuotare nell'aria.

Chris sorrise, pensando che probabilmente avrebbe dovuto provare pietà per la creatura indifesa... mentre invece sperava che la sua morte fosse lunga e dolorosa.

— Mordimi adesso — sussurrò.

Wesker aveva sparato a quattro operativi dell'Umbrella, che si trascicavano gemendo, sulla via della sala computer del livello tre. Non ne aveva riconosciuto nessuno, sebbene fosse praticamente sicuro che il secondo che aveva fatto secco fosse stato Steve Keller, uno degli addetti alla Ricerca Speciale. Steve indossava sempre mocassini, e l'essere pallido, rinsec-

chito che aveva cercato di ghermirlo sulle scale aveva calzato la sua marca preferita.

Pareva che gli effetti dell'infezione fossero stati peggiori nei laboratori... meno confusi, ma non meno inquietanti. Le creature che scorrazzavano nelle sale esterne sembravano essere state completamente disidratate, gli arti avvizziti e nodosi, gli occhi simili ad acini d'uva rinsecchiti. Wesker ne aveva schivati diversi, ma quelli che era stato costretto ad abbattere avevano sanguinato appena.

Adesso era seduto di fronte al monitor nella fredda e asettica sala computer in attesa che il sistema si avviasse, e sentiva di avere veramente il pieno controllo della situazione, per la prima volta quel giorno. C'erano state delle altre occasioni in precedenza, era vero. Il modo in cui aveva manipolato Barry, quando aveva trovato il medaglione con il lupo nelle gallerie... persino quando aveva sparato in faccia a Ellen Smith aveva avvertito un momentaneo senso di vittoria, l'impressione di avere il pieno controllo di quello che accadeva. Ma erano andate storte talmente tante cose lungo la strada che non aveva avuto l'opportunità di godere di nessuno dei suoi successi.

"Però adesso sono qui. Se gli agenti della STARS non sono già morti, lo saranno presto... e presumendo che la mia abilità non subisca un mostruoso collasso, sarò fuori da questo posto nel giro di mezz'ora, dopo aver compiuto la mia missione..."

C'erano ancora pericoli, ma Wesker era in grado di affrontarli. Le scimmie mutanti - le Ma2 - erano sicuramente a piede libero nella sala macchine, tuttavia non sarebbe stato difficile evitarle, sempre che uno non smettesse mai di correre. Lo sapeva bene lui, che aveva partecipato alla creazione del progetto. Poi c'era il gigante, denominato Tyrant, che aspettava a un livello sottostante nel suo guscio di vetro, sprofondato nel dolce sonno senza sogni dei dannati...

"... dal quale non mi sognerò certo di svegliarlo. Che spreco. Una tale potenza cancellata da un errore dei ragazzi dell'Ufficio Bianco..."

Un dolce suono musicale lo informò che il sistema era pronto. Wesker trasse un blocco per appunti dalla tuta e lo aprì sulla lista dei codici, sebbene li conoscesse già. John Howe aveva avviato il sistema qualche mese prima, servendosi del suo nome e del nome della sua ragazza, Ada, come chiavi di accesso.

Wesker digitò la prima delle password che gli avrebbero consentito di sbloccare le porte del laboratorio, provando un'improvvisa e vaga tristezza

in previsione del momento più eccitante della giornata. Presto sarebbe finito tutto e nessuno sarebbe stato testimone del suo successo, nessuno avrebbe condiviso con lui i piacevoli ricordi dopo quel fatto.

Adesso che ci pensava, era un peccato che nessuno degli agenti della STARS lo potesse l'aggiungere: niente era meglio di un gran finale, di un gran finale di fronte a un pubblico...

17

Jill aveva preso l'ascensore in un'area che, benché isolata e circondata dagli alberi, doveva essere una sezione del giardino o comunque del cortile. Era arrivata a quella conclusione dopo aver visto alcune piante in vaso cresciute a dismisura e udito i rumori della foresta che le arrivavano benvenuti da oltre una bassa cancellata di metallo. Non c'era niente da vedere al di fuori di una porta arrugginita posta in alto nel muro, priva di caratteristiche particolari e chiusa con una saldatura... e un grande pozzo aperto, simile a una cisterna di pietra. All'interno si snodava una corta scala a spirale che conduceva a un altro piccolo ascensore.

"Che ho preso... e adesso dove sono diretta?" La stanza in cui era arrivata con l'ascensore era differente da ogni altra parte della proprietà che Jill avesse visto prima. Mancava del bizzarro, morboso lascino della villa e della gocciolante umidità dei sotterranei. Era come se Jill fosse uscita da una storia dell'orrore per entrare in un complesso militare, un vero paradiso ai suoi occhi, spoglio di ogni particolare che non fosse strettamente necessario.

In quel momento la ragazza stava in piedi in una grande stanza di cemento armato, le cui pareti erano dipinte con una vernice di un fangoso color arancio industriale. Condotti di metallo e tubature si allineavano sul soffitto e la sala era adeguatamente denominata XD-R S1, con una scritta alta più di un metro, dipinta in nero sul cemento. Jill aveva perso qualsiasi senso di contatto con il resto della casa.

"Anche se è freddo come dalle altre parti, almeno so di avere sempre i piedi per terra..."

C'era una pesante porta di metallo su un lato della stanza, saldamente sbarrata. L'insegna sulla sinistra annunciava che sarebbe stata aperta solo in caso di emergenza di primo grado. Jill immaginò che la sigla S1 sul muro stesse per LIVELLO SOTTERRANEO 1. Quella teoria sembrava confermata dalla scala inchiodata al muro che portava verso il basso, attraver-

so uno stretto condotto nel cemento; dove esisteva un S1 naturalmente doveva esserci anche un S2.

"E considerando l'alternativa, sembra che io sia diretta proprio là. L'altra possibilità è il ritorno attraverso i tunnel sotterranei."

Sbirciò nel condotto con la scala, ma riuscì a vedere solo un quadrato di cemento alla sua estremità. Con un sospiro, impugnò il Remington e cominciò a scendere.

Non appena toccò l'ultimo gradino, si voltò ansiosamente... e si trovò di fronte una stanza molto più piccola, spoglia e dall'aspetto impersonale quanto la prima. Luci al neon inserite nel soffitto, una porta di metallo grigio, pareti e pavimento di cemento. L'attraversò rapidamente, cominciando a nutrire la speranza che non vi fossero strane creature o trappole. Fino a quel momento, i livelli sotterranei non avevano presentato nulla di più pericoloso della totale mancanza di decorazioni...

Aprì la porta e le sue speranze svanirono mentre il secco e polveroso odore della carne morta da tempo la investiva. Un percorso di cemento portava a una rampa di scale in discesa, con un corrimano di metallo che fiancheggiava il cammino. In cima alla scala c'era uno zombie accasciato, così emaciato e avvizzito da sembrare una mummia.

Jill tenne in posizione il fucile a pompa e si avvicinò lentamente alle scale, notando che sulla sinistra, nel punto in cui terminava la scala, si apriva un corridoio. Scoccò una rapida occhiata oltre l'angolo e constatò che non c'erano pericoli. Tenendo sempre cautamente d'occhio la creatura dissecata, si avventurò lungo il breve corridoio e si fermò sulla porta a sinistra. La targa lì vicino diceva: VISUAL DATA ROOM, e la serratura era sbloccata.

Da lì si accedeva a una camera grigia con un lungo tavolo da conferenze al centro, e un proiettore per diapositive posto di fronte a uno schermo portatile all'altra estremità. Su un piccolo piedistallo situato proprio vicino alla parete destra c'era un telefono e Jill lo raggiunse rapidamente, sapendo che sarebbe stato troppo sperare, ma che doveva comunque fare un tentativo.

Non era affatto un telefono, ma un apparecchio del sistema di comunicazione interna che, per giunta, sembrava fuori servizio. Sospirando, Jill superò il pilastro ornamentale e girò intorno al tavolo, osservando il proiettore per diapositive vuoto. Lasciò vagare lo sguardo, alla ricerca di qualche particolare d'interesse...

... fino a soffermarsi su un piatto, un anonimo quadrato di metallo inserito nel muro, pressappoco della misura di un foglio di carta. Jill si accostò

per dargli un'occhiata più da vicino.

In cima c'era un pulsante piatto. Lo toccò appena, e il pannello scivolò verso il basso nella parete, rivelando un grosso pulsante rosso. Jill si guardò in giro per la stanza, cercando di immaginare quale sarebbe potuta essere la trappola... e poi si rese conto che non ci sarebbero state trappole.

"La villa, i tunnel... tutto è stato predisposto con trappole e trabocchetti per impedire alla gente di arrivare sin qui, a questi livelli sotterranei. Quaggiù i locali sono talmente spogli da non poter essere niente altro se non il posto dove viene effettivamente svolto il lavoro."

Si rese conto istintivamente che la sua logica aveva senso. La sala in cui si trovava era vasta, il tipico luogo dove si beveva cattivo caffè e ci si sedeva per riunirsi con i colleghi, quindi non le sarebbe balzato nulla addosso se avesse premuto quel pulsante.

Così Jill lo premette. Alle sue spalle il pilastro ornamentale scivolò su un lato con un sommesso ronzio meccanico. Dietro al pilastro c'erano diversi scaffali, colmi di pratiche... e qualcosa che scintillava alla morbida luce grigia della camera.

La giovane si affrettò a raggiungere lo scaffale e prese la chiave metallica, la cui estremità recava un'incisione a forma di dardo che luccicava leggermente. Facendola scivolare in tasca, Jill scartabellò alcune delle pratiche. Erano tutte contraddistinte dal logo della Umbrella, e sebbene molte di esse fossero troppo spesse e ponderose perché lei avesse il tempo di consultarle, il titolo di uno dei referti le rivelò quello che aveva bisogno di sapere, quello che aveva già sospettato.

UMBRELLA / RAPPORTO ARMI BIOLOGICHE /
RICERCA E SVILUPPO.

Con un lento cenno di assenso, Jill ripose la pratica. Finalmente aveva scoperto i veri laboratori di ricerca, e sapeva che il traditore della STARS si trovava da qualche parte tra quelle sale. Doveva stare molto, molto attenta.

Dopo essersi guardata in giro per l'ultima volta, Jill decise di andare a vedere se fosse riuscita a individuare la serratura da sbloccare con la chiave appena trovata. Era venuto il momento di mettere a posto gli ultimi tasselli nel puzzle creato dalla Umbrella, per la soluzione del quale gli agenti STARS si erano sacrificati.

La radice contorta e nodosa della Pianta 42 copriva un ampio angolo della stanza sotterranea e la sua massa principale pendeva in lunghi tentacoli carnosi che quasi toccavano il pavimento. Alcune delle piccole protuberanze simili a vermi si arricciavano alla cieca una attorno all'altra, contorcendosi lentamente avanti e indietro come se cercassero la riserva d'acqua che Chris aveva appena prosciugato.

— Dio, è disgustoso! — osservò Rebecca.

Chris assentì. Oltre la sala controllo da cui era da poco sfuggito, c'erano solo altre due sale nel sotterraneo. Una era stipata di scatole di cartucce per ogni genere di arma... e sebbene per la maggior parte fossero state rese inutilizzabili dall'acqua, avevano trovato un contenitore di proiettili da 9 mm quasi pieno in cima a uno scaffale, evitando così il rischio di restare senza munizioni.

L'altra stanza era spoglia, arredata unicamente con un tavolo di legno, una panca... e l'enorme strisciante radice della pianta carnivora che viveva di sopra.

— Già — disse Chris. — E adesso cosa facciamo?

Rebecca sollevò una bottiglietta di fluido purpureo e l'agitò dolcemente, con lo sguardo sempre fisso sul tentacoli in movimento.

— Be', tu stai indietro e non respirare profondamente come stai facendo ora. Dentro quest'affare ci sono un paio di tossine che neppure noi dobbiamo ingerire, e una volta che il liquido colpisce le cellule infette diventa gassoso.

Chris assentì. — Come facciamo a sapere se funziona?

Rebecca sorrise. — Se il referto sul V-Jolt è esatto, lo sapremo presto. Guarda.

Stappò la bottiglia e si avvicinò alla radice contorta... poi rovesciò il flacone, inondando i tentacoli con il fluido.

Immediatamente un ricciolo di fumo rossastro si alzò dalla radice mentre Rebecca vuotava la bottiglia e si ritraeva rapidamente. Si udì un suono sibilante, uno schiocco simile a quello prodotto dalla legna secca gettata tra le fiamme e nel giro di pochi secondi le fibre tremolanti cominciarono a decomporsi, mentre alcuni frammenti schizzavano via, volando lontano. La massa nodosa al centro della radice cominciò a irrigidirsi e a restringersi, ripiegandosi su se stessa..

Chris osservò con occhi sbalorditi la gigantesca e orribile radice avvizzirsi improvvisamente in una gocciolante massa di muschio non più grande di una pallina e restare appesa là, priva di vita. L'intero processo non era

durato più di quindici secondi.

Rebecca gli indicò con il mento la porta ed entrambi entrarono nel sotterraneo prosciugato. Chris scosse la testa.

— Dio, cosa ci hai messo dentro?

— Fidati di me, non cercare di scoprirlo. Sei pronto per uscire di qui?

Chris sorrise. — Procediamo.

Entrambi si avviarono di corsa verso le porte del sotterraneo, affrettandosi lungo il freddo corridoio e su per la scala che conduceva di sopra. Chris stava già approntando un piano di fuga per il momento in cui avrebbero lasciato la camerata. In verità dipendeva da dove sarebbero emersi. Se fossero finiti nei boschi, pensava che avrebbero dovuto dirigersi verso la strada più vicina e accendere un fuoco, aspettando l'arrivo dei soccorsi...

"... potremmo anche essere così fortunati da incappare nel maledetto parcheggio di questo posto. Potremmo rimettere in moto un'auto e andarcene... e far fare a Irons qualcosa di utile, una volta tanto, per esempio chiamare i rinforzi..."

Raggiunsero il corridoio rivestito in legno diretti alla stanza in cui si trovava la pianta. Entrambi compirono lunghi passi sicuri superando le verdi pareti sibilanti e si fermarono infine di fronte al locale che custodiva la Pianta 42.

Respirando profondamente, Chris rivolse un cenno a Rebecca. I due sfoderarono le armi e il giovane aprì di colpo la porta, ansioso di vedere cosa ci fosse oltre la pianta mutante.

Entrarono in un'enorme camera aperta, in cui l'aria umida era greve per l'odore della vegetazione decomposta. Qualunque fosse stato il suo aspetto precedente, il mostro che era stato la Pianta 42 adesso era un fumante lago di gelatina purpurea posto nel centro. Viticci morti e gonfi, spessi quanto pompe antincendio, giacevano inerti sul pavimento, protendendosi dalla gelida massa livida.

Chris scrutò la stanza alla ricerca della porta successiva e vide un camino molto semplice posto contro una parete, una sedia fracassata in un angolo... e un'unica porta apparentemente aperta conduceva sul retro nella camera da letto che avevano setacciato poco prima. Un passaggio segreto che era loro sfuggito... e che conduceva proprio nella stanza dove si trovavano.

"Doveva essere dietro la libreria."

Non c'era via d'uscita. Uccidere la pianta era stata una perdita di tempo: Rebecca aveva un'aria contrariata quanto Chris, le spalle basse e l'espres-

sione torva mentre studiava le pareti nude.

"Ah, mi spiace, Rebecca."

I due giovani percorsero lentamente la stanza. Chris osservava la pianta morta e cercava di decidere cosa fare. Rebecca si avvicinò al caminetto e vi si chinò accanto, frugando tra le ceneri annerite.

Chris era deciso a non riportarla nella villa: in realtà nessuno dei due era pronto per una cosa del genere. Anche con la riserva di munizioni extra, c'erano troppi serpenti. Potevano tornare nel cortile ad aspettare che Brad lo sorvolasse ancora, sperando che giungesse a portata di radio...

— Chris, ho trovato qualcosa.

Il giovane si voltò e vide la ragazza prendere un paio di fogli dalle ceneri. A parte i bordi bruciacchiati, sembravano intatti. Attraversò la sala e si chinò per leggere oltre la spalla di Rebecca... e sentì il cuore accelerare non appena iniziò a scorrere le prime parole.

PROTOCOLLI DI SICUREZZA

LIVELLO SOTTERRANEO UNO

Eliporto / Riservato ai dirigenti. Questa restrizione non deve essere applicata in caso di emergenza. Le persone non autorizzate che entreranno nell'eliporto verranno eliminate a vista.

Ascensore / L'ascensore si ferma durante le emergenze.

LIVELLO SOTTERRANEO DUE

Visual Data Room / Riservata ai membri della Divisione Ricerca Speciale. Ogni ingresso alla Visual Data Room deve essere autorizzato da Keith Arving, Room Manager.

LIVELLO SOTTERRANEO TRE

Prigione / La Divisione Sanitaria controlla l'uso della prigione. Almeno un Consulente Ricercatore (E. Smith, S. Ross, A. Wesker) deve essere presente se viene autorizzato l'impiego del virus.

Sala controllo energia / Accesso limitato ai Supervisori del Quartier generale. Questa restrizione può non essere applicata ai Consulenti Ricercatori muniti di una speciale autorizzazione.

LIVELLO SOTTERRANEO QUATTRO

Riguardante i progressi di TYRANT dopo l'uso del T-Virus.

Il resto del foglio era bruciato e le parole che vi erano state scritte erano andate perdute.

— A. Wesker — disse a mezza voce Chris. — Il dannato capitano Albert Wesker...

Barry aveva detto che Wesker era scomparso non appena la squadra Alpha era arrivata nella villa. ..."ed è stato Wesker che ci ha portato qui, quando i cani ci hanno assalito. Il freddo, competente, impenetrabile Wesker lavorava per la Umbrella..."

Rebecca passò alla seconda pagina e Chris si chinò a studiare le targhette ordinatamente battute a macchina sotto un diagramma di linee, quadrati e rettangoli.

VILLA. CORTILE. GUARDIOLA. SOTTERRANEI. LABORATORI.

C'era anche un disegno con i punti cardinali vicino allo schema della villa, che indicò loro ciò che non avevano visto... un ingresso segreto ai sotterranei nascosto dietro una cascata.

Rebecca si alzò, gli occhi sbarrati e pieni d'incertezza. — Il capitano Wesker è coinvolto in tutto questo?

Chris assentì lentamente. — E se è ancora qui, si trova giù nei laboratori, forse con il resto della squadra. Se è stata la Umbrella a mandarlo qui, Dio solo sa cos'ha in mente di fare.

Dovevano trovarlo, dovevano avvertire chiunque fosse sopravvissuto della squadra STARS che Wesker li aveva traditi tutti.

Aveva fatto tutto. Wesker entrò nell'ascensore che portava al livello tre, riepilogando mentalmente le cose da fare, mentre abbassava la grata esterna e chiudeva quella interna.

"... campioni raccolti, dischi cancellati, energia ricollegata, sistema di sopravvivenza del Tyrant spento..."

Era davvero un peccato per il Tyrant. Per quanto fosse orribile, quella cosa era una meraviglia dell'ingegneria chimica, genetica e ingegneristica, e lui era stato di fronte alla sua camera con le pareti di vetro a sufficienza per convincersene, studiandolo in silenzioso sbalordimento prima di decidersi con riluttanza a spegnere il suo sistema di sostentamento vitale. Mentre i fluidi di stasi venivano prosciugati, si era scoperto a immaginare come sarebbe stato vederlo in azione una volta che i ricercatori avessero comple-

tato il loro lavoro. Sarebbe diventato il soldato perfetto, una bellezza sul campo di battaglia... e invece doveva essere distrutto, perché un idiota aveva premuto il pulsante sbagliato. Un errore che era costato alla Umbrella milioni di dollari e aveva ucciso i ricercatori che l'avevano creato.

Premette l'interruttore e l'ascensore prese vita con un sussulto, riportandolo su per l'ultimo compito che gli restava da portare a termine. Si era concesso quindici minuti per assicurarsi di essere al sicuro dal raggio dell'esplosione, per salire la scala che portava all'eliporto, e riprendere la strada verso casa... dopo di che boom, niente più istituti di ricerca della Umbrella. Almeno non presso la Raccoon Forest...

Una volta tornato in città, avrebbe fatto i bagagli e si sarebbe diretto verso il campo di atterraggio privato della Umbrella. Avrebbe eseguito le chiamate necessarie da là, per informare i suoi contatti nell'Ufficio Bianco di quanto era avvenuto. Avrebbero dovuto inviare una squadra di ripulitori a setacciare la foresta per eliminare gli esemplari sopravvissuti... e sarebbero stati ansiosi di mettere le mani sui campioni di tessuto che lui aveva raccolto, due per ogni esemplare, salvo che per il Tyrant. Considerato che gli scienziati che avevano creato il Tyrant erano tutti morti, la Umbrella aveva deciso di rimandare il progetto a tempo indefinito. Wesker pensava che fosse un errore, ma del resto non era pagato per pensare.

Quando l'ascensore si fermò con un sussulto, Wesker aprì le porte e uscì, posando la cassa con i campioni. Sfoderò la Beretta, rivedendo nella mente il labirintico schema della sala controllo energia. Doveva fare un'altra corsa attraverso la zona in cui si trovavano le Ma2 per raggiungere il sistema di autodistruzione. Ci era già riuscito una volta per collegare il circuito dell'ascensore, ma le scimmie mutanti erano diventate più intraprendenti di quello che si era aspettato. Invece di indebolirle, la fame aveva elevato il loro livello di cattiveria. Era stato fortunato ad arrivare sin là senza danni...

Un ronzio idraulico arrivò dal fondo della galleria e Wesker si immobilizzò. Sul pavimento di cemento rimbombarono dei passi, poi esitarono... quindi ripresero la marcia verso la sala controllo energia all'estremità opposta del corridoio.

Wesker raggiunse l'angolo e scrutò nella sala, in tempo per vedere Jill Valentine scomparire attraverso le porte metalliche, accompagnata da un sibilo di meccanismi che riecheggiò nel corridoio prima che i battenti si richiudessero.

"Come diavolo è riuscita a passare attraverso i Cacciatori? Gesù!"

L'aveva sottovalutata... ed era anche sola. Se era così brava forse le Ma2

non sarebbero riuscite a ucciderla, e per di più lo aveva appena bloccato, impedendogli di azionare il sistema di autodistruzione. Non sarebbe stato in grado di affrontare le creature che scorrazzavano nelle gallerie labirintiche e impedire a lei di ficcare il naso...

Frustrato, Wesker raccolse la cassa con i campioni e si affrettò lungo il corridoio, verso le porte idrauliche che conducevano al tunnel principale del livello tre. Se Jill fosse riuscita a tornare indietro, avrebbe semplicemente dovuto spararle; questo avrebbe ritardato la sua fuga solo di qualche minuto. Tuttavia era uno sviluppo inatteso, e per quel che lo riguardava, la partita era troppo avanti per sopportare nuove sorprese. Le sorprese lo mandavano sempre in bestia, gli davano l'impressione di non avere il controllo sulla situazione...

"Invece io *ho* il controllo della situazione, non succede nulla qui dentro che io non possa affrontare! Questo è il *mio* gioco, queste sono le *mie* regole, e porterò a termine la mia missione senza alcuna interferenza da parte di quella piccola sgualdrinella di una ladra..."

Wesker procedette nel corridoio principale, notando che Jill era riuscita a eliminare alcuni altri incartapecoriti e avvizziti scienziati e tecnici che vagavano per i laboratori sotterranei. Due di essi erano distesi proprio fuori dalla porta, i crani ridotti in polvere secca da quelli che sembravano colpi di fucile. Ne prese a calci uno con rabbia. Lo stivale urtò violentemente la cassa toracica provocando uno schiocco di ossa rotte che riecheggiò nel silenzio...

... ma improvvisamente udì passi pesanti scendere dalle scale che provenivano dal Sotterraneo 2, riecheggianti nel corridoio. E poi una voce rauca ed esitante che chiamava. — Jill?

"Barry Burton, vivo e vegeto come me..."

Wesker sollevò freddamente la sua arma, pronto a spaiare quando Barry fosse entrato nel suo campo visivo... e poi l'abbassò, pensierosamente. Dopo un istante, un sorriso gli comparve lentamente sul viso.

18

Jill entrò nella camera fumosa, riecheggiante di sibili, l'aria riscaldata satura di un puzzo di morchia. Si trattava di una specie di caldaia di grosse dimensioni. Pesanti macchinari sferraglianti riempivano la grande stanza, circondati da camminamenti tortuosi. Enormi turbine giravano e martellavano, generando energia con un sibilo continuo mentre, a brevi intervalli,

da tubature nascoste fuoriuscivano sprizzi di vapore.

Jill avanzò lentamente nella sala male illuminata, sbirciando giù da uno dei camminamenti tra le ombre fluttuanti proiettate dai torreggianti generatori. Dalla sua posizione, poteva rendersi conto che la camera era un labirinto di sentieri, che si estendevano intorno agli enormi blocchi di rumorosi macchinari.

"La fonte di energia della proprietà. Questo spiega come siano riusciti a mantenerla segreta così a lungo. Avevano costruito una piccola città qui dentro, assolutamente autonoma... probabilmente disponevano anche di un sistema per approvvigionarsi..."

Svoltò seguendo lo stretto camminamento sulla sua destra, guardandosi intorno a disagio alla ricerca degli strani e pallidi zombie che aveva visto nei corridoi del livello 3. La strada sembrava libera, ma con il movimento e il rumore creato dalle turbine...

Qualcosa l'aveva urtata sulla spalla sinistra, un improvviso schiaffo violento che le aveva strappato il tessuto della tuta, lacerando la pelle sottostante.

Jill si voltò e aprì il fuoco. Il ruggito del fucile a pompa coprì il sibilo dei macchinari e il proiettile colpì il metallo: i grani di piombo rimbalzarono sul camminamento vuoto. Non c'era nulla dietro di lei.

"Dove..."

Un artiglio simile a una lama fendette l'aria di fronte al suo viso, con un movimento circolare dall'alto.

Jill arretrò barcollando con gli occhi fissi sulla rete metallica posta sul soffitto... e vide una sagoma nera, dotata di artigli ricurvi alle mani e ai piedi, scivolare fuori dalle ombre e agganciarsi alla grata con un'incredibile velocità. Fece appena in tempo a notare le fitte spine che incoronavano la faccia piatta della creatura mutante, poi la bestia si voltò e tornò di corsa tra le ombre riecheggianti di ronzii della sala macchine.

C'era una porta all'estremità della passerella e Jill vi si diresse correndo, con il cuore palpitante e il fragoroso sibilo dei generatori che le tuonava nei timpani.

Si trovava a poco più di due metri dalla porta quando vide l'ombra porsi davanti a lei. Alzò il fucile e si inarcò...

"... altri mostri!"

C'erano altre due creature sopra di lei, orribili mostri accucciati con uncini ricurvi e minacciosi al posto delle mani. Una di esse saltò giù improvvisamente, appendendosi con le zampe uncinate per poterla ghermire con il

braccio armato.

Jill sparò e la creatura lanciò un verso acuto, colpita al petto dal proiettile, quindi cadde dal soffitto con uno schianto, mentre il sangue vischioso colava dalla ferita slabbrata.

La giovane si voltò versò l'ingresso e cominciò a correre, udendo il rintocco degli artigli contro la griglia soprastante. Un'altra delle aberranti creature simili a scimmie si lasciò dondolare davanti a lei, e Jill si chinò, per non interrompere la corsa. Lo strano braccio della cosa fendette l'aria vicinissimo al suo orecchio, mancando la sua testa di meno di un paio di centimetri.

Le porte di metallo erano là davanti. Jill vi finì addosso, abbassando con violenza la maniglia per finire barcollando nella fredda immobilità del corridoio. La porta si chiuse sul furioso strillo di uno dei mostri, così acuto da coprire i rumori delle macchine in movimento.

Jill si accasciò contro il battente, ansimando...

... e vide Barry Burton a metà del freddo corridoio silenzioso. L'uomo corse verso di lei, con un'espressione di profonda preoccupazione sul viso barbuto e segnato.

— Jill! Stai bene?

Lei si scostò di scatto dal portone, sorpresa. — Dio, Barry, dov'eri finito? Pensavo che ti fossi perduto nei tunnel.

Barry assentì torvo. — È stato così, infatti. E ho incontrato un po' di problemi nel tentativo di uscirne.

Jill vide le macchie di sangue sui suoi vestiti, gli strappi e le lacerazioni sulla maglietta e capì che doveva essere incappato in altri di quegli incubi viventi di colore verde. Sembrava che avesse affrontato una guerra.

"A proposito..."

Jill si tastò la spalla, ritraendo le dita sporche di sangue. Era un taglio doloroso ma superficiale, sarebbe sopravvissuta.

— Barry, dobbiamo andarcene di qui. Ho trovato alcuni documenti, le prove di quello che sta succedendo. Enrico aveva ragione. Dietro a tutta questa faccenda c'è la Umbrella e uno degli agenti STARS ne è al corrente. È troppo pericoloso continuare a esplorare la zona, dobbiamo prendere quei file e tornare alla villa dove aspetteremo il Dipartimento di Polizia di Raccoon...

— Comunque credo che abbiamo trovato il laboratorio principale — la interruppe Barry. — Di sotto c'è un ascensore in fondo al corridoio. Ci sono computer e altra roba del genere. Possiamo impadronirci dei loro file

più segreti e inchiodarli.

Non sembrava poi così entusiasta della scoperta, ma Jill lo notò appena. Con le informazioni che avrebbero potuto ricavare dall'archivio della Umbrella, nomi, date, materiale di ricerca, avrebbero potuto...

"Potremmo scoprire tutto, potremmo fornire agli investigatori l'intero pacchetto di schifezze..." Jill assentì con un sorriso. — Fai strada!

I tunnel erano un freddo e misero labirinto, ma la mappa li aveva aiutati ad attraversarli rapidamente. Rebecca e Chris avevano raggiunto il primo livello sotterraneo, entrambi bagnati e tremanti... e non poco atterriti dalle creature morte che avevano superato lungo la strada. Gli scienziati della Umbrella si erano dimostrati senza dubbio forniti di una grande fantasia nella creazione di mostri.

Chris scosse la porta che avrebbe dovuto condurre all'eliporto, ma questa era solidamente sbarrata. Un segnale di emergenza posto lì accanto suggeriva che poteva essere aperta solo attraverso l'attivazione del sistema di allarme. Aveva sperato di mandare Rebecca all'esterno con la radio mentre lui cercava gli altri.

Si protese per sbirciare attraverso una stretta scala e sospirò, volgendosi verso la sua compagna. — Voglio che tu rimanga qui. Se resti vicino all'ascensore, potresti essere in grado di ricevere il segnale di Brad dall'esterno. Digli dove siamo e cosa è successo... e se non mi laccio vivo entro venti minuti, torna nel cortile e aspetta finché non arrivano i soccorsi.

Piena di frustrazione Rebecca scosse il capo. — Ma io voglio venire con te! Posso badare a me stessa, e se trovi il laboratorio, avrai bisogno di me per farti spiegare quello che vedi!

— No. Per quel che ne so, Wesker ha già ucciso gli altri agenti STARS e sta cercando di finire il lavoro. Se siamo rimasti gli ultimi, non possiamo rischiare di finire entrambi in un'imboscata. Qualcuno deve sopravvivere e raccontare alla gente cosa sta facendo la Umbrella. Mi dispiace, ma è l'unico modo.

Le sorrise, posandole una mano sulla spalla. — So che sai badare a te stessa. Non è un problema di capacità, capisci? Venti minuti. Devo solo vedere se qualcun altro ce l'ha fatta.

Rebecca aprì la bocca come se avesse voluto protestare ancora, poi la richiuse, con un lento cenno di assenso. — Okay, starò qui. Venti minuti.

Chris si voltò e cominciò a scendere la scala, sperando di poter mantenere la promessa di ritornare. Il capitano era riuscito a ingannarli tutti, reci-

tando il ruolo del capo preoccupato per settimane, mentre la gente di Raccoon City moriva... e per tutto il tempo aveva saputo perché. Quell'uomo era uno psicopatico.

Sembrava che l'Umbrella avesse creato diversi tipi di mostri. Ed era venuto il momento di scoprire quanti danni Wesker avesse prodotto.

Barry non riusciva a guardare in faccia Jill mentre scendevano con l'ascensore sino al livello S4. Wesker li avrebbe aspettati in basso, e Jill avrebbe scoperto che lui aveva aiutato il capitano per tutto il tempo.

Aveva ucciso altre tre delle violente creature barcollanti nelle gallerie prima di riuscire ad arrivare nei laboratori... solo per finire addosso a Wesker, che aveva insistito perché lui attirasse Jill giù all'S4 e l'aiutasse a rinchiuderla in una cella. Con un sorriso quel bastardo gli aveva ricordato la situazione della sua famiglia e gli aveva nuovamente promesso che quella sarebbe stata l'ultima cosa che avrebbe dovuto fare per lui, poiché, quando Jill fosse stata al sicuro sotto chiave, avrebbe richiamato i suoi...

"... peccato che in ogni occasione abbia detto la stessa cosa. Trova gli emblemi e sarai libero. Aiutami nelle gallerie e sarai libero. Tradisci i tuoi amici..."

— Barry, tutto bene?

Lui si voltò verso la ragazza quando l'ascensore si fermò, con un aspetto sofferente che non sfuggì agli occhi attenti e pensierosi di Jill.

— Ho cominciato a preoccuparmi per te da quando siamo entrati nella villa — disse la giovane, appoggiandogli una mano sul braccio. — Ho persino creduto... be', lasciamo perdere cosa ho creduto. C'è qualcosa che non va?

Lui le aprì la porta della cabina e sollevò la grata esterna, un'ottima scusa per evitare il suo sguardo. — Io... già, c'è qualcosa che non va — disse a mezza voce. — Ma non è il momento di parlarne. Finiamola e basta.

Jill aggrottò la fronte ma assentì, ancora preoccupata. — Okay. Quando sarà finita, ne parleremo.

"Quando sarà finita non vorrai parlarmi..."

Barry entrò nel corto corridoio e Jill lo seguì. I loro stivali producevano un trapestio rumoroso sulla grata di acciaio. Il corridoio girava sulla sinistra proprio davanti a loro e Barry rallentò, fingendo di controllare la sua arma e permettendo così a Jill di superarlo.

Svoltato l'angolo, Jill si fermò di colpo, con gli occhi fissi sulla canna della Beretta che Wesker puntava contro di lei. Il capitano sorrise a en-

trambi, gli occhi nascosti dalle lenti scure, l'espressione compiaciuta e scaltra.

— Ciao, Jill. Che piacevole sorpresa che tu sia capitata da queste parti — disse con voce calma. — Ottimo lavoro, Barry. Prendi le sue armi.

Jill si voltò di scatto sbalordita verso il compagno mentre questi le sottraeva rapidamente il fucile dalle mani e poi le girava intorno per sfilare dalla fondina la Beretta, con il viso in fiamme.

— Adesso sali sino al Sotterraneo 1 e aspettami vicino all'uscita. Arrivo tra cinque minuti.

Barry gli rivolse un'occhiata smarrita. — Ma aveva detto che voleva solo rinchiuderla...

Wesker scosse il capo. — Oh, non ti preoccupare. Non le farò del male, prometto. Adesso vai.

Jill lo guardò, mentre sul suo viso passavano confusione, paura e rabbia. — Barry?

— Mi dispiace, Jill.

Barry si voltò e girò l'angolo, sentendosi sconfitto e pieno di vergogna... per non parlare del timore che nutriva per lei. Wesker aveva promesso, ma la sua parola non contava nulla. Probabilmente l'avrebbe uccisa non appena avesse sentito chiudersi la porta dell'ascensore...

"... ma se io non fossi su quell'ascensore? Forse posso ancora fare qualcosa per salvarle la vita..."

Barry corse alla cabina e ne aprì le porte... poi le richiuse e premette il pulsante che la rimandò al Sotterraneo 3 senza passeggero. Muovendosi silenziosamente, si accostò nuovamente all'angolo, con le orecchie tese.

— Non posso dire di essere del tutto sorpresa — stava dicendo Jill. — Ma come ha fatto a convincere Barry ad aiutarla?

Wesker rise. — Il vecchio Barry ha qualche problema a casa. Gli ho detto che la Umbrella ha mandato una squadra a sorvegliare la sua abitazione, in attesa di ricevere l'ordine di uccidere la sua preziosa famiglia. È stato ben felice di aiutarmi.

Barry strinse i pugni, la mascella serrata.

— Lei è un bastardo, lo sa? — esclamò Jill.

— Forse. Ma sarò un *ricco* bastardo quando tutto questo sarà finito. La Umbrella mi sta pagando un sacco di soldi per liberarli del loro piccolo problema, e di voi ficcanaso della STARS, nel frattempo.

— Perché la Umbrella vuole uccidere gli agenti della STARS? — chiese Jill.

— Oh, non vuole eliminarli tutti. Hanno grandi piani per alcuni di noi, almeno per quelli che vogliono far soldi. Sono i ficcanaso come te che non vogliono... i fanatici del dovere, gli ingenui, quel genere di merda. Il modo in cui Redfield ha cominciato a ficcanasare, borbottando di strane cospirazioni... pensi che la Umbrella non lo abbia notato? Deve finire, qui. L'intero complesso è predisposto per saltare in aria in caso di incidente... e la fuga del Tyrant virus crea l'occasione adatta. Una volta che sarete tutti morti e il complesso distrutto, nessuno sarà in grado di arrivare alla verità.

"Questo figlio di puttana ci vuole ammazzare tutti..."

— Ma abbiamo parlato abbastanza dell'Umbrella. Ti ho fatto portare quaggiù per condurre un piccolo esperimento personale. Voglio vedere come se la cava la più agile della squadra con un miracolo della scienza moderna. Se vuoi varcare quella porta...

Barry si appiattì contro il muro mentre Wesker arretrava di un passo, e la sua spalla entrava parzialmente nel suo campo visivo. Barry pose la mano sulla Colt e la estrasse lentamente.

— Non posso credere che lei faccia una cosa del genere — disse Jill. — Vendersi per proteggere un branco di ricattatori senza morale di una multinazionale...

— Ricattatori? Oh, alludi a Barry. La Umbrella non si sporca le mani con i ricatti. Possono permettersi di comprare le persone con molta più facilità. Mi sono inventato tutta la storia per convincerlo a collaborare...

Barry picchiò il calcio della Colt sul cranio di Wesker più forte che poté, facendolo cadere come una tonnellata di mattoni.

19

Jill osservò sbalordita Wesker che, interrompendosi di colpo, crollava sul pavimento... mentre Barry entrava nel suo campo visivo. Il corpulento agente fissò con un odio profondo il corpo del capitano, la Colt in pugno.

La giovane si accucciò vicino a Wesker, sottraendogli la Beretta dalle dita e infilandosela nella cintura.

Barry si volse verso di lei, gli occhi pieni di un'espressione rammaricata, in cerca di giustificazione. — Jill, mi dispiace molto. Non avrei mai dovuto credergli.

Jill lo guardò fisso per un attimo, pensando alle sue figlie. Moira aveva l'età di Becky McGee...

— Va tutto bene — rispose infine. — Sei tornato indietro ed è questo

che importa.

Barry le restituì le armi ed entrambi fissarono il corpo accasciato di Wesker, respirava ancora ma era privo di sensi. Era fuori gioco.

— Immagino che tu non abbia delle manette con te, vero? — chiese Barry.

Jill scosse il capo. — Controlliamo il laboratorio, dovrebbe esserci qualche fune o qualche cavo che possiamo usare. Del resto, sono abbastanza curiosa di vedere cos'è questo "miracolo della scienza moderna" di cui parlava.

Si voltò e trovò l'interruttore che azionava la porta idraulica, notando il simbolo del rischio biologico appeso sopra. La porta si aprì e i due agenti entrarono.

Wau...

Si trattava di una enorme camera con il soffitto altissimo, nella quale erano allineate console di controllo, cavi protesi sul pavimento come serpenti e connessi a un'intera serie di tubi di vetro posti verticalmente. Otto cilindri di vetro erano allineati al centro della stanza, ciascuno di essi abbastanza grande da contenere un uomo adulto. Erano tutti vuoti.

Barry si chinò e raccolse una manciata di cavi, frugando in tasca alla ricerca di un coltello mentre Jill si avvicinava alla parete in fondo alla camera, osservando l'equipaggiamento medico e tecnico, e si fermò di colpo, con gli occhi sbarrati e la mascella spalancata.

Contro la parete di fondo era appoggiato un cilindro di vetro molto più grande, alto almeno sei o sette metri, collegato a una console personale, e la cosa che vi era contenuta lo riempiva completamente, da cima a fondo. Era mostruosa.

— Jill, ho i cavi. Io...

Barry si fermò vicino a lei, mentre la voce si affievoliva alla vista di quell'abominio. Silenziosamente entrambi si accostarono, incapaci di resistere alla tentazione di dargli un'occhiata più da vicino.

Era alto, ma con le giuste proporzioni, almeno per quel che riguardava il busto enorme e muscoloso e le lunghe gambe; quelle parti sembravano umane. Una delle braccia era diventata un grappolo di enormi artigli prensili, che pendevano sin sotto il ginocchio, mentre l'altro arto sembrava normale anche se gigantesco. C'era una spessa massa tumorale che sporgeva dal punto in cui avrebbe dovuto essere il cuore, e Jill si rese conto che quella massa bulbosa era *davvero* il suo cuore. Pulsava lentamente, espandendosi e contraendosi con una serie di lenti battiti ritmici.

La giovane si fermò di fronte al cilindro, sbalordita da quell'abominazione. Poteva scorgere il tessuto cicatrizzato che serpeggiava lungo le sue membra, cicatrici chirurgiche. Il mostro non possedeva organi sessuali, erano stati rimossi. Mancava anche parte del viso. Le labbra erano sparite, e l'essere sembrava sorridere attraverso il tessuto rosso e scorticato del volto, con tutti i denti esposti.

— Tyrant — disse Barry a fior di labbra.

Jill si voltò verso il suo compagno e lo vide guardare preoccupato il computer agganciato al cilindro da una serie di cavi.

Poi tornò a fissare il Tyrant, sentendosi quasi sopraffatta dalla pietà e dal disgusto. Qualunque cosa fosse diventata, un tempo quella cosa era stata un uomo. La Umbrella lo aveva trasformato in un mostro da baraccone.

— Non possiamo lasciarlo così — disse a mezza voce, e Barry annuì.

La giovane lo raggiunse alla console, osservando la miriade di interruttori e pulsanti. Doveva esserci un comando che avrebbe posto fine alla sua esistenza, almeno questo lo meritava. C'era un gruppo di sei interruttori rossi in fila sul fondo e Barry ne premette uno. Non sembrò accadere nulla. Guardò la sua compagna, che gli fece cenno di proseguire, quindi si servì del taglio della mano per azionare tutti gli altri.

Si udì un improvviso tonfo sordo...

Jill e Barry si voltarono di scatto e videro il Tyrant ritrarre la mano umana e colpire nuovamente il vetro, generando una ragnatela di crepe nonostante lo spessore.

— Oh... merda!

Barry afferrò il braccio di Jill mentre la creatura ritraeva le nocche insanguinate, pronta a sferrare un altro colpo.

— Corri!

Corsero. Jill rimpianse di non averlo lasciato stare dov'era, sopraffatta da un panico crescente. Barry picchiò la mano sul controllo della porta che si aprì mentre, alle loro spalle, il vetro si frantumava.

Attraversarono la soglia freneticamente, pieni di terrore. Barry chiuse la serratura di colpo...

... e vide che Wesker era sparito.

Wesker si avviò barcollando verso la sala macchine, la testa pulsante di dolore, le membra stranamente distanti e deboli. Aveva l'impressione di essere sul punto di vomitare.

"Dannato Barry..."

Gli avevano preso la pistola. Era rinvenuto non appena loro erano entrati

nel laboratorio e si era trascinato verso l'ascensore, maledicendoli, maledicendo la Umbrella per aver creato quel casino, maledicendo se stesso per non aver semplicemente ucciso gli agenti della STARS quando ne aveva avuto l'occasione.

"Non è finita. Ho sempre il controllo della situazione. Questo è il mio gioco."

La cassa con i campioni era giù nei laboratorio, e probabilmente ormai era stata distrutta da quei due idioti, e anche il Tyrant. Quella magnifica creatura, indifesa senza iniezioni di adrenalina, morta. Avrebbero senz'altro sparato al suo cuore addormentato, senza neppure lasciargli assaporare il gusto della battaglia...

Wesker raggiunse la porta della sala macchine e vi si appoggiò, lottando per recuperare un ritmo regolare della respirazione. Sentiva il sangue che colava dietro un orecchio e scosse il capo, cercando di scacciare la strana nebbia che gli aveva avvolto il cervello.

Non aveva più i campioni di tessuto, ma poteva sempre portare a termine la missione. Era importante, molto importante che completasse la missione. Riguardava il controllo. E il controllo era il suo campo.

"... sistema di autodistruzione, attento alle scimmie..."

Doveva stare attento alle Ma2. Wesker aprì la porta e sbirciò davanti a sé. Il pavimento gli sembrava troppo lontano, poi troppo vicino. Le macchine sibilavano contro di lui nell'aria rovente e oleosa. Le sue dita trovarono il corrimano ed egli si trascinò in avanti verso il fondo della stanza, cercando di correre, ma scoprì che le sue gambe non lo stavano seguendo.

Un artiglio spuntò dall'alto, lacerandogli lo scalpo, strappandogli una ciocca di capelli. Sentì il liquido caldo scivolare sulla nuca e avanzò di un passo barcollante, provando un dolore sempre più acuto.

"Mi hanno preso la pistola, stupidi, stupidi stronzi, mi hanno preso la pistola..."

Raggiunse la porta. Era appena riuscito ad aprirla quando qualcosa di pesante atterrò alle sue spalle, scaraventandolo dentro la stanza successiva. Cadde sul freddo pavimento di metallo mentre nei suoi timpani risuonava un terribile grido. Grossi artigli gli lacerarono la pelle della schiena e Wesker tentò di scostarli con violenza, di allontanare la cosa sogghignante che cercava di ucciderlo urlando.

Colpì la creatura più forte che poté, mirando alla gola con il palmo della mano. La cosa balzò via, finendo sulla griglia che copriva la parete e risalendo rapidamente sino al soffitto.

Wesker si rimise in piedi e proseguì a fatica, percorso da nuove ondate di dolore e nausea. L'aria era troppo calda, le turbine troppo rumorose e implacabili nel loro frenetico ruotare e pompare... Tuttavia poteva vedere la porta sul retro, adesso, la soglia che lo avrebbe portato al completamento della sua missione.

"Tutti gli agenti STARS morti, scagliati in orbita mentre io fuggo, volo via ricco sfondato..."

Aprì la porta e si trascinò verso il piccolo schermo luminescente che si trovava in un angolo sul fondo. Era più silenzioso, più fresco, là dentro. Le enormi macchine che riempivano la stanza ronzavano sommessamente, il loro scopo era diverso. Erano le macchine che potevano aiutarlo a riacquistare il controllo della situazione.

Il rumore proveniente dalla porta aperta alle sue spalle sembrava distante mentre si avvicinava allo schermo luminoso, e le dita intorpidite scivolavano sulla tastiera sottostante.

Trovò i tasti che gli servivano e il codice sfavillò sul monitor in pallidi caratteri verdi dopo pochi tentativi sbagliati. Una voce sexy e sommessa lo informò che il conto alla rovescia sarebbe cominciato entro trenta secondi. Stordito, Wesker cercò di ricordare la sequenza per regolare il timer. Il sistema di autodistruzione si sarebbe attivato nel giro di cinque minuti, ma lui doveva cambiarne il timer, concedersi tempo a sufficienza per ritrovare l'orientamento e uscire all'esterno...

Dietro di lui qualcosa urlò.

Wesker si voltò, confuso... e vide quattro delle scimmie mutanti corrergli contro, agitando i lunghi artigli nella sua direzione. Provò un terribile dolore alle gambe e cadde, crollando con violenza sul pavimento d'acciaio.

"Non può essere".

Una delle creature balzò sul suo petto e improvvisamente Wesker non fu in grado di respirare, né di sollevare le sue deboli braccia per spingerla lontano. Un'altra gli lacerò la gamba sinistra, strappando via un largo brandello di carne con l'artiglio uncinato. La terza e la quarta emisero versi di giubilo selvaggio, danzando intorno a lui nel buio, bambini cattivi, che sollevavano gli artigli, ballonzolando sulle gambe tozze.

In qualche modo c'era sangue nei suoi occhi, e il mondo gli vorticava intorno, urla, sibili e un incredibile calore lacerante gli confondevano la vista, la mente...

"Il Tyrant è arrivato."

Wesker poteva rendersene conto, poteva sentire la presenza di qualcosa

di enorme e potente che lo toccava. Sorridendo malgrado il dolore, cercò di individuarlo attraverso il velo rosso della sua visione sempre più confusa, desiderando più di ogni altra cosa vederlo massacrare i suoi aggressori in un perfetto movimento pieno di gloria... ma riuscì solo a individuare l'immensa ombra che pareva fluire sopra di lui, attraverso di lui, e non poté far altro che immaginare il potente, magnifico guerriero che si protendeva per sottrarlo al suo tormento...

"lo ti controllo... lasciami vedere..."

L'oscurità lo privò di ogni speranza, e Wesker non fu più in grado di pensare.

"... STARS Squadra Alpha, squadra Bravo, chiunque... se potete rispondere, cercate di inviare un segnale! Sto terminando il carburante. Mi ricevete? Sono Brad! Ripeto... Squadra Alpha STARS..."

Rebecca premette il pulsante, parlando rapidamente. — Bradi Qui è l'eliporto della proprietà Spencer, devi raggiungere l'eliporto! Brad, scendi qui!

Si avvertì un acuto, lamentoso gracchiare e Rebecca udì quella che doveva essere la parola "ricevo"... ma non riuscì a comprendere il resto.

"Vi ricevo?" Oppure aveva sentito "Mi ricevi?"

Non c'era modo di saperlo. Frustrata e preoccupata, Rebecca serrò la radio, sperando che il compagno l'avesse sentita.

Improvvisamente, uno stridulo segnale d'allarme squillò nella stanza silenziosa attraverso un altoparlante nascosto nel soffitto. Rebecca sussultò, guardandosi in giro impotente nella stanza vuota. Si udì uno scatto ronzante dall'interno della porta che conduceva all'eliporto e la ragazza corse in quella direzione, afferrando la maniglia e aprendola di colpo. Era sbloccata.

Una fredda voce femminile cominciò a parlare, lenta e chiara, sopra il segnale d'allarme: "Il sistema di autodistruzione è stato attivato. Tutto il personale deve evacuare immediatamente o procedere alla sua disattivazione. Avete cinque minuti. Il sistema di autodistruzione è stato attivato...".

Mentre il messaggio registrato si ripeteva, Rebecca si fermò sulla soglia e osservò il condotto aperto sulla scala, il cuore palpitante, in attesa che Chris emergesse dai livelli inferiori.

Se n'era andato solo da cinque minuti, ma il tempo a loro disposizione aveva appena cominciato a esaurirsi.

Jill e Barry corsero dall'ascensore verso il corridoio principale del livello Sotterraneo 3, mentre la fredda voce femminile li informava che avevano quattro minuti e mezzo per uscire. Arrivarono nel corridoio aperto a rotta di collo, girando l'angolo successivo di corsa...

... e videro Chris Redfield a metà della scala di metallo.

— Chris! — urlò la ragazza.

Lui si voltò di scatto e s'illuminò quando li vide arrivare velocemente verso di lui.

— Presto! — gridò. — C'è un eliporto al livello 1! "Grazie a Dio!"

Chris aspettò che raggiungessero la base della scala e poi corse avanti, percorrendo rapidamente la passerella e tenendo aperta la porta che conduceva alla scala successiva. Jim e Barry raggiunsero la sua estremità e accelerarono ancora quando il computer li informò che avevano quattro minuti e quindici secondi a disposizione per trovare una via di fuga.

Barry salì sulla scala per primo e Jill lo seguì a ruota. Chris chiudeva la fila. Sciamarono nel livello S1 e videro Rebecca Chambers presso l'uscita di emergenza, il viso adolescenziale teso per l'ansia.

Chris la sospinse oltre la porta e i quattro agenti si lanciarono attraverso un tortuoso corridoio di cemento. Jill pregava silenziosamente che avessero il tempo di uscire dal complesso.

"Spero che tu bruci là dentro, Wesker."

C'era un grande ascensore in fondo al corridoio e Barry ne aprì con violenza la porta, trattenendola finché gli altri non furono dentro. Saltò su dopo di loro. Avevano quattro minuti appena.

L'ascensore sembrò arrampicarsi con una lentezza esasperante e Jill guardò l'orologio, con il cuore che batteva furiosamente mentre i secondi scivolavano via.

"Non ce la faremo, non ce la faremo mai..."

La cabina si fermò con un sussulto e Chris spalancò di forza la porta. L'aria fresca dell'alba li investì... insieme al dolce, meraviglioso suono di un elicottero che girava in cerchio sopra le loro leste.

— Mi ha sentito! — urlò Rebecca e Jill sorrise, provando un'improvvisa ondata di affetto per la recluta.

L'eliporto era enorme, uno spiazzo vasto e piatto circondalo da alle mura. Un cerchio giallo dipinto sull'asfalto indicava a Brad dove avrebbe dovuto posarsi. Barry e Chris agitarono entrambi le braccia freneticamente, segnalando al pilota di affrettarsi mentre Jill tornava a consultare l'orolo-

gio. Mancavano poco più di tre minuti e mezzo. Più che sufficienti per...

Crash!

Jill si voltò di scatto e vide frammenti di cemento e asfalto volare in aria ricadendo poi a pioggia all'angolo nordovest dell'eliporto. Un artiglio gigantesco si protese dal loro, abbattendosi sul bordo frastagliato.

... la pallida massa del Tyrant saltò sull'eliporto, alzandosi agilmente dalla posizione accucciata... e guardò verso di loro.

"Cosa diavolo è quello?"

Doveva essere alto almeno cinque metri, parti del suo corpo gigantesco erano mutilate e deformate, il viso sogghignante localizzato sui quattro agenti mentre si alzava. Si mosse verso di loro con una camminata lenta, flettendo l'enorme artiglio del braccio sinistro.

"Non c'è tempo... Brad non può atterrare..."

Chris mirò alla massa scura e sporgente sul petto della cosa e spaiò, premendo il grilletto cinque volte in rapida successione. Tre dei colpi raggiunsero il bersaglio. Gli altri due Finirono a un paio di centimetri dalla massa rossastra e pulsante, ma la creatura non rallentò neppure.

— Sparpagliatevi! — ordinò Barry.

Gli agenti della STARS si divisero. Jill spinse Rebecca verso l'angolo più lontano dal mostro torreggiarne. Chris scattò di corsa verso la parete meridionale. Barry mantenne la posizione puntando la Colt contro la fiera che si avvicinava sempre più.

Tre proiettili calibro 357 si schiantarono nel ventre del Tyrant, e i loro spari fragorosi riecheggiarono tra le alte pareti di cemento.

La creatura accelerò improvvisamente, correndo verso Barry, caricando il colpo con il suo gigantesco artiglio...

E mentre Barry si tuffava per evitarlo, la cosa gli passò accanto chinandosi e portando l'artiglio verso l'alto come per colpire una palla. I piedi artigliati lacerarono l'asfalto, fendendolo come se non fosse stato più solido di uno strato d'acqua.

Non appena il mostro ebbe superato Barry si fermò all'improvviso, volgendosi con un movimento quasi distratto, e vide l'agente che completava la capriola tornando in piedi per aprire di nuovo il fuoco.

Il proiettile strappò un brandello di carne sulla spalla destra del mostro. Un fiotto di sangue vischioso cominciò a scivolare lungo il suo torso possente andando a mescolarsi con la massa aperta e gocciolante che era diventato il suo stomaco.

Sopra di loro l'elicottero della squadra Alpha girava in cerchio senza la possibilità di atterrare... e nulla ancora lasciava intuire che la creatura avvertisse le ferite ricevute. Il Tyrant ricominciò a correre, abbattendo la sua orrenda mano inumana mentre puntava verso Barry... proprio nel momento in cui il revolver scattò a vuoto.

Barry schizzò via, ma la carica del mostro virò verso diluì...

... e l'artiglio lo sfiorò mandandolo a rotolare sul terreno.

"Barry!"

Chris corse verso la creatura, sparandole nella schiena mentre questa si chinava per colpire l'agente a terra. Barry stava arretrando con difficoltà, la tuta lacerata, gli occhi sbarrati per il terrore...

... il Tyrant doveva aver avvertito i colpi, questa volta, perché si voltò, fissando Chris senza emozione. Barry riuscì faticosamente a rialzarsi e rapidamente zoppicò lontano.

"Non c'è più tempo!"

Chris vuotò il caricatore, colpendo il mostro in faccia. Schegge di denti volarono dalla bocca senza labbra della creatura, cadendo sull'asfalto in una pioggia rossa e bianca. Il mostro non sembrava far caso al danno mentre cominciava a correre verso di lui a un'incredibile velocità.

Jill e Rebecca spararono, urlando nel tentativo di distrarre l'attenzione del mostro da Chris, ma il Tyrant sembrava irremovibile, diretto verso di lui con l'artiglio pronto a colpire...

"Aspettalo..."

Chris si tuffò su un lato all'ultimo secondo e il mostro passò volando oltre la sua posizione, scheggiando l'asfalto dove si appoggiava.

Chris cominciò a correre, con l'orribile consapevolezza che i secondi stavano passando implacabili e che non ce l'avrebbero mai fatta a ucciderlo in tempo.

Barry sentiva il sangue che gli colava dalla coscia, lo strato superiore della pelle strappato via dal colpo brutale del Tyrant. Il dolore era sopportabile, la certezza che stavano per morire no.

"Salteremo in aria, se non verremo prima fatti a pezzi..."

Il Tyrant rivolse la sua attenzione verso Jill e Rebecca, ancora impegnate a sparare al mostro apparentemente invulnerabile. Cominciò ad avvicinarsi a loro con la sua lenta e agile camminata, sempre indifferente ai l'ori sanguinanti nel suo corpo. Il fucile lo colpì alle gambe e al petto, i proiettili da 9 mm spappolarono la carne gommosa, ma lui continuò ad avanzare.

Barry fu investito da un alito di vento mentre il rombo dell'elicottero si

faceva più fragoroso. Udì un urlo.

— Arriva!

Osservò l'elicottero che stazionava solo a una decina di metri dal suolo...

... e vide il pesante oggetto nero volar fuori da un portello aperto sul fianco, e colpire il cemento con un tonfo sordo.

Chris, che era il più vicino, gli corse accanto.

Il Tyrant aveva quasi raggiunto Jill e Rebecca. Le due ragazze si divisero e la creatura puntò verso Jill senza esitazione, seguendola con il suo strano sguardo fisso.

— Jill, da questa parte! — urlò Chris.

Barry di volse di scatto... e vide che Chris aveva il tozzo lanciarazzi appoggiato sulla spalla.

"Sì!"

Jill girò rapidamente verso Chris e il Tyrant la seguì a ruota.

— Giù!

La ragazza saltò da una parte e rotolò mentre Chris faceva fuoco. Il sibilo del lanciagranate quasi si perse nel tonante fragore delle pale dell'elicottero.

Non ci fu esplosione. La granata colpì il Tyrant proprio al petto... e in un lampo di luce incendiaria accompagnata da un suono assordante trasformò il mostro in un milione di frammenti fumiganti.

Mentre brandelli maciullati di carne e ossa piovevano loro addosso, Brad abbassò l'elicottero sulla piattaforma e i quattro agenti della STARS corsero a bordo. 1 pattini non avevano ancora toccato il suolo e già Jill saltava nella cabina aperta. Chris, Rebecca e Barry si tuffarono dietro di lei.

— Vai, Brad, vai! — urlò Jill.

L'elicottero si alzò come un uccello nel cielo e volò via.

21

La calma voce femminile parlava solo per orecchie non umane.

"Avete cinque secondi, tre, due, uno. Autodistruzione, ora!"

Un circuito che correva per tutta la lunghezza della proprietà si chiuse.

Con una detonazione simile a un terremoto fatto di movimento e suono, la proprietà Spencer esplose. I macchinari cessarono di funzionare simultaneamente, sotto la cisterna, dietro un camino dall'aspetto anonimo nella casa e al terzo livello dei laboratori sotterranei. Le mura di marmo crollarono disintegrando pavimenti e soffitti della vecchia villa elegantemente

ammobiliata. Le pareti di pietra caddero e il cemento esplose in una nuvola di fine polvere annerita. Grandi palle di fuoco salirono nel cielo delle prime ore dell'alba e fu possibile vederle da chilometri di distanza nei pochi secondi in cui, in un lampo brillante, presero vita.

Mentre l'incredibile onda sonora dell'esplosione dilagava nella foresta e andava a morire, le rovine cominciarono a bruciare.

Epilogo

I quattro agenti rimasero in silenzio mentre Brad pilotava l'elicottero verso la città, e sebbene il giovane avesse milioni di domande da porre, qualcosa nel loro silenzio gli sconsigliò di cominciare la conversazione. Chris e Jill guardavano fuori dal portello l'incendio dilagante che era stato la proprietà, con l'espressione torva. Barry era accucciato contro la paratia della cabina, con lo sguardo basso sulle mani, cupo come mai Brad lo aveva visto prima di allora. La ragazza nuova si spostava silenziosamente tra loro, medicando le ferite senza dire una parola.

Brad tenne la bocca chiusa, sempre sconvolto dal senso di colpa per essere vigliaccamente scappato all'inizio di quella notte. Da quel momento aveva vissuto in un inferno, volando in circolo mentre vedeva il serbatoio del carburante esaurirsi lentamente. Era stato un incubo, e lui aveva passato davvero dei brutti momenti.

"E poi quel mostro..."

Rabbrividì. Qualsiasi cosa fosse stato, era felice che fosse morto. C'era voluto tutto il suo coraggio per non volare via l'attimo dopo avervi posato sopra gli occhi... Inoltre, per quel che lo riguardava, meritava un po' di considerazione per aver spedito il lanciagranate con un calcio fuori dal portello.

Scoccò uno sguardo ai suoi quattro silenziosi compagni, chiedendosi se avrebbe dovuto dire loro della strana chiamata ricevuta per radio. Subito dopo che la recluta aveva gridato qualcosa riguardo all'eliporto attraverso le scariche di statica, gli era arrivato un segnale chiaro e forte, una voce maschile che gli aveva fornito con calma le esatte coordinate... Quel tipo era in ascolto, il che era strano, ma il fatto che conoscesse la loro dislocazione così bene da poterlo aiutare con tanta precisione era assolutamente spaventoso.

Aggrottò la fronte, cercando di ricordare il nome di quell'uomo misterioso. Thad? Terrence?

"Trent. Ecco, ha detto di chiamarsi Trent".

Brad decise che avrebbe tenuto quella rivelazione per un'altra volta. Per il momento voleva solo tornare a casa.

FINE